URANIA

A DURA PROVA

1509

NANCY KRESS

CONTIENE ANIME

MONDADORI

€ 3.60 (in Italia)
APRILE 2006
PERIODICO MENSILE

Ultimi volumi pubblicati:

Se volete scriverci: urania@mondadori.it

1499 John Shirtey CREATURE DELL'INFRAMONDO
1500 AA.W. TUTTA UN'ALTRA COSA
1501 Nancy Kress CROSSFIRE: L'ULTIMO PIANETA
1502 Sarah Zettel PIANETA SENZA NOME Prima parte
1503 Sarah Zettel PIANETA SENZA NOME Seconda parte
1504 Lanfranco Fabriani NELLE NEBBIE DEL TEMPO
1505 Robert A. Helnlein A NOI VIVI
1506 James Gunn GLI IMMORTALI
1507 Valerio Evangelisti ANTRACITE
1508 William Browning Spencer IL LABIRINTO

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

NANCY KRESS

A DURA PROVA

Traduzione di Dario Rivarossa

MONDADORI

A DURA PROVA

Alla memoria di Charles Sheffield

Ringraziamenti

Per questo libro ho un grosso debito con mio marito, Charles Sheffield, che mi ha permesso di usare la “nave a propulsione McAndrew”, da lui creata per il suo personaggio Arthur Morton McAndrew.
Voglio anche ringraziare il mio editor, Jim Minz, per i suoi molti e preziosi contributi.

Prologo

Spazio profondo

Viaggiavano da due mesi, cioè da diciannove anni. Conoscevano come le loro tasche ogni centimetro di quell'astronave che non apparteneva a loro, né alla razza umana. Di "notte" (concetto arbitrario, visto che non sapevano spegnere le luci) si abbracciavano e sussurravano come se ci fosse stato qualcuno in grado di orecchiare nel raggio di anni luce.

— Tutto bene, Lucy? — chiese Karim Mahjoub.

— Certo — sussurrò lei di rimando, cercando di non tradire un senso di fastidio. Era considerata la più fragile dei due, e la cosa a volte la scocciava.

— Vorrei che avessimo previsto i tempi con maggiore precisione.

— Pensavo che fossi tu il genio della matematica…

— Già, ma non esistono certezze — rimbeccò lui. Gli era stato insegnato in fretta e furia a pilotare la nave, e si era arrangiato a scoprire come funzionavano le armi di bordo; ma il computer era troppo complesso, troppo alieno. Stavano accelerando a oltre 100 g, però non sapeva quanto fossero lontani dalla meta.

— Vado a dare un'occhiata ai prigionieri—disse lei.

— Stanno benone — commentò lui, non perché avesse controllato, ma perché per loro non cambiava mai niente. Un tempo erano stati guerrieri ipertecnologizzati, ora rimanevano confinati passivamente nei loro quartieri, mangiando quando veniva loro portato il cibo e sognando chissà cosa in quei loro cervelli infettati dal virus.

Lucy si discostò rotolando da Karim e si alzò. Una figura minuta in abiti pesanti (la regolazione della temperatura era un altro mistero insoluto).

I suoi stivaloni produssero un'eco rumorosa per i corridoi. Aprì la porta della "prigione" senza precauzioni. All'inizio lei e Karim avevano usato tutte le cautele, creando barriere di energia ogni volta che si avvicinavano alle Pellicce; ma quelli sembravano sempre indifferenti alla loro presenza.

La maggior parte delle Pellicce parevano addormentate, sebbene non fosse facile distinguere in loro il sonno dallo stato di veglia, che Karim definiva “meditazione” e il dottor Shipley “preghiera”, mentre secondo Jake Holman erano state trasformate “nella versione animale più vicina possibile a una pianta intelligente”. In un angolo due Pellicce si accoppiavano, cosa che accadeva spesso dopo l’infezione.

Lucy notò che la tinozza dell’acqua era pulita e ancora piena. Una Pelliccia sollevò lo sguardo, facendola sobbalzare. Erano creature così forti, con quelle gambe muscolose, la coda robusta e le zanne appuntite… Ma un secondo dopo il prigioniero si reimmerse nella contemplazione.

Lucy richiuse la porta. Karim la stava raggiungendo; lei capì cosa stava succedendo prima ancora di vedere la sua espressione eccitata, perché il pavimento aveva cominciato a cambiare configurazione. L’astronave aliena utilizzava quella che i terrestri avevano teorizzato come “propulsione McAndrew”, senza però riuscire a realizzarla: un perfetto equilibrio tra accelerazione e gravità. La nave era composta da un disco superdenso attraversato da un lungo palo e circondato dagli alloggiamenti dell’equipaggio. Man mano che il veicolo accelerava o decelerava, gli alloggiamenti si avvicinavano o si allontanavano rispetto al disco, e il pavimento si incurvava, come in quel momento, sebbene il corpo continuasse a provare la sensazione di essere in piano.

— Stiamo rallentando — sussurrò a Karim.

— Già, e in fretta.

— Riesci a vedere il pianeta? — Domanda stupida. La nave traeva energia quantistica dal vuoto, muovendosi all’interno di una nube di plasma che annullava ogni segnale dall’esterno.

— Niente a livello visivo, ma non manca molto. *Non mancava molto* al loro arrivo su un pianeta che non era quello delle Pellicce ma di una terza specie sperduta in quella parte della Galassia; una specie ancora più diversa dagli umani; una specie le cui promesse rappresentavano l’unica chance di salvare Greentrees.

Un’immagine sgradita s’impossessò della memoria di Karim. Suo nonno che cantilenava i versetti del Corano a lui, bambino spaventato. Gli occhi del vecchio ardevano di fede appassionata: “Ogni anima gusterà la morte, e noi vi giudicheremo per il bene e per il male, e a noi voi tornerete”.

— Forza Lucy, torniamo al ponte di comando.

1

Mira City

La grande festa cittadina stava raggiungendo l'apice, e non c'era ancora nessuna traccia di Alex. "Tipico" pensò Siddalee Brown, facendosi largo tra la folla nel parco. Sempre a fare la cosa giusta nel posto sbagliato. Per esempio, cercare Alexandra Cutler dove non era.

— Per caso hai visto Alex? — chiese a Salah Hadijeh. Lui, nel suo fantasioso abito arabo, scoppiò a ridere: — Sì, dieci minuti fa al Mausoleo, ubriaca fradicia! — Sollevò il bicchiere per un brindisi.

Eh? Alex non beveva, semmai lo stava facendo Salah, per quanto la sua religione in teoria glielo vietasse. Non che a Siddalee importasse granché, però era un altro esempio della degenerazione della gioventù moderna. Di sicuro comunque il suo capo non si trovava al Mausoleo, che lei aveva appena finito di rivoltare da cima a fondo.

E quindi, dove cercare? Si morse l'abbondante labbro inferiore mentre scrutava intorno. A suo parere, la festa era puro caos. Praticamente ogni tavolo di Mira City era stato sequestrato e portato al parco per festeggiare il cinquantesimo anniversario dell'arrivo su Greentrees. Aveva visto il lancio promozionale del *Leone azzurro*, il nuovo alcolico prodotto dalla Chu Corporation, ma ora non riusciva nemmeno più a vedere i tavoli, data la massa di gente seduta intorno o stesa sopra e sotto, di cui la metà ubriachi. Tanti saluti alle aiuole di fiori genemodificati. Dappertutto si sentiva cantare a squarciagola:

Greentrees, eccoci qui,
bene! Ma va bene?
Che ne so, tutto ciò che so
di sicuro sei tuuuuu…

Siddalee non aveva mai sentito tante stupidaggini. Come se non bastasse, in mezzo ad arabi e membri della famiglia Cutler scorse tre ragazzini che era sicura fossero neoquaccheri. Vergogna, comportarsi in quel modo! Se li avessero visti i loro genitori…

Se non altro, però, i neoquaccheri avevano la decenza di vestire delle semplici tute grigie. Per gli abiti, Greentrees offriva due scelte base: tute sul modello di quelle usate per il primo sbarco (a volte *erano* quelle); e "tuniche" create sul pianeta, di fatto pezzi di tessuto lucido (fibra di *holcum),* tagliati e avvolti intorno al corpo in ogni maniera possibile. Nelle fredde notti le tuniche venivano indossate sopra i pigiami termici; di giorno, quasi tutti le infilavano direttamente sulla pelle. La moda premiava le combinazioni più innovative.

Al lontano limite del parco era stata innalzata una piattaforma temporanea, di fronte al palazzo governativo detto "il Mausoleo". Siddalee vide la carrozzella del comandante emerito Jake Holman mentre veniva spinta su per la rampa da un arabo forzuto. Se c'era uno che poteva sapere dove fosse finita Alex, era Holman.

Facendosi strada, Siddalee urtò una ragazza facendole versare il suo *Leone azzurro.* — E sta' un po' attenta, Pelliccia di merda! — Era il peggiore insulto su Greentrees. Siddalee la fissò negli occhi e la riconobbe: Star Chu, sua ex collaboratrice nella progettazione della cisterna. Aveva i capelli cortissimi, si era fatta disegnare su un braccio uno di quegli stupidi finti tatuaggi cheyenne e sulle labbra aveva il rossetto che la Chu offriva in omaggio con la nuova birra. Però non era una cattiva ragazza; arrossì.— Scusa, mi hai fatto prendere un colpo.

— Hai visto Alex Cutler?

Un'espressione strana le attraversò il viso, ma si limitò a scuotere la testa. — No, mi spiace.

— Non importa. — Siddalee ripartì. Star non sembrava ubriaca, ed era intelligente quanto lei. Allora perché si comportava come una deficiente anziché da quella seria cittadina che era? "Sei una puritana, Sid" le aveva detto Alex più di una volta. "Hanno solo dieci anni in meno di te, siete tutti praticamente coetanei." Tuttavia lei non si sentiva uguale a Star e Salah, anzi non sapeva nemmeno che cosa significasse "puritana", e Alex doveva aver sentito il termine da Holman.

Dov'era Alex?

Si diresse verso la zona più tranquilla, nei pressi del Mausoleo. Lì i neoquaccheri sedevano decorosamente intorno ai tavoli, parlando a bassa voce. Da un lato, c'era un gruppo di donne arabe; sotto i loro veli si distinguevano perlopiù volti delicati e pieni di rughe. Le ragazze arabe non indossavano il velo, e alcune si facevano perfino modificare geneticamente, il che implicava che non avrebbero mai avuto rughe come le loro madri. Siddalee approvava: ecco una cosa positiva della nuova generazione.

Raggiunse la rampa e vi salì a passo deciso, senza che nessuno la fermasse. In cima, il sindaco Ashraf Shanti si lamentava timidamente con un tecnico alle prese con i cubi audio. Dietro di loro, una gran confusione.

Nessuna meraviglia che fossero presenti i rappresentanti dei neoquaccheri, così come il leader della città cinese dissidente di Speranza del Cielo, sebbene avesse dato conferma solo all'ultimo minuto, nonché il capo cheyenne (abbronzatissimo; non sapeva che la luce del sole era dannosa per la pelle? o anche lui si era sottoposto a incrementi genetici?).

La figura più strana in assoluto era comunque la donna accucciata in fondo alla piattaforma, dietro la carrozzella di Holman. Alex aveva riferito a un'incredula Siddalee le leggende su una certa Nan Frayne che aveva raccolto dallo stesso Holman e dalla pioniera Gail Cutler, zia di Alex. Possibile che fosse proprio…

— Avvicinati, Siddalee — disse Holman con voce tremula. — Voglio farti conoscere Nan Frayne.

Lei avanzò poco convinta. Nan non si alzò né tese la mano, osservandola in modo truce; poteva avere sessant'anni ma ne dimostrava di più a causa delle cicatrici, delle bruciature e delle scoloriture sulla pelle. I suoi occhi grigi erano sorprendentemente brillanti. Capelli corti e brizzolati; indosso, una tuta di taglia troppo grande.

— Piacere — disse Siddalee, senza ottenere risposta. — Signor Holman, sa dove posso trovare Alex?

Una strana espressione comparve sul volto dell'uomo, la stessa di Star Chu. Tuttavia disse semplicemente: — Non dovrebbe tenere un discorso?

Ovvio! Ma Siddalee riuscì a trattenere l'irritazione. Holman era degno del massimo rispetto, in quanto organizzatore del viaggio dei coloni su Greentrees mezzo secolo prima, ex amministratore delegato di Mira City e comandante della storica vittoria contro le Pellicce. Inoltre era ultraottantenne, sia in anni terrestri che greentreesiani.

— Sì, proprio dopo di lei, e… dannazione, il sindaco sta per cominciare!

Il tecnico aveva terminato di sistemare i cubi che, come tutta la chincaglieria elettronica del pianeta, erano in condizioni pietose. Sul palco rimasero solo le autorità e Siddalee Brown.

— Non preoccuparti per lei — aggiunse in fretta Holman. — Che arrivi o meno, tu siediti e goditi la festa.

Come se potesse farlo, con il boss che si ficcava sempre in qualche nuovo guaio. Ridiscese la rampa e si mischiò tra la folla anonima.

— … da cinquant'anni — stava dicendo il sindaco Shanti. Siddalee poteva percepire le voci metalliche dei traduttori automatici utilizzati da alcuni vecchi arabi, cinesi e spagnoli. — … problemi, ma anche trionfi che nessuno avrebbe potuto prevedere…

Alex avrebbe dovuto intervenire per terza. Be', lei aveva fatto del suo meglio. Si lasciò cadere sull'erba; la brezza le portò un profumo di convolvoli, probabilmente calpestati sotto qualche tavolo. Da qualche parte arrivò un fastidioso rumore di petardi, seguito da risate di ubriachi.

Sul palco, tutte facce impassibili. All'improvviso si accorse che Nan Frayne era sparita, per quanto non l'avesse vista né sentita scendere la rampa dopo di lei.

Dalla parte opposta di Mira City, Alexandra Cutler correva per le vie deserte verso i laboratori di genetica.

La paura la costrinse a proseguire finché si fermò ansimante, mani sulle ginocchia, una donna di mezza età magra ma fuori forma. Almeno, non abbastanza in forma *per questo.* E *questo* non sarebbe dovuto succedere.

Appena ne fu in grado, si raddrizzò e ricominciò a correre.

Infine comparve ai suoi occhi la sagoma dei laboratori, con le loro enormi strutture in pressoschiuma senza finestre. Accanto cresceva un boschetto di piante aborigene, con foglie violacee a causa di un processo di rodomicrobia fotosintetica. Sebbene i laboratori sorgessero ai margini della città, ne erano il cuore. Qui la flora e la fauna di Greentrees venivano modificate geneticamente per due scopi non sempre compatibili: la tutela dell'ecologia locale e l'utilizzo da parte di coloni arrivati da un altro pianeta. Senza i laboratori, gli umani avrebbero potuto sopravvivere su Greentrees, ma non progredire. In qualità di ministro per gli Stanziamenti delle risorse

tecnologiche, Alex dirottava verso di essi una stragrande percentuale dei fondi per la ricerca.

Ed ecco che qualcuno si dimostrava così arrogante e così stupido da minacciarli.

Star Chu l'aveva avvisata solo pochi minuti prima: — Alex, temo che ci potrebbero essere dei guai ai laboratori. Molto presto. Adesso. Non posso dire di più, ma penso che dovresti dare un'occhiata. Portati delle guardie armate. — E si era volatilizzata tra la folla.

Una volta, suo padre le aveva rivelato i propri sospetti nei confronti degli arabi: — Con il passare del tempo, cominceranno a sentire uno shock culturale. Il contrasto tra le loro tradizioni e lo sviluppo della società pionieristica potrebbe far nascere delle faziosità, se non delle violenze. Tieni sotto controllo soprattutto i loro giovani. — Tuttavia gli arabi si erano adattati creando un islam semi-secolarizzato che soddisfaceva tutti; erano stati i giovani cinesi a ribellarsi e a esplodere. Non se lo sarebbe mai immaginato.

Ai laboratori tutto sembrava tranquillo. Alex, che non aveva aspettato l'arrivo delle guardie, si avvicinò cautamente. L'ingresso del blocco D era stato aperto. Con un raggio laser.

Tirò fuori il comlink da una tasca della sua elaborata tunica rossa e verde. Guy Davenport, capo della sorveglianza di Mira City, rispose immediatamente alla chiamata. — Qui Alex. Sono ai laboratori. Una porta è stata forzata, potrebbe esserci qualcosa che non va.

— Non entrare. Una pattuglia arriverà al più presto. Mi senti? Non… — Lei interruppe la comunicazione ed entrò.

Il corridoio era freddo e in penombra. Alex passò davanti a una serie di porte chiuse, alcune delle quali con il cartello SOLO PERSONALE AUTORIZZATO. Al termine del corridoio, l'ingresso ai laboratori di zoologia era spalancato; dall'interno provenivano rumori e grida.

Alex scattò dentro di corsa: — Fermi! Che ci fate qui? Non potete… — E tacque.

Due gruppi di ragazzi cinesi si fronteggiavano nel locale, circondati da gabbie. Metà del rumore proveniva da una coppia di leoni, l'unica specie di Greentrees pericolosa per gli umani. Predatori arboricoli dal pelo bluastro, con corpo da felino, zampe anteriori a forma di tentacolo e coda prensile. I genetisti stavano cercando di modificare il loro DNA in modo da renderli

meno aggressivi ma senza alterare la catena alimentare del pianeta. Per il momento, senza successo.

La femmina lanciava grida da dentro la gabbia. Il maschio si trovava al centro del pavimento, scoprendo le zanne in direzione di un gruppo di ragazzi disarmati, pressati contro una parete.

— Via di qui, signora Cuder — disse il capo dell'altro gruppo, che possedeva un laser non autorizzato.

Lei si costrinse a mantenere il sangue freddo. — Tu sei Yat-Shing Wong, vero?

— Wong Yat-Shing. A Speranza del Cielo esigiamo l'uso corretto dei nostri nomi cinesi.

Alex ebbe un tuffo al cuore. Speranza del Cielo era il quartiere dissidente a una ventina di chilometri da Mira City, e lei si trovava in mezzo a uno scontro tra bande, tra i cinesi dissidenti e quelli di Mira. Non poteva immaginare niente di più stupido, o di più pericoloso.

— Signor Wong, non vorrai che quell'animale faccia del male a qualcuno.

Lui si limitò a sorridere.

— Signora Cuder, si sta avvicinando… — disse una ragazza, prigioniera di un attillato soprabito rosso, anche se il leone non si era mosso. Alex considerò l'ipotesi di impadronirsi dell'arma di Wong e colpire la belva. Bocciata.

— Resta calma — le disse. — Yat-Shing, tu non vuoi finire sotto accusa per omicidio. Ne sono sicura. — Mai successo un omicidio in cinquant'anni.

Lui grugnì. — Lei non sa niente di cosa vogliamo a Speranza del Cielo.

Il leone si inarcò per saltare.

La ragazza strillò; gli altri tre del gruppo si precipitarono verso la porta; uno cadde faccia a terra di fronte all'animale. Alex tentò di prendere il laser a Wong, ma fu facilmente respinta. Mentre cadeva, il suo cervello registrò tutti i dettagli della scena.

La ragazza con le mani sul volto.

Il ragazzo a terra, che sollevava la testa mentre il leone lo scavalcava per raggiungere la ragazza.

La lancia che sibilava e colpiva la belva a mezz'aria, trapassandole il cranio e facendola ricadere a pochi centimetri dalla preda.

Lancia?

Alex si rialzò lentamente. La prima cosa a cui era riuscita a pensare era un guerriero cheyenne, uno di quei romantici che erano tornati alla Natura, in quel momento presente in città per le celebrazioni e capitato al laboratorio per caso.

Invece, nel rettangolo della porta stava una Pelliccia alta due metri, in equilibrio sulla coda, pronta a scagliare un secondo giavellotto.

Silenzio assoluto. Probabilmente, la metà dei ragazzi neppure credevano all'esistenza delle Pellicce. La loro popolazione (anch'essa non originaria di Green-trees) era scarsa, confinata nel subcontinente in cui vivevano i loro nemici cheyenne.

Alex tentò di nuovo di disarmare Wong, per evitare che sparasse alla Pelliccia. Troppo tardi: accanto all'alieno stava Nan Frayne, che si era impadronita del laser e teneva le braccia di Wong bloccate dietro la schiena con una specie di laccio.

— Nan…

— Mi trovavo insieme a una pattuglia quando hanno ricevuto il messaggio. Hai bisogno di guardiani più in gamba, Alex.

In quel momento fecero irruzione due uomini di Guy, di mezza età, appesantiti e dall'aria innocua.

— I guardiani vanno benissimo — rispose stupidamente. Nan, le due volte in cui l'aveva incontrata, l'aveva fatta sentire un'imbecille.

— Quasi me la facevano — commentò Nan. — Regolamento di conti nella mafia locale?

Alex tacque; non conosceva il termine, come molti di quelli usati dai pionieri e caduti in disuso. Nan grugnì qualcosa alla Pelliccia, che le rispose. I ragazzi osservavano l'alieno a bocca aperta. Le guardie se la presero con Alex. Yat-Shing Wong, o Wong Yat-Shing, cominciò a dire: — Se pensate di poter… — Dando una stretta al laccio, Nan lo fece guaire per il dolore. Quindi si rivolse ad Alex come se il resto del pubblico non esistesse: — Comunque sarei passata lo stesso a trovarti. Il tuo sindaco ti vuole, c'è una nave in avvicinamento a Greentrees.

Alex aprì la bocca ma non ne uscì suono. Non si avevano avvistamenti da trentanove anni, e c'erano solo due possibilità. Poi balbettò: — Nel senso…?

— Non so se è Karim Mahjoub o il nemico. Va' tu a scoprirlo, io ho cose più importanti da finire.

Un secondo più tardi, Alex si ritrovò a tenere il cinese ammanettato,

mentre Nan e la Pelliccia si eclissavano.

2

Mira City

Jake li aveva avvertiti per trentanove anni, con scarsi risultati. Si accasciò nella sedia a rotelle, con le ossa doloranti e la mente che faticava a restare sveglia. Era il momento della resa dei conti.

Forse.

La riunione straordinaria includeva i triumviri, Jake, e David Parker, il fisico responsabile del sistema satellitare in decadenza.

— La nave si sta avvicinando a una piccola frazione di velocità-luce. In questo momento sta per doppiare Cap — disse Parker. Questo cambiava in parte le cose. Cap era il pianeta più lontano in quel sistema solare (per correttezza politica, in astronomia si usavano nomi astratti o generici: Mel, Jun, Greentrees, Par, Cap).

— Se è così lenta — intervenne Alex — significa che non va a propulsione McAndrew? Cioè che non si tratta di Karim Mahjoun *né* di Pellicce?

— Impossibile dirlo — rispose David. Era un tizio secco e nervoso, con un principio di calvizie e sorprendenti occhi blu-verdi, senz'altro il retaggio di una modificazione genetica di tre o quattro generazioni prima, sulla Terra. Un lontano cugino di Alex, ricordò Jake; be', se era per quello, tre quarti degli scienziati su Greentrees appartenevano al clan Cutler. — Non vedo alcun motivo per cui sia gli uni che gli altri dovrebbero evitare l'uso del McAndrews — disse Parker. — Se va avanti di questo passo, la nave non arriverà prima di undici giorni.

Il sindaco commentò: — Allora non credo che siano Pellicce. Un nemico non si comporterebbe così.

— E neppure Karim — aggiunse Lau-Wah Mah.

Il capo cheyenne, ospite occasionale di cui Jake aveva scordato il nome, non proferì verbo.

Nel silenzio generale che seguì l’osservazione di Mah, Jake spostò la carrozzella per vedere meglio il governatore cinese. Si trattava di un’operazione penosa; a suo tempo il veicolo era stato munito di motore, poi però il meccanismo si era rotto e Alex aveva deciso che fornire pezzi di ricambio a una carrozzella non era uno sfruttamento ottimale delle limitate risorse siderurgiche.

Il volto di Lau-Wah Mah era inespressivo. Sapeva già cos’era successo ai laboratori? Attualmente al suo secondo anno di governatorato (su sei), Mah costituiva il triumvirato insieme a Shanti e Alex; fino a quel momento aveva lasciato prendere agli altri due la maggioranza delle decisioni.

Jake non ricordava (non ricordava troppe cose) quando il metodo triumvirale si era cristallizzato nell’elezione di un arabo, un anglosassone e un cinese, ma la cosa non gli piaceva. Non era così che lui e Gail Cutler avevano previsto il sistema politico del pianeta.

In effetti, *niente* era andato come previsto. E come avrebbe potuto, dopo la scoperta che c’erano le Pellicce su Greentrees, e che non erano native ma importate, in seguito a un colossale esperimento genetico fatto da un’altra razza aliena? Mira City si era ritrovata in mezzo al fuoco incrociato di queste due civiltà superiori. Jake e altri otto erano stati rapiti dalle Pellicce e spediti sul pianeta dei Rampicanti a sabotare le loro difese, ma il piano era fallito perché Karim…

— Jake… — Alex lo richiamò alla realtà. Brutta cosa la vecchiaia.

David Parker disse: — Dalla nave non arrivano comunicazioni. Tuttavia sono d’accordo con Lau-Wah: non capisco perché Karim dovrebbe avvicinarsi così lentamente, avendo a disposizione un McAndrew.

Il sindaco abbozzò un’ipotesi: — Forse per rendersi conto della situazione. In fondo, manca da trentanove anni.

La frase fece riflettere tutti. Trentanove anni, per loro; e per Karim? Un anno, forse, o anche meno. Lui e Lucy dovevano ancora essere dei trentenni. Già, Lucy, che Jake aveva baciato, amato… “Resta nel presente.”

— Magari aspetta che noi lo contattiamo per primi— disse Alex.

— No, no — intervenne Jake, contento di essere riuscito a seguire. — Non esiste radio a bordo della *Franz Mueller*, ricordate? È una nave delle Pellicce. Usano enequent, che Greentrees ha messo nel dimenticatoio.

— Me n’ero scordata — disse Alex.

— Tutti avete scordato troppe cose! Io ho provato per decenni a tenere la

città in stato di allerta, perché vi avevo detto che sarebbe successo, ma ogni anno è andata sempre peggio, e se adesso le Pellicce ci attaccano…

Si fermò. Male, aveva assunto l’atteggiamento del vecchietto inascoltato. Lo stava a sentire solo Alex, e solo per compassione.

— A che punto sono i preparativi di guerra? Chi se ne occupa? — chiese Lau-Wah.

Il sindaco esitò: — Non toccava a Donald Halloran? Anzi no, è morto, gli dev’essere subentrato il vice. Alex?

Lei alzò le spalle, senza guardare Jack. — Un anglosassone, mi pare.

— Difficilmente un neoquacchero — sbottò Jake, facendo ridere Alex, che subito dopo se ne vergognò.

— Mi rendo conto della gravità, Jake — disse il sindaco. — Questa nave… Alex, scopri chi è il nuovo ministro della Difesa e chiamalo.

Lei aprì un comlink. — Siddalee? Chi c’è alla Difesa, dopo Halloran?… Be’, scoprilo e fallo venire qui.

“Ai miei tempi potevamo saperlo subito da un computer” pensò Jake. Ma erano sempre di meno quelli funzionanti, e c’era carenza di materiali, e i pochi computer attivi finivano perlopiù ai laboratori di genetica. Mira City contava attualmente quindicimila abitanti, in gran parte neoquaccheri che non erano interessati ai gingilli elettronici, per non parlare dei cheyenne di Larry Smith… un momento, anche Larry era già morto, era stato il fondatore…

— … evacuazione, se necessario — stava dicendo Shanti.

— E come? — chiese Mah. — Dove mettiamo tutta quella gente?

— Non saprebbero sopravvivere allo stato selvaggio — disse Alex. — Forse l’idea migliore l’hanno avuta i chey… ehi, scherzavo! Ah, ecco Siddalee.

Jake la scrutò mentre rispondeva alla chiamata. Non particolarmente carina, anche se le curve del suo corpo smilzo non erano male; viceversa il viso era molto angoloso. Splendidi gli occhi. Forse fin troppo espressivi, incapaci di celare i sentimenti. Era stata dura per lei, quando suo marito era stato ucciso da un incidente in miniera; adesso però sembrava tutto okay.

— Si tratta di Jon McBain — annunciò Alex. — Qualcuno lo conosce?

Nessuno.

— Io sì. Siddalee dice che al momento McBain è impegnato in un’escursione in qualità di xenobiologo. Cercherà di contattarlo.

Intervenne Jack: — Il ministro della Difesa potrebbe risultare irreperibile

mentre Mira City viene attaccata?

— Non siamo sotto attacco.

— Non ancora, ma dategli qualche giorno!

— Jack ha ragione — disse il sindaco. — Ci siamo adagiati nella bambagia, e adesso paghiamo le conseguenze. Spero a un prezzo non troppo alto, *insciallah.* Alex, di' a Siddalee di raggiungere McBain in qualsiasi modo. Intanto, David, vediamo cosa possiamo cavar fuori dal nostro equipaggiamento nello spazio. Lau-Wah, valuta l'efficienza dell'ultimo piano di evacuazione approvato. David, sei in grado di sapere in tempo reale se la nave manda segnali?

— Sì.

— Ottimo — disse Shanti, sorridendo timidamente a Jake.—Jake, tu sei l'unico a conoscere bene le Pellicce. Se attaccano, cosa dobbiamo aspettarci?

Oh, stavolta lo avrebbero ascoltato! Alex lo trapassò con un'occhiata che diceva "vola basso", e aveva ragione. Jake scelse le parole con cura: — Ogni singolo contatto tra umani e Pellicce venute dallo spazio è stato conflittuale. Pare che siano xenofobe fino all'incredibile. Si trovano in guerra da millenni con i Rampicanti, di cui tentano il genocidio. Quando scoprirono che i Rampicanti, la cui tecnologia è biologica anziché industriale o digitale, avevano creato qui su Greentrees dei cloni di Pellicce allo scopo di produrre un virus che le neutralizzasse… — Si immerse nel ricordo di quei cloni: alcuni troppo passivi perfino per nutrirsi, altri tutti femminili, altri perennemente infestati da un parassita…

— Jake — lo risvegliò Alex.

— Non ho perso il filo. Le Pellicce annientarono ogni esemplare della loro specie prodotto dai Rampicanti, nonché i Rampicanti stessi, perché i cloni erano difettosi. Tentarono anche di eliminare le "Pellicce di controllo" che difettose non erano, ma erano state create dal nemico. Tuttavia molti maschi si trovavano a caccia nella foresta, così sono scampati: sono primitivi e assetati di sangue come i loro cugini spaziali. I cheyenne subiscono a intervalli degli assalti da parte loro; l'unica in grado di comunicare con le Pellicce è Nan Frayne. Se ci attaccassero dallo spazio, sarebbero spietate.

— A meno che Karim non abbia avuto successo — si affrettò a dire Alex.

— Già.

— Questo sarebbe il… — A David squillò il comlink. Jake chiuse gli occhi. Era una notizia sulla nave in arrivo, ne era istintivamente certo.

Aspettò.

Nessuno disse niente per un tempo troppo lungo. Riaprì le palpebre. Gli altri tre fissavano con occhi sgranati Parker, che aveva una faccia sbalordita. Il fisico si schiarì la gola, provò a dire qualcosa, non ci riuscì. Riprovò: — Era il centro monitoraggio. La nave non va a propulsione McAndrews. Non sono Pellicce, e nemmeno Karim Mahjoub. Hanno appena comunicato per radio… non proprio "appena", il segnale ha impiegato ore a raggiungerci… Scusate, sto facendo una confusione…

— David — lo incoraggiò Alex.

— La nave ha mandato un messaggio radio. Sono umani. Dalla Terra.

"Stai caaalma" si disse Alex, sapendo che non aveva una probabilità su un miliardo di riuscirci. "E allora, all'inferno."

— Cosa dice esattamente il messaggio?

Parker si grattò l'orecchio sinistro, un tic che si portava dietro dall'infanzia. — Secondo Shurong…

— Shurong?

— Shurong Ou, la mia assistente. Dice che il messaggio recita: "Qui nave *Crucible* da Terra, sotto il comando di Julian Cabot Martin, dell'Alleanza della terza vita. Siamo…".

— Della che? — gracchiò Jake.

— Alleanza della terza vita.

— Era l'organizzazione che manteneva il contatto enequent l'ultima volta che abbiamo ricevuto notizie dalla Terra, quasi cinquant'anni fa. Ricordo quel nome. Con Gail avevamo appena…

— Jake, non importa adesso.

— Continui, dottor Parker — disse Lau-Wah.

— Ah sì… "Siamo una missione scientifica e di controllo, inviata in risposta al vostro ultimo messaggio relativo alla scoperta di alieni senzienti su Greentrees. Chiediamo il permesso di atterrare." Shurong riferisce che il testo è stato ripetuto in cinese, quindi in una lingua che presume fosse arabo.

— Allora conoscono la storia della colonia — commentò il sindaco; oziosamente, secondo Alex. La quale a sua volta chiese: — David, mi sembra di ricordare che, in base ai tuoi calcoli, se un'astronave fosse partita dalla Terra lo stessò giorno in cui era arrivato il messaggio da Mira City, le ci

sarebbero voluti settant’anni per raggiungerci. Ne sono passati solo quarantanove.

— Ero stato io a dirtelo — s’irritò Jake — e avevo precisato: “un’astronave *come la nostra”*. Non conosciamo gli sviluppi tecnologici terrestri. In ogni caso, eccoli qua.

— Infatti — disse Ashraf Shanti. — Cosa vogliamo rispondere?

Alex si impedì di alzare gli occhi al cielo. Ashraf non era mai stato un leader di polso. Del resto, a Mira serviva soprattutto qualcuno che raccogliesse consensi; pur concesso questo, il sindaco, per quanto intelligente, si lasciava condizionare troppo dal parere dell’ultimo interlocutore.

— Vedo varie possibilità — intervenne Lau-Wah con calma. — Dare il permesso di atterrare vicino a Mira e accoglierli calorosamente. Chiedere loro di atterrare a una distanza di qualche centinaio di chilometri e portare avanti i contatti laggiù finché non ci siamo schiariti le idee. Mandare una navetta con una delegazione per incontrarli in orbita, o più distante, e fare un’ispezione.

David era stupefatto. — Perché non fidarsi di una spedizione scientifica?

— Mi fido, *se* è una spedizione scientifica. Purtroppo i temi all’ordine del giorno sulla Terra erano guerra e conquista, quando abbiamo ricevuto l’ultimo messaggio via enequent, quello citato da Jake.

Questi era caduto addormentato. Alex lo ridestò con un calcio negli stinchi. Se non lo avesse fatto, Jake avrebbe detestato se stesso e lei.

Alex ricapitolò a beneficio del collega: — Penso che tu abbia ragione, Lau-Wah. 0 diciamo loro di atterrare qui, o a distanza di sicurezza, o mandiamo loro incontro una navetta.

All’udire queste parole, Jake scattò: — Incontrateli nel posto più lontano possibile.

Ashraf frenò: — Non suonerà bellicoso?

— Chi se ne fotte! — rispose con foga inattesa. — La sicurezza, anzitutto.

Mah proseguì: — Non credo che sia importante dove li incontriamo. Se sono sul sentiero di guerra, non sarà una navetta a fermarli. Né mi va di mettere subito in campo la nave da guerra *Rampicante Beta:* potrebbe servirci più avanti.

Il discorso sembrò sensato ad Alex. Mira City possedeva solo due astronavi a propulsione McAndrew, entrambe sottratte alle Pellicce. La

Rampicante Beta orbitava intorno a Greetrees con un equipaggio “militare” (in realtà, composto di guardie) e un pool di scienziati. L’ultima volta che lei era salita a bordo, era stata travolta da una scolaresca in gita. Il veicolo era dotato di armi formidabili, che gli umani avevano imparato a usare; anzi, la sicurezza riposta in esse era stato uno dei motivi che avevano fatto allentare le difese della città.

L’altra ragione era la seconda nave, la *Franz Mueller*, partita trentanove anni prima per distruggere l’impero delle Pellicce. O almeno, quello era il piano. I Rampicanti, alieni semimitologici che pochissime persone ancora in vita avevano visto, avevano infatti prodotto un virus ritenuto in grado di colpire il cervello delle Pellicce rendendole innocue.

E l’effetto era stato raggiunto, insisteva Jack lo si era visto sul gruppetto di Pellicce presenti su Greentrees. Due suoi compagni, Karim Mahjoub e Lucy Lasky, si erano lanciati con la *Franz Mueller* nello spazio con un carico di Pellicce infettate, per diffondere l’epidemia nell’intera razza. Siccome viaggiavano a velocità prossime a quelle della luce, Karim e Lucy in tutto quel periodo sarebbero invecchiati solo di pochi anni.

Alex nutriva dei dubbi, e non era la sola. Non metteva in questione i fatti in sé, a cui credeva, a differenza di tanti giovani che non conoscevano Jake di persona, e ritenevano la sua storia una balla colossale. A lasciarla perplessa era l’interpretazione di alcuni avvenimenti: i Rampicanti erano davvero così potenti, pacifici, abili manipolatori? Avevano veramente creato un microrganismo superinfettivo da usare contro i loro nemici, anziché limitarsi a distruggerli? Cosa faceva pensare a Karim e Lucy di essere in grado di abbattere una civiltà iperprogredita con un carico di malati? Dopotutto, le Pellicce non potevano non sapere che i Rampicanti erano esperti microbiologi. Infine, se anche il piano fosse andato a buon fine, perché le Pellicce avrebbero dovuto vendicarsi sugli umani invece che sui Rampicanti?

— Non capisci — le aveva risposto Jack una volta, stringendole il braccio e lanciandole uno sguardo selvaggio. — Io ero là!

— Lo so, lo so — gli aveva concesso; poi però aveva sempre distribuito le risorse tecnologiche con grande scetticismo nei confronti di possibili invasioni.

Sembrava che il tempo le avesse dato ragione. La *Crucible* portava umani.

— Dobbiamo bilanciare prudenza e riti di benvenuto — disse Alex. — Se

li trattiamo in modo troppo ostile, rischiamo di provocare inutili situazioni spiacevoli.

— Vero — approvò Lau-Wah. — Suggerirei questo: permettiamo alla *Crucible* di assestarsi in orbita geostazionaria e mandiamo la navetta. Intanto la *Rampicante Beta* orbiterà sul lato opposto del pianeta; non nasconderemo l'astronave, la terremo solo al sicuro. Se la *Crucible* tenterà di avvicinarsi senza permesso a Mira o alla *Beta,* avremo un dato sicuro.

— Ma forse sarà troppo tardi — obiettò Jake. La sua mano sinistra cominciò a tremare.

— Per me va bene — disse Alex, posando la propria mano su quella di Jake. — E per te, Ashraf?

Il sindaco guardava indeciso un po' Holman un po' Mah. Alla fine disse: — Sì, sembrerebbe andare bene… David?

Il fisico, che non aveva diritto di voto, fu colto di sorpresa dalla domanda. — Be', certo… Abbiamo un secondo messaggio… No, un momento, ripete solo il primo: "Qui nave" eccetera.

— Comunicate al comandante Martin che Mira City dà il benvenuto alla spedizione — ordinò Lau-Wah. — La *Crucible* ha il permesso di raggiungere una posizione orbitale di cui forniremo le coordinate.

Jake scosse la testa in modo impercettibile. Alex gli strinse le dita per confortarlo, ma lei stessa si sentiva sudare freddo. Mira stava per scoprire cos'era successo sulla Terra mezzo secolo prima. Non che su Greentrees mancassero motivi per tenere sveglia l'immaginazione, però la Terra rimaneva pur sempre la patria dell'umanità. L'equipaggio della *Crucible* sarebbe stato così "diverso"…

— Mi chiedo che pezzi di ricambio possano fornire— disse all'improvviso. — 0 pezzi nuovi da barattare.

Lau-Wah sorrise. — Non perdi il vizio, eh?

Jake le rivolse uno sguardo lugubre.

3

Spazio profondo

Karim e Lucy tenevano gli occhi rivolti in basso. Era impossibile vedere qualcosa all'esterno dell'astronave mentre viaggiava, dato che l'unica parete trasparente era il pavimento del ponte, che in fase di accelerazione premeva contro il disco superdenso. Adesso però erano fermi, la cabina di comando era scivolata lungo il palo alla massima distanza dal disco.

E, in mezzo all'intrico dei montanti, si intravedeva un pianeta colonizzato dai Rampicanti.

Nella guerra contro le Pellicce, le battaglie distavano secoli a causa delle leggi della relatività. Secondo il biologo George Fox, rimasto su Greentrees dopo la partenza in missione di Karim e Lucy, i Rampicanti erano più simili alle piante che agli animali, pur trattandosi, allo stesso tempo, di *biofilm* altamente organizzati. "Anche sulla Terra" aveva detto George "i batteri fanno continui scambi genetici. Di fatto, l'intero pianeta è un'unica immensa coltura batterica di eccezionale mutabilità; un singolo organismo può variare fino al quindici per cento del suo DNA ogni giorno. È possibile che i Rampicanti abbiano portato questo processo alle estreme conseguenze."

Quelle piante intelligenti avevano prodotto il virus anti-Pellicce, o meglio un "analogo di virus", dato che non corrispondeva alle conoscenze scientifiche umane. Insomma, stavano procedendo al buio, fidandosi ciecamente dei Rampicanti. Non c'erano alternative.

— Il nemico del mio nemico è mio amico—disse all'improvviso Karim.

— Cosa?

— Niente, l'avevo sentita da Jake. Ora dovremo fare in fretta.

— Lo so. — Ogni riferimento a Jake la irritava. — Intorno al pianeta dovrebbe esserci lo scudo di spore modificate geneticamente.

— Già. Silenzio.

Il pianeta era verde-marrone, parzialmente coperto da nembi; solo piccole chiazze oceaniche. Il globo era circondato da una vasta nube luccicante di… qualcosa. Karim valutò che lo scudo si estendesse per un raggio di oltre 150.000 chilometri; impossibile determinarne la densità.

— Guarda, quello è l'ascensore — disse Lucy.

Dal pianeta si sviluppava un filamento lunghissimo e incredibilmente sottile, la cui direzione mutava seguendo la rotazione gravitazionale.

— Cosa darebbe George per una manciata di quelle spore! — esclamò Lucy.

— Niente da fare. Se ci avviciniamo per prenderle, loro prenderanno noi.

— Pensi davvero che siano in grado di distruggere il metallo?

— Boh. Basta con le speculazioni astratte. Muoviamoci.

Raccolsero le armi: pistole umane e "murificatori" alieni, termine con cui Lucy aveva ribattezzato quei bastoni ricurvi capaci di erigere pareti di energia. Pensavano però che l'artiglieria probabilmente non sarebbe stata necessaria, e avevano ragione. I quattordici prigionieri uscirono docilmente dalla loro cella, lasciandosi condurre fino alla navetta, a due a due. A vedere quello spettacolo, a Lucy venne da piangere.

— Sono così… svuotati. A livello cerebrale, emotivo… Karim…

— Così innocui e indifesi, intendi dire? Non fare la sentimentale, Lucy.

— Non la sto facendo!

— Bene. Questi alieni volevano distruggere Greentrees, e il resto di loro non ha cambiato idea.

Lei non aggiunse nulla.

Appena tutte le Pellicce furono sistemate nella navetta, insieme al trasmettitore enequent, Karim le chiuse dentro. Quindi i due umani tornarono al ponte, e Karim iniziò la procedura che aveva applicato cinque volte su Greentrees e cinquecento volte nella sua mente: depressurizzare il corridoio di interconnessione, aprire il portello di uscita, retrocedere di colpo con l'astronave per lanciare la navetta nello spazio.

— Se solo fossimo sicuri che l'enequent è in funzione — disse a Lucy.

Adesso toccava a lei apparire fredda e calcolatrice. — Certo che lo è. Le Pellicce lo hanno programmato per trasmettere in continuazione, quando tentavano di usarci contro i Rampicanti, ricordi? Non volevano perdere le nostre tracce, e neppure adesso, perciò inseguiranno la navetta.

— E se li insospettisse il fatto che la navetta non è chiusa dall'interno?

— Che ne so, Karim? Chi può saperlo? Noi stiamo facendo del nostro meglio!

— Non mi aggredire in quel modo.

— Mi spiace — disse Lucy, anche se entrambi sapevano che non era vero. Nessuno dei due aveva previsto che sarebbe finita così, a imitare più un'ambulanza che il cavallo di Troia. Avevano corso rischi enormi, avrebbero dovuto sentirsi più eroici.

Karim lanciò un ultimo, lungo sguardo alla navetta che fluttuava nello spazio. Poi sedette al posto di pilotaggio e attivò la propulsione McAndrews. L'enequent (collegamento a energia quantistica intrappolata) mandava segnali istantanei attraverso la galassia, perciò le Pellicce da guerra erano già al corrente che un loro veicolo si era fermato in una zona presumibilmente sotto controllo nemico. I soccorsi sarebbero arrivati in fretta, i terrestri dovevano sloggiare.

— Karim, una nave!

Lui si girò di scatto verso il display, procurandosi uno strappo al collo. Accidenti, i sensori non avevano rilevato niente in avvicinamento dallo spazio ad accelerazione McAndrew!

Il veicolo infatti arrivava dal pianeta.

— È una nave rampicante — disse Lucy. — Ma loro non sanno chi siamo!

Già, perché erano le Pellicce, non i Rampicanti, a utilizzare collegamenti enequent. Per di più nessun Rampicante era a conoscenza dell'esistenza degli umani, a parte un piccolo gruppo di sperimentatori, ormai tutti morti.

— Non possono localizzarci mentre siamo in accelerazione — rispose in fretta Karim. — Ce ne andiamo!

Massima accelerazione. Il disco sfrecciò sotto i loro piedi. "Aiuto!" pensò Lucy, ma non ci fu il minimo scossone, il pavimento si riconfigurò, Karim deviò lateralmente e per un glorioso istante pensò di avercela fatta.

Non era stato abbastanza veloce. I Rampicanti avevano aperto il fuoco. La nube luccicante, leggera e impalpabile come una manciata di polvere d'oro, li avvolse. Poi, con un'accelerazione di oltre 100 g, ne furono fuori. Trascorsero dieci minuti, nessun inseguitore.

Partirono gli allarmi.

— C'è una ralla! — gridò Lucy. — Procedura di emergenza!

Colpi di gong in successione: due lunghi, due brevi. Un segnale delle

Pellicce, che significava chissà cosa, ma lo avevano già sentito quando un'inevitabile meteora aveva colpito la *Franz Mueller* in uscita da Greentrees. Stavolta però la falla era multipla. Karim e Lucy ebbero appena il tempo di indossare tuta e casco prima che l'aria venisse risucchiata fuori. La nave si arrestò.

— Karim!

— I comandi non rispondono.

A un tratto si sentì stranamente calmo. Osservò la compagna attraverso il casco. Un oggetto di origine non umana, bensì creato appositamente per loro dai Rampicanti con una scienza di gran lunga superiore; nell'anello, all'altezza del collo, erano inglobati microrganismi produttori di ossigeno. Questo era un punto a loro favore: i Rampicanti avrebbero riconosciuto la propria ingegneria.

Lucy era sbalordita: — Erano le spore, vero? Proprio come aveva detto George… si attaccano alla fusoliera e la forano, fino a raggiungere il propulsore.

— Forse. Probabilmente.

— Hanno agito con una rapidità incredibile.

— Hanno avuto vari millenni per esercitarsi.

Lei gli prese la mano. Il self-control di lui l'aveva contagiata, o magari era il suo coraggio che veniva a galla. Senza aggiungere niente, si mossero verso il molo di attracco, dove la nave dei Rampicanti si sarebbe congiunta alla loro.

Karim sperava solo che gli alieni non fossero ancora intervenuti sulla navetta che portava le Pellicce infette. E di riuscire a trovare un modo per spiegare le terribili conseguenze, se lo avessero fatto.

4

Mira City

All’esterno del Mausoleo le celebrazioni erano in pieno corso. All’interno, il triumvirato lavorava al messaggio per la *Crucible.* Quindi prepararono un comunicato pubblico da trasmettere su MiraNet. Infine Shanti dichiarò chiusa la riunione di emergenza e Alex chiese a Siddalee di accompagnare a casa Jake.

— Lau-Wah, aspetta. Anche tu, Ashraf— disse Alex. Si erano riuniti nel minuscolo ufficio di lei, anziché in quello più spazioso del sindaco, per evitare i rumori della festa. Il locale si trovava sul lato opposto rispetto al parco, ma anche di lì si vedevano tracce del passaggio di vandali, come piante sperimentali calpestate e panchine rovesciate. In compenso, poche bottiglie, lattine e cartacce lasciate per terra: a Mira City si riciclava tutto il riciclabile.

— Qualche altro problema? — chiese Ashraf. Aveva l’abitudine di prevedere il peggio. Be’, stavolta era nel giusto.

— Sì — rispose Alex. — Nel momento in cui avrei dovuto tenere il discorso, mi trovavo ai laboratori di genetica. Quattro ragazzi dissidenti di Speranza del Cielo sono entrati e hanno liberato un leone dalla gabbia, che stava per assalire quattro tecnici di laboratorio, anche loro cinesi. Hanno…

— Yat-Shing Wong? — chiese Mah, gelido.

— Esatto. — Quindi, il triumviro sapeva già. Qualcosa, perlomeno.

— Chi è? — chiese il sindaco in tono preoccupato.

— Un idealista fuorviato—rispose Lau-Wah.—Qualche vittima?

— No, perché… p-perché…

— Siediti, Alex. Vuoi un bicchier d’acqua?

— Sto bene, grazie. Solo che è stata una giornata pesante.

— Racconta tutto dall’inizio — disse Lau-Wah con un distacco che le ridiede forza. Detestava apparire fragile.

Quando ebbe finito il rapporto, Ashraf chiese: — Dove sono adesso i ragazzi di Speranza del Cielo?

— Ho lasciato tutti e otto in consegna a Guy, finché non avessimo deciso come comunicare all'opinione pubblica l'arrivo della nave. I ragazzi si trovavano là quando Nan Frayne ha dato l'annuncio. Ashraf, sei stato tu ad autorizzarla a portare una Pelliccia alla festa?

— Non me lo ha mai chiesto, né potevo prevederlo. Alex abbozzò un sorriso. — Nessuno poteva.

— L'alieno ha lasciato Mira? — chiese Mah.

— Non ne ho idea — rispose Ashraf.

— La mia impressione — disse Alex — è che Nan si sia data alla macchia insieme alla Pelliccia, prima che i cheyenne venuti in città potessero accorgersi della sua presenza.

— Meno male che questo evento si tiene solo ogni cinquant'anni — commentò il sindaco.

Alex rise. Lau-Wah no; invece disse: — Propongo di chiedere al capo della sicurezza di rilasciare i tecnici di laboratorio, visto che ormai la notizia della *Crucible* è stata diffusa via MiraNet. Chiedo inoltre il permesso di poter parlare a Yat-Shing Wong da solo.

— "Wong Yat-Shing." Dice che a Speranza del Cielo hanno ripristinato il corretto uso dei termini cinesi — precisò Alex.

Lui annuì in modo inespressivo. Ashraf disse: — Permesso accordato. Ma che cosa vogliono? A Mira non esistono né poveri né oppressi.

— Non credo che sia questo il problema — spiegò il triumviro cinese. — Ritengo che loro desiderino sentirsi oppressi, così da poter essere arrabbiati.

Ashraf era sinceramente stupito. — E perché?

Nessuna risposta. Alla fine intervenne Alex: — Perché sentono di aver toccato il fondo, vero? Però, non ne capisco i motivi. Scusami, Lau-Wah, ma è una questione davvero complicata: a Mira non esiste un "fondo".

— C'è sempre. Dipende dalla definizione che se ne dà. Non ti sei mai interessata granché alla storia della Terra, Alex. Mezzo secolo fa, il "contingente cinese" arrivò fin qui grazie al filantropo Huang Ji-en, che aveva raccolto immigrati disperati e cinesi residenti perseguitati. Su Greentrees quella generazione ebbe una nuova opportunità, di cui fu grata, ma adesso i loro nipoti notano che siamo meno istruiti di arabi, quaccheri e

Cutler, e con meno capitali da investire, perché Huang volle pagare il viaggio a più persone possibile.

"Il che significa avere meno peso sociale e politico. La maggior parte dei cinesi sono tecnici, non direttori di laboratorio. Contadini, non proprietari terrieri. Questa è una società capitalista e i cinesi controllano poco capitale. Inoltre, siccome qui non esiste un'università pubblica, c'è il numero chiuso per scienziati, fisici, ingegneri. E ancora, tra i pionieri è sempre molto diffuso il nepotismo, il che può essere una necessità, ma non aiuta il nostro popolo. Sì, ognuno ha quello di cui ha bisogno, ma a volte questo non rende soddisfatti."

Alex lo guardò con tanto d'occhi. Era il discorso più lungo che avesse mai pronunciato. Ashraf accennò a parlare, poi tacque.

— Temo di aver prestato troppa poca attenzione al fenomeno — disse Alex. — Come dovremmo muoverci?

— Parlerò con Wong Yat-Shing — ribadì Mah. Probabilmente riteneva di aver già detto fin troppo. Non era la prima volta che apriva improvvisamente una porta su uno sprazzo di pensiero lucido, e poi la richiudeva. Vietato l'ingresso al personale non autorizzato.

— Lau-Wah… — tentò Alex.

— Riferirò a suo tempo.

Lei si voltò verso Ashraf. — Pensi che dovrei…

— Penso che noi due non dobbiamo fare niente. Abbiamo problemi più grossi ora. Si può occupare da solo, delle lagne infantili di quella gente.

Eccoli, i cinesi relegati a questione di serie B. Il sindaco non si era neppure accorto del proprio atteggiamento. Era razzismo? Forse sì.

E lei, Alex, avrebbe dovuto discutere l'intera faccenda con Jake? Lui aveva conosciuto i diversi gruppi etnici sulla Terra, li aveva reclutati per il viaggio, aveva costruito Mira City insieme a loro, li aveva osservati per cinquant'anni. Aveva un ottimo background.

Ma, forse, soltanto il background. La mente di Jake si perdeva sempre di più nelle nebbie del passato, tra ricordi incomprensibili per Alex: città sovraffollate, guerre biologiche, automobili e treni, maschere antinquinamento, fame… Era un'impresa fingere di ascoltare con interesse.

No, niente discussione con Jake.

Diede un'altra occhiata ai fiori calpestati. Entro un giorno i tecnici li avrebbero rimessi in sesto, e magari l'impianto di produzione avrebbe perfino

dato il via a nuove colture. Variando le specie locali, la genetica otteneva spesso colorì e forme stupende.

Entro un giorno, tutto sarebbe stato riportato alla normalità.

Ci vollero undici giorni alla *Crucible* per raggiungere l'orbita intorno a Greentrees. Qualunque fosse la sua propulsione, non era McAndrew. Durante quel periodo il comandante Julian Cabot Martin si dimostrò disponibile a rispondere a ogni domanda, sebbene non ci fosse modo per appurare la sua sincerità.

Il volo, finanziato dall'Alleanza della terza vita, della Federazione atlantica unita, era iniziato quarantanove anni terrestri prima, cioè cinque anni di tempo relativistico. La nave non era dotata di enequent, dato che richiedeva troppa energia; nonostante i progressi tecnologici, la Terra versava infatti in condizioni così disastrose che lo stesso lancio della *Crucible* aveva rappresentato una sfida. A bordo c'erano solo cinquantasei persone, tutte ibernate per il viaggio tranne tre. Di esse, trenta erano scienziati desiderosi di studiare i primi alieni senzienti scoperti dall'umanità.

— Auguri — mormorò Siddalee Brown. — Nan Frayne è l'unica che potrebbe dare loro una mano, ma dubito che lo farà.

Anche Alex ne dubitava. — Solo tre persone in stato di veglia per cinque anni! Come avranno fatto a resistere?

— Tu sei abituata ad avere sempre un sacco di gente intorno — disse Jake. — Forse loro sono diversi.

— Non credo. La Terra è molto più affollata di Mira, per cui il comandante Martin dovrebbe preferire i grandi numeri.

Jake esibì la sua solita espressione triste di uomo esperto. I tre si trovavano in casa di Alex, che in un certo senso era diventata anche di Jake. Alex non si curava dell'arredamento; il suo bilocale, nei pressi del Mausoleo, conteneva poco più dello spartano mobilio standard in pressoschiuma. L'unico tocco di colore, ripescato da Siddalee, era una targa onorifica rilasciata dal Consiglio della città. Alex usava l'appartamento solo per dormire, a volte neppure quello. Jake occupava la camera da letto; Siddalee aveva procurato una brandina per la sua superiora.

Quel giorno la segretaria aveva comprato una torta dalla nuova pasticceria di via dell'Amicizia. Il fornaio era quacchero, quindi più interessato alla

qualità del prodotto che ai soldi. Insaporita da spezie aliene, addolcita con miele terrestre di api genemodificate, la torta era la migliore che Alex avesse mai assaggiato. Incredibilmente, ne prese tre fette. Il gatto leccava le briciole.

— Non dovresti lasciarlo salire sul tavolo — brontolò Siddalee.

— Oh, è sano.

— Ma troppo grasso.

— La vita è troppo facile su Greentrees — intervenne Jake. — Ricordo che quand'ero ragazzo…

— È ora di vedere MiraNet — tagliò corto Alex, accendendo il comlink.

MiraNet all'inizio era stato creato come un blog planetario che raccoglieva le informazioni inserite dai singoli coloni selezionandole per mittente, argomento, urgenza. Con il passare del tempo molti computer di Mira si erano rotti, finché era diventato impossibile rimpiazzarli, così alla Rete erano stati aggiunti dapprima i collegamenti (solo audio) via comlink e poi via radio a onde corte.

Si stava retrocedendo. Ma solo temporaneamente, pensò Alex: un giorno Mira avrebbe cominciato a produrre computer, dopo che fossero stati garantiti i beni di prima necessità, le comunicazioni ferroviarie, l'assistenza medica, lo sviluppo agricolo…

— "La *Crucible* raggiungerà domani l'orbita di Greentrees, dove verrà intercettata dalla nostra navetta" — annunciò MiraNet. Ad Alex sarebbe piaciuto vedere anche le immagini dell'astronave, ma non era così irresponsabile da sprecare a uso privato un prezioso computer. — "Ecco l'ultimo messaggio dal comandante Martin: 'Moriamo dalla voglia di incontrarvi. È stato un viaggio lungo e noioso. Adesso siamo svegli, tutti in attesa del momento di posare i piedi a terra'."

— Di fatto, non ha detto niente — rimarcò Jake.

— Ha detto che sono tutti svegli, è un'informazione nuova — ribatté Alex.

— "La 'Miniere associate'" — continuò la Rete — "ha annunciato l'inizio di nuovi scavi a nord dei monti Avery, dove gallerie naturali e canali idrici sotterranei rendono relativamente facile…"

Siddalee chiuse il collegamento.

— Alex… — cominciò Jake, subito interrotto da lei: — Sid, riaccendi.

— Non devi stare ad ascoltare ogni… — si scusò la segretaria.

— Ho detto: riaccendi.

Siddalee obbedì. Alex non sopportava che la gente evitasse in sua presenza qualsiasi riferimento alle miniere, per non ferirla.

Al contrario, si sentiva in colpa per non provare dolore. La morte di Kamal in quell'incidente minerario era avvenuta tanto tempo prima, e il loro matrimonio era in crisi a causa…

— Alex! — la scosse Siddalee, costringendola a notare che era arrivata un'altra notizia.

— "… bruciato un accampamento a una trentina di chilometri dalla città, lungo il fiume, distruggendo il pallone di una squadra di ricerca. La squadra, composta da tre scienziati e due apprendisti, si trovava lontano dall'accampamento al momento dell'attacco. In mezzo alle strutture di gomma è stata ritrovata una spranga metallica, incurvata in modo da ricordare l'antico ideogramma cinese che significa 'speranza'…"

— Ancora loro! — esclamò Siddalee.

— Sid, chiama Lau-Wah e Ashraf e digli che sarò al Mausoleo tra dieci minuti.

— Ferma! Non sai nemmeno dove sono, loro due!

Il comlink squillò. — Alex — disse la voce calma di Mah — sto andando con Guy al campo di ricerca. Ashraf è d'accordo che mi occupi io di questa faccenda. Sarò di ritorno domani per il rientro della navetta.

— Lau-Wah…

— Ti ringrazio molto. — Fine del collegamento. Alex restò a bocca aperta; era stata tagliata fuori. Siddalee si morse il labbro. — Hai già un sacco di cose da seguire…

— Anche lui!

— È il suo popolo.

— Qui tutti sono il popolo di tutti. Jake…

Ma Jake russava sommessamente sulla carrozzella.

Il Comitato di benvenuto si riunì all'alba al Centro di lancio della navetta. In realtà si trattava di un grosso pallone che veniva spostato man mano che la città si espandeva. Quando serviva, la navetta veniva tirata fuori, sottoposta a check-up e spedita, ma i viaggi spaziali avevano poca presa sulle nuove generazioni di Greentrees.

Stavolta invece una piccola folla assistette al lancio. Uno spettatore aveva una robocamera, tre tenevano in mano dei registratori. Qualcuno portò dei fiori al sindaco: — A quelli della Terra faranno piacere.

— Grazie — disse Ashraf accettando passivamente i bouquet, uno dei quali era legato male e perdeva fiori sulla rampa durante l'imbarco. — Alex, prendine qualcuno.

— Problema tuo. Io voglio avere le mani libere per poterle stringere.

Guy Davenport infilò la testa nel portello. — Tutti pronti?

— Sì. Che lo show abbia inizio — commentò Alex. Il capo delle guardie chiuse il portello sbattendolo.

Alex si sentiva carica di adrenalina: stava per incontrare degli alieni. Quali Pellicce e Rampicanti! Gli abitanti della Terra erano già abbastanza alieni per lei. Portavano con sé un mucchio di incognite, però allo stesso tempo professavano amicizia, parlavano inglese ed erano troppo inferiori numericamente per costituire una minaccia. La situazione ideale.

A bordo della navetta erano in sette: lei, il sindaco, il pilota, due guardie, il presidente del Consiglio e il capo della lega degli Scienziati, che in realtà era una geologa, ma si era rifiutata di cedere il posto a qualcuno dei fisici che sbavavano per vedere l'astronave terrestre. Si era scatenata la classica tempesta in un bicchier d'acqua.

— Ashraf — gli disse Alex sottovoce, — hai notizie da Lau-Wah?

— No. — Era già in preda al panico preventivo.

— Ehiii, si parte! — strillò lei.

— Peggio di una ragazzina.

— È la prima battutina sarcastica che ti sento fare. Benvenuto tra i comuni mortali.

Lui non rispose.

Mentre si avvicinavano alla *Crucible*, Alex allungò il collo per avere una migliore visuale. Il presidente del Consiglio, Michael Lomax, si voltò per sorriderle: — Eccitante, vero?

— Impossibile farsi un'idea esatta della nave finché non saremo più vicini—rispose Kate Arcola, la geologa.

Alex annuì. Si diffuse una voce suadente: — Un caloroso benvenuto dalla *Crucible* alla delegazione di Mira City. Seguiranno istruzioni per l'attracco.

Le reali dimensioni dell'astronave continuavano a rimanere misteriose. Al molo non si vedevano altre navette. Forse non c'era posto per due veicoli, e

la navetta in dotazione alla *Crucible* era stata spostata all'esterno.

— Pressurizzazione completata — disse la voce in collegamento dalla nave. La guardia più anziana aprì la porta della navetta. Quando Alex smontò, il resto della delegazione aveva attraversato un'ampia porta e rimaneva ferma in attesa.

Avrebbero dovuto vestirsi tutti un po' meglio, pensò. Lei stessa, Ashraf e Kate indossavano i soliti scampoli di stoffa luccicante sopra la tutina aderente; nel caso di Alex un modesto *sarong* con un disegno verde e giallo, nel caso del sindaco una specie di sacco bitorzoluto. Il corpulento Lomax portava una tunica avvolgente, come le guardie e il pilota. "Sembriamo delle erbacce che abbiano invaso un giardino."

I terrestri avevano un aspetto radioso. Erano bellissimi. Tre uomini e due donne, tutti sopra il metro e ottanta, muscoli tonici, pelle lievemente abbronzata e grandi occhi che brillavano in modo innaturale. Dovevano essere tutti genemodificati. Le loro uniformi consistevano in fuseaux neri e lunghe tuniche fasciate d'oro, ornate alle spalle da pendagli dalla foggia capricciosa e quasi intimidatoria. I capelli erano corti, raccolti in riccioli lucidi di diverso colore.

Uno degli uomini (capelli neri, occhi verdi da gatto) fece un passo avanti. A colpo sicuro si avvicinò a Shanti, che guardava attonito come il resto dei greentreesiani, e fece un grazioso gesto che ci volle qualche secondo per identificare come un "inchino".

— Benvenuti a bordo — disse con una voce profonda, che già conoscevano. — Siamo lieti di venire ospitati dal vostro pianeta. Sono il generale Julian Cabot Martin, dell'Alleanza per la terza vita, comandante della nave *Crucible.*

Si raddrizzò, passandoli in rassegna con lo sguardo.

— Benvenuti su Greentrees — rispose il sindaco, continuando ad annuire come se non sapesse quale mossa successiva fare. Alex gli tolse di mano i fiori e li porse a Martin. — Vengono da Mira City — spiegò timidamente. — Un piccolo saggio di che cosa vi aspetta a terra. Siamo felici del vostro arrivo.

— Anche noi — rispose il comandante, sorridendo per la prima volta.

5

Astronave dei Rampicanti

I Rampicanti della colonia non ebbero bisogno di aiuto per agganciarsi alla nave *Beta*. I due veicoli erano identici. Karim e Lucy aspettarono all'estremità più lontana del corridoio di collegamento tra le due navi.

— Forse hanno un uovo traduttore — disse Lucy.

— Sono convinti che siamo Pellicce, perciò dovrebbero averlo. Se non ci fanno fuori subito. — Entrambi speravano nell'istinto pacifista degli alieni.

Cioè, erano pacifisti i Rampicanti che avevano incontrato la volta precedente: trentanove anni prima.

Il portello si aprì, tre carrelli con cupola trasparente entrarono nella *Franz Mueller* e si bloccarono. Il loro coraggio colpì Karim, finché non si accorse del bastone ricurvo montato nella parte anteriore del primo carrello, un "murificatore".

Molto lentamente, Karim alzò le mani tenendole bene aperte e si sedette sul ponte.

I Rampicanti, come sempre, non manifestarono reazioni. Avevano "tronchi" ricoperti di morbide scaglie rossastre, "rami" che potevano essere braccia o tentacoli, da cui spuntavano "foglie" appiattite e, sul fondo del carrello, una densa massa di biofilm intelligente. Forse. I Rampicanti erano creature non basate sul DNA, con un miscuglio di analogie con il mondo animale, vegetale e batterico. Il loro livello di adattamento era senza confronto con la Terra. Respiravano un'atmosfera di tipo diverso, che rinnovavano all'interno delle loro cupole. Si muovevano con lentezza esasperante.

— Noi siamo umani — scandì Karim. Indicò se stesso, poi Lucy. — Noi siamo umani.

"Allah è grande" pensò. Gli alieni avevano un uovo traduttore; era appeso al terzo carrello, che caracollò verso di lui. Si fermò a un paio di metri di

distanza, presumibilmente sulla linea della barriera invisibile. Certo, il traduttore non era settato sull'inglese, e ora il compito di Karim era di fornirgli il maggior numero possibile di termini.

Prima ancora, però, mostrò il disegno che aveva preparato per l'occasione. Pareva che i Rampicanti comunicassero per via chimica, tuttavia sembravano in grado di vedere e di ascoltare, perciò avrebbero potuto decifrare l'immagine. Raffigurava due navi collegate; a una certa distanza c'era una navetta piena di Pellicce.

Adesso arrivava la parte difficile: come far capire che le Pellicce erano infette, un cavallo di Troia per colpire la loro stessa razza? Karim non aveva avuto molto tempo per pensarci; alla fine aveva optato per un secondo disegno, che rappresentava dei Rampicanti mentre mandavano dei puntini dentro le Pellicce. Accanto a uno dei puntini aveva tracciato una doppia elica del DNA. Le scimmie aliene, come gli umani e diversamente dalle piante intelligenti, derivavano infatti dalla stessa fertilizzazione panspermica che aveva portato la vita in quella parte della galassia.

Nessuna reazione dai Rampicanti. Karim tenne sollevata la lavagnetta finché le braccia gli fecero male, quindi la posò davanti agli immobili osservatori. Ne stavano discutendo? George Fox aveva ipotizzato che comunicassero inviandosi molecole non viventi prodotte da loro, ma non c'erano prove.

— Continuiamo a parlare, o non impareranno mai l'inglese—disse Lucy. — Lui è Karim. Noi siamo umani. Veniamo da un pianeta chiamato Greentrees. Il vostro popolo è venuto su Greentrees. Noi abbiamo visto il vostro popolo. Questo casco è stato realizzato dal vostro popolo. Il nostro popolo è quello degli umani. Io mi chiamo Lucy…

Andarono avanti per ore, finché non furono entrambi rauchi. Karim continuava a indicare le Pellicce sul disegno: — Non andate lì. Lì c'è il vostro nemico. Il vostro popolo ha reso questi nemici pericolosi per i vostri nemici. Il vostro popolo… — toccò l'immagine dei Rampicanti — noi abbiamo visto il vostro popolo. Il vostro popolo è qui. I nemici del vostro popolo sono qui. Noi siamo umani, Io mi chiamo Karim, lei Lucy. Salve-Lucy si appoggiò a lui, distrutta. — Non funziona. E da un momento all'altro arriveranno le Pellicce, e noi saremo nel raggio d'azione delle loro armi.

— Il vostro popolo voleva che questi nemici andare dai vostri nemici… Salve… Salve…

— Salve — disse una voce inespressiva dal traduttore. — Salve, Lucy e Karim.

Alle lunghe ore di monologhi disperati subentrò l'azione. — Venite — disse il Rampicante, scivolando all'indietro nella propria astronave. I due terrestri si guardarono negli occhi.

— Perché non ci lasciano sulla nostra nave? — sussurrò Lucy. Karim scosse la testa: se i Rampicanti li avessero lasciati lì, tutta la fatica sua e di Lucy sarebbe stata inutile. Era perfino disposto a morire, ma non per niente.

Lucy sembrò cogliere al volo la risposta muta del collega; si alzò barcollando da terra e lo seguì.

Si ritrovarono dentro una stanzetta completamente spoglia. La porta si chiuse alle loro spalle, un'altra si aprì davanti a loro. I tre alieni vi scomparvero dietro, lasciando soli i due umani.

— Un recinto di sicurezza — azzardò Karim. — Se non altro dotato di finestra, o qualcosa del genere, tipo uno schermo.

— Potrebbe essere un parlatorio. Non che abbiamo molte possibilità di scel… Dio mio, guarda!

La nave si stava allontanando dalla *Rampicante Beta*. Lo si poteva notare dall'incurvarsi del pavimento, ma ancora di più osservando lo schermo. Poi un raggio luminoso avvolse la *Beta* in una nuvola d'oro.

Lucy sussultò. — Si sta… dissolvendo.

In cinque minuti, la nube di microrganismi divorò l'astronave come se fosse un acido. Altri cinque minuti, e scomparve anche la nube.

— Stiamo scendendo — disse Lucy. — Finiremo dentro la nuvola planetaria. Questa nave dev'essere stata trattata in modo da resistere alla corrosione.

Karim non la ascoltava. Sembrava non riuscire ad afferrare ciò che era successo. Quella tecnologia, basata su una padronanza incredibile della biologia, era troppo aliena. Di più, l'intera filosofia sottostante era troppo aliena. Non era in grado di indovinare che ne sarebbe stato di loro due, a quel punto.

Altrettanto aliena fu la sua reazione. Karim era stato allevato da un padre orgoglioso di spazzare via le vecchie superstizioni. Ahmed Mahjoub era un ingegnere ben contento di diventare cittadino dello spazio, e aveva inculcato

al figlio i propri principi. Tuttavia in quel momento, mentre osservava il pianeta rampicante con il suo micidiale scudo difensivo, Karim non pensava a suo padre bensì a suo nonno, un devoto che pregava prostrandosi in direzione della Mecca su un tappetino. La preghiera sembrava donargli forza e serenità, in un mondo sempre più pericoloso.

A un tratto Karim si accorse di invidiarlo.

6

Mira City

— Ha ottenuto risultati magnifici, in cinquant’anni. È impressionante — disse Julian Martin a Jake.

— Grazie — rispose lui, e Alex pensò: “Martin non gli piace”. L’idea la fece arrabbiare; non c’era motivo per disprezzare il comandante, o gli altri arrivati dalla Terra, o quella festa.

Il party si teneva nel grande salone al pianoterra del Mausoleo. L’organizzatrice Siddalee aveva fatto miracoli nel pochissimo tempo a disposizione. Tutti volevano incontrare i “terricoli”, assisterli, festeggiarli. Alcune ragazze arabe avevano appeso così tanti fiori sulle pareti in pressoschiuma da trasformare il Mausoleo in un Eden. Tavoli e panchine erano stati trasportati dentro dal parco e coperti di tessuti cangianti. Sui tavoli facevano bella mostra di sé torte e dolci in canestri di serpimuschio. In bicchieri di xiloplastica venivano versati non solo succhi di frutta aborigeni ma addirittura caffè terricolo. Un cubo audio, ancora funzionante dopo mezzo secolo, mandava note squillanti. Gli ospiti si esibivano in completi insoliti, se non audaci.

Julian e Alex erano seduti su una panchina accanto alla carrozzella di Jake. — Il mio equipaggio vi è infinitamente grato per le case messe a nostra disposizione. Questo ci eviterà di passare mesi dentro i palloni — disse il comandante.

— So cosa significa… — rispose Alex. — L’equipaggio è tutto a terra?

— Tutti tranne i pochi rimasti sulla *Crucible* con i vostri scienziati. Hanno chiesto il permesso di ispezionare il sistema di propulsione e gli armamenti, e siamo stati ben felici di concederlo.

Alex sogghignò rivolta a Jake; il Ubero accesso alla nave rientrava nella lista di richieste elaborata da lui. Lei stessa, ancora a bordo della *Crucible*, aveva posto una serie di domande, cercando di apparire professionale: —

Siamo ovviamente interessati a un eventuale scambio di risorse, comandante Mart… oh sì, Julian. Da parte nostra siamo in grado di offrirvi tutti gli adattamenti genetici che abbiamo imposto alla fauna e flora di Greentrees per sovvenire alle necessità umane, risparmiandovi decenni di sperimentazione. In cambio… — e aveva esitato.

— In cambio, l'equipaggio cercherà volentieri di scoprire che cosa, nella *Crucible,* possa essere adattato alle necessità di Mira City — aveva concluso Julian. — Ti presento il tenente Aliya Mwakambe, ingegnere capo. Ti darà una mano.

Aliya era più alta di lei di almeno venti centimetri, con una pelle color ebano e occhi genemodificati dai riflessi oro e argento. Alex aveva vinto la soggezione che provava di fronte a lei: — Tenente, possiamo utilizzare…

— Penso che si possa rimandare un po', Alex — era intervenuto Ashraf. — I nostri ospiti non hanno ancora messo piede a terra! — Tutti avevano riso.

Adesso Alex poteva intravedere la Mwakambe in mezzo alla folla, ma la festa non sembrava eccitarla. Si rivolse di nuovo a Julian:—Tutti quelli a terra si trovano qui?

Lui diede un'occhiata intorno. I suoi compagni non erano difficili da distinguere. — Mio fratello non è ancora arrivato.

— Non sapevo che fosse venuto anche tuo fratello. È uno scienziato?

Lui sorrise. — No.

S'intromise Jake: — Questa festa deve sembrarvi penosa, in confronto ai ricevimenti che si organizzano sulla Terra.

— Al contrario, gradiamo molto la sua sobrietà. Sobrietà? Alex guardò i tavoli strabordanti di roba; c'erano perfino delle candele, reinventate e ricommercializzate dalla Chu Corporation.

— Quali sono i vostri progetti, comandante? — chiese Jake. — Tornerete di persona sulla Terra con i risultati delle vostre ricerche sulle Pellicce, dato che non esiste più il collegamento enequent? O vi fermerete come coloni?

—Non c'è ancora nulla di deciso. Di sicuro alcuni degli scienziati vorranno tornare indietro, anche se si ritroveranno in un mondo più vecchio di cento anni. Altri magari opteranno per restare. Ce posto per nuovi coloni?

— Naturalmente! — esclamò Alex.

— Potrei fare io qualche domanda, ora? — Era rivolto a Jake.

— Sentiamo.

— La vegetazione è viola, però il pianeta si chiama Greentrees, “Alberi verdi”. Perché?

Alex rise. — Il nome venne assegnato prima dello sbarco. Per la verità, già si sapeva che il principale agente fotosintetico era un analogo della rodopsina, però si decise lo stesso di chiamarlo Greentrees.

— Capisco. — Tornò a Jake: — Ho saputo da Alex che lei è stato la voce più autorevole nel consigliare i preparativi per un’eventuale guerra contro le Pellicce.

Ritengo che lei abbia assolutamente ragione. Cosa pensa che possiamo fare noi per aiutarvi?

L’espressione di Jake cambiò in successione: sorpresa, sospetto, trionfo. — Lei è d’accordo che siano necessarie misure di difesa più massicce?

— Penso che dovrebbe essere una priorità assoluta. Capisco di parlare da militare, ma non vedo alternative.

— Lo senti, Alex!

— Ti sei appena fatto un amico — disse lei a Julian.

— Fare amicizia non era il mio scopo, e non credo che il signor Holman si lasci comprare così a buon prezzo. Tuttavia mi interessa profondamente la sua opinione in materia.

— *Qualunque cosa* gli interessa! — disse una voce. Tutti i presenti si fermarono per osservare a bocca aperta il nuovo arrivato. Diversamente dagli altri terricoli, era alto un metro e sessanta, con occhi grigi e lunghi capelli bruni raccolti indietro. Indossava una giacca dalle spalline imbottite, rossa e pelosa, su cui erano inserite decorazioni di stoffa bianca. Pantaloni attillatissimi, che non nascondevano niente; stivaletti neri; mantellina; cappello con piuma. E guanti.

— Alex, signor Holman — disse Julian — permettetemi di presentarvi mio fratello Duncan. Duncan, ti presento Jake Holman, organizzatore della prima spedizione su Greentrees, e Alexandre Cutter, console del triumvirato.

— Ti sei subito piazzato al posto giusto, eh? — commentò il fratello.

Ad Alex si strozzò in gola il saluto. La voce di Duncan, armoniosa, musicale, quasi a due toni, aveva qualcosa di sovrumano. Corde genemodificate?

Lui si inchinò e sorrise: — Piacere di conoscerla, signora console. E anche lei, signore.

— Falstaff? — mormorò Jake.

— Oh no, no, no. Mercuzio.

— O la sua caricatura.

— Esiste altro modo di interpretarlo?

Alex non aveva idea di che cosa stessero parlando. Julian spiegò calmo: — Mio fratello fa l'attore.

— Lei è un assiduo frequentatore, signor Holman? — chiese Duncan.

— No.

— Peccato. Be', bisogna cercare il pubblico dove è. Il teatro le piacerebbe, signora console.

— Qui non si usa questo titolo, e non abbiamo teatri.

— Non ancora — precisò lui, ipnotizzandola con il suo sorriso. A cosa mirava quell'uomo su Mira?

— Mio fratello è sempre così — disse Julian. — Se non fosse un attore dal talento straordinario, tranne quando si cita addosso, qualcuno lo avrebbe già ucciso.

— E io le giuro, madame Cutler, che dopo avermi sentito nel *Re Lear* mi perdonerà qualunque eccesso.

— Purtroppo è la verità — annotò Julian.

Jake non aprì bocca. Alex venne salvata dall'arrivo di Lau-Wah Mah, che rimase impassibile perfino davanti all'istrione terricolo. Si presentò e disse a Julian: — Comandante Martin, benvenuto su Greentrees.

— Grazie, siamo deliziati. Le presento mio fratello Duncan, che stava proprio per andare a prendermi una tazza di tè. Ne gradisce una anche lei?

— No grazie. Benvenuto anche a lei, signor Martin.

— E addio. Ah, cerco invano il frutto dolcissimo dell'uva regale.

Tutti gli occhi si puntarono su di lui. — "Uva"?

— Un frutto della Terra — spiegò Jake. — Lo si fermentava per produrre bevande alcoliche.

— Be', la birra *Leone azzurro* non fa parte del menu ufficiale della festa, ma potrei…

— L'ultima cosa di cui Duncan abbia bisogno è un altro po' di alcol — disse Julian. — Governatore Mah, le opere realizzate dal triumvirato sono impressionanti.

Lui lo studiò. — Il termine "triumvirato", in realtà, è una definizione scherzosa inventata da Jake. Qui siamo piuttosto informali.

— Sulla Terra, no. Quando sono partito, l'alta società aveva ripreso

maniere formali.

Anche l’aggettivo “alta” confuse Alex. Non esisteva una sola società? No, in effetti, neppure su Greentrees, alla luce di quel famoso discorso di Lau-Wah.

Si rivolse a Julian: — Perché tuo fratello ha detto che ti eri piazzato al posto giusto, sentendo la parola “triumvirato”?

— Mi piace la storia di Roma.

— L’Impero — mormorò Jake.

— No, soprattutto le attività militari dell’epoca repubblicana.

— Temo che gli abitanti di Greentrees, in particolare i giovani, siano poco interessati alla storia della Terra — intervenne Mah.

— Fenomeno comprensibile, ma spiacevole. Una cosa che insegna la storia è a prepararsi contro gli assalti. Ne stavamo discutendo proprio con il signor Holman.

— Sono sicuro che Jake le ha anche rivelato la possibilità che le Pellicce non attacchino mai più, o perché neutralizzate dalla navetta portatrice di virus, o a causa dell’abisso spaziotemporale che ci divide.

— Ma che viene ridotto di molto dalla propulsione McAndrew — disse Julian. — Mentre il senso territoriale e la xenofobia delle Pellicce depongono a favore di una guerra.

Come faceva a essere già al corrente di tante cose? Jake glielo chiese in modo esplicito.

— Ho avuto accesso ai vostri archivi grazie alla cortesia della dottoressa Arcola.

Alex scoppiò a ridere: — Cosa? L’archivio funziona ancora?

— Dove ha trovato il tempo per farlo? — chiese Jake.

—La notte scorsa. Sono modificato per dormire una sola ora per volta. Pensoso silenzio.

— Non senti la mancanza di una bella dormita? — chiese Alex, rendendosi subito conto di quanto fosse stupida la domanda. Non si può sentire la mancanza di ciò che non si è mai avuto.

— Mi è stato detto che è un’esperienza piacevole. Comunque la vita ne offre parecchie altre.

— Sembra che ignoriamo molte cose su di voi — disse Mah con una cortesia sospetta. Alex si chiese che cosa le stesse sfuggendo.

— Soddisferò volentieri ogni sua curiosità.

— Avremo la possibilità di accedere ai vostri archivi, come lei ai nostri?

— Certo. I vostri scienziati sulla *Crucible* lo stanno già facendo.

— Allora, forse, potrebbe darci un breve resoconto sulla Terra di cinquant'anni fa.

Al gruppo si era aggiunto silenziosamente Ashraf Shanti. Tutti aspettavano la risposta, ma senza poter fissare Martin in quei suoi occhi catarifrangenti.

Infine lui disse: — Siete molto fortunati a essere nati su Greentrees, o a essere emigrati qui. Sulla Terra sono rimaste poche zone abitabili, dato che la percentuale di anidride carbonica, al livello del mare, è dell'1,5 per cento. Irrespirabile. L'effetto serra ha portato malattie tropicali nell'emisfero nord; gli spostamenti in massa hanno provocato carenze di cibo con conseguenti guerre, anche chimiche. Quando si ha la certezza che il novanta per cento della popolazione morirà comunque, non ci si fa molti scrupoli a usare armi patogene. I sopravvissuti, sull'intero globo, sono circa cinquecento milioni.

Ad Alex sembrò un numero enorme; Jake invece si sentì mancare il fiato.

— Esistono ancora tribù nomadi nelle terre basse, mentre la civiltà si difende in città coperte, costruite a quota elevata. Ginevra è tra quelle che hanno conservato il più alto livello tecnologico; faceva parte di una coalizione avente lo scopo di unire le città-stato superstiti, ma abbiamo subito una forte opposizione, e il nostro leader è stato assassinato. Si è pensato che fosse conveniente affidarmi questa spedizione, e ho accettato. Con gioia, vorrei aggiungere. Era l'unico modo per strappare la mia vita alla disperazione.

Alex si sentiva commossa. — Sei stato molto coraggioso a venire qui.

Lui non replicò. Lau-Wah disse:—Tutto questo troverà conferma nei dati d'archivio della *Crucible*, immagino.

— Ovviamente.

Ashraf aprì bocca per la prima volta: — Comandante, quali sono i suoi programmi?

Julian si voltò verso di lui. Il contrasto fisico e psicologico tra i due era perfino imbarazzante. Il generale terrestre rispose: — Con il suo permesso, sindaco Shanti, i nostri scienziati manderanno un gruppo di studio a raggiungere Nan Frayne e le Pellicce nomadi di Greentrees. Il loro scopo…

— Sai pure di Nan! — squillò Alex.

— L'ho già contattata via comlink. Mi incontrerà volentieri.

— S-sul serio?

Lui sorrise. — Penso che il dottor Farling, capo del team di xenobiologia, l'abbia allettata con l'offerta di uno scambio di informazioni.

Jake strinse i denti. — Ashraf, intendi concedere l'autorizzazione?

— Be' no… io… Pensa che sia proprio necessario? Non mi si è… voglio dire…

— Se ho violato qualche protocollo, chiedo sinceramente scusa. Posso ancora cancellare la spedizione.

— No — disse Ashraf con grinta inattesa. — Permesso accordato.

Pesante silenzio.

— Il resto degli scienziati non vede l'ora di buttarsi nei rispettivi campi d'indagine — continuò Julian. — I due fisici e i loro quattro assistenti stanno già collaborando con il vostro personale, e resteranno a Mira City. L'ingegnere capo Mwakambe si affiancherà presto ad Alex. Quanto a me, sempre col vostro permesso, mi piacerebbe visitare a fondo la città. Alex, mi accompagneresti?

Lei rispose con voce un po' incrinata dal senso di colpa. Non stavano trattando troppo bene il loro ospite, continuando ad analizzarlo come una bestia rara.

— Sicuro. — Poi, per alleggerire l'atmosfera, aggiunse:

— E tuo fratello? È venuto soltanto per impiantare il teatro?

— Non si possono associare i termini "soltanto" e "teatro". Temo che lo scoprirete in fretta.

—Attenzione tutti, per favore!—strillò una voce femminile. "O Dio" pensò Alex "mia cugina Seena." Era una delle pochissime, nel clan Cutter, a non avere un lavoro fisso; passava il tempo a organizzare eventi sociali e culturali, tra cui quella festa. Viveva di rendita sui beni patrimoniali oculatamente accumulati dalla madre. Altro esempio di ineguaglianza sociale su Greentrees.

— Abbiamo l'immenso onore — gridava Seena — di avere tra noi uno dei più acclamati attori della Terra! E avremo l'onore ancora più immenso di sentirlo recitare un monologo tratto dall'opera di un certo William Shakespeare! Signore e signori, solo per voi stasera… *La tormenta!*

— *Tempesta* — ringhiò Jake.

Cosa lo faceva infuriare? si chiese Alex: l'errore nel titolo o la recita in sé? E perché il tema di un'opera ramosa era una perturbazione atmosferica?

Le luci si abbassarono. Tra il pubblico erano presenti solo tre quaccheri; anche il teatro rientrava tra le abitudini disapprovate?

Un raro illuminò un cerchio di pavimento. Duncan Martin fece qualche passo all'interno dell'area rischiarata, vestito con un abito scuro di panno grezzo. I suoi lineamenti erano cambiati! Aveva un naso più lungo, occhi più scuri, ed era perfino più alto. Come faceva?

Cominciò il monologo.

— Cos'è questo posto? — Si guardò attorno con aria un po' spaventata, un po' speranzosa.

Non aver paura: l'isola è piena
di rumori, di suoni, di dolci arie
che danno gioia e non malinconia…

"Che voce!" pensò Alex. In essa poteva percepire i fruscii di Greentrees, la brezza tra gli alberi purpurei, le strida dei volatili alieni.

Talvolta note acute di migliaia di strumenti mi ronzano all'orecchio, o voci che mi fanno addormentare anche se desto dopo lungo sonno: e allora in sogno pare che si rompano le nubi e mostrino tesori, pronti a cadere su me, così che, sveglio, piango perché vorrei sognare ancora.
Animo, signore, vi prego: avete come noi, motivo di gioia; siamo salvi, e ciò vale più delle perdite subite.

Alex ebbe un flash del lugubre pianeta descritto da Julian.

[…] Questo nostro dolore
è comune a molti: ogni giorno
hanno uguale ragione di pena la sposa
d'un marinaio, il padrone d'un mercantile
e quello delle mercanzie. Ma, fra milioni d'uomini,
pochi possono parlare d'un miracolo uguale
a quello della nostra salvezza.

“Miliardi di morti sulla Terra.”

Dunque, amato sovrano,
bilanciate da uomo saggio il dolore
con la nostra gioia.
Silenzio, ti prego.

Pausa.

[…] Quante creature vedo
qui di grazioso aspetto. Com’è bella
la razza dell’uomo! O nobile, ignoto
mondo che brulica di simili esseri!

Duncan abbassò le braccia. Nessuno si muoveva. Perfino Sheena restò in silenzio.

— Grazie — disse Duncan, e l’incantesimo svanì. Alex sussurrò: — È questo, che ci siamo persi? — Le sue dita erano avvolte nella dolce stretta di quelle di Julian.

— Se darà vita a una compagnia teatrale — commentò Lau-Wah — tutti gli altri attori, in confronto a lui, faranno la figura dei cretini.

— No, è troppo bravo per permetterlo — disse Julian.

— Deve aver fatto dei figuroni in olovideo — disse Jake.

— Si è sempre rifiutato di andarci. Una “decadenza dell’arte”, capite.

Jake ghignò, Lau-Wah sorrise.

Alex taceva. La sensazione provocatale dalle mani di Julian non era del tutto gradevole. Non ci sarebbe ricascata, non dopo Kamal. Basta.

Si sottrasse e andò a congratularsi con l’attore.

7

Pianeta dei Rampicanti

L’astronave rampicante entrò in orbita intorno al pianeta. Karim e Lucy lo potevano solo supporre, perché non vedevano né l’una né l’altro. Dopo un po’, il portello si alzò rivelando l’interno di un cubo metallico.

— Entrate qui — disse un traduttore. — Poi andiamo sul nostro pianeta.

— Sembra una cassa da imballaggio — commentò Lucy. — Ci sarà da fidarsi?

— Abbiamo scelta? — rispose Karim. Le prese la mano e si mosse. Indossavano tuta spaziale (di Greentrees) e casco (dei Rampicanti). La cassa si chiuse, la sentirono alzarsi in volo e partire.

— Non mi piace affatto, Karim.

— Sospetto che ci stiano trasferendo via navetta.

Buttati a terra e trova un appiglio: le navette non hanno sistemi antigravitazionali.

Aveva ragione. Pochi minuti dopo, lo schiacciava un’accelerazione di oltre 5 g. Quanto potevano resistere i Rampicanti? Conoscevano i limiti umani? Evidentemente, no.

Un rumore diffuso. Karim voleva dire: “Stiamo entrando nell’atmosfera” ma non ci riuscì. All’improvviso la pressione scomparve.

— Eccoci a destinazione — disse Lucy tremando.

— Tutto a posto?

— Sì… Ehi, fa un caldo!

— Regola la tuta.

Attesero. Non accadde nulla per tre ore. Karim sperava che i pensieri di Lucy fossero più ottimisti dei suoi. Se almeno i Rampicanti avessero compreso che dovevano lasciar andare la navetta infetta, il piano avrebbe avuto ancora qualche possibilità di successo, e non vedere mai più Greentrees sarebbe stato un prezzo sopportabile.

Quando la porta della cassa si riaprì, strinse i pugni.

Lucy era già in piedi; provò a sorridere. — Si va in scena.

— Benvenuti sul nostro pianeta.

La prima impressione di Karim fu che le proporzioni fossero sbagliate. Tutto gigantesco. Se i Rampicanti incontrati fino a quel momento erano più piccoli degli umani, forse era perché li avevano selezionati per il volo; ma quelli che adesso circondavano la navetta erano alti tre o quattro metri. Quelle che su scala minore erano sembrate foglie, ora apparivano come funghi deformati. Tentacoli muniti di funghi crescevano sparsi lungo i tronchi, così da non ostacolare i raggi del loro sole, arancione e più grande di quello terrestre.

C'erano Rampicanti dappertutto, in un intrico di tentacoli. Quiete assoluta, senza gorgheggi di uccelli o versi di animali.

Lucy scese e sprofondò fino alle caviglie. Tornò dentro di corsa. — Il terreno è paludoso!

Karim si chinò a esaminare. Vero, il suolo era acqua e fango, non quello spesso strato batterico che tappezzava la nave. Il biofilm era stato creato apposta per i viaggi spaziali? Troppe domande irrisolte. — Ci vorrebbe George Fox, non capisco un accidente.

— Nemmeno io — fece Lucy.

Karim mise un piede nella palude. Dopotutto, il traduttore aveva dato loro il benvenuto. Sprofondò, ma non oltre le caviglie; i funghi o foglie o mani si agitarono come per una brezza improvvisa.

Lucy lo raggiunse, e restarono entrambi immobili lì. Alla fine lui disse: — Rampicanti?

— Io sono rampicanti — rispose il traduttore.

Si sforzò di usare termini più semplici possibile:—Noi diciamo a quelli di voi che sono sulla nave che la nostra navetta trasporta i vostri nemici. Trasporta alcuni nemici, cioè Pellicce, che i Rampicanti hanno reso malati. Questo fa parte di un vostro esperimento sul nostro pianeta. Diversi gruppi di Pellicce, diverse malattie. I Rampicanti vogliono rendere il nemico non pericoloso, ma senza ucciderlo. Dovete lasciare che i nemici trovino la navetta con le Pellicce malate, così tutti i vostri nemici diventeranno malati. Allora la guerra finirà.

Silenzio. I grandi esseri senzienti giravano lentamente su se stessi, come girasoli.

— Rampicanti, voi capite? — sbottò Lucy. Niente. E adesso? Karim rivolse uno sguardo disperato a Lucy, che scosse la testa.

Quando non ce la fecero più, si sedettero a terra. Venti minuti dopo, il traduttore disse: — Sì, io capisco.

Dormirono nella cassa a causa della pioggia che aveva cominciato a cadere al crepuscolo. Di per sé si trattava solo di una pioggerella tiepida; però quello era l'unico ambiente solido.

— Dov'è finita la navetta? — aveva inutilmente chiesto Lucy. Era svanita nel nulla.

Il buio era completo. Cielo nuvoloso, niente luce artificiale, né lucciole né fuochi fatui. Come essere ciechi. Karim si rifugiò nel sonno, accoccolandosi accanto a Lucy.

Quando si risvegliò, era mattino e aveva una fame da lupi. La sua compagna dormiva ancora.

Lui uscì dalla cassa, inoltrandosi di qualche metro nella palude. Gli alti Rampicanti lo facevano sentire un nanerottolo. Chi di loro aveva il traduttore? In realtà non era importante, perché secondo George comunicavano tramite scambio di molecole, perciò quello che sapeva uno, lo sapevano tutti. Il giorno prima l'interlocutore aveva detto "io", non "noi": l'intero pianeta era un unico senziente interconnesso?

Lanciò un'occhiata alla creatura. Alle creature?—Abbiamo sete, abbiamo fame — disse adagio. — Gli umani devono bere acqua e mangiare molecole. Non possiamo produrre il cibo dentro di noi. — George aveva teorizzato che i Rampicanti utilizzassero un analogo della fotosintesi, sebbene non clorofilliana.

— Se non abbiamo cibo e acqua, noi moriamo. Si sedette ad aspettare.

Dopo quindici minuti, secondo il timer della tuta, il traduttore disse: — Dobbiamo fare acqua per voi. Dobbiamo fare cibo per voi. Ci serve un pezzo di voi.

Karim se lo aspettava; erano maghi della genetica, ma non potevano lavorare alla cieca. Disse loro, mimando goffamente il gesto: — Posso togliere la tuta. Ma, se io tolgo la tuta, morirò?

Stavolta dovette aspettare mezz'ora. Lucy lo raggiunse, ancora assonnata, e preoccupata. — Cibo?

— Ho ordinato il servizio in camera da un bel po’. Lei sorrise.

— Devi togliere la tuta — disse il traduttore.

— Non c’è pericolo?

— Non sappiamo.

Prima che potesse fermarla, Lucy si era slacciata e sfilata uno stivale. — Lucy!

— È l’unica scelta sensata — rispose lei calma. — Sei tu quello che ha maggiori possibilità di riuscire a tornare indietro da solo. Falli sperimentare su di me.

Allungò la gamba.

Qualcosa si formò nella palude lì vicino. Non lo stesso tipo di biofilm che era fuoriuscito dal carrello di *Beta* su Greentrees. Ancora una volta, era chiaro che i Rampicanti astronauti erano stati modificati allo scopo; del resto, l’adattamento era il loro forte.

Un’onda vischiosa avvolse il piede di Lucy. Lei lo tenne immobile.

Dopo alami minuti la massa informe retrocesse, lasciando una specie di bava sulla pelle.

— Karim… qualcosa per pulirmi…

Lui non trovò altro che strofinarla con il guanto. Quindi lei rimise lo stivale.

— Ora dobbiamo solo aspettare—disse Karim.—Se la prendono sempre comoda.

— Già.

Rimasero per un’ora seduti sul bordo della cassa metallica, come bimbi spaventati alla porta dell’assistente sociale. Poi il Rampicante più vicino si abbassò, e una delle sue “mani” polpose cominciò a curvarsi, assumendo la forma di una ciotola. Che si riempì di uno spesso liquido verdastro.

Lucy gemette: — L’altra volta avevano prodotto una tazza solida. Non credo che riuscirò a bere da lì.

Il silenzio di lui fu eloquente.

Karim chinò la testa per avvicinarla al cibo; al momento del contatto la superficie del casco si rimodellò, inglobando la ciotola. Leccò il fluido: non aveva un cattivo sapore, né uno buono, ma il suo stomaco si sentì sazio all’istante.

Lucy chiuse gli occhi e imitò l’operazione.

Karim provava un oscuro senso di vergogna, che gli ci volle del tempo

per decifrare. Poi capi. Erano dipendenti, come animali domestici a cui si dà da mangiare e si rivolge ogni tanto la parola. Lui e Lucy erano insignificanti per quell’entità immensa, intelligente ma apparentemente priva di curiosità.

— Rampicante — disse — riesci a sentirmi? Per favore, parlami ancora di questo pianeta.

Nessuna risposta.

Karim prese a fare passeggiate sempre più lontano dalla cassa, orientandosi grazie al navigatore della tuta. Lucy rifiutò ogni volta di accompagnarlo. — Sto pensando — spiegava.

Per quanto girasse, il paesaggio non variava mai. Ma “paesaggio” era il termine appropriato? Rampicanti torreggianti riuniti in gruppi da tre a cinque, con i tentacoli che in parte li collegavano e in parte si tuffavano nella palude. Ogni volta che sollevava uno stivale, il fango emetteva un rumore come di soffocamento. Temperatura costante intorno ai quarantacinque gradi. Pioveva a ogni tramonto.

Mai un suono. Il peggio era proprio quel silenzio.

— Possiamo andare a casa? — chiese al traduttore, che non rispose.

Solo una volta arrivò un messaggio. Una sera che lui e Lucy se ne stavano accucciati dentro la cassa, la solita voce piatta disse: — Il nostro nemico che era nella vostra navetta non c’è più. Il nemico ha fatto salire il nemico sulla vostra navetta.

— Davvero! Quando? — esclamò Lucy. — Pensate che infetteranno il resto dei vostri nemici?

Nessuna risposta.

Passarono i giorni.

Poi le settimane.

A Karim cresceva la barba dentro il casco. Doveva puzzare tremendamente. Lucy diventava sempre più pallida, abulica, smagrita.

Karim percorreva trenta chilometri al giorno. Pian piano smise di preoccuparsi della compagna auto-reclusa.

Il suo nemico era il silenzio, e il fatto che nulla cambiasse mai. Lo stesso cielo grigio, la stessa pioggia, lostesso cibo che sfamava ma non stuzzicava. Lo stesso vuoto. Lo stesso Rampicante onnipresente e muto.

Al Rampicante, questo stile di vita non doveva apparire come a lui. *Beta*, una di quelle creature, o quella creatura, in passato aveva detto al dottor Shipley che loro trascorrevano il tempo “sognando al sole”. In quella vasta mente dovevano circolare pensieri: scienza, senz’altro; e poi politica?, poesia?, religione?, barzellette? Qualunque fossero gli argomenti, lui e Lucy erano tagliati fuori.

Erano fantasmi trasandati in un mondo alieno.

Perse il conto del tempo.

Un bel giorno, sprofondato fino alle caviglie nello stesso fango, con la stessa creatura e lo stesso cielo dappertutto, gridò al gruppo più vicino di alieni:—Voglio andare a casa! Mi senti? Voglio andare a casa!

Nessuna risposta.

Le lacrime gli scorrevano per le guance; non si era neppure accorto di aver cominciato a piangere. Se ne vergognò, in base all’educazione ricevuta. Alzò un braccio per asciugarsi il volto, e colpì la superficie del casco.

Meglio la rabbia del pianto.

Si avvicinò alle piante e strappò via un tentacolo. — Questo vi fa venire voglia di portarmi a casa, *ebn sharmoota? Khaby labna?* Eh?

Via un altro tentacolo, con quelle sue foglie che erano mani. Adesso avrebbero fatto ritorsioni, lo avrebbero ucciso, o almeno colpito, o gli avrebbero provocato sofferenze per via molecolare. Aspettò ansando, pronto ad accogliere il dolore, qualsiasi cosa invece di quell’inferno grigio e immobile. “Avanti, colpitemi! Uccidetemi!”

Non accadde nulla.

Lentamente capì che, qualunque cosa avesse fatto a qualsiasi numero di Rampicanti, non sarebbe mai successo niente.

Niente.

Per sempre.

Tornò barcollando alla cassa. Lucy stava là, con lo sguardo perso nel vuoto. Fu un sollievo prendersela con lei: — Non sai fare nient’altro che rimanere seduta?

Lei balzò in piedi così rapidamente che la razionalità superstite di Karim capì che lei non vedeva l’ora di assalirlo, per lo stesso motivo per cui lui

aveva attaccato i Rampicanti. — Che cazzo te ne frega di cosa faccio? Non sei mai qui!

— Sto mappando questo pianeta. Almeno è qualcosa.

— Non stai mappando proprio niente, vai solo a passeggio tutto il giorno.

— Non parlarmi come se fossi un bambino.

—Non sei tu a dirmi come devo parlare. Che vuoi fare, tornare ai bei vecchi tempi della società patriarcale e delle donne sottomesse? Be', io non porto nessun velo, nel caso tu non l'avessi notato, e il tuo machismo arabo non mi impressiona per niente, non mi…

La colpì.

Non si accorse di cosa stava facendo finché il pugno non raggiunse il ventre di lei. Non si era mai pentito tanto di un'azione. Lucy si piegò in due, cadendo pesantemente di lato sul pavimento metallico. Spalancò la bocca per respirare. Lui si inginocchiò accanto a lei.

— Lucy, perdonami, mi spiace, Lucy, ti prego… Lei non lo respinse. Lui la strinse tra le braccia.

"Mai più. Basta così."

Ne parlarono sottovoce; in un angolo della cassa lontano dalla porta. Karim disse: — Qualunque siano stati i nostri rapporti con i Rampicanti finora, adesso sono nostri nemici.

— Ma se non lo fanno appost…

— Ascolta, Lucy. No, non fanno apposta a farci del male, forse non se ne rendono neppure conto. Ma noi non possiamo vivere come loro. Sono nostri "nemici" nel senso che dobbiamo studiare un piano per ottenere da loro qualcosa che loro non vogliono.

— Portarci a casa… Ma come?

— Non lo so ancora. Il guaio è che noi non possediamo niente di cui loro abbiano bisogno.

— Aspetta un attimo — disse Lucy. — Ricordi i semoventi, quegli essermi a due gambe che… che li impollinano all'epoca dell'accoppiamento? Li abbiamo visti sulla loro astronave. I Rampicanti li amano, aveva detto *Beta.* Se ne catturassimo qualcuno e li tenessimo… be', in ostaggio…

— Sarebbe come chiedere un riscatto per delle api.

— Forse sì. Tu hai qualche altra idea?

— A *Beta* piaceva tantissimo il mio modo di fischiettare.

— Bello… Qualcos’altro?

— Non mi viene in mente niente. A meno che sul pianeta non si verifichi qualche cambiamento.

— Allora continua a esplorare. Domani verrò con te. Lui rimase seduto nella fitta oscurità, con la schiena contro la parete, a combattere la disperazione. Fischiettare, gironzolare, catturare impollinatori che magari sbucavano solo ogni due o tre anni: ecco le loro risorse per costringere gli alieni a un lancio spaziale.

— Troveremo il modo, Karira — sussurrò Lucy.

— Sì — disse lui, per amore di lei. Ma sentiva l’assurdità della loro eroica missione. Non bastava che le Pellicce avessero caricato a bordo i loro simili infetti, non era sufficiente che il piano per salvare Greentrees potesse funzionare; Karim voleva vivere, voleva di nuovo camminare su un pianeta che fosse casa sua.

Solo questo gli sarebbe bastato.

8

Mira City

La mattina seguente la festa di benvenuto, Alex stava alla finestra del suo appartamento a sorseggiare tè di bennilina, accarezzando distrattamente il gatto. Jake dormiva in camera da letto.

Il giorno che cominciava si presentava troppo pieno.

Troppe cose stavano succedendo tutte insieme. Non era ancora l'alba, e già lei sospirava che calasse la sera.

L'orizzonte cominciò a illuminarsi, lasciando ancora parzialmente visibili le costellazioni che Alex da bambina si divertiva a indicare: la Nave, la Ruota di Allah, la Doppia Elica e la stella polare, Gemma.

— Lo sai, Micio — disse al gatto — che quando avevo dodici anni ero in grado di indovinare l'ora guardando la Doppia Elica? Avevo memorizzato tutte le posizioni astronomiche.

Micio la ignorò, annusando il tavolo in cerca di briciole. Le sagome scure al di là del parco assunsero i contorni spettrali di edifici.

Subito dopo il party, Alex si era seduta con l'ingegner Aliya Mwakambe a discutere sulla tecnologia che la *Crucible* poteva offrire a Mira City. Aveva grandi aspettative, e restò delusa. I computer a bordo dell'astronave, più avanzati di settant'anni rispetto a quelli di prima generazione, avevano pochi elementi compatibili con MiraNet. I sistemi di sopravvivenza per il viaggio offrivano scarse innovazioni utili alla tecnologia stazionaria. In generale, la *Crucible* non aveva quasi niente che si potesse sfruttare per le miniere, l'industria e l'edilizia.

Poteva tornare molto utile, però, per la medicina e la difesa. Le formidabili armi della nave erano senz'altro le benvenute, sebbene per funzionare dovessero rimanere in orbita. Quanto alla medicina, non era il settore di Alex, quindi dirottò Aliya verso il personale dei laboratori.

Anche gli incontri previsti per quel giorno si presentavano problematici. Cerano tre meeting in agenda, in località molto distanti tra loro. In un caso occorreva lo skimmer, e lei detestava volare (tranne su navetta, per motivi paesaggistici). Ma non c'erano alternative: il ministro della Difesa, Jon McBain, si trovava sui monti Avery, Lau-Wah a Speranza del Cielo e la responsabile delle Risorse energetiche di Mira, Savannah Cutler, aveva lanciato un'emergenza dalla centrale solare a venti "stacchi" dalla città.

Meglio darsi una smossa.

Trangugiò il tè rimasto e aprì la porta. All'esterno c'era Julian Martin che contemplava l'aurora.

— Buongiorno, Alex.

— Julian! Che ci fai qui? — Si ricordò troppo tardi che la domanda sarebbe apparsa maleducata per la formale mentalità terricola. Lui però non si offese. Si affrettò a chiudere la porta prima che il comandante notasse il caos di casa.

Julian sorrise. — Speravo di poterti accompagnare nei tuoi giri, stamane.

— Come fai a conoscere i miei programmi?

— Non poteva essere altrimenti, dato il tuo grado. Pensavo che sarebbe stato un buon modo per visitare la città. La distribuzione delle risorse è sempre indicativa delle priorità di un popolo.

Lei nascose amabilmente l'irritazione. Tutto ciò era vero, ma… ma cosa?

E se lui avesse trovato orrendo il suo modo di distribuire le risorse?

Vergognandosi di sé, Alex annuì in modo fin troppo espansivo. — Certo. Ovvio che puoi accompagnarmi. Ho paura che sarà una giornata da panico. Come facevi a sapere che sarei uscita così presto? Oh, no che non lo sapevi, è che tu dormi pochissimo, quindi avrai trascorso la notte a passeggiare nei dintorni e a… — Si costrinse a chiudere il becco.

— Proprio così. Mi stupisce che a Mira sia possibile farlo senza pericolo. Qual è la prima meta?

— Andiamo a prendere un fuoristrada.

Si incamminarono insieme. Julian indossava una tunica modello Greentrees; non gli ci era voluto molto per tuffarsi in un grande magazzino! Nessuno comunque lo avrebbe mai preso per un indigeno. Alex si passò le mani tra i capelli per controllare se si era pettinata.

— Gli automezzi vanno a idrogeno — gli spiegò, rifugiandosi nel ruolo di conferenziera. — Possediamo limitate risorse industriali, quindi le fabbriche

di carburante e le miniere hanno assoluta priorità. L’unico prodotto di scarto è acqua pura, la si potrebbe bere. Abbiamo due scopi da raggiungere: il benessere della colonia e il rispetto dell’ecologia del pianeta.

— Dici “abbiamo”. Sono anche i *tuoi* scopi, Alex?

— N-naturalmente.

— Quale dei due scopi prevale?

— Sono alla pari.

— Ma se si fosse costretti a scegliere?

Lei si irrigidì. — Non si è mai verificata una situazione del genere. Se esistesse qualcosa che va a beneficio di Mira ma a detrimento dell’ambiente, cercheremmo una soluzione diversa.

— È questo il tuo lavoro?

— Già.

— Capisco. — Si fermò e la fissò negli occhi. La sua voce assunse una sfumatura di supplica. — Alex, tutto questo è nuovo per me. Tu, voi, il vostro modo di pensare. Sulla Terra è tutto diverso; per favore, sii paziente con le mie stupide domande.

Sconcertava l’umiltà di quegli occhi luccicanti. Alex arrossì. — Sì, be’, certamente…

— Grazie. — Ripresero il cammino.

— La Terra è così diversa? — chiese lei.

— Non potresti immaginare. Avevamo poche risorse, e i diversi gruppi si combattevano ferocemente per accaparrarsele. L’unico scopo era la sopravvivenza… — Cambiò tono. — Bellissimi quei fiori. Nativi o genemodificati?

— Nativi. Li chiamiamo “rose”.

— Non somigliano granché alle rose della Terra. Lei rise. — Jake dice che i primi pionieri non erano dei gran linguisti. Mettevano i nomi abbastanza a caso, a volte lasciando Libero sfogo alla fantasia, altre volte dandosi una parvenza di scientificità. Nella mia generazione, peggio ancora.

— Tu appartieni alla prima generazione nata qui?

— Sono stata la trentaduesima bimba di Greentrees… Ecco la macchina.

I quattro veicoli ufficiali di Mira City erano parcheggiati sotto un pallone piuttosto male in arnese. Ognuno consisteva di una semplice scocca con un pesante sistema di trazione originario della Terra, aperta ai lati e coperta da un pallone che poteva venire abbassato fino al suolo. Si era badato più alla

resistenza che al comfort. Per prendere posto accanto al guidatore, Julian dovette stringere le ginocchia al petto. Il che non lo privò della sua aria da alieno.

— Ottimo design — commentò — per quanto poco estetico. Duncan non approverebbe. Immagino che tutti i materiali siano riciclabili.

— Come ogni altra cosa. Dopotutto, la Natura è un meccanismo di riciclaggio efficiente al cento per cento; noi proviamo a imitarla.

— Con l'aiuto del ministro per gli Stanziamenti delle risorse tecnologiche — disse lui con un sorriso. — Che succede se vai in tilt?

— Che vengo rimpiazzata.

— Mi sembra impossibile. Gli apparecchi ad alta precisione sono rari.

Stavolta lei arrossì di piacere. Julian ridacchiò: — Ho violato un altro tabù? I complimenti sono sconvenienti?

— No, se sono sinceri.

— Sono un buon giudice, ma non ti chiedo di crederci per fede. Te lo dimostrerò domani.

Lei non seppe cosa rispondere. Fuori città, Alex gli fece vedere le attività commerciali ancora da inaugurare: panetterie, negozi di abbigliamento, officine per la pressoschiuma. Lungo il fiume, le industrie del sapone e quelle minerarie, sia quelle gestite da privati sia quelle di proprietà della Mira Corporation.

— Quelli laggiù sono i laboratori di genetica. Abbiamo appena scoperto un modo per inserire nei tuberi un vaccino contro l'influenza.

— Influenza?

— Una leggera infezione alle vie respiratorie. Come la chiamate sulla Terra?

— Influenza, ma ne esistono vari tipi che non sono affatto leggeri. Sono mortali.

— Penso che questo sia un genere indigeno.

— E assumete i vaccini tramite il cibo?

— P-perché, voi no?

— No — e non aggiunse altro. Mentre percorrevano la pianura, il sole si alzò nel cielo sereno al di sopra dell'erba e degli alberi purpurei. Dall'alto provenivano rauche grida di uccelli. In lontananza sgambettavano delle isolepri.

Alex era così poco abituata a uscire di città che la pianura le sembrava un

posto da cheyenne. Passarono accanto a una spessa macchia di rampicanti rossi, in grado di paralizzare un uomo per divorarlo. Fino a quel momento la genetica non era riuscita a combinare niente di buono con quelle piante.

— Guarda, i leoni! — disse, indicandone un paio seminascosti tra i rami. Julian dovette avvertire qualcosa nella voce di lei (il laboratorio… Yat-Shing Wong…), tuttavia si limitò a chiedere: — Predatori?

— Sì.

— Greentrees ha un aspetto molto diverso, fuori da Mira City.

— Assolutamente. — Fu felice quando all'orizzonte spuntò la centrale solare, e poté salire in cattedra: — Ci troviamo al terzo stadio di sfruttamento energetico. I primi coloni usavano il nucleare… non guardarmi così, era solo una fase temporanea. Al più presto possibile vennero varate le fonti di energia ecosostenibili: eoliche, idriche, geotermiche. Il problema è che Greentrees ha attività vulcaniche assai ridotte e limitati sbalzi termici. Molto meglio il vento; vedi là, sull'altro lato del fiume…

— Come si chiama il fiume?

— Non lo so, non ci avevo mai pensato.

Lui sorrise di nuovo. — Anche questo la dice lunga su di voi.

Alex preferì non approfondire. — La tecnologia solare è più costosa e più difficile da realizzare, ma ci stiamo riuscendo, anche se con risultati ancora insoddisfacenti. L'efficienza è intorno al trentasei per cento.

— Meglio che sulla Terra. Usate un sistema a concentrazione fotovoltaica? — disse Julian, sorprendendola per le sue cognizioni in materia.

— Sì. Concentra la luce solare fino a cinquecento volte.

Avevano raggiunto la centrale. Mentre Alex smontava, Julian esaminava i grandi pannelli concavi rivolti verso l'astro nascente. — Qual è il problema all'ordine del giorno? — le chiese.

— Eccolo in arrivo — rispose con un sospiro.

Savannah veniva loro incontro per il prato dagli uffici amministrativi. Con i suoi quindici anni in più di Alex, smilza e atletica, Savannah aveva la genialità di un inventore e la personalità di un pezzo di marmo.

— Alex, c'è bisogno di un maggiore quantitativo di silicone. Immediatamente.

— Ciao Sav. Ti presento il comandante Julian Martin, dalla Terra. Julian, mia cugina Savannah, responsabile per le fonti energetiche di Mira.

— Salve — si limitò a dire. Niente la metteva in soggezione. — Alex, qui

non stiamo sfruttando al massimo i potenziali per il semplice motivo che manca il silicone per le cellule di condensazione. Quell'idiota della SecSun non è capace di far funzionare la sua azienda a regime, e tu consenti di acquistare un quantitativo troppo esiguo dalle Miniere Mira. Con un incremento di forniture del solo sei per cento potremmo…

A un certo punto Alex smise di ascoltare le cifre. Savannah non offriva mai spiegazioni, dava per scontato che chiunque comprendesse. Al termine, le disse: — Manda una richiesta scritta direttamente a me. — Era l'unica risposta che Sav avrebbe accettato, a parte la capitolazione.

— L'avrai entro un'ora. — Tornò di gran carriera al suo bunker in pressoschiuma.

Alex guardò Julian con aria rassegnata. — Lo so che questo non fa altro che rimandare il "no", ma non posso dirottare altre risorse minerarie, servono altrove.

— Siete una società a sistema capitalista?

— Misto. Jake direbbe che siamo in fase di transizione. Comunque, la scadenza a breve termine è la ragione per cui vengono su aziende come la SecSun. Il guaio è che tutte le miniere hanno bisogno di macchinari, ma le forniture originarie ormai sono a pezzi, perciò occorre un'azienda che ne produca di nuove. Che a sua volta implica altri prodotti di altre aziende. Purtroppo però le materie prime sono limitate.

— Quindi tu decidi chi ottiene cosa. Be' — aggiunse rabbuiandosi — non è molto diverso dai tempi di guerra. Greentrees non mi appare poi così estranea.

— Noi *non* siamo in guerra.

— Perché non spedite in orbita dei satelliti a pannelli solari? La loro efficienza da noi era dell'ottantadue per cento. Potreste mandare l'energia a terra tramite microonde o laser.

— Risaliamo in macchina, sono già in ritardo—disse lei. — I satelliti hanno bisogno di computer, e il nostro sistema informatico è vecchio e inaffidabile. La produzione di nuovi macchinari è un pasticcio che sto continuando a rimandare. La priorità ce l'ha una bella infrastruttura eco-compatibile; con un sistema integrato locale, i computer non ci servono neppure.

Julian sgranò gli occhi:—Vuoi dire che manovrate i pannelli solari… a mano?

— No, ma possiamo farlo in caso di emergenza.
— Buono.
Il complimento la ringalluzzì, rendendole più facile il compito di spiegare la situazione di Speranza del Cielo, dove erano diretti: — … per questo Lau-Wah se ne sta occupando, insieme a quel Yat-Shing Wong o viceversa. Verrà anche Ashraf. Temo però che sarà un incontro a porte chiuse, tu non potrai partecipare.
— Naturalmente. Ma, per questi problemi, non avete un sistema giudiziario?
— Sì, però Lau-Wah sostiene che si tratta di crimini insoliti, per cui occorre una conoscenza più approfondita.
— Gli do ragione.
Non aggiunse altro, e Alex non chiese cosa intendesse. Dopo un po', tuttavia, lei sbottò:—Tutta la faccenda è assurda! Ci sono ancora tante cose da fare su Greentrees, e quei mocciosi distruggono anziché costruire! E perché, poi?
—Non hai familiarità con il concetto di potere, vero?
Alex ammutolì. Perché Julian la faceva sentire così ingenua? Non lo era affatto.
Lui continuò come se niente fosse: — C'è bisogno di sorveglianza armata alla centrale solare. Sarebbe un ottimo bersaglio per i cinesi dissidenti.
— Oh merda!
— Proprio.
— Ne parlerò a Lau-Wah.
Dopodiché continuarono il viaggio in silenzio. Alex seguiva il fiume in direzione nord-ovest, su un terreno perlopiù piano. Julian osservava i branchi di “elefanti”, lenti, pesanti e stupidi, intenti a brucare. Lungo la riva crescevano fiori di tutti i generi.
— Un Eden viola — disse lui alla fine. Lei fu dapprima felice di cogliere l'allusione, poi irritata del proprio lampo di cultura; che importavano le analogie terrestri? Questa era Greentrees, e basta.
— Perché — continuò lui — non avete costruito Mira City alla foce del fiume? Per pescare, navigare…
— Il terreno è troppo paludoso. Speranza del Cielo è stata edificata sull'ultimo lembo di terreno stabile prima del delta. Anzi, eccola laggiù. —

Julian si drizzò con la schiena. — Bella, vero? Un giorno anche Mira diventerà così.

— Come farete?

— Si tratta dell'architettura di terza generazione. Abbiamo cominciato con i palloni gonfiabili, portati dalla Terra. Poi è arrivata la pressoschiuma, più resistente, tratta da materiali locali con tecnologia terrestre. Queste strutture infine sono interamente di produzione propria. Riciclabilità, comfort e bellezza.

Fermò il fuoristrada a margine del villaggio, consistente in una cinquantina di case, più i centri comunitari e le piccole fabbriche di nuove aziende come la Chu Corporation. Gli edifici erano asimmetrici per sfruttare i venti e la luce. Giardinetti pensili frenavano gli smottamenti e rinfrescavano gli interni. Le case, ma non ancora le industrie, utilizzavano energia solare. Tutti i materiali plastici erano biodegradabili. L'intera città trasmetteva un senso di leggerezza e fragranza; un improbabile mix fra torri di cristallo e mulini a vento.

— E io che trovavo graziosa Mira City! — sussurrò Julian. Ma stavolta Alex non apprezzò il complimento: era troppo tesa per la situazione.

— Darò solo un'occhiata in giro—disse lui; lei annuì. Il centro comunitario era stato liberato apposta per loro. Nell'atrio centrale, a cielo aperto, con pareti fatte di tralci viventi di serpimuschio, Lau-Wah la attendeva insieme ad Ashraf, Yat-Shing e altri tre giovani cinesi, tutti con il caratteristico tatuaggio sulla guancia: due stelle e una falce di luna. Vicino al muro stavano tre guardie di Mira; tra loro c'era Jade Liu, la vice di Guy Davenport.

— Questi tre sono in arresto per l'incendio al campo di ricerca? — chiese Alex.

— No — rispose Lau-Wah impassibile. — Mancano le prove.

— Che! Se MiraNet ha detto che è stata trovata una spranga piegata a forma di ideogramma della speranza.

— Potrebbe averla lasciata lì chiunque.

— Ma se lo sanno tutti che…

— Non si condanna nessuno per sentito dire — replicò Mah, e stavolta il tono tagliente della sua voce la azzittì. Aveva ragione. Alex tentò di dominare il senso di umiliazione.

Ashraf, grattandosi un orecchio, intervenne: — Julian non è con te?

— Il comandante Martin non ha niente a che spartire — rispose Lau-Wah.

— Sono d'accordo — disse Alex. Rivolse per la prima volta lo sguardo sui quattro dissidenti. Loro risposero con occhi la cui calma appariva ancora più mortale.

Lau-Wah disse: — Seppure in assenza di imputazioni precise, ho chiesto al signor Wong di rivelare tutto ciò che sa che potrebbe risultare utile per le indagini. Si è rifiutato.

Alex non si trattenne: — Nessuna rivendicazione politica da fare, Wong?

— Noi non parliamo, se nessuno ascolta — disse lui.

— Sto ascoltando.

— No, siete tutti incapaci di farlo.

Ashraf accennò: — Potresti provare a spiegare.

— Non mi abbasso a questo livello.

— Lau-Wah — disse Alex — Wong ti ha mai fornito qualche indicazione utile?

— No.

— Questo è falso — obiettò Wong. — Ti ho detto che cosa sei: un traditore, una marionetta in mano agli anglo e agli arabi, uno che ha solo idee di seconda mano e interessi personali.

Lau-Wah non mutò espressione, ma il ragazzo sì, con un tale eccesso di odio che Alex fece d'istinto un passo indietro. Wong sibilò qualcosa in cinese, quindi gli altri tre girarono le spalle al triumviro e abbassarono profondamente la schiena. Disprezzo allo stato puro.

Alex non ebbe il coraggio di guardare Mah negli occhi. Ashraf farfugliò un: — No — appeso al nulla.

L'unico a mantenersi composto fu Lau-Wah. — Maggiore Liu, questi uomini non sono in arresto. Sono liberi di andare. Signor Wong, anche se non parlerai a me, ricorda che io ho parlato a te. — Uscì.

Alex e Ashraf lo raggiunsero fuori. — Quali sono state le *tue* parole? — chiese lei. — Non mi piace questo negoziato solitario.

— Non lo è. Gli ho semplicemente detto che, per il bene dei cittadini cinesi di Greentrees, non tollererò altra violenza. Non per salvare Mira City ma perché la violenza provoca sempre una reazione, e gli onesti lavoratori cinesi non meritano questo. Non sacrificherò i molti all'ideologia fuorviante di pochi.

— Lau-Wah… — cominciò lei, sentendosi una stretta allo stomaco. Ma lui si era già diretto alla macchina.

Lei ora sarebbe salita sullo skimmer, direzione monti Avery.

Sulle colline ai piedi dei monti Avery, l’entusiasmo di Jon McBain era ancor più alle stelle del solito. — Non hai mai visto niente del genere, Alex. Ieri reputavamo che si trattasse di una biomassa di tipo Sei, ma no, in realtà non sappiamo cosa sia, e… questo chi è?

— Comandante Julian Martin. Jon McBain, xeno-biologo.

— Benvenuto su Greentrees — disse meccanicamente lo scienziato. — Alex, guarda, ti lascerà senza parole. È laggiù… Forza, andiamo!

Alex non era dell’umore giusto. Il viaggio in skimmer aveva solo peggiorato le condizioni del suo stomaco. Julian non l’aveva aspettata fuori del villaggio; era ricomparso dopo mezz’ora senza spiegazioni né scuse. Poi questo fanatico di microbi, subentrato all’ufficio di ministro della Difesa. Alex non era neppure sicura che McBain si fosse ben reso conto dell’arrivo di un’astronave dalla Terra.

Si costrinse a non scoraggiarsi, seguendo Jon a passo sostenuto attraverso un vasto campo pianeggiante. In lontananza si percepiva il mormorio del fiume invisibile. Sullo sfondo, gli Avery si stagliavano contro il cielo.

Jon si fermò all’esterno di una bassa costruzione in pressoschiuma, dove era stata piazzata una trivella.

— Non ci crederai! — gorgogliava lo xenobiologo. — Abbiamo fatto scendere l’asta fino a una profondità di tremila metri. Pare che là sotto esista una specie di microbi anaerobici che non utilizzano nessuna forma di fotosintesi. Be’ fin qui nulla di strano, ce ne sono anche sulla Terra. Ma questi… questi… Senti qua, Alex!

Premette un pulsante su un apparecchietto che Alex non avrebbe saputo definire; notò però che un cavo sottilissimo univa l’oggetto alla cima dell’asta metallica della trivella. L’apparecchio cominciò a emettere una melodia dissonante, a intervalli regolari. Poi il rumore continuò a crescere, fino a diventare assordante.

— Spegni quel coso! — gridò Alex, turandosi le orecchie.

Lui eseguì, con gli occhi lucidi. — È prodotto da un qualche tipo di cristallizzazione. L’amplificatore Elliner trasforma in onde sonore l’attività molecolare. I microbi là sotto hanno aggredito l’asta, e abbiamo dovuto

provare tre tipi di lega prima di trovarne una che non finisse completamente consumata.

— Jon…

— Non abbiamo la più pallida idea di cosa stiano combinando quelli, ma tutti i sintomi indicherebbero una sorta di catabolismo mai riscontrato prima!

— Meraviglioso — commentò Alex con sarcasmo. — Però non abbastanza da giustificare un'assenza a un meeting della Difesa.

— Certo che sì, invece. Potremmo trovarci di fronte a un ramo completamente nuovo della vita. Non è…

— Non è ciò a cui questa postazione scientifica dovrebbe lavorare, Jon. Come va con…

— Abbiamo i fondi della Mira Corporation per la ricerca.

— Lo so — rispose lei, imponendosi la calma. — Ma come impegno secondario. E la batteria?

— Oh, vieni a vederla!

Fece strada dentro l'edificio in pressoschiuma. Due grandi tinozze trasparenti, piene di una melma grigiastra, ribollivano lentamente.

— Questa è una batteria a energia microbica. Un prototipo — spiegò lo scienziato a Julian. — Una forma geneticamente modificata di *Escherichia coli* trasforma il saccarosio in anidride carbonica e acqua. Noi sottraiamo gli elettroni liberi rilasciati dall'ossidazione prima che vengano catturati dagli atomi; abbiamo alterato i batteri in modo da mantenere costantemente in contatto l'interno della cellula con una membrana microscopica che…

Alex smise di ascoltare, era la stessa puntata della volta prima. Era evidente che ormai tutti gli sforzi del team si erano concentrati sulla nuova scoperta e non sulla batteria.

— … alla meta di due milioni di litri di liquido, il che significa forse ventimila tonnellate di microbi, che produrrebbero energia a un ritmo di…

Il problema non era la capacità di concentrazione di Jon, era dirigerla nella direzione giusta. Andava avanti per la sua strada come un rinoceronte, e altrettanto pericolosamente.

—… il problema delle scorie, che tendono a rendere acida la soluzione, per cui…

Alex lo interruppe a metà. — Jon, ti voglio a rapporto domani pomeriggio a Mira City.

— Ma…

— Obiezione respinta. — Si voltò e uscì. Stava diventando molto dura. Sì, e allora?

Detestava fare la dura.

Altro viaggio silenzioso, di ritorno a Mira. Quando la città fu in vista, Julian disse: — Alex, ferma la macchina.

Sorpresa dal suo tono di urgenza, lei obbedì.

Julian rimase seduto immobile così a lungo che lei cominciò a preoccuparsi. Alla fine, lui si girò sul suo trespolo troppo piccolo, rivolgendole lo splendore di quegli, occhi genemodificati verdi. — Desidero che tu mi ascolti con attenzione. A volte le osservazioni di un estraneo possono risultare valide. Mira…

— Lo so, lo so, siamo un po' disorganizzati—scattò lei — Il problema non è la vostra disorganizzazione. È la vostra completa stupidità.

Ad Alex mancò il fiato. — C-come ti permetti d-di…

— Vedi come è facile farti arrabbiare? Facci caso.

Tutti voi reagite agli avvenimenti volta per volta, senza la minima idea di come si compongano nel tutto. Savannah Cutler, Jon McBain, Yat-Shing Wong, e perfino tu… ognuno si focalizza su un unico scopo determinato, che può essere costruttivo o distruttivo, ma non è diretto al bene complessivo di Mira. La cecità volontaria è sempre stupida.

Alex era furiosa, ma lui le strinse la mano in modo così deciso da costringerla ad ascoltare. — Ci sono almeno tre cose che non vedi, Alex. Primo, non vedi la necessità di un'autorità forte. Lasci decidere a Savannah, a Jon, e anche a Lau-Wah, cose che sono di tua competenza. Come in ogni democrazia meritocratica, avete paura dell'autorità; ma siete, o sarete presto, in guerra con le Pellicce. Le guerre non si risolvono bene, se si dà carta bianca a tutti per fare ciò che vogliono nei propri feudi.

— Non sono…

— Secondo, non vedi che le meritocrazie alimentano i conflitti.

Alex era troppo sorpresa per rispondere. Julian le fece un mezzo sorriso, sempre tenendole la mano con forza. — Pensavi che fosse il contrario? No. La meritocrazia significa competizione, e meno la si mitiga con privilegi ereditari accettati, più la competizione diventa violenta.

— Non ci credo.

— Davvero? Chi sta creando più problemi qui: gli arabi con la loro secolare tradizione di "cambiamento, ma non troppo", o i cinesi con la loro

abitudine di cambiare politica ogni quarantanni?

Alex tacque; conosceva poco la storia sia degli arabi che dei cinesi.

— Avete una situazione oggettivamente pericolosa in corso, con i dissidenti di Speranza del Cielo. Non ne capite la pericolosità perché non conoscete la storia della Terra. Quello che Lau-Wah ha detto a Wong era assolutamente inadeguato. Terzo, non vedi quante armi disponibili avete qui su Greentrees, perché non le consideri neppure armi.

— Del tipo?

— Tutto quello che ho visto oggi. I pannelli solari concentrano i raggi cinquecento volte; puntateli in cielo o al suolo, e potrete sferrare un attacco termico a sorpresa. Quei nuovi microbi di McBain hanno distrutto le prime due aste della trivella… non hai sentito? Gli ho chiesto di che sostanza fossero le aste, e tra le leghe distrutte dai microbi c’era perfino quella di cui è fetta la mia astronave. Un’arma in grado di divorare il metallo nel giro di pochi minuti.

Lei lo guardò con tanto d’occhi.

— In guerra, Alex, tutto diventa una risorsa bellica. Anche il cibo, in base a come viene distribuito o meno. Non ti sto consigliando di prendere per fame Speranza del Cielo, cosa del resto difficile su un pianeta così florido; dico solo che dovresti vagliare bene i mezzi che possiedi. Altrimenti, rischiate di perdere tutto, a beneficio del nemico. Alla fin fine, sei tu la responsabile per le Risorse.

Alex rimase seduta in silenzio per un po’. Davanti a lei, gli edifici bianchi di Mira City luccicavano nel sole. La campagna offriva colture verdi e i colori esuberanti dei fiori genemodificati. Gente indaffarata camminava per le strade. In cima a una collina spiccavano delle turbine eoliche.

“Rischiate di perdere tutto.”

— Julian — disse lentamente — voglio che d’ora in poi tu partecipi a tutti gli incontri del triumvirato. Ci penso io a sistemare la cosa con Ashraf e Lau-Wah. D’ora in poi sarai il nostro consulente.

Fu solo nel cuore della notte, incapace di prendere sonno, che Alex si accorse che Julian aveva definito “inadeguato” l’intervento di Mah a Speranza del Cielo. Ma lui era assente all’incontro, stava passeggiando in giro. Come faceva a sapere ciò che il triumviro aveva detto a Yat-Shing Wong?

Una settimana dopo, Julian espose i propri piani per la difesa di Mira a un

incontro straordinario del Consiglio. Alex esaminò i volti dei partecipanti: quaccheri, cinesi, anglosassoni, uomini e donne; arabi, solo uomini. La maggioranza dei consiglieri, sempre presi dagli impegni lavorativi e familiari, si incontravano di fretta poche volte l'anno, dando l'assenso a qualsiasi decisione del triumvirato. Stavolta era diverso, e le facce apparivano diffidenti. Le Pellicce erano una minaccia così sepolta nel passato che molti di loro non erano neppure nati all'epoca; probabilmente Julian e i suoi collaboratori sembravano loro tanto alieni quanto le mitiche scimmie intelligenti.

Le facce di Jake e di Lau-Wah erano talmente identiche, in quell'atteggiamento di sospensione del giudizio che, in altre circostanze, Alex sarebbe scoppiata a ridere. Andò a prendere posto accanto al vecchio amico.

Ashraf si schiarì la gola. — Sapete tutti perché ci troviamo qui. Il comandante Martin ha alcuni… alcuni piani di difesa da sottoporre alla nostra attenzione. — Pausa pensosa. — Prego, comandante. — Si sedette vicino ad Alex.

— La ringrazio, signor sindaco — disse Julian, sfoggiando il suo stile da uomo della Terra ma con abiti di fattura di Greentrees. Che effetto avrebbe fatto sul Consiglio? — Come molti di voi sanno, la mia squadra ha trascorso la settimana a imparare qualcosa sulle formidabili risorse di Mira City. Desidero ringraziarvi per i vostri preziosi contributi. Se la Terra fosse stata così capace di cooperazione, non sarebbe finita nelle condizioni estreme in cui si trova.

Attimo di silenzio addolorato. Jake mormorò: — Adulazione temperata da una sensibilità trattenuta ma visibile. Ottimo.

— Chiudi il becco — gli intimò Alex.

— Vorrei cominciare elencando le risorse di Mira — continuò Julian. — Vi prego di avere un po' di pazienza se dirò cose che conoscete a memoria. Vorrei mostrare come esse si rapportino a due fattori: difendere la città quando le Pellicce attaccheranno — "quando", non "se", rilevò Alex — e contribuire alla sicurezza al momento dell'evacuazione generale, con particolare attenzione ai minori.

Un mormorio si diffuse tra i presenti. Molti di loro sentivano parlare di evacuazione per la prima volta. Julian lo prese come punto principale,

ribattendo spesso sulla necessità di dare riparo, nutrire e proteggere dai rapimenti i bambini.

Man mano che il comandante proseguiva, Alex ne subiva il fascino. I piani erano concreti e dettagliati. Sarebbe stato necessario stornare, temporaneamente, una quantità enorme di risorse, ma la cosa sembrava fattibile.

Lui continuò a parlare, e la cosa sembrò vantaggiosa.

Andò avanti, e apparve indispensabile.

Anche i membri del Consiglio si stavano lasciando prendere dal discorso. Alex si voltò verso Jake; la sua espressione non le rivelò nulla.

— Ecco, questo sarebbe il piano di evacuazione — disse Julian. — Ovviamente, però, non serve a niente abbandonare la città, se poi le Pellicce se ne impadroniscono. *Noi non glielo permetteremo.* Quando avrà luogo l'evacuazione, cioè al primo avvistamento di una loro astronave, partirà la strategia difensiva. Chiedo al capitano della *Crucible* di spiegare le possibili azioni in orbita per…

— Un momento per favore, comandante Martin — intervenne Lau-Wah. — Vorrei fare alcune domande.

— Prego — Julian rispose calorosamente; ma ad Alex corse un brivido lungo la schiena.

— Ho ascoltato il suo piano di evacuazione, ed è molto convincente, tuttavia resta fuori un punto cruciale. Tutte queste risorse sottratte all'ordinaria amministrazione renderanno molto difficile la vita in città: industria, trasporto, alimentazione, istruzione. Sarebbero tutte stornate a scopi militari?

Alcune teste annuivano.

—No, non tutte—rispose Julian. — Se ho dato questa impressione, mi permetta di chiarire…

— Tutte concentrate a favore di evacuazione e difesa — lo interruppe Mah, contro ogni sua abitudine. — E concentrate nelle *sue* mani, non nelle nostre.

Lau-Wah stava commettendo un errore, pensò Alex (nello stesso istante in cui forse se ne era reso conto anche lui). Perché stava cercando di creare divisioni? Proprio come quelli di Speranza del Cielo… Alex scacciò il pensiero. Lau-Wah apparteneva a tutt'altra categoria che i dissidenti, era solo preoccupato per Mira City come lo erano tutti, non era geloso di Julian…

Questi rimase in dignitoso silenzio.

Alla fine una giovane consigliera cinese, avvampando, disse: — Ritengo che il comandante Martin abbia in mente non… non il potere, ma la salvezza di tutti noi.

Brusii di assenso. Poi qualcuno dal fondo gridò: — Signor Holman, lei che ne pensa?

—Vorrei prima sentire il resto del piano di difesa — rispose Jake.

Cenni di assenso per l'assemblea. La voce di Jake era stata neutrale, ma Alex sapeva che lui aveva sempre chiesto forti misure di prevenzione. Se Julian fosse riuscito a presentare le misure di difesa con la stessa plausibilità, e la stessa umiltà, Jake gli avrebbe garantito il proprio appoggio.

— La ringrazio, signor Holman — disse il comandante con deferenza. E partì con le spiegazioni; cose che in gran parte Alex aveva già sentito.

Non appena il discorso toccò il tema delle armi, i quaccheri lasciarono la sala. Sarebbero tornati al momento del voto; Alex immaginava che si sarebbero pronunciati a favore dell'evacuazione, ma a sfavore del contrattacco. Comunque erano troppo pochi per determinare l'esito.

Julian ce l'aveva fatta.

Adesso Jake annuiva vistosamente, e come lui molti altri.

Lau-Wah era sparito. Alex sentì di nuovo una stretta allo stomaco, anche se avrebbe trovato difficile spiegarne i motivi.

9

Pianeta dei Rampicanti

Karim aveva cominciato a fischiettare.

Non per contentezza, e neppure in memoria del *rampicante Beta,* che aveva amato il suo fischiettio su Greentrees. Anzi, quel ricordo lo aveva trattenuto a lungo. No, lo faceva per produrre un qualunque suono in quel silenzio di morte.

Eseguì Grieg. I grandi Rampicanti polposi restarono muti e immobili.

Passò a Strauss. Nessuna eco, da quel mondo senza spigoli.

Fischiettò danze della Terra, Moran e Paranski e Jerzell, tutti scomparsi da secoli, lontani anni luce.

Silenzio.

Si mise a correre tra i Rampicanti, in mezzo alle loro appendici che non erano foglie né tentacoli né braccia. Corse finché non ebbe più fiato per fischiare, e poi finché non ebbe più la forza di muoversi, e si lasciò cadere in quella fanghiglia, ansimante, cieco e furioso. Ma niente serviva a niente. Era intrappolato lì; ci sarebbe morto; il DNA SUO e di Lucy si sarebbe scomposto, formando l’unica anomalia biologica del pianeta.

Al di sopra della sua testa, le foglie-tentacoli-braccia non fecero nulla.

Ripreso fiato, si rialzò in piedi. Fino a quel momento la decisione sua e di Lucy di fuggire era andata completamente frustrata, ma lui continuava ogni giorno a percorrere enormi distanze, con la sola paura di sprofondare in un nulla ancora peggiore.

Camminò.

Per disperazione, fischiettò il rondò di Mozart *Alla turca.* Tra-la-li tra-la-li…

Qualcosa rispose.

Karim sussultò, barcollò, aggrappandosi al tronco di un Rampicante, o *del* Rampicante. Si mise in ascolto.

Niente.

Scherzi dell'immaginazione.

Con labbra ancora tremanti, riprese a fischiettare il rondò.

Gli rispose una nota lunga e acuta.

I display della sua tuta funzionavano ancora; monitorò la direzione da cui era provenuto il suono e vi si inoltrò. Ogni cento metri ripeteva il motivetto, umettandosi le labbra secche con la lingua. Ogni volta, qualcosa rispondeva.

Raggiunse il punto: una specie di pozzo dall'apertura irregolare, diametro massimo intorno ai cinquanta metri. Dentro non c'era acqua, né la solita melma. Il pozzo brulicava di una massa di pezzetti rosacei di… cosa? Batteri, forse; ricordava vagamente il biofilm che tappezzava l'interno della prima astronave rampicante, microrganismi di un genere alieno, o dotati di intelligenza propria o strumenti al servizio dei Rampicanti.

Si inginocchiò sull'orlo e guardò dentro. Lo scrutinio non rivelò granché, perché quella biomassa era opaca. Karim si sedette sui calcagni e ricominciò a fischiettare.

Il pozzo rispose con una singola nota prolungata. Un tropismo automatico?

Karim passò a un *upbeat* di Cazzie Jerzell. La massa lo ripetè.

Provò un pezzo più complicato di Chopin, in minore. Risposta: nota singola.

Altro paio di battute di Jerzell. Ripetute.

Grieg. Nota singola. Karim capì che significava "no". L'alieno aveva pessimi gusti musicali.

— Che cosa sei? — sussurrò.

Silenzio.

Nella mezz'ora successiva, Karim tentò di portare avanti esperimenti in modo razionale, per quanto sopraffatto dalle emozioni. Se eseguiva pezzi di danza, la massa li ripeteva dolcemente. Se taceva, una nota bassa lo incoraggiava a ricominciare.

— Sì, tu mi senti — disse, al termine del grottesco concerto. — Se non altro, mi senti.

Portò con sé Lucy e il traduttore. Nessuno dei due fu di qualche aiuto. Lucy era sprofondata nell'apatia; quando vide la biomassa, commentò: — Sono solo batteri.

— Non lo so ancora. — Seccato, le prese il traduttore e vi parlò per una

buona ora. Il pozzo rispondeva solo con la nota bassa per dire “fischia!”.

Karim si sforzò di dominare la rabbia, continuando a parlare nel traduttore dopo averlo sistemato accanto a un Rampicante.

Nessuna risposta, né dal pozzo né dalla pianta.

— Dannati cani infedeli! — gridò lui, scagliando il traduttore dentro il pozzo.

Poi lui e Lucy si guardarono negli occhi, restando di sasso.

Ma, per l’ennesima volta, non accadde nulla. “È il sistema operativo di questo pianeta” pensò lui disperato.

— Karim… guarda… — mormorò lei. Qualcosa stava crescendo nel pozzo, alcuni metri più in là, vicino all’orlo. Con una lentezza esasperante prese una forma. Era un Rampicante, alto come un uomo. Poi sviluppò due lunghe fronde e un bulbo in cima. Il tronco si suddivise alla base. Un’ora dopo (forse), aveva assunto il suo aspetto definitivo.

Una scultura vegetaloide con le fattezze di Karim.

Mentre lui la osservava con occhi sgranati, la creatura cominciò a fischiettare Cazzie Jerzell.

Karim e Lucy costeggiarono il pozzo, fermandosi a pochi passi dall’essere. Da vicino, era una rappresentazione ancora più rozza; le “labbra” non si muovevano per realizzare il suono. Eppure, qualcosa doveva muoversi all’interno.

Mezzo delirando, Karim disse: — I fischi sono facili da produrre, lo fa anche il vento.

Lucy era allibita. — Sarà vivo?

— Chissà. Cioè, vivo come i Rampicanti, ma dubito che sia cosciente di sé.

— No — disse Lucy, guardando dal finto Karim al pozzo, poi a un Rampicante vicino. — Karim…

— Sì? — Erano settimane che non la vedeva così attiva.

— Ci siamo sbagliati. Qui, sulla nave, e anche su Greentrees.

— In che senso?

— Penso… No, aspetta… — Chiuse gli occhi, come se soffrisse. — Penso che ci siamo sempre sbagliati, supponendo che il biofilm fosse sotto il controllo dei Rampicanti. O che i Rampicanti fossero i signori di questo pianeta. No, sono solo dei macchinari… È il biofilm a controllare loro, non

viceversa. È il biofilm il padrone intelligente di questa razza. Finora abbiamo parlato… all’estremità errata del cavallo.

10

Mira City

Arrivò tagliando il cielo. Un grande disco nero che continuò a crescere fino a estendersi da un orizzonte all'altro. Si aprì in basso, rovesciando un torrente rosso e silenzioso che inondò le strade di Mira City. La gente gridava, si dimenava, con i volti stravolti dall'orrore mentre veniva sommersa.

Alex si risvegliò sudata. Si riebbe pian piano, mentre un missile peloso atterrava sul letto, fissandola con occhi gialli. — Un brutto sogno, Micio.

Allontanò da sé il lenzuolo. Inutile riprovare a dormire, da lì a mezz'ora sarebbe cominciata la simulazione di evacuazione. Be', per lei non sarebbe scattata a sorpresa. E, immaginava, nemmeno per molti altri.

Incluso Jake che, dopo l'ultimo infarto, si era permanentemente trasferito nel suo appartamento, accudito da una giovane e robusta infermiera. Mentre i suoi occhi si adattavano all'oscurità, Alex lo scorse vicino al tavolo, sulla sedia a rotelle. Dalla camera da letto si sentiva russare la badante.

— Un po' di tè, Alex?

Lei se ne versò una tazza. — Come mai già sveglio?

— E tu? Per la verità, questo ti darebbe il tempo di pettinarti, una volta tanto. — Alla sua età, Jake pensava ancora alla bellezza femminile. Lei gli rivolse un ghigno; sarebbe stata curiosa di sapere che tipo di donne avessero allietato la sua giovinezza, ma non glielo aveva mai chiesto.

— Pronto per l'esercitazione, Jake?

— Sì. — I suoi occhi ebbero un lampo: i piani di Julian erano perfetti. — Vorrei solo non trovarmi nello stesso gruppo di quell'idiota di Duncan.

— Perché idiota? — Alex non aveva mai trovato un attimo libero per assistere alle sue performance teatrali, però sapeva che quasi tutti impazzivano per lui.

— Ah, è un grande attore, il suo Prospero era una cannonata. E ha scovato un sacco di giovani talenti che fa sgobbare come muli.

— Cosa sono i muli?

— Lascia perdere. L'ho definito un idiota perché ha il mio stesso difetto, e nessuno sopporta i propri difetti negli altri: non fa altro che accusarci di dimenticare le nostre radici, sembra non rendersi conto che per noi sopravvivere non è stato un gioco.

— E tu faglielo capire.

— Inutile discutere con i testoni.

— Sì che si può. Pensa a Julian con Lau-Wah. Jake alzò un sopracciglio.
— Sai, è la prima volta che ti sento fare una battuta sulla situazione.

Alex fece una smorfia da dietro la tazza. In fondo, la battuta non era divertente; dal giorno di quella famosa assemblea, Lau-Wah e Julian avevano continuato a duellare in modo cortese ma letale. E lei stava nel mezzo.

— Affermare che la città deve agire insieme per salvarsi — aveva replicato Mah—implica per definizione che si deve "agire insieme". Non lo stiamo facendo.

— Tutti agiscono nel proprio interesse — le aveva detto Martin. — È giusto. L'interesse personale, in quanto opposto al fanatismo ideologico, lascia spazio al compromesso. Il governatore Mah tenta di contribuire al benessere della sua comunità, ma dovrà accettare un compromesso temporaneo per il bene di Greentrees.

Con il trascorrere delle settimane, i due avevano litigato su tutto: priorità negli scavi minerari, armamenti, tasse straordinarie, grado possibile di smantellamento delle infrastrutture di Mira, e lei si era trovata sempre di più dalla parte di Julian. Anche l'arrendevole Ashraf Shanti era stato sottomesso dalla logica spietata del comandante terrestre. Lau-Wah si era chiuso nella sua laconicità.

Non erano mai stati pronti ad affrontare una guerra.

Falso. Jake le aveva raccontato di come, trentanove anni prima, Mira City si fosse data da fare in prospettiva di un conflitto che poi non era scoppiato. Alex all'epoca era una bambina, ma quelli che conservavano la memoria storica tendevano a fiancheggiare Lau-Wah, a parte Jake.

— Il problema degli attori — stava dicendo — è che non riescono a smettere di recitare, neppure fuori scena. Quel tipo ora è Falstaff, ora Faust…

e se mi toccherà ancora una volta sentirlo parlare della “beata ingenuità delle colonie”, io lo… Oh mio Dio, eccolo.

Entrò senza bussare. — Siam pronti? — esclamò con quella sua voce a due toni che era *davvero* genemodificata (Alex lo aveva saputo da Julian). — Si gridi caos rovina distruzione, e si dia briglia sciolta alla guerra!

— Non ancora guerra — mugugnò Jake. Accanto a Duncan, appariva ancora più vecchio; l’ultimo colpo che aveva preso gli aveva semiparalizzato la faccia, sebbene senza danneggiare l’intelligenza o la capacità di parola. Alex provava molta tenerezza per lui.

— Oh, ma ci vuole assolutamente! 0 Julian rimarrà cosi deluso, povero soldatino — gongolò Duncan.

— Lui non vuole la guerra, nessuno di noi lo vuole.

— replicò Jake.

— Okay, okay, come preferisce. C’è tempo per un tè prima che comincino le danze? Che, niente tazze pulite? Mia cara, sei una deplorevole donna di casa.

— Non è una casalinga, è governatore di una città-Stato.

Alex si intromise: — Duncan, hai mai avuto un ruolo alle dipendenze di Julian, sulla Terra?

— Certo che no, mio fratello è troppo astuto per affidarmi il controllo di alcunché. Ahimè, vedo che non c’è speranza di un buon tè caldo, e… La sirena!

Udendo il suono, per un secondo Alex si sentì travolta dal suo incubo. Reagì in fretta: — Jake, Duncan, sapete che fare… A dopo!

— “Che nessuno giammai biasimi costui” — disse l’attore, mentre Alex si lanciava di corsa verso il pallone-pareheggio.

I quattro fuoristrada erano spariti.

Le ci volle qualche attimo per ricordare. Julian aveva elaborato piani di evacuazione, piani di emergenza e contro-piani di emergenza. Quindi aveva spedito dei volontari porta a porta per assicurarsi che tutti conoscessero le procedure, tenendo conto che le arabe più anziane non si sarebbero allontanate senza i mariti, che gli scienziati avrebbero potuto trovarsi fuori città, e che c’erano bambini, anziani, malati e recalcitranti. Ergo, i fuoristrada mancavano perché nello scenario peggiore avrebbero potuto servire altrove.

— Ho dimenticato il numero del mio tram! — gridò una ragazzina che indossava una leggera camicia da notte, gli occhi spalancati per la paura o

l’eccitazione.

— È un attacco vero?

— Fa’ come se lo fosse. Dove sono i tuoi genitori? — le rispose Alex.

— Ho dormito dalla mia amica Aleya. Alla sirena, sono subito corsa a casa ma non c’erano più…

— I bambini devono stare con la famiglia presso cui si trovano quando suona la sirena. E poi, dove hai lasciato il kit di emergenza?

— L’ho scordato. Dai, signora Cutler, è un attacco vero? — Stavolta non c’erano dubbi: era eccitata.

— Torna con la famiglia della tua amica. Spicciati!

— E se pure loro se ne sono andati?

— Oh sant… Vieni con me! — Niente come previsto.

— Aspetta, ecco suo padre — e corse via.

Alex si diresse verso le linee del tram. Trasportare quindicimila persone il più lontano possibile dalla città, e a gruppi più piccoli possibile, era un’impresa che chiedeva una discreta dose di fantasia. Si erapo costruite linee in cinque direzioni, su percorsi di cinquanta chilometri; al capolinea la gente sarebbe stata dispersa in diversi rifugi: il labirinto di grotte a nord, alcune valli sperdute. Gruppi particolarmente allenati non avevano una meta precisa: se necessario, avrebbero attraversato il continente.

Julian era stato franco: — Non tutti scamperanno, e alcuni tra quelli che ci riusciranno saranno fatti prigionieri più avanti. Ma questo, almeno, ci dà una chance di far sopravvivere l’umanità. E di contrattaccare.

Alex prese il tram successivo, salendo dalla porta anteriore. La sua qualifica di “priorità rossa”, potenzialmente combattente, la abilitava a servirsi di qualunque mezzo. Si sentiva carica di adrenalina. Il tram era pieno di gente tranquilla che, perlopiù, aveva ricordato di prendere il kit. Quasi tutti anglosassoni, qualche cinese.

— Non c’è bisogno di un’esercitazione in grande stile — aveva obiettato Lau-Wah.

— La città verrà completamente svuotata — aveva replicato il generale Martin.

— E se una donna fosse prossima al parto? — aveva chiesto Ashraf.

— Lo farà in viaggio — aveva risposto Julian. — Sono sicuro che lo accetterebbe piuttosto che vedersi rapire dalle Pellicce il bambino appena nato.

Alex scese dal tram all’altezza di un pallone-hangar per skimmer. Grazie al cielo, Julian non aveva nascosto anche quelli come test di emergenza. Alex aveva avvertito via comlink lo skimmer di aspettarla; i sedili erano occupati da scienziati e ingegneri. Destinazione: bunker di comando numero tre.

Accanto a lei c’era uno dei suoi tecnici, Natalie Bernstein. — Si va — disse ad Alex. Non aveva più di ventidue anni, i suoi riccioli neri apparivano spettinati quanto i capelli del ministro per le Risorse, e il suo faccione aveva la stessa espressione della teenager svampita di prima. Ma Natalie era tutt’altro che svampita.

Il loro bunker era stato scavato cento chilometri a nord-est di Mira, in una zona non troppo impervia, coperta da fitte foreste, nei pressi di un affluente del fiume. Nel raggio di cinquecento chilometri ce n’erano sei di quel tipo, situati in profondità e corazzati in modo da resistere a un attacco a raggi alfa. Ashraf, Lau-Wah, Alex e Julian erano assegnati a rifugi diversi per minimizzare le eventuali perdite di personalità politiche. I quattro bunker di comando e i due riservati agli scienziati erano collegati via computer e via comlink.

Scendendo la scaletta del velivolo, Alex notò che Ben Stoller, il sostituto di Natalie, era già arrivato. Era un ragazzone muscoloso e tranquillo, a cui si arrossavano le orecchie quando si sentiva imbarazzato. Cedette educatamente il posto a Natalie davanti agli schermi.

Arrivò subito una chiamata da Julian. — Alex? Come procede a Mira?

— Tutto a posto, per quanto posso vedere.

— Concorda con i rapporti. Maggiore Helf?

— Nave nemica alla distanza di trecento milioni di “stacchi” — rispose Lucia Helf, la fisica alle dipendenze di Julian. Prendeva molto sul serio la simulazione.

L’ipotesi prevedeva una nave di Pellicce, a propulsione McAndrew, che si avvicinasse decelerando a 100 g. Le ci sarebbe voluto un tempo *tot* per entrare in orbita, forse compiere una ricognizione, forse inviare una navetta, o forse no. Nessuno sapeva che cosa avrebbero fatto di preciso, in ogni caso l’esercitazione calcolava il minimo tempo possibile per evacuare la città.

Paul Ramdi, ingegnere energetico, disse nel comlink: — Tutti gli impianti “categoria rossa” sono stati schermati.

— Bene — commentò Julian. — Signor Ching?

— Ho appena ricevuto notizie dal sindaco: bunker numero due chiuso

ermeticamente. Secondo il rapporto del capitano Quiles, Mira City è per metà circa evacuata.

Alex chiese: — È arrivato il rapporto dalle miniere? E dall'impianto idrico?

— Non ancora — rispose il giovane Andy Ching, anche lui galvanizzato. Julian aveva cortesemente insistito che in ogni bunker di comando fosse rappresentata la nuova generazione cinese.

Alex sbirciò gli schermi da sopra la spalla di Natalie. Notò una cosa che non le piacque: — Julian, Lau-Wah non si trova nel suo rifugio.

— Dov'è? Ordine.

— Non si sa. Non ha preso un fuoristrada… be', non ce n'erano… e non risponde al comlink.

— Distanza della nave, duecentocinquanta milioni di stacchi — informò Lucia Helf.

— Miniere schermate — disse Ching.

Alex si rivolse a Natalie: — Di' che non blocchino ancora il bunker. Lau-Wah deve aver incontrato dei problemi.

— E allora perché non ha fatto rapporto? — chiese Julian.

— Che ne so!

Aspettarono. L'impianto idrico diede l'okay. Lau-Wah rimase latitante.

Quando l'astronave teoricamente ebbe raggiunto l'orbita, Ashraf ordinò la chiusura del bunker di Mah. Alex pensò a Jake, che a quell'ora doveva essere arrivato alla sua meta, una piccola postazione ospedaliera dentro una cava. Duncan vi era stato assegnato in qualità di "aiutante di sanità".

— Sta scendendo una navetta — annunciò il maggiore Helf.

Nei confronti di una navetta nemica in orbita, Julian aveva predisposto attacchi tramite la *Rampicante Beta* o la *Crucible;* in base alla traiettoria, poi, avrebbe potuto venire intercettata da raggi solari, laser, esplosivi, cioè i vari mezzi di distruzione "insufficienti". Tutte queste manovre non potevano venire testate. Se però la navetta avesse puntato direttamente su Mira, Julian avrebbe messo in atto quello che ora si accingeva a fare.

— Il problema maggiore sono quei muri di energia di cui mi hai parlato — aveva detto ad Alex. Siccome non ne aveva mai visti, ci credeva solo in via provvisoria; il che non gli aveva impedito di studiare delle contromosse…

— Navetta ad altitudine centocinquanta metri su Mira — disse la Helf con voce tesa.

— Flusso elettromagnetico! Ora! — ordinò il generale. Si trattava di una miscela di elettricità, onde radio, microonde, raggi X… qualunque cosa la cui estensione andasse da 10-4 nanometri a un chilometro. Azzerava tutti i computer, ed era per questo che si erano spesi giorni ad allontanare da Mira la maggior quantità possibile di strumentazione e si erano schermate le infrastrutture.

I bunker di comando, così come ormai la maggioranza della popolazione, si trovavano al di fuori del raggio d'azione del flusso. Cominciarono immediatamente ad arrivare rapporti.

— Direi che ha funzionato. — Nessun segnale da Mira.

— Adesso quei bastardi sono inermi.

— Comlink dall'impianto idrico… nessun problema.

— Dal Consorzio minerario: tutto in funzione. Alex poteva avvertire un sorriso nella voce di Julian:

— Il responsabile della Sicurezza Davenport riferisce che la città è senza energia. Temo che dovremo sostituire parecchie apparecchiature e chip. — Alex, Natalie e Ben si strizzarono l'occhio. La stragrande maggioranza dei macchinari era stata rimossa, a parte qualche campione obsoleto.

E tuttavia Alex sentì un brivido. Tutte quelle congratulazioni, perché (in teoria) altri esseri viventi erano stati ridotti all'impotenza. Era questa la guerra?

In quel momento Guy Davenport stava tornando verso Mira. In città era stata lasciata una guarnigione per impedire saccheggi da parte di abitanti "imboscati". Sia le armi delle guardie che quelle degli eventuali razziatori erano scariche; nessuno si aspettava dei guai seri.

Natalie ebbe un sobbalzo ascoltando il comlink: — … facendo fuoco dall'ugello. Non ho mai visto niente del…

— Dove diavolo hanno preso dei lanciafiamme? — chiese Julian.

— Chi? — gridò Alex.

—… a fuoco l'ospedale…

L'ospedale era uno degli edifici di terza generazione che Alex era stata più orgogliosa di mostrare a Julian. Graziose strutture in legno che si libravano nell'aria, terminate di costruire l'anno prima.

— Chi?! — ripetè Alex.

— Speranza del Cielo — rispose Natalie.

All'improvviso si accese un display: figure mascherate si allontanavano

dall’ospedale, su uno sfondo di lingue guizzanti rosse e gialle. Le aree ricreazione, pensò Alex, con i fiori genemodificati. La cappella, le sale operatorie, l’ala di ginecologia…

— Vi parla Jenson Cutler di MiraNet, appena rientrato a Mira City — disse una voce tremolante. — Stiamo trasmettendo a tutti voi dal tetto di una casa. Persone in maschera stanno provocando un incendio all’ospedale… no, ora lanciano fiamme contro un altro edificio, che non riesco a riconoscere… — La robocamera inquadrò un’altra struttura verticale.

— Il SecSun Palace — esclamò Alex.

— Sto per entrare — disse una voce su un altro canale. — Non possono certo…

— Fermo dove sei! — gli intimò Davenport. — Sei disarmato. Non ti muovere. È un ordine!

— Ma sono dei… Mio Dio!

— In nome del Profeta! — bestemmiò Jenson, cugino terzo di Alex, quindi la robocamera cambiò inquadratura, mostrando delle Pellicce che correvano in strada.

Q-quando erano atterrate?!

No, calma, non erano arrivate dallo spazio, realizzò Alex dopo un lunghissimo secondo. Erano le Pellicce di Nan Frayne che stavano invadendo una Mira tornata all’era pre-elettronica. I ribelli di Speranza del Cielo (zoom: l’ideogramma era inciso sulle maschere) rivolsero contro di loro i lanciafiamme. Le Pellicce si ripararono a velocità incredibile dietro muri di presso-schiuma.

Una lancia tagliò l’aria, piantandosi nel petto di un dissidente.

Già. Contro quelle armi, le onde elettromagnetiche erano inutili.

Un altro uomo in maschera crollò a terra, impalato da una Pelliccia. Grida. Due ribelli lasciarono cadere i lanciafiamme e alzarono le mani in segno di resa. Poi altri due.

Alex barcollò verso lo schermo per vedere meglio. In seguito, tutti quegli avvenimenti le si compressero in testa come avvenuti in un istante. Le guardie che si affrettavano ad ammanettare i piromani. Vigili del fuoco che tentavano di domare le fiamme. Grazie al cielo le loro caserme non erano computerizzate. Le Pellicce che si volatilizzavano in un baleno, diventando quasi ipotetiche come quelle della simulazione di attacco contro una città non abbastanza vuota.

— Perché non ce l'ha detto? — Ashraf interrogò Julian, per una volta, senza dondolarsi sui piedi né lanciare occhiate intorno. Con dignità. — Prima di introdurre in città Nan Frayne e le sue Pellicce a scopo di difesa, aveva il dovere di metterci al corrente. Se non altro, Alex, Lau-Wah e Guy.

Il governatore Mah non era ancora ricomparso.

— La signora Frayne — rispose Julian — aveva posto come condizione della sua collaborazione il mio silenzio. Compromesso non negoziabile. — Alex gli credette sulla parola. — Non potevo naturalmente prevedere che Speranza del Cielo avrebbe sfruttato l'esercitazione per passare all'attacco. Ho cercato di proteggere tutti noi da ogni evenienza possibile.—Alex notò che si era associato a "tutti noi".

La riunione si teneva al Mausoleo, il primo edificio a venire rimesso in funzione. L'ufficio di Ashraf era lindo e perfino allegro, tra stuoie dai disegni geometrici, piatti di rame a sbalzo e altre antichità, tutti ricordi della Terra. Quella stanza aveva tutto il calore che, secondo Siddalee, mancava in quella di Alex; per quanto Siddalee, come arredatrice, fosse altrettanto disastrosa del suo capo.

— Come hai fatto a convincere Nan? — chiese Alex a Julian. — Quelle creature hanno sempre rifiutato di mantenere contatti con gli umani.

— Non si erano ancora rese conto che le Pellicce spaziali, che cinquant'anni fa hanno distrutto i loro villaggi, potrebbero tornare a completare il lavoro.

— E come è riuscito a farglielo capire? — chiese il sindaco.

— Ci ha pensato Nan Frayne. I miei scienziati l'hanno rintracciata in mezzo alle loro aree selvagge nel subcontinente meridionale. Voi stessi del triumvirato ci avevate concesso il permesso di farlo, ricordate?

Vero, ma Alex non si aspettava che ci sarebbero riusciti. Rivolta ad Ashraf, disse: — Senza la precauzione adottata da Julian, i ribelli avrebbero fatto molti più danni.

— Lo so.

— Come intendete comportarvi con loro? — chiese il generale.

Il rispetto di Alex per Julian si accrebbe: aveva risposto alle domande in maniera diretta, aveva colto il momento in cui era stato perdonato, e ora schivava le lodi.

— Verranno accusati dei loro crimini — rispose Ashraf. — Qui non abbiamo prigioni… non potremmo permetterci le spese di gestione. Dopo un processo via software, lo skimmer li trasporterà su un'isola, priva di comunicazioni ma con sufficienti risorse per la sopravvivenza di base.

— Per quanto tempo?

— Lo si deciderà in sede di giudizio.

Questa era la legge, sebbene fino a quel momento non fosse mai stata applicata. La prospettiva era lugubre: pochi, in capanne primitive, in mezzo ai predatori.

— E il resto dei dissidenti a Speranza del Cielo? — chiese Julian.

Rispose Alex. — Il nostro sistema giuridico è probabilmente diverso da quello che hai conosciuto sulla Terra. Ci basiamo sull'antica norma inglese della presunzione di innocenza: se i ribelli ci dicono che altri sono coinvolti, o se il software produce delle prove, allora altre persone finiranno sotto processo; altrimenti, non possiamo accusare nessuno, per evitare di punire degli innocenti. Quindi il procedimento riguarderà solo i sette arrestati.

Julian spostò lo sguardo da lei ad Ashraf, quindi fuori dalla finestra. Quattro piani più sotto, dei bambini giocavano nel parco, nella luce del crepuscolo. Pian piano si accendevano le luci, Mira City stava tornando all'era elettronica.

— Hai ragione. È diverso da quello che ho conosciuto sulla Terra.

— Che vuoi fare, Cai?… — chiese Duncan.

— Ti ho già detto di non chiamarmi in quel modo.

— Va bene: Julian. Allora, che vuoi fare, fratellone?…

— Lo vedi, andare a nanna. Anche tu hai bisogno di un'ora di sonno per notte.

— Come te, del resto, ma non ti ci vedo mai. Julian alzò lo sguardo dallo schermo appoggiato sul tavolo di pressoschiuma. Il miniappartamento non conteneva altri suoi beni, oltre al computer, due uniformi terricole e due completi greentreesiani, di cui uno indossato in quel momento. Tutto il resto era occupato dai costumi di ogni epoca, copioni, cubi musicali e oggetti vari di proprietà di Duncan. Presto comunque l'attore e impresario si sarebbe trasferito, armi e bagagli, nel suo teatro nuovo di zecca.

— Completo la domanda: che vuoi fare con questa gente? No, per favore, non rispondere: “Lo vedi”. Io non sono un deficiente, e tu non sei un ingenuo.

— Intendo aiutarla — rispose, tenendo gli occhi bassi sullo schermo.

— A fare che?

Julian spense lo schermo, lo ripiegò e lo infilò in tasca. — Buonanotte, Duncan. Vado a fare quattro passi.

— Fino alla casetta della pura e idealistica Alex? Quella sì, ingenua… Mioddìììo, ti piace sul serio?

— Sì.

— Sono A, attonito, B, basito, e tutto il resto dell’alfabeto. E scommetto che ami anche questo pianetonzolo senza troni!

Julian non rispose, ma per un attimo i suoi occhi verdi emisero come una lama di luce. Uscì nell’aria profumata della notte.

11

Pianeta dei Rampicanti

Al calare delle tenebre, Lucy e Karim non tornarono alla cassa metallica. Rimasero in una radura presso il pozzo, abbracciandosi e osservando il cielo opaco. Lucy aveva lasciato accesa la sua torcia, che rendeva spettrali le fronde degli alti Rampicanti.

— Spettri di consapevolezza — commentò e rabbrividì.

— Abbiamo una chance—disse Karim, con più sicurezza di quanta ne avesse.

— Quale?

— La biomassa ci risponde, che è più di quanto facciano i Rampicanti.

— Un Rampicante ci ha risposto, all'inizio — controbatté lei. — Se tutto è davvero interconnesso, la biomassa già sapeva di noi, eppure non ci ha aiutati.

— Ma non ci aveva ancora *visti.* O forse… che ne so? Comunque penso di poter negoziare. Vedendola creare quella pianta che mi assomigliava, mi è tornata in mente una cosa.

— Cioè?

Se l'era tenuto dentro fino a quel momento. — La massa ha fatto crescere la mia immagine con la stessa tecnica che deve usare per i Rampicanti. La stessa con cui produce quelle versioni più piccole e mobili di Rampicante che sono venute su Greentrees, tra cui *Beta*. È in grado di elaborare molecole per fornirci del cibo o per creare il virus con cui abbiamo infettato le Pellicce. Per poterlo fare, deve possedere, da qualche parte dentro le proprie cellule, dei "progetti genetici".

— Sssììììì… — mormorò piano Lucy. — E se non nelle cellule, nelle loro interconnessioni. George diceva sempre che anche sulla Terra i biofilm sono ricchi di sottostrutture di enorme malleabilità.

— Esatto. Sempre a Greentrees, *Beta* aveva dato una cosa al dottor Shipley…

— I “fiori della morte”! — Inspirò profondamente. — Jake li aveva fatti nascondere dentro l’enequent, quando le Pellicce ci avevano catturati. Ma che ne sarà stato?

— Eravamo troppo indeboliti dal virus per occuparcene. E in seguito, quando noi stavamo bene e le Pellicce male, non sembrava un problema importante. Tu e io siamo partiti con il carico di Pellicce infette; immagino che i fiori della morte siano tornati su Greentrees con Jake e Shipley.

— Il dottor Shipley se ne sarebbe preso cura, lo aveva promesso a Beta — affermò convinta Lucy. —Beta gli aveva detto che i fiori erano le anime di lui e degli altri Rampicanti uccisi dalle Pellicce, e che dovevano essere restituiti a…

S’interruppe di colpo.

—… alla biblioteca dei geni — terminò Karim. — I fiori della morte dunque dovrebbero essere i progetti genetici per ricreare Beta e gli altri, le loro coscienze individuali, o il loro equivalente. Erano importanti per il suo popolo.

Lucy restò in silenzio, tremando leggermente. Lui le strinse le mani.

— Abbastanza importanti da darci un passaggio a casa, in cambio? — chiese lei.

— Non lo so.

Lei rispose con un singhiozzo: — Ma hai buttato nel pozzo il traduttore!

— Non credo sia fondamentale. Possiamo trovare un codice di comunicazione; già su Greentrees sapevamo che sono in grado di vedere i disegni.

— E se il dottor Shipley e Jake sono già morti? Laggiù sono passati decenni… Forse la nuova generazione ha buttato via i fiori della morte.

— Non credo che degli scienziati lo farebbero. In ogni caso, la semplice possibilità che i fiori siano là dovrebbe garantirci il viaggio.

— Quando lo diremo ai Rampicanti? Non dovremmo…— urlò.

Una fronda gigantesca piombò su di loro da un’altezza di dieci metri. Prima che Karim potesse reagire, il tentacolo gli si era avvolto intorno al polso e lo aveva tirato su. Anche Lucy era stata costretta ad alzarsi in piedi.

— Venite — disse la voce senza inflessioni del traduttore, che galleggiava sulla biomassa a una decina di metri di distanza.

— Dove andiamo?

— Voi andate a casa. Noi prendiamo i fiori della morte. Noi andiamo al vostro pianeta.

Le fronde lo spingevano nell’oscurità; anche Lucy ebbe appena il tempo di raccogliere la torcia. Venne passato “a mano” di Rampicante in Rampicante, come si faceva anticamente con i secchi; era l’azione più rapida che li avesse mai visti compiere.

Lanciando un’occhiata alla bussola della tuta, capì che erano diretti verso la cassa. L’abitazione degli umani in quel mondo. E la loro base di lancio. “Allah sia lodato.”

12

Mira City

Alex sedeva accigliata alla scrivania del suo ufficio, leggendo sullo schermo un rapporto di Savannah dalla centrale solare. Il testo, tutto formule e poche delucidazioni, sembrava indicare forti incrementi energetici, nonché proiezioni ottimistiche sul futuro grazie a nuove attività, che Alex non aveva autorizzato. La lettura venne interrotta a metà dall'apparizione di Siddalee Brown.

— Che c'è? Sono occupata. Questo rapporto è incomprensibile. Ma perché Savannah non può…

Siddalee tacque.

La cosa era così insolita che Alex sollevò gli occhi dallo schermo. La carnagione scura della segretaria era diventata di un color cenere. Si alzò di scatto: — Sid! Stai bene? Hai…

— Lau-Wah Mah è morto.

Lei sentì una fitta. — N-no, non può essere… — disse stupidamente. — Guy avrebbe avvisato…

— Guy è fuori per l'emergenza, ma sta arrivando. Lau-Wah… gli hanno fatto… lo hanno torturato. Io… — scoppiò in pianto.

Alex tentò di farla sedere, ma Siddalee uscì singhiozzando dalla stanza. In quel momento entrò il capo della Sicurezza.

"No."

— Alex… — iniziò, e lei capì.

Per reazione, una strana calma si impadronì di lei. — Come è successo?

— Alcuni ragazzi hanno trovato il corpo al promontorio di Moonthorn, un'ora fa.

Alex annuì. Era un'area da picnic, che la squadra ecologica aveva ripulito dalle piante dannose e munito di ultrasuoni contro i predatori. Un cadavere non poteva rimanerci a lungo senza essere scoperto.

— Ieri ha piovuto parecchio — continuò Guy. — È stato buttato là durante il temporale, probabilmente a notte fonda. Volevano che fosse trovato. E che la pioggia cancellasse le tracce di come lo hanno…

— No. Non dirmelo. Non adesso. Più tardi. — Stava delirando. — Cos'altro?

— Accanto a lui è stata rinvenuta una di quelle spranghe piegate come l'ideogramma cinese di "speranza".

— Troppo facile — sbottò lei. — Se davvero Speranza del Cielo…

—E chi altri?—rispose Guy, con un improvviso flash di rabbia sul volto placido di uomo di mezz'età.

— Non so, lasciami pensare. — Non riuscì a farlo. Guy si avvicinò e posò un pugno sulla scrivania. — Se vuoi fare un… non so come lo chiamate… un atto che la gente prenda sul serio.

— Una dichiarazione ufficiale. — Aveva imparato il termine da Julian.

— Sì. Io avrei un suggerimento: "Quei bastardi di Speranza del Cielo hanno alzato la cresta. Non li abbiamo perseguiti per l'attacco all'accampamento, né per quello effettuato durante l'esercitazione; l'unica cosa che abbiamo fatto è stato mandare via un pugno di delinquenti. Adesso pensano di potersi permettere tutto".

Quindi, Davenport aveva già deciso chi fosse il colpevole. Perché lei non voleva ammetterlo?

Perché non voleva ammettere che a Mira potesse succedere qualcosa del genere. Improvvisamente provò l'impulso di andare a parlare con Jake.

— Guy, che sta facendo la tua squadra? Dov'è… Lau-Wah?

— L'ho fatto portare al forno crematorio. Tutte le forze sono di pattuglia a Mira, ed è stata bloccata ogni via d'accesso a Speranza del Cielo.

Alex non era sicura che fosse legale. — Convoco immediatamente una riunione di emergenza. Siddalee! Fa' venire Ashraf, il Consiglio e Julian. Io vado di persona a prendere Jake.

— Perché Jake?

— Perché! — scattò Alex. — Sarò di ritorno tra dieci minuti.

I passanti si stupirono a vedere il ministro per le Risorse a passo di corsa, con la parte inferiore della tunica sollevata. Su alcuni volti, lei lesse la comprensione, più qualcos'altro. La notizia aveva già iniziato a diffondersi, probabilmente tramite i ragazzi autori del ritrovamento. Il qualcos'altro, su quei volti, era rabbia.

Quando irruppe in casa, un vicino stava in lacrime accanto a Jake sulla sedia a rotelle.

— Alex — disse Jake, con le rughe che si erano trasformate in una maschera di dolore. — Così, è cominciato. Speravamo, Gail, Shipley e io, che non sarebbe mai accaduto… Stupido da parte nostra, no?

Ottantotto persone confluirono al Mausoleo nella mezz'ora successiva. Si dovettero recuperare sedie da ogni angolo. Quasi di sicuro c'era gente che non ne avrebbe avuto diritto, ma ci si pensò solo più tardi. Era il primo assassinio su Greentrees. Tutti gli assalti personali avvenuti fino a quel momento, pochissimi, erano stati provocati da piccoli malanimi individuali, per amore o per soldi.

Il Consiglio era composto dai rappresentanti dei diversi quartieri della città, che di fatto coincidevano con i gruppi etnici. Anglosassoni e cinesi eleggevano i loro consiglieri; gli arabi li nominavano; non era chiara la procedura adottata dai quaccheri. Il Consiglio si limitava perlopiù a un ruolo formale; la maggior parte delle questioni civili venivano risolte dai capi dei vari gruppi, o per negoziazione tra le aziende e il municipio.

Erano presenti anche il Consorzio minerario, la lega degli Scienziati, l'Eco-adattamento, la SunSec, la Chu Corporation, la MiraNet, le Imprese Cutler, e quant'altri. La varietà dell'abbigliamento aveva un unico precedente nei festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario dello sbarco. Jake se ne stette in fondo in carrozzella, con una vecchia coperta azzurra sulle ginocchia che, secondo Alex, era un reperto della Terra.

— Che dovrei dire? — chiese Ashraf ad Alex. Nonostante il freddo, una goccia di sudore gli era scivolata sul labbro.

— Quello che è successo! — rispose lei, più acida di quanto intendesse.

Una volta in piedi, il sindaco acquistò fermezza. Riassunse i ratti in maniera secca, quindi chiamò Guy Davenport a parlare.

Il capo della Sicurezza portava una pesante pistola alla fondina, abitudine che le guardie non avevano mai avuto. Da quando Julian aveva accresciuto le misure di difesa, si sapeva che le forze dell'ordine avrebbero indossato armi, ma solo in caso di attacco da parte delle Pellicce. Nei normali pattugliamenti bastavano schiuma avvolgente e storditoli a microonde. La pistola di Guy funzionava sia a proiettili che a raggi laser.

— Quello che il sindaco ha detto è esattamente ciò che è successo — iniziò Guy, rivolto all'uditorio silenzioso. — Le forze dell'ordine stanno procedendo con gli interrogatori, sia a Mira City sia nelle maggiori stazioni di ricerca sia a Speranza del Cielo.

Le ultime tre parole, più che pronunciate, vennero quasi sputate. Che cosa deformava i lineamenti di solito gioviali di Davenport? Odio?

Qualcuno chiese: — Avete arrestato qualcuno?

— Non ancora.

Si alzò Savannah Cutler. — E le misure di sicurezza alla centrale solare?… e ad altri importanti impianti? Guy si passò una mano tra i capelli radi. — Non ho abbastanza uomini per coprire l'intero territorio, e nemmeno per scovare i bastardi colpevoli. Ricordate che Greentrees non ha mai…

Si levò una babele di voci, in cui nessuno ascoltava nessuno. Ashraf fece un timido passo avanti. Infine dalla folla emerse una voce infuriata: — Non permetterò che tutto ciò per cui ho faticato venga distrutto da qualche stronzo! Qui c'è bisogno di qualcuno competente! Dov'è Julian Martin?

— Sì! Martin!

— Lui ha saputo difenderci, la volta scorsa.

— Julian!

— Julian!

Lui era là, in piedi in fondo, più alto di tutti loro. Indossava l'uniforme terrestre, color nero e oro.

Avanzò fino al tavolo delle autorità, mentre si ristabiliva il silenzio.

Dopo una pausa, disse: — Le forze dell'ordine stanno facendo un ottimo lavoro nelle investigazioni.

Di nuovo baccano, finché Julian non sollevò una mano. Rivolse uno sguardo intenso a Guy: — Ma, come dice lei stesso, capitano Davenport, non possiede personale sufficiente. Sono pronto a mettermi ai suoi ordini, nel servizio che lei riterrà più opportuno.

Guy, sovrappeso e inesperto, apparve disorientato dall'idea di dare ordini allo slanciato, muscoloso, brillante Julian, che sulla Terra era stato a capo di un'alleanza internazionale. Alla fine si riprese e disse: — Se potesse occuparsi dei pattugliamenti, con forze organizzate da lei stesso…

— Sì — gli rispose Julian. E al pubblico: — Se, ognuno per il suo quartiere, mi sottoporrete i nomi di uomini e donne disposti ad arruolarsi, il mio equipaggio li chiamerà per dei colloqui.

Applausi. Crescenti. Quasi all’unanimità. Alex si accorse che Julian cercava con gli occhi chi non stesse applaudendo.

Il generale fece un passo indietro, cedendo la parola ad Ashraf. Il sindaco disse: — La famiglia di Lau-Wah Mah ha chiesto che non si tengano funerali pubblici. Ovviamente, rispetteremo la loro volontà. Ora, se qualcuno ha da aggiungere qualcosa…

Si alzarono in parecchi. Non tutti usarono toni gentili. Il tema era sempre lo stesso: amavano Mira City e Greentrees, dove le loro famiglie avevano trovato il benessere; c’era posto per tutti, se si davano da fare, e non doveva arrivare nessun gruppo ribelle a distruggere questo. Tutti loro amavano Greentrees, e…

Alex non vedeva l’ora che finisse.

Cominciò a piovere dopo mezzanotte. Alex non riusciva a dormire; si fece una tazza di tè di bennilina, che non la calmò per niente. In quella che era stata la sua camera da letto, Jake russava.

Alex non ricordava perché avesse sentito tanta urgenza di parlargli, ma la cosa aveva solo accresciuto i suoi timori. — Né io né tua zia Gail ci eravamo mai illusi di poter cambiare la natura umana — aveva detto Jake. — Però speravamo che, in un ambiente nuovo con sufficienti risorse per tutti… speravamo che… — Le facili lacrime dei vecchi gli avevano riempito gli occhi.

Dopo la riunione, Jake aveva trascorso la serata a magnificare i piani di sicurezza di Julian, che il generale aveva discusso con lui in dettaglio.

Alex posò la tazza mezza piena e si soffermò a guardare la pioggia che batteva sulla finestra.

“Julian.”

Perché al meeting aveva indossato la tuta della Terra? Sapeva già che gli avrebbero chiesto di prendere le redini della sicurezza cittadina? Probabilmente sì, ma si era tenuto in disparte per educazione. 0 per fare un’entrata in scena più clamorosa?

Stava confondendo Julian con Duncan, al momento impegnato nelle prove di un certo *Macbeth.*

Poggiò la fronte alla plastica trasparente della finestra. D’un tratto le tornarono in mente Karim Mahjoub e Lucy Lasky, che non aveva mai visto di

persona, partiti in missione quasi quarant'anni prima. Una missione che poteva rendere tutte le operazioni belliche di Julian inutili, o indispensabili.

A parte il fatto che adesso la guerra sembrava civile.

Si infilò l'impermeabile e uscì sotto la pioggia, camminando a grandi passi.

Una voce le intimò: — Alt!

— Chi è?

Una figura emerse dall'oscurità. — Pattuglia. Indichi il suo nome e… Ah sei tu, Alex. Nessun problema, per ora.

Lei si avvicinò e riconobbe una componente del suo infinito clan familiare, Eileen Langholtz. Una presuntuosa prepotente che non le era mai piaciuta.

— In futuro dovrai mostrarmi la carta d'identità, Alex.

— La che?

— Verrà presto messa in circolazione. Tutti dovranno portarla con sé, e la polizia controllerà che ognuno sia chi deve essere.

— E perché?

Eileen sembrò sorpresa. — Perché così ha deciso Julian.

— Ah… Buonanotte, Eileen.

— Aspetta. Dove stai andando?

Alex si voltò lentamente, squadrandola da capo a piedi. Sul fianco destro dell'impermeabile della poliziotta c'era un rigonfiamento. Alex si voltò di nuovo e riprese il cammino, incurante di cosa l'altra potesse gridarle dietro.

Bussò alla porta di Julian. Lui venne ad aprire e si fece di lato senza spiccicare parola.

Ora che Duncan si era trasferito, l'alloggio era una desolazione. La porta della camera da letto era chiusa. Sul tavolo, solo uno schermo di un materiale flessibile, che Alex non aveva mai visto.

— Perché la popolazione dovrebbe girare con carte d'identità e farsi interrogare dalle guardie?

L'ira di lei non lo sorprese. — Perché ho bisogno di sapere chi si sta spostando legalmente, così potrò determinare chi non lo fa.

— Non siamo abituati a questo… a questa…

— "Violazione della privacy." Ma è necessaria per tenere sotto controllo il terrorismo, altra realtà a cui non siete abituati.

— Julian!

— Alex, permettimi di chiederti una cosa, prima di gridare di nuovo. Qual è la causa del terrorismo su Greentrees?

Aveva individuato il suo punto debole. — Lau-Wah ha detto…

— No, non cosa ha detto Mah. Cosa pensi tu.

— Non lo so.

— Io sì. È lo stesso motivo per cui sarebbe stato meglio fare un funerale di Stato.

— Ora che c’entra un fun…

— E lo stesso motivo per cui le vostre scuole sono scarse.

— Sono bagnata, stanca e arrabbiata, Julian, non sono dell’umore giusto per gli indovinelli!

— Certo che no. — Le sfilò delicatamente l’impermeabile, le offrì una sedia e le si sistemò di fronte, ripiegando lo schermo. Il viso di Julian aveva un aspetto così mite che, ancora una volta, lei si sentì confusa. Le sembrò stupido restare in piedi, quindi si sedette anche lei.

— Allora, ‘sta causa del terrorismo, della mancanza di funerali e delle carenze scolastiche?

Julian si fissò le mani posate sul tavolo. Aveva dita lunghe e forti; alla destra portava un anello d’oro con incastonato un frammento di pietra verde.

Quando la guardò, la sua voce era dolce come non era mai stata. — Perdonami, Alex. Non ho nessun diritto di arrivare qui e criticare i metodi con cui è stata costruita una colonia più funzionale di qualunque cosa sulla Terra negli ultimi due secoli. La mia unica scusante è che, nel breve periodo da cui sono qui, mi sono innamorato di Greentrees, che è tutto ciò che la Terra potrebbe essere ma non è. Non immaginavo che avrei potuto ancora provare quel profondo sentimento di attaccamento alla propria patria.

Pronunciava ogni parola con convinzione. La rabbia scivolò via da Alex, che chiese con calma: — Che cosa intendevi, dicendo che tutti quei fatti hanno la stessa causa?

— Tutti, su questo meraviglioso pianeta, hanno dimenticato le loro radici terrestri. Pensate che ciò non sia importante, invece lo è. È tutto, perché solo la conoscenza del passato può dare abbastanza orgoglio e forza di sacrificio da sconfiggere un nemico. Un presente facile è utile per creare legami di collaborazione, ma non basta per sostenere una guerra.

— Non capisco.

— Allora, ascolta attentamente. — Un improvviso mutamento nel vento

mandò la pioggia a sbattere contro la finestra. Julian però non alzò il tono di voce, costringendo Alex a chinarsi in avanti per sentire.

— Queste parole le ha scritte uno storico di nome Sallustio, quasi due millenni e mezzo fa, quando la sua città, Roma, si trovava in guerra: "La divisione dello Stato in fazioni opposte era nata qualche anno prima, come risultato della pace e di quella prosperità materiale che gli uomini considerano la massima benedizione". Ti suona familiare?

— Sì, lo diceva spesso Lau-Wah, e anche Jake.

— Già, e Mira è così ricca e lussureggiante. I coloni, tutti fondamentalmente brave persone che hanno rischiato per venire qui, hanno sguazzato felici su questo pianeta. La tua generazione invece, quella nata qui, sa molto poco della Terra, e ancora meno la generazione dopo la tua, quella di Yat-Shing Wong per intenderci. Né gli importa, perché nelle vostre scuole non si insegna Storia.

— Ci sono così tanti problemi pratici…

— Lo so. Inoltre, i giovani non hanno un innato senso della tradizione. E ancora, non ci sono cerimonie pubbliche, inclusi funerali di Stato. Non si tratta di frivolezze, Alex: è questo a creare coesione tra gruppi disparati come quelli che abitano qui.

— Okay, ma un passato morto e sepolto…

— … può essere usato al servizio dei vivi. State affrontando la più tremenda di tutte le forze, Alex. L'evoluzione.

— Evoluzione? — Ancora una volta, si sentì confusa.

— Gli esseri umani si sono evoluti cooperando in gruppi *perché* la cooperazione dà a un gruppo un vantaggiò sull'altro: migliore distribuzione delle risorse, migliore difesa. Ogni volta che è in atto una competizione, ci sono vincitori e perdenti, è un fatto biologico. Perciò, per far collaborare gruppi diversi, non basta dire loro che i loro interessi convergono, perché prima o poi divergeranno, quando qualcuno otterrà più degli altri. Per forgiare la coesione, occorre alimentare un interesse che vada oltre l'immediato, vale a dire un passato condiviso, con tutto il senso di orgoglio che esso implica.

Erano concetti nuovi per Alex. Rimase in silenzio a ponderare.

Sembrava sensato, ma… — Ha qualcosa di pericoloso— disse.

— Sì, dell'orgoglio si può abusare. Tuttavia è meno pericoloso dell'ignoranza. O… della guerra.

— Dovevamo trovarci in guerra con le Pellicce, non fra noi!

— Il meglio sarebbe evitare qualsiasi conflitto. Se tuttavia la guerra non può essere evitata, il bene consiste nel minimizzarne gli effetti, con ogni mezzo.

— Questo lo capisco. — All'improvviso, si sentì intimidita. Lui sapeva tante cose, ne aveva sperimentate tante, mentre lei era proprio ciò che lui aveva insinuato, ignorante. Distolse lo sguardo, dirigendolo sulla finestra.

— Durante la Prima guerra punica — continuò tranquillamente Julian — gli isolazionisti convinsero il Senato che solo i nobili, non la gente comune, volevano lo scontro. Con il risultato che Roma si mosse troppo tardi, e quando lo fece l'unica via era la guerra totale.

Gran parte dell'Italia venne messa a ferro e fuoco. Non voglio che si ripeta a Greentrees. Alex, sai cosa pensava Ashraf alla riunione?

— Ashraf? Non ne ho idea.

— Il capitano Davenport? Amelie Lincoln? Selson Childers? Ismail Shanab? Ji Zang?

Lei scosse il capo.

— Dovresti. Devi. Un vero leader sa che cosa pensa ogni singola persona in ogni singolo momento.

— È impossibile!

— Ci si può avvicinare più di quanto tu creda. C'è solo bisogno di un po' di attenzione, e di pratica… Te lo insegnerò.

Le prese la mano. Alex fu colpita dal calore delle sue lunghe dita, poi da quello che sentiva dentro sé.

Per nascondere l'imbarazzo, disse: — Non so se sono in grado. Siddalee dice sempre che sono una pessima osservatrice, come può testimoniare chiunque entri in casa mia. Non come qui, dove non c'è un granello fuori posto.

Lui raccolse il suo goffo tentativo di alleviare la tensione: — Ma *solo* dopo che Duncan se n'è andato!

Lei ricordò e rise, sentendosi un po' stupida. Erano passati dai massimi sistemi al fratello matto.

Julian non le aveva lasciato andare la mano. Cadde il silenzio.

Pioggia contro la finestra.

Infine, per dire qualcosa, Alex osservò: — Secondo Jake, Duncan recita in continuazione.

— Ce l’ha addosso. Per lui, dire che “il mondo è un immenso palcoscenico” significa che ognuno che incontra è una comparsa nel suo spettacolo personale. Ai suoi occhi, tutti diventano grandi e pieni di vita. Molti lo trovano affascinante; non tu però, credo.

Il tono di voce di Julian restava distaccato, ma con il pollice aveva cominciato a strofinare dolcemente il palmo di lei.

— Alex, non ti piacerebbe che ti vedessi come sei davvero?

Lei svincolò la mano, fece un mezzo giro intorno al tavolo e si sistemò, rigida, tra le braccia di lui.

— Non avrei voluto farlo…

— Perché no?

— Per ciò che hai detto. Perché mi vedi come sono, cioè una rozza provinciale incantata da un terrestre genemodificato.

— No. Vuoi sapere cosa vedo? — La lasciò andare; Alex non capì se questo le dava sollievo o dispiacere. — Vedo una persona che è, sì, politicamente rozza, perché tutta la sua società lo è, ma con un’intelligenza straordinaria, come pochi hanno. Vedo una funzionarla meticolosa, con una visione ampia e costruttiva, per cui spende tutte le energie. Vedo una persona con un solo difetto: un’eccessiva simpatia per gli ultimi, fino al punto di compromettere la giustizia. Vedo una donna il cui marito era un uomo debole, ed è morto, e lei si sente in colpa perché non ha mai sentito la sua mancanza…

— Come… fai a saperlo!

—… e vedo la donna di cui mi sto innamorando. Lei restò immobile; si guardarono negli occhi da una distanza che pareva anni luce.

— Alex — disse lui in un tono supplichevole di cui lei non lo avrebbe mai ritenuto capace. L’assalto finale degli uomini! Ma quel “ho bisogno di te” dipinto sul volto alieno di Julian era ben diverso dal bisogno piagnucoloso e geloso di Kamal.

Alex attraversò lo spazio siderale che li separava.

Le braccia di lui si strinsero intorno a lei con una tale forza da scioccarla. Aveva dimenticato il bollore selvaggio del sangue che si diffonde per tutto il corpo. Bramosa, sollevò il viso e baciò Julian.

A letto, lui fu tenero e dimostrò di saperci fare. “Ha esperienza” pensò lei, senza cinismo.

Quando Alex si risvegliò, lui le era accanto, sveglio. Lei allungò la mano,

e il dolce, caldo affanno ricominciò. Le tornò in mente il tormentone del pianeta:

Greentrees, eccoci qui,
bene! Ma va bene?
Che ne so, tutto ciò che so
di sicuro sei tuuuuu…

Rise.

— Che c’è, Alex?

Gli cantò il motivetto. Lui sorrise, non il solito mezzo sorriso ma quello rarissimo a trentadue denti, appena percettibile nella luce dell’alba che cominciava appena a insinuarsi dalla finestra aperta. Le diede un bacio profondo.

Solo molto più tardi Alex si accorse di non aver pensato a Kamal neppure una volta.

13

Mira City

Ventinove dei nuovi arruolati da Julian erano cinesi; il resto, anglosassoni e arabi. Tranne tre giovani.

— Ci sono dei neoquaccheri che ti cercano — disse Siddalee ad Alex.

Lei alzò gli occhi dal disordine della scrivania: — Chi sono?

— L'amico John Garnette e sua moglie. — Pronunciò con un pizzico di sarcasmo la parola "amico"; non approvava quel titolo, specie quando applicato a lei ("Non sono miei amici, nemmeno li conosco"). Tuttavia Siddalee notò soprattutto qualcos'altro: — Ultimamente ti pettini tutti i giorni, e hai un vestito nuovo.

— Falli entrare, Sid.

— Ehi, sono cambiate un sacco di altre cose, qui.

— Falli. Entrare. Grazie.

I Garnette erano coniugi di mezz'età, entrambi nel semplice abito grigio dei quaccheri. Uno dei loro dogmi: semplicità, silenziosità, verità, disponibilità.

— Grazie per averci ricevuti, amica Cuder. Mi chiamo John Garnette, questa è mia moglie Julie. Siamo i proprietari della fabbrica di tubature.

— Ah, sì. — La semplicità dei quaccheri non implicava che rinunciassero ai possessi, ma che non se ne facessero possedere. Al primo posto venivano sempre la fede e la famiglia; come uomini d'affari erano onesti, laboriosi ed efficienti. "Mira non funzionerebbe così bene senza di loro" aveva commentato Julian. "Non pensare a lui adesso" si impose Alex.

—Abbiamo due figli—proseguì John Garnette.—Alicia, di undici anni, e Simon, di diciannove anni È per Simon che siamo venuti.

Alex annuì; aveva collegato.

— È entrato nel Corpo di polizia speciale dell'amico Martin. Simon sta imparando a usare le armi. Sta imparando a uccidere. Noi neoquaccheri

crediamo nella nonviolenza, come lei probabilmente sa: ogni essere umano possiede in sé una scintilla della Luce di Dio, e ciò significa che la violenza contro un'altra persona è violenza contro Dio.

Era palpabile la loro angoscia. Alex rispose cortesemente: — Temo che Simon giudichi la situazione in modo diverso. Vede una minaccia contro la sua città, e sente il dovere di difenderla. Sta agendo per convinzione, e so che questo è molto importante per i quaccheri. Seguire la luce interiore.

— Sì — intervenne Julie Garnette—ma la verità più affidabile si ha quando la luce viene condivisa. È per questo che facciamo riunioni di preghiera, finché non emerge un consenso. È per questo che noi… che noi…

— Julie — la confortò il marito. Silenzio.

Alex ci riprovò. — Mira City, e tutto Greentrees, si trova sotto la minaccia di distruzione. La nonviolenza non funzionerebbe in queste circostanze.

— Ci avete provato?

Alex invocò tutta la propria pazienza. — Sì. Sia con le Pellicce cinquantanni fa che con Speranza del Cielo mesi fa. La risposta, in entrambi i casi, è stato un aumento della violenza. Dobbiamo scegliere se agire prima che l'unica soluzione diventi la guerra totale, oppure lasciarci fare a pezzi. E né io né vostro figlio desideriamo questo.

— Sta seguendo un addestramento con le terribili armi della Terra.

— Lo so, e anche con le armi del nostro pianeta. Una forza difensiva ha bisogno di tutte le risorse disponibili.

— Si stanno trasformando quei ragazzi e quelle ragazze in un esercito!

— Infatti. Ce n'è bisogno.

Garnette rispose con calma: — Sa che cosa scrisse William Perni parecchi secoli fa, amica Cutler? “Un buon fine non può rendere santi dei mezzi cattivi, né dobbiamo mai compiere il male per ottenere il bene.” Alcune verità sono immutabili.

Alex resistette. — Mi dispiace di non potervi aiutare.

I quaccheri uscirono. — Le auguro la pace — disse John, e Alex non avrebbe saputo dire se fosse una benedizione o una replica.

Si sentiva scossa. Quei due genitori erano disperati per un figlio che amavano. D'altra parte, lei riteneva che ciò che Simon stava facendo fosse non solo giusto ma necessario.

I poliziotti di Julian si esercitavano ogni giorno a rotazione, mentre gli

altri sorvegliavano la città, le postazioni scientifiche e gli impianti industriali. Non si erano verificati nuovi episodi di violenza. Le indagini di Guy Davenport non erano riuscite a scoprire chi, e perché, avesse ucciso Lau-Wah Mah. Le sue ceneri erano state disperse così in segreto che neppure Alex sapeva in quale località.

Speranza del Cielo era tenuta continuamente sotto sorveglianza, giorno e notte. Lì erano state distribuite le prime carte d'identità. Giravano voci di cinesi fermati, molestati, e in un caso anche picchiati, dalle forze dell'ordine.

— È falso — le aveva detto Julian. — L'ordine è: niente violenza. Quelle voci servono per metterci contro l'opinione pubblica, ma non funzionerà. Tuttavia, abbiamo realizzato un programma per seguire elettronicamente i sospetti, come Wong Yat-Shing.

— Con quali risorse?

— Quelle della *Crucible.*

Non gli aveva chiesto come operasse il programma-segugio. Ora, provò di nuovo a concentrarsi sullo schermo.

Entrò Ashraf. — Alex, Julian non ha dato il permesso per la processione del Capodanno cinese.

Permesso?

— Dai i numeri? Le feste etniche sono libere.

— Dice che d'ora in poi ci vuole l'autorizzazione, e che in questo caso la festa servirebbe a coprire della violenza.

Bruttissima sensazione. — Dov'è Julian?

— Non lo so, ha chiamato per comlink. Nel mio ufficio ho Carl Liu e Ji Kung, e sono infuriati. Che gli dico?

Perché Ashraf era così inconcludente? Lau-Wah non avrebbe mai scaricato il barile su di lei. — Digli che c'è stato un errore, e che li richiamerai stasera.

— Va bene. — Poi, alzando il tono: — Le autorizzazioni dovrebbero spettare al Consiglio.

— Questo è il problema minore — rispose Alex.

Trovò Julian ai laboratori di genetica, mentre installava i nuovi impianti di sicurezza. Alex dovette esibire la carta d'identità per entrare.

— Il Capodanno cinese — esordì. Erano soli in una stanza da cui erano stati fatti sgomberare tutti, se non si contavano le gabbie con dentro centinaia di isolepri da laboratorio.

— Che c’è che non va con il Capodanno cinese?

— Hai negato l’“autorizzazione” a festeggiarlo.

— Infatti.

— Punto uno—disse Alex — le celebrazioni etniche non hanno bisogno di permessi; si tratta di un diritto. Punto due, per rilasciare autorizzazioni, sarebbe prima necessario il voto del Consiglio. Punto tre, se la mozione passa, la decisione di applicarla spetta ad Ashraf, non a te.

— Tutto verissimo, se non fossimo in guerra.

— Non lo siamo!

— Non spaccare il capello in quattro, Alex. Ci stiamo preparando a combattere su due fronti, e nel frattempo ho l’incarico di mantenere la pace a Mira. Il Capodanno cinese rappresenta un rischio eccessivo: folla, maschere, alcolici. In ogni caso, ho chiamato personalmente tre quarti dei consiglieri, chiedendo se alla prossima assemblea possano conferirmi l’autorità di sostituire il Codice di guerra a quello civile, se necessario.

— E hanno risposto di sì? — chiese Alex, lentamente.

— Sì. — Dietro di lui, le isolepri rimestavano nelle gabbie.

— Lo hai chiesto a tre quarti dei consiglieri…

— Un sondaggio informale.

—… Ma non a Carl Liu e Ji Kung.

— No.

— Perché no?

— Immagino che dovresti capirlo da sola.

— Carl e Ji sono leali cittadini.

— Ti credo, ma non volevo che agli occhi della loro gente risultassero coinvolti nelle eventuali azioni contro Speranza del Cielo.

Un’isolepre sbucò con il muso tra le sbarre della gabbia. Alex la osservò per evitare di guardare Julian. — Si sta per arrivare a questo? Azioni contro Speranza del Cielo?

— Non se il Consiglio mi permetterà di adottare misure preventive — rispose lui con tanta determinazione che, ancora una volta, lei gli credette. Difendere Greentrees comportava prendere decisioni difficili.

— Alex… sto facendo del mio meglio. Ma questa non è la mia colonia, sei tu che li conosci. Se ritieni che il Capodanno cinese vada concesso, mi lascerò guidare dal tuo giudizio.

— No, hai ragione tu. Ne parlerò ad Ashraf. Anzi, lo dirò io stessa a Carl

e Ji. Ashraf è così… non capisco perché gli arabi lo abbiano scelto come sindaco.

— Perché possono controllarlo facilmente. Come fai tu, del resto.

Lei spalancò gli occhi. Era la verità? Ma Julian si era già rimesso al lavoro sugli impianti di sicurezza.

Quella notte, a letto, non parlarono di guerra. Parlarono di loro due. Julian voleva sapere che cosa significasse venire al mondo in quell'"Ederi viola".

— Quando sono nata, le pianure intorno a Mira erano pericolose. Un mio zio fu ucciso dai rampicanti rossi, e due bambini vennero feriti da un leone, dopodiché noi bambini dovemmo sempre restare attaccati alla gonna di mamma.

Sorrise al ricordo, sprofondata tra le braccia di Julian nel lettuccio di lui. La camera da letto era austera quanto il soggiorno; niente quadri né ologrammi, neppure un cubo audio. Però la finestra era aperta su una notte inaspettatamente tiepida, e lei poteva vedere le stelle.

— Quanto tempo dopo il primo sbarco sei nata? — chiese lui.

— Cinque anni. Erano stati portati ovaie, sperma e embrioni congelati, in caso il viaggio o il nuovo pianeta avessero creato problemi alla fertilità. Ma non fu così, e mia madre restò incinta immediatamente dopo che venne levato l'embargo sui concepimenti.

— Perché ti hanno chiamata Alexandra?

— Non so.

— Sapevi che è la versione femminile del nome di un grande condottiero?

— Davvero? — Gli accarezzò il ventre.

— Alessandro il Grande, che pianse perché non gli erano rimasti mondi da conquistare.

— C'è sempre qualche nuovo mondo da conquistare.

— Parli proprio come una coIona. Il tuo nome significa "colei che difende gli uomini".

— Non lo sapevo — ripeté per l'ennesima volta. Cominciò a dare carezze più ampie.

— Che cosa ne è stato dei tuoi genitori?—chiese lui.

— Sono morti quando avevo dieci anni, di morbo di Weiler. A quell’epoca i virus di Greentrees avevano iniziato ad adattarsi ai nostri organismi. Il secondo decennio della colonia è rimasto famoso come “gli anni della peste”. Scoprivamo i vaccini a un ritmo troppo lento.

Lui le strattonò dolcemente i capelli. — Di che cosa è morto tuo marito?

— Stupidità.

— Non ti va di parlarne.

— No, ma lo farò. — Si scostò leggermente da lui. Come condensare un matrimonio in poche battute? L’eccitazione iniziale, anche per la sfida di abbattere le barriere etniche; la scoperta che Kamal non era l’uomo che lei pensava; la disperazione nell’inutile tentativo di farlo diventare come li voleva; i bei momenti forzati, quando “ci riprovavano”; le litigate. Amava il giardinaggio. Aveva un bel sorriso. Sfogava su di lei le proprie frustrazioni professionali, perché lei era contenta del suo lavoro e lui no. Perché lei non gli rimandava l’immagine gonfiata che lui aveva di sé.

Alla fine, Alex disse in tono piatto: — Era un genetista. Eravamo sposati da cinque anni. Annegò dentro una miniera.

Lui tacque, aspettando.

— Chiedevi sul serio, o sai già tutto?

— So quello che mi hanno detto. Vorrei sentirlo da te.

— Fu dura — riprese lei con amarezza. — Kamal aveva un sacco di problemi sul lavoro. Creò una razza ibrida di grano senza fare test sufficienti; anzi, quasi senza farli del tutto. Una volta cresciuto, le sue spighe si dimostrarono letali per una specie nativa di insetti, con il rischio di compromettere l’intera catena alimentare. Gli ecologisti fermarono il processo per un pelo. Kamal venne allontanato dalla ricerca, e gli furono affidate innocue competenze tecniche. Un giorno, mentre prelevava campioni di acqua da una falda sotterranea, affogò.

— Suicidio?

La domanda non implicava pietà né pregiudizi, perciò lei riuscì a rispondere: — Forse.

— Ti senti in colpa.

— Sì. No. Perché non mi parli un po’ della tua infanzia, ora? — Si accorse della propria acidità e gli posò una mano sulla coscia.

— Io e Duncan siamo cresciuti in una famiglia di militari. Lui ha tre anni più di me… la cosa ti sorprende?

— Sì, sembra lui il più giovane.

— È che lui ha la faccia tonda di un bimbo, mentre io ho quest'aspetto sbattuto.

— Ma siete abbastanza genemodificati per poter eliminare le rughe, no?

— Già. Lui si è fatto alterare la voce, sebbene nostro padre si immaginava che fosse per motivi tattici, non per il palcoscenico. Eravamo entrambi avviati alla carriera militare; lui rifiutò, e venne cacciato di casa.

— Mentre tu sei finito a capo dell'Alleanza della terza vita. Com'è successo?

— Fortune di guerra, appoggiate da molta politica. Sarebbe difficile da spiegare, dovresti conoscere meglio la storia della Terra.

Alex si era stancata di quel ritornello. Toccò l'anello con la gemma che lui portava alla mano destra. — Chi te l'ha dato? — Era un pezzo che desiderava chiederglielo.

— Mia madre, quando… Cos'era quel rumore? Dalla finestra arrivavano degli scoppiettìi. Julian si mosse a velocità impensabile, in mano gli comparve una pistola.

— Julian, dove hai preso… Julian!

Con un unico movimento, lui l'aveva spinta sul pavimento e fatta scivolare con una gamba sotto il letto, quindi si era piazzato lontano dalla finestra, nudo, con l'arma puntata contro la porta.

— Sono petardi di Capodanno! — farfugliò Alex.

— Festa non autorizzata — rispose lui in modo inespressivo.

— Lo so, ma probabilmente i ragazzini hanno deciso di fare un po' di rumore lo stesso. Santo cielo, Julian! — strisciò fuori da sotto il letto, sfregandosi una sbucciatura — sono solo giocattoli innocui inventati dalla Chu Corporation. Li hanno già usati al cinquantesimo anniversario.

Percepì che lui la stava fissando nell'oscurità.

— Ne sei sicura?

— Certo!

— Darò un'occhiata.

Doveva averle creduto, però, perché si trattenne abbastanza a lungo da infilare i pantaloni. Tornò pochi minuti dopo, trovandola distesa sul letto a guardare il soffitto.

— Affermativo: solo ragazzini con petardi. Li ho dispersi.

"Dispersi."

— Il rumore poteva coprire quello di un’arma da fuoco. Non ci riproveranno.

No di sicuro. Alex provò a immaginare come fosse apparso Julian ai loro occhi.

Prima che lei potesse dire qualcosa, lui continuò: — Avrei dovuto ricordarmene! Duncan aveva chiesto dei petardi per la sua recita.

— Vuoi che ci andiamo insieme? — Non avevano ancora fatto un’uscita pubblica. Aspettando la risposta, lei trattenne il fiato. “Frenaaa, sei troppo vecchia per queste stupide prove d’amore.”

— Sì — disse lui — anche perché tu sei l’unico motivo per cui ci andrei. Che titolo era?

— Una cosa tipo *Macbeth*. Perché da solo no?

— Troppo lavoro, e poi non mi piace, troppo irreale.

— Be’ sì — disse lei, che si era persa quasi tutti gli spettacoli. — Però penso che la letteratura riveli le grandi verità della vita. — Almeno, così sosteneva il suo programma scolastico.

— Come dovrebbe essere, piuttosto che come è—rispose divertito.

— È un grande evento per Mira.

Lui ridivenne serio. — Già. Mi sono dovuto occupare della sicurezza del teatro. Troppa gente radunata in un solo posto.

Lei si sollevò su un gomito. — Hai paura che Speranza del Cielo…

— Non permetteremo che colgano l’occasione — disse Julian serrando le mascelle. — Ma hai ragione, andiamo. Dannazione, un’altra vittoria di Duncan.

Alex non sapeva che fossero in gara.

Il nuovo Teatro stabile di Mira era un orrendo scatolone in pressoschiuma, architettura di seconda generazione. Alex aveva concesso a denti stretti i materiali che Duncan aveva richiesto per gli interni, per quanto sorprendentemente spartani. Pareva che le opere di quel Shakespeare fossero spesso rappresentate su un palcoscenico vuoto.

Alex notò la massiccia presenza di poliziotti fuori dall’edificio. Indossavano strane uniformi prese dalla *Crucible:* corazze flessibili, stivaloni, cinturoni ed elmetti. — Bene, gli uomini in uniforme sono equipaggiati a puntino — aveva osservato Julian.

— Ce ne sono anche senza uniforme? — aveva chiesto lei.

— Ovvio, ma non riusciresti a riconoscerli.

All'interno del teatro, fu abbagliata dagli sforzi sartoriali compiuti dal pubblico. La serata era calda, e solo le donne più anziane avevano indossato i copri-pelle sotto le tuniche. Stoffe gialle, cremisi, blu cobalto erano state appuntate in modo da mettere in mostra seni, gambe, spalle, ventri. Anche i giovanotti portavano tuniche, diversamente dai vecchi che avevano optato per le classiche tute. Spuntavano collane e fermacapelli in pietra locale. Molti arabi erano avvolti dai tipici tuniconi bianchi; alcuni cinesi avevano ripescato giacchette dai colori sgargianti dai ricami inimmaginabili.

Quanto ad Alex, indossava un collier con diamanti che era appartenuto a sua madre. Aveva lavato e spazzolato i capelli, inserendovi un fiore all'ultimo momento. L'approvazione che lesse negli occhi di Julian la eccitò.

Nessun quacchero, almeno non di quelli che lei conoscesse. Siddalee tuttavia le aveva rivelato che qualche giovane dei loro avrebbe partecipato, sfidando il dogma della semplicità. I cinesi erano meno numerosi del previsto; quelli presenti sembravano dire "visto?, siamo bravi cittadini come tutti".

In effetti, la gran parte lo era.

Nessuno fece commenti sul suo accompagnatore; probabilmente la presero come la presenza ufficiale di un ministro e un generale. Alex era indecisa se questa mancanza di reazioni le facesse piacere o dispiacere.

— Buona serata, signor sindaco. Signora Astanti, i miei rispetti — disse Julian.

— Buonasera — rispose Ashraf. Era vestito all'araba; dietro di lui, la moglie accompagnava alcune donne che ridacchiavano sotto i veli. Duncan aveva stabilito posti separati dagli uomini per le arabe che lo avessero desiderato. Alex si chiese quante discussioni fossero scoppiate nelle famiglie del quartiere musulmano tra madri e ragazze che volevano uscire senza velo insieme ai loro boyfriend anglosassoni, tra mogli che volevano andare a teatro e mariti contrari, tra sorelle di opposte tendenze culturali.

Sfilarono anche Star Chu e un gruppo di giovani cinesi, tutti con le guance tatuate per assurda imitazione delle assurdità cheyenne. Olezzavano dei nuovi profumi di marca Chu. Nessuno di loro sorrideva.

Alex e Julian presero posto su un lato del palcoscenico, accanto ad Ashraf e Jake. Se non fosse stato ucciso, si chiese lei, Lau-Wah sarebbe venuto?

Julian non teneva fermi gli occhi, scrutando ogni nuovo gruppo che arrivava; portava un comlink multicanale all'orecchio.

L'interno dell'edificio era spoglio quanto l'esterno: file di panche in pressoschiuma davanti a un palco su tre livelli. Alcuni fasci di rami legati in verticale suggerivano l'ambientazione in un bosco. Alex non fu impressionata dalla scenografia.

— Sono in ritardo — disse a Julian.

— Come al solito. Duncan ritiene che questo aumenti la suspense. — I suoi occhi verdi continuavano a dardeggiare all'intorno. Lei distolse lo sguardo da lui; intendeva gustarsi questo *Macbeth.* Sperava solo che per capirlo non occorressero troppe nozioni di Storia terrestre.

Le luci si abbassarono, sul palcoscenico rimase solo un occhio di bue. Entrò un uomo sanguinante. Alex sgranò gli occhi: sembrava così reale! Julian mormorò: — Ha di nuovo modificato il copione.

— Shhh!

Entrarono quattro uomini in rozzi abiti marroni, di cui uno con una piccola corona di metallo. Alex non ne riconobbe nessuno. Duncan aveva reclutato tutte le persone più interessate a un'arcaica forma d'arte che alla guerra, senza andare troppo per il sottile: tecnici, apprendisti, infermiere, contadini.

— Chi è quell'uomo sporco di sangue? — esclamò il tizio con la corona.

La trama era comprensibile, nonostante il linguaggio barocco. Il re, anche lui di nome Duncan, si trovava in guerra; uno dei suoi soldati, Cawdor, lo aveva tradito e stava per essere giustiziato. Macbeth, uno dei più nobili guerrieri al servizio di Duncan, avrebbe ricevuto il titolo nobiliare di Cawdor.

I soldati uscirono, l'illuminazione cambiò, entrarono tre fantastiche figure coperte di cenci, con ali e squame sul corpo. Come draghi cinesi. Alex s'irrigidì, ma pareva che le tre non fossero cinesi, e neppure entità terrene: parlavano di magia, agitandosi selvaggiamente per il palco. Qualcuno tra il pubblico ridacchiava.

Quindi rientrò il re insieme a un altro, entrambi in armatura. —Mai vidi un giorno così lieto e così funesto— disse Duncan nella sua voce a due toni, a metà fra soddisfazione e rimorso. Alex conosceva bene, sulla propria pelle, quel dubbio terribile: "Sto facendo la cosa giusta? Se solo le cose fossero andate diversamente…".

Adesso non si sentiva più volare una mosca. Di fronte a Duncan le

streghe assunsero un aspetto minaccioso. Gli fecero previsioni sul futuro che raggelarono Alex.

Se il vostro sguardo penetra i semi del tempo,
quale grano maturerà e quale no,
parlatemi…

Grano, Kamal. E se solo avessero avuto quel potere nei confronti delle Pellicce o di Speranza del Cielo… Si rivolse verso Julian. Lui rimaneva immobile, senza espressione.

Duncan parlò con una voce che le provocò un brivido lungo la spina dorsale:

E spesso per perderci,
le potenze delle tenebre dicono il vero,
annientano per via di inezie innocenti

Alex era come in trance. Il brutto teatro svanì lasciando il posto alla Scozia, oscura e nebbiosa. Donne affamate di omicidio e uomini che uccidevano con la prima arma a portata di mano. Lealtà infranta, sangue che scorreva. Macbeth, tormentato interiormente, non si fidava più di nessuno:

Solo l'autorità, non l'amore, muove i miei uomini
Gli attributi stessi del comando
sembrano sventolarmi addosso come il mantello
[di un gigante
su un nano che l'abbia rubato.

Macbeth guardò dritto in direzione di Alex. Lei si voltò per prendere la mano a Julian, ma lui non era più là. Era rimasta così incantata da Duncan da non essersene accorta.

Al termine della tragedia, Greentrees rimase in silenzio per un attimo, poi partì un applauso scrosciante. Ininterrotto. Duncan tornò in scena con gli altri

attori per l’inchino.

Il fratello generale era di fuori, parlava al comlink.

— Julian, cosa succede?

— Yat-Shing Wong è evaso insieme ad altri due.

— “Evaso”? Nessuno era in prigione!

—Intendo dire che hanno lasciato Speranza del Cielo. Due dei miei soldati sono stati uccisi a colpi di lancia. Pellicce.

— Ma perché le Pellicce selvatiche…

— Non lo so. Devo andare là, e penso che sia meglio che venga anche tu. E il sindaco.

— Va bene. Prima volevo solo dir…

— Il mio vice farà un annuncio non appena Duncan avrà finito di mietere applausi. Permetti che a chiamare Shanti sia io.

Alex avrebbe preferito indossare qualcosa di più sobrio. Mise il collier in una tasca.

Due morti. Vittime delle Pellicce. Chi erano, li conosceva?

Macbeth le era uscito di mente, ma non a Julian, che appena seduti sul fuoristrada disse: — Duncan ha riscritto gran parte dell’opera.

— Sul serio? Non era così?

— La trama sì, però ha spostato i dialoghi, assegnando a sé le parti migliori.

— All’inizio — disse Alex, felice di poter affrontare qualunque *altro* argomento, — ho avuto l’impressione che recitasse solo per noi due. Il tuo giudizio è importante per lui.

Lui non rispose. Ashraf arrivò di corsa, e partirono.

14

Spazio

La nave era identica a quell'altra che aveva portato Karim e Lucy lontano da Greentrees. A quell'epoca, con loro c'erano Gail e il dottor Shipley, George Fox e Jake. Karim non riusciva a calcolare quanto tempo fosse trascorso da quando lui e Lucy avevano lasciato Greentrees per la seconda volta; gli mancavano i dati relativi alla durata del giorno sul pianeta dei Rampicanti e all'accelerazione del veicolo. I loro vecchi compagni erano ancora vivi?

Non importava, in fondo. Loro due stavano tornando a casa, fuggendo da quel mondo silenzioso, molliccio e immobile che li aveva quasi portati alla follia. Non c'erano stati punti di contatto, tranne uno decisivo: i fiori della morte, da andare a recuperare su Greentrees.

— Il motivo continua a sfuggirmi — gli aveva sussurrato Lucy. — Se sono in grado di codificare così tanta informazione nelle proprie cellule, perché non tengono una specie di… di schema di riserva di tutti i loro simili?

— Penso che i fiori della morte siano più di uno schema base: devono contenere tutte le loro esperienze, a partire dal momento in cui lasciano il pianeta — sussurrò lui. Non sapevano se "loro" potessero sentirli.

Si trovavano in un'ampia sala circolare del diametro di un centinaio di metri. La nave aveva prodotto una versione in scala del pianeta. Una fanghiglia simile a quella del pozzo aveva coperto il pavimento e si era arrampicata sui muri, fino al soffitto; cominciarono a sbocciare cespugli di Rampicanti silenziosi. I vari gruppi erano connessi dai piccoli esseri semoventi. La luce era molto intensa, l'atmosfera calda e umida.

Nei pressi della camera di equilibrio la melma aveva lasciato libero un pezzo di pavimento metallico, dove stavano i due umani, a portata di voce di un traduttore. Diversamente dai loro fratelli "a terra", questi erano interessati

a imparare la lingua, così Karim e Lucy avevano passato giorni estenuanti a scandire frasi, allo scopo di fornire al traduttore abbastanza elementi.

— Quando arriviamo a Greentrees? Lì sono i nostri fiori della morte — diceva l'oggetto. Il suo suono metallico non tradiva l'ansietà che lo costringeva a ripetere continuamente la domanda.

— Sì, i vostri fiori della morte sono su Greentrees — rispondeva Karim, e pregava Allah che fosse vero. Quanto tempo era trascorso laggiù? Jake e Shipley avevano conservato quei ricordi dei Rampicanti? E come avrebbero reagito i Rampicanti, in caso negativo?

Passarono i giorni. Poi le settimane, o almeno così valutava Karim. La luce non veniva mai spenta. Dalla curvatura del pavimento si capiva che la nave procedeva a velocità massima. Ancora poco, e lui e Lucy avrebbero potuto posare il piede su un pianeta pieno di colori, suoni, movimenti! Perché non si era mai accorto prima di quanto Greentrees fosse vivace e ricco di vita?

La nave si fermò (lo si poteva percepire solo dal livellarsi del pavimento).

Scosse Lucy: — Sveglia! Siamo a casa!

—Non siamo ancora a Greentrees—precisò il traduttore.

— Dove, allora?

— Uno, due pianeti di distanza. Noi prima guardiamo.

La mossa era sensata. In accelerazione, la nave produceva una tale nube al plasma che i sensori smettevano di funzionare; prima di scendere, i Rampicanti volevano avere la possibilità di dare un'occhiata in giro.

— Una nave nemica in orbita intorno a Greentrees — comunicò il traduttore.

Una morsa di terrore afferrò Karim. Poi capì: — No, è una nave nostra, la *Rampicante Beta.* Cioè, apparteneva alle Pellicce ma l'abbiamo catturata, proprio come fate voi.

— Due navi intorno a Greentrees. Una è diversa.

Due?

— In che senso, diversa? Nessuna risposta.

Lucy sbuffò a Karim e chiese al traduttore: — È un'altra nave di Pellicce?

— Non sappiamo.

— Che cosa farete? — azzardò Karim. Nessuna risposta.

Alla fine, la nave riaccelerò. Poco dopo, si fermò di nuovo.

Karim non riusciva a tenere gli occhi aperti. Si era risvegliato da un buon

sonno soltanto poche ore prima e non era stanco, ma all’improvviso si sentì invadere da un torpore irresistibile. Prima di cadere addormentato, si rese conto di essere stato drogato; sentì ancora la voce metallica del traduttore che diceva: — Buon viaggio, Karim e Lucy. Grazie.

Entrambi riaprirono gli occhi nello stesso momento. Karim guardò verso il basso, si strofinò gli occhi, li spalancò per essere sicuro. Non riuscì a impedirsi di piangere.

Un pianeta ruotava sotto i suoi piedi.

Lui e Lucy fluttuavano nello spazio all’interno di una bolla di fanghiglia, nudi. Migliaia di chilometri sotto di loro, Greentrees appariva come una palla blu, bianca e violacea. Reale, lussureggiante e irraggiungibile come il paradiso.

15

Speranza del Cielo

— Racconta tutto dall'inizio, senza omettere nessun dettaglio — disse Julian al giovane soldato spaventato.

— S-signorsì.

Sembrava così giovane, pensò Alex. In effetti, però, non era un ragazzino: a dargli quell'aspetto erano il pallore e la paura. Qualunque fose stato il tipo di addestramento fornito da Julian, la gente su Greentrees non era abituata alla violenza.

"Mai vidi un giorno così lieto e così funesto."

— Non dovremmo aspettare Davenport? — chiese Ashraf.

— No. Ascolterà il rapporto più tardi — disse Julian.

I quattro si trovavano in un piccolo bunker di cemento che il capo della Polizia speciale doveva aver fatto costruire per le sue truppe, e di cui Alex non sapeva nulla. Fuori, nella notte profumata, i graziosi edifici di Speranza del Cielo si innalzavano verso un cielo senza luna. I corpi dei due militari uccisi, Shanab Mesbah e Mary Pesci, erano già stati caricati sul fuoristrada, verso Mira City.

— Io, Shanab e Mary eravamo di servizio fino a mezzanotte — raccontò il soldato. — Io stavo tenendo sotto controllo la pattuglia che ispezionava il settore Sei, il quale comprende quest'area dell'insediamento, la fattoria e parte della pianura. Tutto sembrava tranquillo. I display non segnalavano niente. Poi, all'improvviso, Shanab ha gridato. Ho provato a chiamare via comlink, ma non rispondeva. Allora ho preso la pistola e sono corso nel posto indicato dai navigatori degli elmetti.

Julian lo interruppe bruscamente: — Hai fatto rapporto e chiesto rinforzi?

— Signorsì, ho seguito tutte le procedure, signore.

— Notato niente, lungo il percorso?

— Niente, signore. Anche l’elmetto non ha rilevato nulla. Shanab e Mary erano morti, con le lance piantate nel cuore, come lei stesso ha visto. Poi sono arrivati i rinforzi, il sergente Harding e l’altro soldato semplice. Anche loro non hanno segnalato movimenti sospetti. Il sergente Harding mi ha detto di chiamarla, quindi è tornato al proprio posto di guardia. Ma, quando è rientrato, Wong e gli altri due erano spariti.

— Dopo parlerò al sergente Harding — ringhiò Julian. — Non ha rispettato l’ordine delle priorità. Tu invece hai agito correttamente. Torna al tuo dovere.

— Signorsì. — Si congedò battendo un colpetto sul torace.

Julian disse ad Alex e Ashraf:—Gli elmetti riconoscono a distanza solo oggetti di metallo; da vicino, colgono i raggi infrarossi. I soldati Mesbah e Pesci devono aver individuato le Pellicce in avvicinamento, ma scambiandoli per animali, o forse le Pellicce hanno colpito da lontano con delle specie di archi. Infine, altre Pellicce hanno prelevato Wong e i suoi durante l’assenza di Harding.

— Ma perché? — chiese Alex, nello stesso istante in cui Ashraf diceva: — Perché il sergente Harding non avrebbe dovuto accorrere? Proprio lei ha detto…

— Ho detto che Harding avrebbe dovuto *mandare* dei rinforzi, ma il *suo* primo dovere era tenere sott’occhio i dissidenti.

— Perché le Pellicce dovrebbero uccidere due militari e rapire Wong? — intervenne Alex.

— Non è stato rapito, infatti — rimarcò Julian. — Le Pellicce stanno agendo al fianco dei dissidenti.

— Ma se sono state loro a fermare i dissidenti che bruciavano Mira durante l’esercitazione!

— Non so più da che parte stiano — disse Julian.

— Dovremmo cercare Nan Frayne — suggerì Ashraf.

— Sì. Me ne occuperò personalmente — approvò Julian, con un improvviso lampo negli occhi.

— Non capisco — disse Alex.

— Nessuno di noi capisce — rispose Ashraf. — Julian… che succede?

Il generale era impietrito, con gli occhi spalancati. Portò la mano all’orecchio sinistro: — Una nave. Appena fuori dal nostro sistema planetario. Una nave delle Pellicce.

Alex parlò a valanga: — La *Franz Mueller?* È Karim? Ha inviato segnali?

— Nessun segnale. Il detector afferma che non è la *Mueller*. Ma funziona a propulsione McAndrew, e in questo momento è ferma.

Osservando il volto di Julian, Alex rifletté: "Pensava che non sarebbe mai successo".

Ma non era il momento per la psicologia da campo. Ashraf chiese: — Che facciamo?

— Ordina l'evacuazione di Mira City. Stavolta sul serio. Ora sono davvero qui — rispose.

Il piano originario prevedeva che Ashraf, Julian e Alex occupassero diversi bunker di comando, ma era rimasto un solo fuoristrada lì a Speranza del Cielo. Alex controllò i display all'interno del piccolo bunker e chiese: — Julian, puoi organizzare le difese anche da qui?

— Lo sto già facendo.

— Io posso aiutare nelle operazioni di evacuazione. Ashraf, prendi tu la macchina, il tuo bunker è il più vicino. Julian, forniscigli una scorta armata.

Ashraf chiese: — Speranza del Cielo avrà un suo piano di evacuazione? Non accetterebbero mai di aggregarsi a noi.

— Non lo so — disse Alex. — Seguano le notizie su MiraNet e facciano quello che vogliono.

— Ma… — Alex però si era già lanciata nelle operazioni via comlink. Ashraf uscì.

La responsabile per le Risorse trasformava in immagini mentali tutti i dati che riceveva. Jake, trasportato fino al tram, che arrivava al nascondiglio facilmente raggiungibile ma poco sicuro nella cava. Siddalee, che avrebbe controllato ogni angolo prima di abbandonare Mira. Guy Davenport che piazzava i suoi uomini, ma molte armi avrebbero smesso di funzionare se Julian avesse lanciato il flusso elettromagnetico.

Kate Arcola, presidentessa della lega degli Scienziati, che riceveva rapporti criptici da cui elaborava conclusioni da trasmettere a Julian, Ashraf e Alex stessa. Le donne arabe, veli bianchi nella notte, che si imbarcavano sul fiume. Duncan e i suoi attori che sloggiavano dal teatro, magari con il cerone ancora in faccia.

Quanti sarebbero sopravvissuti di quei ventimila, cheyenne inclusi?

Se il vostro sguardo penetra i semi del tempo,
quale grano maturerà e quale no,
parlatemi…

L'assistente tecnico di Julian, in uniforme, disse: — Vascello nemico in movimento, signore. Accelera a 5 g, 10, 20… Confermato uso di propulsione McAndrew. Traiettoria su Greentrees.

— Proseguire il monitoraggio — rispose lui.

Al comlink auricolare di Alex, Siddalee disse: — Settore J totalmente evacuato. Non poteva succedere di giorno? Salgo adesso sul tram.

— Buona fortuna.

— Ne avremo bisogno. Qui c'è una donna che dovrebbe partorire tra pochi giorni. Spero siano giorni e non minuti.

Alex quasi sorrise: per quella donna, non c'era posto migliore che accanto a Sid.

Due ore dopo, Mira City era deserta, a parte le guardie di Davenport, i soldati di Julian e un pugno di testoni che avevano rifiutato di andarsene. Non valeva la pena provare a costringerli, aveva sentenziato Julian.

— Vascello nemico in fase di decelerazione — annunciò l'operatore.

Sullo schermo, la nave delle Pellicce passò dall'aspetto di nebbiolina a un punto preciso, posizionato a metà strada tra Greentrees e il pianeta Ven. Rallentava sempre di più.

— Propulsione esclusa, signore. Sono a tiro delle nostre astronavi.

— Posizione — disse Julian.

Sia la *Crucible* che la *Beta* si trovavano in orbita esattamente dalla parte opposta di Greentrees, rispetto al nemico. Era possibile che le Pellicce ignorassero la loro presenza, nonostante una delle navi fosse stata rubata proprio a loro. Si poteva sfruttare l'elemento sorpresa.

— Individuato segnali? — chiese Julian.

— No, su nessuna lunghezza d'onda. Aspettate… una nostra sonda la sta incontrando sulla propria traiettoria. Visualizzazione ingrandita.

Lo schermo mostrò un'immagine sgranata dell'astronave. Dal veicolo scaturì un improvviso flash di luce.

— Cos’è quello? — chiese Alex.

La luminosità diffusa si trasformò in una nube di puntini in espansione. La sonda le si diresse all’interno, continuando a filmare; poi l’immagine svanì.

— Segnale della sonda perso, signore.

— Era una specie di arma — commentò Alex.

— Nave *Beta* — ordinò Julian — mantenersi in posizione di centottanta gradi di distanza dal nemico. Rimanete coperti fino a nuovo ordine. Alex, nella precedente visita dallo spazio, le Pellicce disponevano di un’arma come quella?

— No, è una cosa assolutamente inedita.

Julian chiese su un altro canale di effettuare una ricerca nel database. Alex rimuginò che l’archivio storico era striminzito; la gente a quei tempi era troppo affaccendata a sopravvivere.

— Jake può saperlo — esclamò d’un tratto. — È l’unico ancora in vita di quelli che viaggiarono con le Pellicce, a parte ovviamente Karim e Lucy. — Che ormai era probabile fossero morti anche loro.

— Contatta Jake — le disse Julian.

— Impossibile. Il suo rifugio è dentro una cava, il segnale non passa.

Julian meditò per qualche secondo. — Allora raggiungilo, Alex. Qui non ti rimane niente da organizzare. Ci manterremo in contatto costante. Faccio subito venire una macchina.

Lei esitò. Questo cozzava contro tutti i piani previsti per salvaguardare i leader di Mira, Del resto, lei si trovava lontanissima dal bunker cui era stata assegnata, e Julian sapeva molto meglio di lei come gestire la situazione. Infine… be’, non le andava di passare per vigliacca. — Va bene.

Il fuoristrada arrivò nel giro di mezz’ora, guidato da un militare della Terra. Alex aveva imparato a riconoscere le mostrine: era un capitano. La sorprese che Julian le avesse riservato un accompagnatore di quel livello.

— Sa combattere — tagliò corto il generale. — Tu guida.

Alex non fece obiezioni, limitandosi a osservare:—Così, però, qui rimanete solo tu e il tuo assistente. — Che era uno scienziato della *Crucible,* notò lei in quel momento. Se era per questo, era di origine terrestre anche l’attrezzatura del piccolo bunker.

— Chiamami, appena avrai parlato con Jake — disse Julian, senza baciarla ma guardandola con tanto trasporto da farla avvampare.

Stavano spuntando le luci dell’alba. Speranza del Cielo non appariva diversa dal solito, nonostante gli omicidi della notte precedente, la fuga di Wong e l’incombere silenzioso dell’astronave nemica. I graziosi edifici dell’insediamento ribelle si innalzavano su distese di fiori multicolori, imperlati dalla rugiada. Qualche animaletto frusciava tra l’erba violacea.

Alex guidò alla massima velocità consentita verso la cava.

Il rifugio di Jake era penosamente visibile. Le rotaie del tram terminavano appena a un centinaio di metri di distanza. Le guardie avevano fatto del loro meglio per mascherare l’ingresso con delle sterpaglie, ma i loro sforzi apparivano patetici. Jake aveva ragione: i vecchi e i malati, oltre a non combattere, mettevano a repentaglio la vita dei loro assistenti, ma che alternativa c’era? Alex smontò di corsa dalla macchina, lasciandosi alle spalle il capitano.

— Alt! Nome e qualifica! — intimò una giovane voce femminile.

— Alexandre Cutler, ministro per le Risorse — disse con impazienza. — Cerco Jake Holman.

— La signora Cutler? — domandò l’altra, spuntando da dietro un cespuglio. Una guardia di Greentrees, neppure tanto bene equipaggiata. Già, non sprecare preziose risorse per i vecchi e i malati… Alex avrebbe dovuto saperlo, ma qualcosa la ferì dentro. Si accorse che la ragazza piangeva.

— Che cosa succede?—Aveva avuto l’ultimo contatto con Ashraf e Julian cinque minuti prima, non c’erano novità negative.

— Mi… mi spiace… Non avrei dovuto… fermarla…

Alex le prestò un fazzoletto. Era davvero giovanissima, perfino per un reclutamento di emergenza. Si soffiò il naso e si asciugò gli occhi, mentre la governatrice aspettava. Infine la ragazza chiese: — Le Pellicce stanno già attaccando?

— No. Perché piangi?

— Mary Pesci era mia sorella.—Tornò l’orrore della notte prima, con i due soldati che buttavano sangue, trapassati dalle lance. — P-perché l’hanno uccisa? Non ha senso!…

— Signora Cutler — intervenne la sua guardia del corpo — è esposta, qui all’aperto. Per favore, entri.

Lei andò verso il rifugio insieme alla ragazza in lacrime. — Come ti chiami?

— T… Tira Pesci.

— Tira, come hai saputo che Mary è morta?

— Me l’ha detto un’amica… Sta… sta su MiraNet… Nessun flusso elettromagnetico aveva ancora interrotto la Rete.

—M… Mary era più grande di me, i-io non… ho potuto iscrivermi alla Polizia speciale…

— Mi spiace… Troverò da sola Jake.

— Grazie… Io torno al mio posto…

Povera bambina. Anche l’altra vittima, Mesbah Shanab, aveva sicuramente una famiglia in lutto. Alex si fece strada tra le sterpaglie mimetiche, maledicendo la tunica che indossava, perfetta per restare impigliata.

La galleria era lunga e stretta. Le luci artificiali illuminavano le brandine e le carrozzelle ammassate lungo i fianchi, accudite premurosamente da volontari. Qualcuno la salutò con un cenno. Nessuno le chiese niente; ancora una volta, si rese conto di quanto poco la sua gente fosse pronta a una guerra.

Jake dormiva su un giaciglio in fondo. Sulla sua sedia a rotelle stava Duncan, intento a leggere. — Oh-ho, ecco la bella Alessandra! I ruggiti di guerra risuonano già nelle tue orecchie?

— No. E tu che ci fai qui? Hai barattato il posto? — Quanto la irritava…

— Questo è il posto che mi è stato assegnato, carina. Sebbene, come cantava il Bardo: “C’è poco da scegliere tra le mele marce”.

Mancava il tempo per approfondire la personalità di quell’attore convertito in crocerossina al fronte. — Devo parlare a Jake. Da sola — disse Alex.

— Ogni tuo desiderio è un ordine.

Si allontanò. Lei prese posto sulla carrozzella e scosse la spalla a Jake: — Sveglia! Sono io, Alex.

Il vecchio sobbalzò. Lanciò qualche occhiata smarrita in giro, poi ricordò dov’era. — È cominciata? — chiese; era sempre lui.

— No. La nave delle Pellicce è ferma in orbita. Ascolta, ho bisogno che tu ricordi una cosa importante. L’astronave è finita casualmente vicino a una nostra sonda, che è riuscita a riprenderla. Ma, quando si è avvicinata troppo, hanno fatto fuoco… non laser o raggi alfa, niente di nostra conoscenza:

sembrava una specie di luminescenza, un’esplosione di puntini. Non ha distrutto la sonda colpendola, è stata la sonda a finirci dentro; ha mandato segnali per altri dodici secondi, poi basta. Tu sei l’unico superstite del gruppo che era salito a bordo del veicolo delle Pellicce. Hai mai visto qualcosa del genere?

— No. — Alex gli asciugò una sbavatura dalla bocca. — Un momento… George Fox aveva detto che…

— Il biologo? Ah sì, ricordo di averlo perfino incontrato, quand’ero bambina.

— È morto da vent’anni… Le Pellicce che ci avevano catturato ci avevano imposto di distruggere una sorta di scudo che proteggeva il pianeta dei Rampicanti.

Non arrivammo mai fin là, tuttavia *Rampicante Beta* ci tracciò un disegno in cui si vedevano dei puntini che circondavano il pianeta. C’era anche un “ascensore” che forse serviva a lanciarli nello spazio. Secondo George si trattava del famoso scudo: i puntini erano spore, o qualche analogo dei nostri microbi… ricorda che i Rampicanti non sono creature basate sul DNA e sono degli ottimi biochimici… secondo George quelle difese erano in grado di distruggere i metalli.

— Aspetta, questo può indicare che quella lassù è una nave di Rampicanti, non di Pellicce! Non avevi detto che i Rampicanti catturavano le navi nemiche, e non viceversa?

— Certo. Le Pellicce utilizzano la tecnologia, i Rampicanti la bioingegneria. — Le posò una mano tremante sulla spalla. — Però, Alex, ricorda che tutto questo succedeva decenni fa, sulla scala cronologica di Greentrees. Con le loro velocità relativistiche, è possibile che nel frattempo la situazione si sia rovesciata, e che ora le Pellicce si siano riprese le proprie astronavi. Quindi, quelle sulle nostre teste potrebbero essere Pellicce!

Lei annuì. — Bene. Ti ringrazio, Jake. Chiamerò Julian.

— U-un minuto…

— Hai bisogno di qualcosa, caro?

— Tuttavia, potrebbero *anche* essere Rampicanti. Non permettere a Julian… abbiamo già ucciso una volta dei loro membri innocenti, e loro ci hanno aiutati lo stesso… Karim e Lucy, con l’infezione… Non permettere a Julian…

Gli salirono le lacrime agli occhi. Troppe lacrime quel giorno, pensò

Alex.

— Se sono Rampicanti, Julian non farà loro alcun male — gli rispose. — Gli ho raccontato la storia di Greentrees.

— Bene. Dove sono Karim e la mia Lucy? Se sono riusciti a infettare le Pellicce… se… non so…

— Adesso riposa, Jake.

— Aspetta, ancora una cosa.

Aveva una fretta dannata di comunicare con la base, ma gli chiese gentilmente: — Che c'è, caro?

— Porta lontano da me quell'idiota di Duncan. Alex sospirò. Certe cose non cambiavano neppure in guerra.

16

Spazio

Karim si appisolò, si svegliò, si appisolò di nuovo. Il tempo non importava più. Solo quella lenta, infinita discesa dentro quella membrana che li avvolgeva come embrioni in un utero alieno.

All'inizio lui e Lucy ne erano stati terrorizzati, poi elettrizzati. Stavano cominciando a capire che cosa succedeva.

— Questa bolla è viva — aveva notato lui. — Uno strato di molecole viventi, forse con esoscheletri rigidi uniti uno all'altro sulla superficie esterna, per non fare uscire l'aria. — Non indossavano più, infatti, i caschi di produzione rampicante; dovevano averglieli tolti mentre erano anestetizzati. Senza quel coso in testa, Karim provava una deliziosa sensazione di leggerezza.

— Ma, se è viva—aveva chiesto lei — di cosa si nutre?

— Luce solare, che secondo me fornisce anche l'energia per il movimento. Stiamo scendendo verso Greentrees a velocità controllata, forse grazie a dei gas prodotti ed emessi dalle molecole stesse. Quando raggiungeremo l'atmosfera, dei mini-retrorazzi ci impediranno di sfracellarci. Fluttueremo leggermente verso il basso.

—Stiamo tornando a casa…

— Sì. — Le aveva afferrato quelle piccole, fragili dita.

— Però, Karim… perché non ci hanno semplicemente spediti con una navetta?

— Boh.

— Perché non sono venuti con noi, se ci tengono tanto ai fiori della morte?

— Idem come prima.

Erano rimasti in silenzio, osservando il pianeta che ruotava nello spazio. Incredibilmente bello.

Questo era successo tempo prima, impossibile determinare quanto. L’unico strumento di misura di Karim, dopo la dormita, era lo stomaco, che brontolava in modo rumoroso.

— Non è degno dei Rampicanti lasciarci senza viveri — disse Lucy. — Di solito loro, be’, si prendono cura delle nostre necessità biologiche.

— Già. — Anche lui si vergognava di aver detestato i Rampicanti sul loro pianeta. — Comunque ho fame, e non sete. E tu?

— Anch’io.

— Devono mantenerci idratati in qualche maniera. La mancanza di cibo potrebbe significare che il viaggio non sarà troppo lungo.

— Suppongo di sì — rispose lei, convinta a metà.

Karim si riaddormentò. Al suo risveglio, la bolla stava attraversando le nubi. Non si vedeva nulla. — Lucy, siamo nell’atmosfera! — Ma lei era ancora nel mondo dei sogni. Quello strano veicolo era anche riscaldato… ma perché non una navetta?

Forse lui e Lucy avrebbero Catto da esploratori. Dopotutto, dovevano essere trascorsi decenni dalla loro partenza; per quanto ne sapessero loro due, e i Rampicanti, le Pellicce potevano essere tornate a Greentrees, e aver sterminato o schiavizzato tutti gli abitanti di Mira. Tuttavia, se erano esploratori, come avrebbero fatto a comunicare con i loro mandatari? La bolla sarebbe tornata su?

Chissà. Sia lui e Lucy che il veicolo erano biologici, senza niente di metallico che potesse allertare le sonde. Erano “invisibili ai radar”, come si sarebbe detto nell’aviazione una vita prima. Due vite prima.

Osservò gli indefiniti filamenti di vapori che scivolavano accanto alla bolla. In che punto sarebbero atterrati? I Rampicanti dovevano essere in grado di capire che i due umani non potevano sopravvivere a lungo, nudi, in una zona selvaggia. Erano diretti a Mira City? E, una volta là, che cosa avrebbero trovato?

17

Bunker numero Tre

“La nave delle Pellicce (ammesso che lo fosse) continuava a non fare niente. Alex comunicò a Julian via comlink ciò che Jake le aveva rivelato circa T’arma a spore” in grado di consumare i metalli. Poi tornò al fuoristrada. La sua guardia del corpo non le chiese nulla. Doveva far parte dell’addestramento.

— Bunker numero Tre — disse al militare, di cui ignorava perfino il nome. Era il rifugio a lei designato; là avrebbe avuto a sua disposizione delle videate più complete e, grazie al cielo, dei vestiti decenti.

Macbeth era evaporato via. Due giovani soldati morti, con lance conficcate nel cuore. La sorella di Mary Pesci, armata, che piangeva…

Era quasi arrivata al bunker, quando Ashraf la chiamò:—Alex, Speranza del Cielo è in fiamme.

— Cosa?

— Una folla inferocita l’ha invasa… Credo guidata dai parenti dei due ragazzi uccisi: Pesci e Shanab sono famiglie numerose e influenti. Hanno dato fuoco agli edifici, picchiato i passanti…

Alex ringhiò: — E tu come fai a saperlo? Sto in collegamento fisso con MiraNet, perché mi segnali automaticamente qualsiasi episodio di violenza su Greentrees!

— MiraNet è andata. Ho avuto l’informazione da un mio nipote della Polizia speciale.

— Perché Julian non…

— È impegnato a sedare i manifestanti. Mio nipote è rimasto ferito, così ha potuto chiamarmi. Dice che Julian… — scelse le parole — sta “conducendo con successo le operazioni, con un minimo di uomini e un massimo di strategia persuasiva”. Nessuna vittima.

— Che significa che MiraNet è andata? Il sistema informatico funziona ancora, ho appena ricevuto un rapporto dalla centrale solare.

— Significa che Julian ha escluso il notiziario dalla Rete, perché diffondeva voci false e tendenziose.

— E tu lo hai autorizzato?

— Non toccava a me. Julian sta usufruendo dei diritti concessigli dal Codice di guerra. — Ashraf pareva quasi sollevato dalla notizia. — Alex, pensi che dovrei andare a Speranza del Cielo? Sono il sindaco.

— No, resta lì e lascia fare a Julian, lui sa come muoversi.

— Va bene. — Ora il sollievo era evidente. — A dopo. Al bunker numero Tre tutto procedeva tranquillo, secondo copione. Natalie Bernstein, fiancheggiata da Ben Stoller, smanettava professionalmente al quadro di comando. La guardia del corpo di Alex si era limitata a informare: — Resterò di fuori — ed era scomparsa tra gli alberi.

Adesso l'unica cosa che restava da fere era attendere.

Trascorsero tre giorni. Mira City restò disabitata, a parte le guardie di Guy e i pochi che preferivano ignorare la realtà, i quali causavano solo minimi danni. Qualcuno forzò l'entrata di una drogheria, portò via una serie di articoli e lasciò l'importo sul bancone. Uno fu arrestato per aver acceso un falò nel parco. Uno o una del personale autorizzato, sebbene in teoria dovesse trovarsi fuori città, nutriva gli animali ai laboratori genetici.

Le difficoltà furono solo quelle previste. Una donna araba partorì assistita dal proprio medico. Una donna anzianissima, alla cava di Jake, spirò. Due teenager si lanciarono in una colluttazione da cui uno dei due uscì con un braccio rotto. Qualcuno, al Terminal 32, si impadronì clandestinamente di doppia razione di cibo.

I gruppi che avevano optato per l'emigrazione si persero nella foresta ma restarono collegati via comlink. Giovani e in forma, questi gruppi si mossero più velocemente delle aspettative, vivendo dei ricchi frutti del pianeta. La maggior parte si spostò verso nord, tra le montagne, lontano dal subcontinente di proprietà dei cheyenne. I loro rapporti di esplorazione avevano sempre un tono euforico.

Julian era riuscito a sedare la sommossa a Speranza del Cielo, incredibilmente, senza spargimento di sangue. Tuttavia i dissidenti della città

presero male l’attacco, così che anche gran parte di loro fecero i bagagli e si lanciarono alla ventura, senza che Julian tentasse di fermarli. Erano giovani e forti e, dopo la scomparsa di Wong Yat-Shing, senza un leader. Julian, monitorandoli dallo spazio, arrivò alla conclusione che non rappresentavano più una minaccia.

In breve, pensò Alex con una smorfia, l’umanità andava avanti con le sue solite rabbie, amori, capricci e contraddizioni. L’unica differenza era che il novantanove per cento dei greentreesiani facevano queste cose lontano da Mira, con un’astronave silenziosa sospesa sulle loro teste. La quale non pareva interessata a comunicare con un pianeta che aveva percorso anni luce per raggiungere.

Passarono altri due giorni. Ancora niente. Natalie organizzò un torneo di carte a tre. Alex giocò qualche mano poi si ritirò: le carte non riuscivano a placare il suo nervosismo. La sua guardia del corpo terricola, che finalmente scoprì chiamarsi capitano Lewis, veniva a dare un’occhiata impassibile un paio di volte al giorno.

La popolazione cominciò a rifluire a Mira, nonostante le direttive contrarie di Julian. Erano stanchi di campeggi all’aperto e di lavarsi al fiume.
— È una bella mossa delle Pellicce — disse il generale ad Alex via comlink.
— Illuderci che non ci sia pericolo. La gente non può restare sul chi-va-là in eterno.

— Forse non c’è davvero pericolo — azzardò lei. — Potrebbero essere Rampicanti, lassù. Secondo Jake…

— Lo so, ma ha anche detto che le Pellicce potrebbero aver sottratto le armi ai Rampicanti, o magari quella non era neppure un’arma, e le teorie del dottor Fox erano sbagliate.

— Be’, sì… Julian…

— Dimmi.

— Niente.

— Senti la mia mancanza — completò lui, abbassando la voce. — E io sento la tua. Tanto, Alex.

Non era da lui parlare così esplicito. Un senso di piacere si impadronì di lei. Julian non aveva aggiunto altro, ma quel calore le rimase addosso a lungo, e quella notte lei sognò il corpo di lui, sodo e magnifico, disteso sul suo. Si risvegliò con una mano tra le gambe, in un orgasmo così intenso da

farla inarcare al massimo. Ben, occupato ai display, fece finta di nulla; Natalie russava dolcemente.

La guerra, Julian le aveva detto, aguzza il desiderio. Pareva che fosse vero anche in caso di conflitto interiore. Quella notte non riuscì più a riaddormentarsi.

Il giorno seguente, Julian contattò lei e Ashraf sul canale riservato: — *Hanno lanciato una navetta.*

Alex si trovava all’esterno del bunker, intenta a creare uno spiazzo tra le pietre per scacciare la noia. — Quando?

— Novanta secondi fa. La traiettoria indica come possibile zona di atterraggio i monti Avery, settanta chilometri a sud-est di Mira. Alex, avverti Guy di far sgomberare il maggior numero possibile di rientrati, e di riattivare tutte le schermature agli impianti. Ashraf, ti cedo un multicanale per spiegare la situazione a tutti i responsabili di settore. Metti bene in chiaro che non si tratta di un’esercitazione.

Alex corse dentro, abbaiando ordini. Nella mezz’ora successiva lavorò freneticamente, seguendo in tempo reale gli spostamenti della navetta: un puntino nero in rotta costante verso Greentrees. Chi c’era dentro? Perché i monti Avery, dove c’erano solo stazioni di ricerca?

Ebbe un’illuminazione: Jon McBain e i suoi microbi anaerobici. Erano mesi che non sentiva McBain, cioè da quando Julian lo aveva rimpiazzato come ministro, con suo grande sollievo. 0 gli esperimenti sui microbi e sulla batteria avevano fatto fiasco, o la reazione gelida di Alex aveva inibito lo scienziato dal darle ulteriori comunicazioni; in ogni caso, non aveva più chiesto finanziamenti.

Perché atterrare là?

E perché no? Gli invasori, scimmioni o piante che fossero, erano inesperti di Greentrees; magari preferivano incontrare anzitutto un piccolo gruppo di umani.

Il capitano Lewis era scivolato silenziosamente nel bunker. L’assistente di Julian forniva dati audio ogni trenta secondi. — Traiettoria invariata, navetta a meno quaranta dal contatto.

— Continua a seguirla — disse Julian.

— Meno trenta.

Sul canale riservato, Ashraf disse: — Alex, chi pensi che siano?

— Non so. — Non era il momento per le ipotesi.

— Navetta a meno venti.

Il puntino era penetrato nell'atmosfera.

Poi la voce calma di Julian disse: — Germanico, ai posti. Quinto Fabio, attivare.

Ai posti? Attivare che? E chi erano… Germanico e Quinto Fabio?

Sullo schermo non apparve più nulla.

— Julian, che succede? Julian! Nessuna risposta.

Natalie all'improvviso bestemmiò. — C'è un oscuramento in atto… Aspettate, il mio vecchio istruttore mi aveva insegnato come… Ma checcaz… Aah, voilà!

Ben restò a bocca aperta.

Un altro segnale era comparso da dietro Greentrees e si muoveva a velocità incredibile verso la navetta. Accelerazione McAndrew.

"La *Rampicante Beta.*"

Ancora la voce, calmissima, di Julian: — Germanico, flusso elettromagnetico!

La navetta tremolò, quindi cadde in picchiata. Il punto velocissimo della *Beta* accelerò ancora, incrociò la traiettoria e si scontrò con la navetta. Entrambi i segnali svanirono.

Poi quello della navetta colpì il suolo.

— Veicolo nemico distrutto nel contatto, signore — disse l'assistente di Julian. — "Astronave *Beta*" perduta durante la missione kamikaze.

— Continua a monitorare — ordinò Julian. Alex non riusciva a crederci.

Ben mormorò: — Ha… Julian ha sacrificato la *Beta…* e non sappiamo neppure chi c'era dentro, o nella navetta! Quel bastardo li ha ammazzati tutti!

All'improvviso si alzò così di furia da rovesciare la sedia, voltandosi di scatto: il capitano Lewis gli stava puntando una pistola al petto.

— Caporale Stoller—disse il militare — le consiglio di riferirsi in termini più rispettosi al capo delle forze armate. E di calmarsi.

I due si sfidarono con lo sguardo.

— Basta così! Adesso! — intervenne Alex.

Ben si voltò verso di lei; la guardia del corpo no. Dopo un secondo, il giovane tecnico si diresse alla porta.

— Resti qui, caporale Stoller. È un ordine. Spetta al comandante Martin

decidere chi contattare e quando entrare in azione. Lo stesso vale per lei, signora.

— Mi devo considerare prigioniera? — chiese lei.

— Nossignore. Ma resterà qui fino a nuovo ordine del comandante.

Alex si voltò da un'altra parte e parlò nel canale riservato, senza che il militare la fermasse. Ben, dopo qualche attimo di indecisione a pugni chiusi, riprese posto al quadro di comando.

— Julian — disse lei — hai fatto saltare la *Beta* e la navetta. Perché?

— Cos'è successo? — s'intromise la voce di Ashraf.

— Perché?! — gridò Alex.

La voce di Julian era assolutamente calma: — Alex dice il vero, Ashraf. Ho bombardato la navetta con il flusso magnetico e ho mandato la nave *Beta* a schiantarsi contro di essa. A quella velocità, era inarrestabile da qualsiasi arma. L'ho fatto per il bene di Greentrees.

— Ma se non sai nemmeno se a bordo c'erano Pellicce o Rampicanti!!

— Troppo rischioso appurarlo. Il mio dovere è proteggere il pianeta.

— Puoi avere ucciso degli innocenti! Degli alleati!

— Mi assumo tutta la responsabilità.

— Chi c'era a bordo della *Beta?* — chiese Ashraf.

— Solo un pilota volontario terrestre, Suriah Poliakis, che adesso è un eroe.

Non uno di Greentrees. Cambiava qualcosa? No.

— Farò un annuncio ufficiale di quanto è successo — proseguì Julian. — Non sarò più rintracciabile su questo canale. Alex, fai rientrare la popolazione a Mira. La città adesso è al sicuro.

Era l'eroe. E il cattivo.

Il Consiglio si radunò al Mausoleo. Più che un'assemblea, fu una due-giorni di grida selvagge, tra consiglieri e cittadini che si erano ammassati nel salone in pressoschiuma.

Julian rimase là dieci ore di seguito al giorno, rilasciando di quando in quando un rapporto a voce bassa, senza concedersi pause per mangiare né bere. Aveva la coscienza tranquilla di chi è sicuro di avere fatto la cosa giusta.

— Hai distrutto delle creature sconosciute, che forse erano dalla nostra parte! — urlò una donna sporca e spettinata, appena rientrata da qualche lontano rifugio. — Comandante Martin, sei un assassino! Su Greentrees non vogliamo assassini!

— Signora… mi duole l'uso che ha fatto di quel termine. Ho agito in modo da impedire Tassassimo di molti, forse tutti, gli abitanti di Greentrees.

— Ha anche distrutto la *Rampicante Beta* — intervenne un uomo — la nostra unica nave da guerra. E se le Pellicce ritornano?

— La *Crucible* sarà in grado di difendervi ancora meglio.

— Ha chiuso MiraNet senza autorizzazione.

— La mia autorizzazione era la necessità bellica. Nessuno sa se il nemico poteva captare le nostre comunicazioni.

Dopo qualche ora di questo passo, Alex notò un cambiamento in Julian: sempre calmo e disponibile, ma lasciava che altri lo difendessero.

— Era costretto a prendere una decisione — disse Mohammed Akbar. — O salvare la nostra nave, o rischiare un attacco. E ha preso la decisione giusta.

— Ma se…

— Che cosa è più importante — chiese una donna — i nostri bambini o gli alieni? Farei saltare in aria anche lei, caro, se minacciasse i miei figli!

Figli. Alex ricordò come Julian avesse premuto spesso quel tasto, spiegando il piano di evacuazione. Li aveva messi avanti anche nella circostanza attuale? Non le tornava in mente.

Uno del Consiglio disse: — Dobbiamo ringraziare il comandante Martin per aver sedato i manifestanti a Speranza del Cielo. Avrebbero potuto dare fuoco a tutto.

Dal fondo, arrivò una voce flebile: — Ma il prezzo… è che il comandante detiene tutto il potere a Mira City.

— Non è vero — si affrettò a rispondere. — Se il Consiglio voterà le mie dimissioni da responsabile della Difesa, le rassegnerò immediatamente.

Lungo silenzio. Quindi Ashraf Shanti disse: — Penso che gli dobbiamo la vita.

Ancora silenzio, ma stavolta le parole del sindaco avevano avuto un peso sorprendente, soprattutto tra gli uomini d'affari arabi.

Da quel momento, critiche e obiezioni continuarono, ma cresceva costantemente l'appoggio a Julian. Aveva vinto di nuovo.

E lei, Alex? “Ho fiducia in lui” pensava; eppure non riusciva a dimenticare gli alieni uccisi, chiunque fossero, e i dissidenti di Speranza del Cielo. Era questo che faceva la guerra? Mischiare bene e male in modo inestricabile?

“Mai vidi un giorno così lieto e così funesto.” Quando aveva manifestato a Duncan il fascino che esercitavano su di lei quelle parole, lui aveva risposto: — Mia cara, non rivelare in modo così smaccato la tua ignoranza del valore imperituro del Bardo.

Julian restò imperturbabile anche dopo che l’assemblea fu terminata. Ridiede il via libera alle trasmissioni su MiraNet. Tutte le attività ripresero: miniere, ricerca, lavori agricoli, e tutte quelle mille aziende che esigevano più risorse. Alex lavorava come una schiava, poi passava la notte con Julian. Il loro appetito sessuale era più vorace che mai. Tuttavia, lei avvertiva in lui un senso di lontananza di cui non si era mai accorta prima. Lui (che non aveva quasi bisogno di sonno) aspettava sempre che lei si addormentasse, prima di andarsene per tornare al lavoro. Al risveglio, lei si ritrovava sola nel letto.

Si tenne una cerimonia commemorativa in onore di Mary Pesci, Mesbah Shanab, Suriah Poliakis. Partecipò l’intera cittadinanza.

Ashraf li definì “i nostri primi martiri”, e Jake spalancò gli occhi, scioccato. — Non si ricordano più di Erik Halberg, e neppure di *Rampicante Beta* — disse ad Alex.

— La memoria non è il nostro forte — sospirò lei. Solo più tardi notò che Jake aveva parlato di “loro”, non “noi”.

Un giorno Alex partì per Speranza del Cielo, senza Julian. Gran parte dell’insediamento dissidente era rimasto deserto; qualche passante, scorgendola di lontano, si chiuse in casa. Nelle aiuole crescevano le erbacce. Gli edifici bruciati erano stati lasciati com’erano.

Dov’erano finiti, quei giovani infervorati e fuorviati che avevano creato tanti problemi? Tutti diretti a nord, nelle aree selvagge. Nessuno, che Alex sapesse, aveva più ricevuto messaggi da parte loro. I ribelli si erano riuniti a Wong Yat-Shing? Stavano realizzando da qualche parte quella giustizia che Mira City aveva negato loro?

Quando Julian scoprì che si era recata laggiù senza scorta, si arrabbiò come non lo aveva mai visto fere. — Fosse rimasto anche un solo ribelle, era

sufficiente per ucciderti, per puro divertimento!

—Vol…

— Ti riassegno la guardia del corpo — tagliò corto lui, e lei non obiettò. Non credeva affatto di trovarsi in pericolo, ma apprezzava le sue premure. Gli posò calorosamente una mano sulla spalla; lui valeva tanto per lei… e in se stesso. Brillante, esperto, dedito al benessere di Mira. E aveva scelto lei tra infinite donne che avrebbe potuto sedurre, cioè praticamente tutte a parte le arabe.

Si abbandonò tra le braccia di lui, baciando la sua bocca calda.

Mira City era fortunata. Anche lei era fortunata. E lui aveva ragione: le polemiche stavano sfumando. Tutto sarebbe andato bene.

18

Monti Avery

Dopo un periodo che a Karim sembrò di alcuni giorni, l'ardente desiderio suo e di Lucy venne placato. Guardavano affascinati Greentrees che veniva piacevolmente incontro alla loro bolla: mari e continenti, poi un continente specifico, coperto di montagne e di vegetazione purpurea. Infine singoli alberi, prati, fiori, torrenti. Finché le cime degli alberi non furono più al di sotto di loro ma sopra. Toccarono terra lievi come una brezza.

La membrana si disfece intorno a loro, afflosciandosi a terra come un palloncino bucato. Karim fece un passo oltre il cerchio di fanghiglia e inspirò profondamente.

— A… avevo dimenticato quanto fosse dolce il profumo di Greentrees — riuscì ad articolare. — Oh, Lucy…

— Sì… — sussurrò lei. Poi, razionalizzando: — Dove siamo?

— Non lo so. Penso che la cosa migliore sia camminare in discesa, sperando di incontrare il fiume. Se la bolla ci ha lasciati nelle vicinanze di Mira, questo è il metodo migliore per localizzarla. — Diede un'occhiata al "tessuto" melmoso abbandonato sull'erba. — Credo che abbia terminato il suo compito.

Invece si mise a seguirli. Quando si chinarono per bere a un ruscello, Lucy notò la fanghiglia che colava tra gli arbusti. — Karim, penso che stia cercando di esaminare la situazione sul pianeta. Se ci sono ancora umani, o Rampicanti, o Pellicce, o quant'altro. Sta acquisendo informazioni.

— Lasciamola fare.

Lei sorrise. — Come se potessimo impedirglielo. Dopo qualche minuto, Lucy esclamò: — Karim, fermo!

— Hai bisogno di…

— Certo che no, è un pezzo che non mangio neppure. Ho fame, e quelle sono eliomore. Sono commestibili, se non ti preoccupa un po' di diarrea.

Nello stesso istante in cui lei pronunciò la parola “fame”, lui sentì un ruggito allo stomaco. Ingoiarono grosse more a manciate. Poi lei insistette perché cercassero delle foghe per coprirsi i fianchi.

— Lucy, è quasi sera, adesso dobbiamo trovare qualcuno, o un riparo per la notte. — Sicuramente nel giro di quegli ultimi anni i predatori non si erano estinti.

— Non intendo presentarmi a chissà chi nuda.

Lui cedette. Lucy si dimostrò molto abile a intrecciare degli slip. Non scaldavano, ma il clima su Greentrees era semitropicale.

Ed era più bello del paradiso, pensò Karim.

— Muoviamoci, Lucy.

—Arriv… Oddio, le eliomore stanno facendo effetto!

Si ritirarono di corsa dietro due cespugli separati. Alla fine, Karim si sentì discretamente peggio, con un principio di vertigini. La natura era stupenda, ma lui era cresciuto nella civilizzazione.

— Karim, guarda! — strillò lei, dal margine di una discesa. Lui la raggiunse. Al di sotto scorreva il fiume, luccicante nei bagliori del crepuscolo. E accanto a esso, strutture gonfiabili e grossi attrezzi sparsi. Dal terreno spuntavano tre lunghe aste metalliche, con cavi che le collegavano a un edificio.

— Una stazione di ricerca — disse lui. — Appena in tempo. Ora…

Tre guerrieri balzarono fuori dai cespugli.

Gli ci volle un attimo per fare mente locale. Si aspettava degli scienziati con tute, schermi, lattine e comlink; invece ecco tre uomini con archi e frecce. Indossavano pelli di animali ornate di piume e pietruzze; sulle guance avevano tatuate lune, stelle e altri simboli tribali. Capelli raccolti in trecce. Puntavano delle lance direttamente contro loro due.

Lucy disse, con un autocontrollo un po’ grottesco: — Ah, quindi su Greentrees voi cheyenne ci siete ancora. Mi chiamo Lucy Lasky, questo è Karim Mahjoub. Forse ci avete sentiti nominare.

— No. Seguiteci — rispose quello che sembrava il capo.

— Qual è il tuo nome? — chiese Karim.

— “Affari Miei.”

Gli altri due fecero cenno di muoversi con le lance. Karim e Lucy si diressero verso la stazione di ricerca. Lui disse: — Siamo appena arrivati dallo spazio. C’è un’astronave di Rampicanti in orbita.

Nessuna risposta. Karim si sbirciò alle spalle, ma non vide la massa di fango.

Ci riprovò:—Appartenevo al gruppo dei primi coloni. Ho conosciuto Larry Smith, il vostro fondatore.

Niente. Sembrava di essere tornati ai dialoghi sul pianeta dei Rampicanti.

Ultimo tentativo: — Mi pareva che la Mira Corporation avesse fatto un patto con i cheyenne: Mira City non si sarebbe impicciata dei fatti vostri, e in cambio voi vi sareste trasferiti nel subcontinente a sud.

Allora il guerriero scoppiò a ridere in modo osceno, ma non aggiunse altro. Scesero tutti alla postazione presso il fiume.

19

Mira City

Siddalee Brown disse: — C'è un capo cheyenne che ti cerca.

Alex si stava preparando per tornare a casa; era tardissimo, ma aveva una montagna di lavoro da smaltire.

Guardò di traverso la sua segretaria: — Un capo cheyenne?

— Ugh, è ciò che ho detto — confermò Siddalee, divertita dall'espressione del suo capo, sebbene disapprovasse la presenza di un selvaggio al Mausoleo. Pazzi romantici, secondo lei, impegnati a ricreare uno stile di vita a-tecnologico che sulla Terra era scomparso secoli prima della loro nascita.

Questo era troppo giovane per appartenere al gruppo originario. Più o meno coetaneo di Alex, indossava un costume di cuoio le cui complicate rifiniture dovevano avere richiesto ore e ore di impegno certosino. Portava una lancia a mano; chissà le facce della gente per le strade di Mira. Era arrivato da solo? Probabilmente no: era l'ambasciatore, le guardie del corpo aspettavano fuori.

Quanto alla guardia del corpo di Alex, si spostò dall'esterno dell'ufficio all'interno, appoggiando la schiena al muro e tenendo d'occhio il visitatore. Quell'intruso, pensò Alex, non si levava mai dai piedi; aveva litigato con Julian per la faccenda, pur senza aspettarsi di averla vinta, e infatti non l'aveva avuta.

— Benvenuto a Mira City. Sono Alex Cutler, ministro per gli Stanziamenti delle risorse tecnologiche.

— Lo so. Sono Stella Nascente, mi trovavo qui alla festa del cinquantesimo anniversario.

Non lo aveva riconosciuto. Arrossì.

— Sono venuto — continuò Stella Nascente — a nome del Consiglio inter-tribale. Protestiamo per gli attacchi da parte di quelle che voi definite

“Pellicce selvatiche”.

Alex non ricordava bene le forme politiche cheyenne, tuttavia aveva la vaga idea che il Consiglio fosse una specie di grosso organo di supervisione. Erano decenni che cheyenne e Pellicce avevano continue scaramucce. Cosa c’era di nuovo, adesso? — Il sindaco Ashraf…

— È fuori città. Per questo sono venuto da lei.

Il capo parlava con grande dignità. Cercò di rispondergli nel modo più rispettoso possibile: — Mira City non ha giurisdizione sul vostro subcontinente, come sa. Né tantomeno sulle Pellicce, che si trovavano qui da prima del vostro popolo, e del mio.

— È vero. Ma finora non usavano contro di noi armi prodotte dalla Mira Corporation.

Alex sbarrò gli occhi.

— È così — confermò lui. — Alcuni dei nostri sono stati uccisi da Pellicce armate di *questo.* — Da una tasca, estrasse una pistola che Alex riconobbe immediatamente. Era il modello usato dalla Polizia speciale. C’era una sola fabbrica che le produceva, sotto stretto controllo.

Chiese stupidamente: — Come se le sono procurate? Lo sa?

— No. Però qualcuno di Mira deve avergliele fornite. Noi riteniamo che si tratti di Nan Frayne.

— Non ha accesso alle forniture.

— Quindici cheyenne sono stati uccisi con queste armi, da quando la Grande Ruota è sorta a est. Molte Pellicce ne possiedono, il che significa che altri cheyenne moriranno. Signora Cutler, il mio popolo non è violento, l’essenza della nostra vita è contemplare i doni del Grande Spirito, ma le giuro che non permetteremo che si ripeta il massacro di Sand Creek. Costi quello che costi.

Alex non conosceva l’episodio, tuttavia sapeva riconoscere una minaccia. — Capo Stella Nascente, prometto che farò delle indagini, a partire dalla fabbrica. Come farò a comunicarle i risultati?

— Io torno al Consiglio. Mi rintracci durante il viaggio. — Uscì senza produrre neppure un fruscio.

Alex si sedette alla scrivania a riflettere. Yat-Shing Wong, con ogni probabilità, era ancora vivo. Lui e i suoi erano stati portati via dalle Pellicce, le stesse che avevano ucciso due soldati di Julian. Forse era Wong a fornire le pistole alle Pellicce.

Il direttore della fabbrica di armi era cinese, Michael Lin. Ma aveva collaborato fattivamente con Julian in ogni circostanza, e Alex si fidava di lui. Sebbene Lin non lo avesse mai affermato esplicitamente (come nessuno del suo popolo, del resto), lei era certa che non approvasse i dissidenti.

Tuttavia, era pur sempre cinese.

Perché le Pellicce avrebbero aiutato Wong a fuggire? Per rilasciarlo in cambio di armamenti? Tuttavia, quando i dissidenti avevano attaccato Mira durante l'evacuazione, erano state Nan Frayne e le sue Pellicce a fermarli!

Non aveva senso.

Bisognava parlare a Nan, il che era probabilmente impossibile. Nonché a Michael Lin e a Julian, e non via comlink. Prima Lin.

L'idea di rivedere Julian le provocò una vampata di desiderio. Non era il momento giusto, ma non poteva farci niente.

Comunque, prima Lin.

Sul suo lettuccio nell'appartamento di Alex, Jake sognava.

Era steso a letto, sveglio, nella cameretta della sua infanzia. Suo fratello Donnie russava lievemente accanto a lui. La stanza, mai completamente buia nonostante si affacciasse sulle rovine di un palazzo bombardato, era occupata da masse grigiastre: i vestiti buttati sul pavimento, la sedia con una gamba rotta. La cosa più luminosa erano le tende bianche, rischiarate dalle luci della città violenta. Il loro ondeggiare a causa degli spifferi aveva lo stesso ritmo del respiro di Donnie, del suo, di sua madre in travaglio per il parto che l'avrebbe uccisa. Avanti, indietro, avanti, indietro…

C'era qualcuno. — Cai? — disse Jake con voce tremula. Era il suo nuovo infermiere, un ragazzone. Ma avrebbe dovuto trovarsi fuori casa; aveva una love-story con una cinesina sexy.

—No, non è Cai—rispose una voce femminile.—Non abbia paura, signor Holman, nessuno le farà del male. Tuttavia, le chiediamo di seguirci senza fare resistenza.

Lui non riusciva a scorgere nulla, in quella maledetta oscurità di Greentrees. Questa non era una città sempre illuminata a causa della violenza, con tende che ondeggiavano…

Delle mani gli premettero delicatamente delle bende su bocca e occhi. Braccia robuste lo sollevarono di peso. Jake provò a lottare, ma la sua debolezza lo fece tanto vergognare che lasciò perdere. Dio, quanto detestava la vecchiaia.

Lo portarono fuori, lo comprese dalla brezza, dai profumi. Poi dentro un fuoristrada, ben schiacciato sul pavimento per nasconderlo. Jake cominciò a contare mentalmente per farsi un'idea della distanza.

Precauzione inutile. Quando gli tolsero le bende, capì immediatamente dov'era: su una vecchia carrozzella, tra letti allineati lungo pareti di roccia, e razioni di cibo e farmaci sigillati contro i predatori. La cava in cui si era rifugiato durante l'evacuazione.

— Chiedo scusa se il viaggio è stato scomodo — disse la voce femminile. Una figura smilza, fiocamente illuminata da una torcia.

— So chi sei… Star Chu, la nipote di Zongming Chu.

— Sì. Dirigo la Chu Corporation.

Una delle poche attività in espansione dei cinesi: giovani intelligenti e ambiziosi che lanciavano sul mercato beni di lusso di terza generazione, come alcol, fuochi d'artificio, profumi, candele, saponi. Alex ammirava Star Chu.

Jake le diede un'occhiata più attenta. Una ventenne carina, con corti capelli neri e bocca di rosa. Vestita in modo ridicolo. Un braccialetto di gemme verdi, tatuaggi cheyenne.

— Perché mi avete portato qui? Lei gli asciugò la bava.

— Lascia! — disse lui. Non era Alex.

— Chiedo scusa. Lei è qui perché ci sono cose che è bene che lei sappia, signor Holman, e anche Alexandra Cuder. Non possiamo contattare Alex a causa della sua guardia del corpo; sarà lei a riferirle tutto. Mi creda, signor Holman, non lo avrei fatto se la situazione non fosse disperata.

Ebbe paura. — Dov'è Cai?

— In giro con Rose Li, proprio come le ha detto, e se la sta spassando. Lo terrà occupato tutta la notte.

"E lui che s'illudeva fosse amore."

— C'è una persona che deve incontrare. Fatelo entrare.

Con grande sorpresa di Jake, il nuovo arrivato, un ragazzo cinese, era legato mani e piedi. Lo scortavano due anglosassoni, di cui uno con una pistola. Come se l'era procurata?

Il prigioniero fissò Jake con occhi da belva. "Se fosse Ubero, mi ammazzerebbe a mani nude" pensò il vecchio, ma senza riconoscerlo.

— Questo è Yenmo Kang… cioè, Kang Yenmo, uno dei tre dissidenti che Julian ha rapito da Città del Cielo.

Julian? Jake lanciò un'occhiata sarcastica a Star Chu. Ma lei si era rivolta verso Kang con uno sguardo carico di odio autentico, se non era un'attrice migliore di Duncan.

— Tutti i dissidenti di Speranza del Cielo — continuò — non sono andati lontano. La maggior parte si nasconde a pochi chilometri da Mira, suddivisi in piccoli nuclei. Mi hanno contattata perché con loro c'è una mia cugina. È sempre stata… lasciamo perdere. La Chu Corporation non approva l'uso della violenza, comunque le ho detto che l'avrei ascoltata, un po' per motivi di sangue un po' perché la situazione dei cinesi a Mira sta precipitando. Poi ho ascoltato Kang… e ora lo farà anche lei.

— Se parlo, è solo perché voglio giustizia — disse lui. — Mi fate schifo tutti. Tu sei una traditrice al soldo di angli e arabi. E lei, Holman, è solo uno sfruttatore che non sopravvivrà alla distruzione che ha causato. Speranza del Cielo sta cercando di ridare dignità ai cinesi di Greentrees, e ci riusciremo!

Jake rispose con voce più ferma di quanto sperasse: — All'inferno la retorica. L'ho già sentita cento anni fa in cento salse diverse. Non c'è niente di nuovo in quello che dici.

— Una cosa c'è. Wong Yat-Shing, Wu Po e io non siamo fuggiti da Speranza del Cielo con l'aiuto delle Pellicce, come siete convinti voialtri anglo-arabi. Siamo stati portati via dai soldati del comandante Martin, e ci avrebbero uccisi, se noi non fossimo stati più veloci.

— E ti aspetti che io creda che tre ragazzini avrebbero fatto fuori dei soldati armati? Non stai parlando a un pivello, amico: anche io arrivo dalla Terra!

Parte del disprezzo di Kang svanì. — No, non è andata così. Comincerò dall'inizio, e alla fine lei saprà tutto. Julian sta tentando di impadronirsi di Mira, e per farlo ha strumentalizzato la nostra città.

— Questo lo credete voi.

— È la verità! — gridò Kang. — Quando abbiamo attaccato Mira durante l'esercitazione, ci hanno fermati Nan e le sue Pellicce del cazzo. E chi le aveva portate là? I soldati di Julian Martin. I suoi cosiddetti scienziati… e chieda ai *suoi* scienziati, signor Holman, quanti risultati i terricoli hanno condiviso con loro… hanno contattato le Pellicce, perché le loro lance funzionano anche quando la strumentazione elettronica è fuori uso. È stato proprio dopo quella brillante operazione che voi gonzi lo avete fatto ministro della Difesa, dico bene?

Jake rispose freddamente: — Mai e poi mai Nan collaborerebbe con Julian. Figuriamoci le Pellicce!

— Già, ma a Nan le Pellicce stanno così a cuore! In cambio del loro aiuto, il comandante ha dato loro le pistole laser per combattere contro i cheyenne.

Jake ammutolì.

— Esatto. Non lo sapeva ancora? Le Pellicce uccidono i cheyenne con armi laser prodotte dagli amici di Martin in un posto segreto, a una cinquantina di chilometri da Mira. Io l'ho visto… a distanza, intendo. I materiali di assemblaggio sono facili da trovare al mercato nero.

Mercato nero. Certo, Mira era abbastanza grande da averne uno. E lui avrebbe dovuto accorgersene tanto tempo prima. Alex doveva essere messa al corrente.

— Ehi, non mi cada addosso, Holman — disse Kang. — Dopo l'incidente, Speranza del Cielo è stata tenuta sotto sorveglianza giorno e notte. In particolare Wong, Wu e me. Crede davvero che degli scimmioni potessero strapparci ai controlli della Polizia speciale? Sono stati gli uomini di Julian, e hanno usato delle lance per uccidere quei due ingenui soldatini, per far credere che fossero state le Pellicce. Dopodiché voi, stronzi, avete dato poteri illimitati al "grande Julian".

— Se i suoi poliziotti avessero voluto uccidervi, a quest'ora sareste morti.

— Ci ha salvati il caso. — Il ricordo lo fece rabbrividire. — Ci hanno ficcati dentro un fuoristrada. Tutti i militari di Greentrees erano impegnati per l'arrivo dell'astronave nemica. Mi davo già per spacciato… Ma la macchina è stata danneggiata dal flusso magnetico, e in quel momento eravamo ancora a Speranza del Cielo. Devono aver sbagliato a calcolare i tempi. Non potevano lasciarci lì, neppure come cadaveri; allora ci hanno fatti scendere e marciare verso il fiume. Forse volevano affogarci, o tenerci vivi per torturarci.

Stava rivivendo tutta la scena. Era come se Jake la vedesse con i propri occhi.

— Siamo stati fortunati. Alcune persone, di quelle che si erano rifiutate di evacuare la zona, ci hanno visti. Dei cinesi che sapevano ancora cosa sono l'onore e il coraggio. Sono arrivati armati di qualsiasi cosa, pali, zappe, padelle. Sì, padelle!

Abbassò la testa. — I terricoli non sono stati affatto spaventati, ovvio, e li hanno uccisi: un uomo, una donna e una ragazza. Ma mentre erano distratti,

noi siamo saltati addosso a uno di loro, che non se l'aspettava proprio, e lo abbiamo ucciso. Un'altra ha sparato a Wu, e io e Wong abbiamo usato il suo corpo come scudo, così l'abbiamo sbattuta giù, la terricola, e io le ho strappato la pistola e l'ho ammazzata. L'ultimo terricolo ci avrebbe fatti fuori, se dalla casa non fosse uscito un altro cinese, e questo aveva una pistola. Si sono eliminati a vicenda. Io e Wong siamo corsi via.

Jake non disse niente.

— Non so che cosa ne abbiano fatto, dei cadaveri. Poi Speranza del Cielo è stata assalita da una folla a causa di quei due ragazzi uccisi da Martin a colpi di lancia, così è stato facile nascondere i cinesi morti a Shanti e alla Cutler. Non che gliene sarebbe fregato qualcosa.

— C'è dell'altro, signor Holman — intervenne Star Chu. — Un'informazione che ho ricevuto da un'altra cugina… sa com'è, noi cinesi siamo come il clan Cutler… E venuta qualche settimana fa a raccontarmi delle cose che, allora, non volli credere. Ha detto… che… — strinse i pugni.

— Coraggio — fece Jake.

— Che durante la prima evacuazione, quella finta, non si era allontanata da Mira City, diversamente da quasi tutti i cinesi. Molti però non se ne sono andati la seconda volta… Insomma, restò là durante l'esercitazione. Mentre la città era deserta, vide un terrestre che trasportava il corpo di Lau-Wah Mah dentro una specie di coperta. Gli scivolò, e la coperta si aprì, e… aveva un braccio strappato dal corpo, e… la zona tra le gambe era piena di sangue.

Kang commentò, non senza soddisfazione: — Il traditore ha avuto ciò che si meritava.

— Era un uomo buono! — gridò Star, colpendolo alla bocca. Legato com'era, il prigioniero non poté fare altro che ringhiare.

— Non potevo credere a mia cugina, allora — disse la donna a Jake. — Pensavo che si fosse inventata tutto per fare scalpore, in seguito alla scomparsa di Mah. Ma dopo che ho sentito da questo topo di fogna… Signor Holman, la maggioranza dei cinesi di Mira non stanno dalla parte dei dissidenti. È vero che non siamo trattati alla pari di arabi e anglosassoni, ma abbiamo le nostre vite e i nostri affari, e speriamo che in futuro le cose possano cambiare. Non crediamo alla violenza.

"Tuttavia dopo che Mah è stato preso, e il suo corpo è stato fatto trovare in modo che tutti pensassero che era colpa di Speranza del Cielo, e dopo che i dissidenti hanno appiccato gli incendi a Mira, e Mary Pesci e Shanab Mesbah

sono stati uccisi… non credo che la gente come lei si renda conto di cosa significhi essere un cinese di Mira City. Le persone ci evitano, mormorano contro di noi, i nostri bambini vengono insultati a scuola. I bianchi, a parte i quaccheri, non comprano più da noi. La Chu Corporation ha subito un calo di vendite del cinquanta per cento. E ora abbiamo paura di cosa potrebbe succedere.

“E la colpa è di Julian Martin. Ha distorto i fatti, e ucciso, allo scopo di prendere il potere, e ha funzionato. Adesso controlla tutta Greentrees. Lei deve dirlo ad Alex e al sindaco.”

Chiaramente ignorava che Alex andava a letto con Julian. — Se sei sicura che tutto questo sia vero, perché non glielo riferisci tu stessa, Star?

— È sempre sorvegliata da quella sua guardia del corpo. Se un cinese si avvicinasse… Lei invece vive in casa della governatrice, e non è tenuto sott’occhio.

Già, era troppo vecchio e inutile per destare preoccupazioni. Al limite, fungeva da archivio storico. Stava quasi sempre in casa a dormire, lontano dai fatti. Però, come aveva potuto farsi abbindolare così facilmente da Julian?

Si sentiva tanto stanco.

— Mi crede, signor Holman? — chiese Star. — Crede alle parole di Kang?

Rispose lentamente:—Non so. Non avete prove tangibili.

Lei gridò: — Ma perché mai le Pellicce avrebbero dovuto aiutare Mira City durante una simulazione e poi uccidere due soldati nel corso di un vero attacco? Non vede che è il comandante Martin che ha organizzato tutto?

— Devo meditarci sopra—disse. Poi, con deliberato patetismo: — Sono molto vecchio, e molto stanco.

— La riporteremo subito indietro. Quando ci avrà riflettuto, ne parlerà con Alex Cutler. È ancora lei, signor Holman, la migliore mente di Mira.

Anche quella ragazza era piuttosto brava a manipolare l’informazione. Jake si lasciò imbavagliare e sollevare da chissà chi. Il viaggio di ritorno alla città non gli pesò; dormì tutto il tempo.

20

Monti Avery

L’aspetto del pallone colpì molto Karim. Dall’esterno sembrava la classica postazione scientifica di cinquant’anni prima. All’interno invece era irriconoscibile: pareti e pavimento erano scomparsi sotto pelli di animali e tappeti intrecciati. In un angolo c’era un tamburo decorato da penne. Utensili fatti a mano, cibo essiccato. Da fuori, proveniva un profumino di carne che arrostiva al fuoco.

Due guerrieri erano intenti a fumare. Si alzarono di scatto all’arrivo dei prigionieri.

— Li abbiamo trovati nei prati su — disse uno dei catturatoli.

— Uno strano posto per appartarsi — sogghignò il più anziano dei due. — Perché non li avete lasciati rivestire?

— Non facevano sesso. E non avevano vestiti.

L’anziano aggrottò le sopracciglia. Aveva capelli rossicci e, sulla pelle abbronzata, le tracce di antiche lentiggini. Del resto, Karim ricordava, molti cheyenne non lo erano affatto, erano solo ricchi viziati di ogni etnia che potevano permettersi un viaggio tra le stelle per andare a vivere come dei primitivi.

Tutto questo era assurdo per lui. Senza un posto specifico all’interno della famiglia, generazione dopo generazione, come si poteva conservare la propria identità?

— Chi siete? — chiese il rosso.

— Karim Mahjoub e Lucy Lasky. Ci ha mai sentiti nominare?

— No.

— Eravamo tra i pionieri. Siamo andati in missione nello spazio!

L’anziano li studiò con cura. Infine disse: — Sono pazzi. Metteteli insieme agli altri.

Gli accompagnatori li punzecchiarono con le lance per farli muovere. Lucy osò fermarsi a prendere una pelle da un canestro. — Ne ho bisogno per coprirmi, va bene?

L’anziano annuì, e lei ne prese una anche per Karim.

Vennero condotti a un pallone di piccole dimensioni. All’interno c’erano due uomini e una donna, seduti e legati, che spalancarono gli occhi al vederli entrare.

— Non siete dei cheyenne — disse uno degli uomini, basso e biondo. L’altro uomo era più giovane e più grasso, con la barba di una settimana. La donna era cinese.

— No — rispose Karim, mentre veniva spintonato a sedersi. Un guerriero legò mani e piedi ai due nuovi arrivati, e uscì. In cinque stavano stretti.

— Mi chiamo Jon McBain, ricercatore energetico per conto della Mira Corporation — si presentò il biondo. — Questa era la mia stazione, finché non siamo stati sopraffatti da quei lunatici anacronistici.

Karim disse, senza speranze: — Mi chiamo Karim Mahjoub, questa è Lucy Lasky. Magari ci avete sentiti nom…

— Oh mio Dio! — esclamò McBain. —Siete davvero voi? Siete tornati!

Legato, al buio, Karim non riusciva a prendere sonno. Da mangiare avevano dato loro pesce, selvaggina e un impasto di grasso e frutta secca che non era affatto male. Lui e Lucy (con i polsi slegati, sotto sorveglianza) si erano abbuffati senza ritegno.

Tuttavia più sazio dello stomaco era il cervello. McBain e i suoi due assistenti, Kent Landers e Kueilan Ma, lo avevano tempestato di domande: era riuscito a portare nello spazio le Pellicce infette? ed erano state raccolte da altre Pellicce? e la strategia dei Rampicanti per rendere innocuo il loro nemico atavico stava funzionando?

“Sì. Sì. Non lo so…” aveva risposto Karim. Allora Jon gli aveva rivelato che in orbita c’era una nave di Pellicce, pronta ad attaccare Greentrees.

—No, sono Rampicanti!—aveva reagito Karim.—Ci hanno dapprima spediti a… non importa. Se Jake Holman pensa che sia una nave di Pellicce, potrebbero tentare di abbatterla con la *Beta!* Devo parlare con lui!

— Non sappiamo che sta succedendo a Mira City— aveva detto McBain. — I cheyenne si sono impadroniti di questo campo una settimana fa, e

ovviamente la loro filosofia da deficienti proibisce loro di usare comlink e MiraNet Karim aveva ricordato che il dottor Shipley non li considerava deficienti. “Amano le sorgenti della vita” aveva detto “e vogliono vivere il più vicino possibile a esse. Di tutti gli indiani delle Pianure, i cheyenne erano i più spiritualmente elevati.” A Karim non era sembrato così, allora; e neppure adesso.

— Devo andare a Mira City a parlare con Jake Holman! — aveva ripetuto.

— Non credo che sia lui l’uomo giusto. È vecchio e, da quanto ho sentito, dopo l’ultimo infarto è rimbecillito.

Karim era perplesso. — Ma allora chi dirige la Mira Corporation?

— Manchi da quarant’anni. Molte cose sono cambiate.

I tre scienziati, nelle due ore successive, si erano avvicendati a riassumere la storia di Greentrees. Quando gli altri si erano addormentati, lui era rimasto sveglio a tentare di metabolizzare il tutto. Gail, Fox e Shipley, morti. Nan e le Pellicce in guerra con i cheyenne. Julian. Speranza del Cielo. Disordini e morte. Prima di crollare, il suo ultimo pensiero fu: “Devo andare a Mira, e dire loro che quella nave…”.

21

Mira City

Jake non riusciva a decidere se credere o no a Star Chu e Yenmo Kong.

Si era destato nel proprio letto. Il suo infermiere, Cai Johnson, lo aveva svegliato prima dell’alba, con un aspetto radioso. Jake non voleva né colazione né bagno, per cui Cai era precipitato nel sonno che segue il sesso. Alex, presumibilmente, si trovava nello stesso stato a casa di Julian. Jake invece sudava freddo.

Se Star e Kang erano sinceri, Martin era un dittatore sulla buona strada per realizzare i propri progetti. L’eventualità non era da rifiutare a priori: Jake era più “navigato” di Alex, Ashraf e dei figli del pianeta, e ricordava che sulla Terra era accaduto spesso. *Anzi*, era quasi accaduto anche su Greentrees. Quarant’anni prima Rudy Scherer, capo della Sicurezza, aveva cercato di sterminare i Rampicanti, contravvenendo agli ordini. Scherer era mosso da paranoia xenofoba, non dalla sete di potere, eppure Jake avrebbe dovuto ricordare con quanta facilità i militari degenerino in canaglie. Dio, quando avrebbe imparato? E qualcuno avrebbe mai imparato?

Se tutto ciò era vero, Martin aveva acquisito un’autorità enorme in brevissimo tempo. Aveva eliminato, sempre che quei giovanotti non mentissero, l’unico leader che gli si opponesse, Lau-Wah Mah. Aveva ridotto le guardie di Davenport a semplice forza ausiliare del proprio esercito. Aveva sfruttato il vecchio trucchetto di mettere una contro l’altra le bande locali, per poi fare la parte dell’eroe riportando la pace. Aveva spento MiraNet nei momenti decisivi. Aveva eliminato la nave in orbita, e anche la *Rampicante Beta*, conservando solo la sua *Crucible* come mezzo di guerra.

D’altra parte, ciascuna di quelle azioni poteva anche venire interpretata come un passo legittimo allo scopo di difendere Mira City. Star Chu e Kang potevano avergli venduto una storia inventata. I cinesi si sentivano discriminati, inclusi i non dissidenti. Così, al cinese “integrato” bastava

starsene tranquillo in un angolo, mentre il dissidente scatenava una rivoluzione di cui avrebbe beneficiato anche lui. Cose, pure queste, viste mille volte sulla Terra.

Doveva parlarne ad Alex e Ashraf?

Non si faceva troppe illusioni su nessuno dei due. Ashraf era un tipo innocuo messo lì dagli arabi, che insieme al clan dei Cutler costituivano la parte ricca di Greentrees. Erano stati loro, accanto ai quaccheri e allo stesso Jake, a finanziare gran parte della prima spedizione, ed erano proprietari di una grossa fetta dei beni della colonia. Jake era vecchio, i quaccheri non si immischiavano in politica, e i Cutler, spina dorsale del pianeta dal punto di vista scientifico, erano numericamente di molto inferiori agli arabi. Morale della favola, il sindaco era un prestanome il cui valore personale non era mai emerso, perché non c'era mai stata divergenza di vedute tra lui e il quartiere musulmano.

Alex era un personaggio più complesso. Era in gamba, cordiale, generosa, intelligente, sebbene non un'aquila. Un'idealista cresciuta nella bambagia della lunga pace di Mira. Brava a distribuire le risorse, ma senza calcolare sempre tutto a tavolino: se riteneva che qualcosa fosse assolutamente importante, ci si buttava anima e corpo.

Jake ricordò una conversazione di qualche anno addietro. Alex era appena stata nominata ministro, più o meno grazie alle stesse dinamiche che avevano spinto su Ashraf, e aveva confidato a Jake i suoi piani per la ripartizione delle risorse. Lui, che molto tempo prima aveva fatto l'avvocato, aveva ascoltato, e poi risposto: — La tua visione dell'autorità è troppo materna.

— Eh?

— La tua è una posizione di grande potere. E tu intendi usarlo per favorire lo sviluppo materiale e scientifico, ovunque ne spunti l'opportunità.

— C-certo…

— I padri fondatori dell'America avevano una visione più precisa delle cose. Furono…

— Chi?

— Non importa. Furono loro a creare la forma di governo che avrebbe costituito la base della Federazione atlantica unita. La cosa fondamentale è questa: la loro visione dell'autorità politica era ben diversa dal tuo maternalismo. James Madison una volta disse che l'unico modo per

mantenere l’ordine era di mettere ambizione contro ambizione, interesse contro interesse.

— Non ci credo — aveva protestato lei.

— Lo so, ma dovresti. Madison, Jefferson, Adams… erano tutti pragmatisti.

Da allora, Alex non era cambiata di una virgola.

Quanto le importava Julian? Quanto, in paragone alla città?

Jake non riusciva a focalizzare una risposta in mezzo alle nebbie. Gli faceva male la testa. Doveva andare al bagno. Si trascinò a fatica dal letto alla sedia a rotelle.

Uscito dal bagno, mosse il dannato ferrovecchio fino al tavolo, si tagliò qualche fetta di pane e la guarnì con marmellata di calibacche. Il coltello gli tremava in mano. Forse le calorie aggiunte gli avrebbero permesso di pensare meglio. Sulla brandina vicino al muro, l’infermiere dormiva con Micio sulla pancia.

Stava terminando la colazione, con macchie di marmellata sul mento e sulla coperta, quando Duncan entrò senza bussare.

— Vattene altrove a recitare — disse Jake. Uno dei pochi vantaggi di essere vecchi era che si poteva mandare al diavolo la cortesia.

— Devo parlarti da solo — rispose lui.

Il tono, e le parole senza fronzoli, costrinsero Jake a prestargli attenzione. Perfino gli abiti dimessi di Duncan sembravano volerlo far passare inosservato.

— C’è l’infermiere, ma dorme — disse Jake.

— Non è sufficiente, e non voglio essere visto dalla finestra. Vieni.

Afferrò la carrozzella, la spinse in camera e serrò porta e finestre. Poi si sedette sul bordo del letto e disse: —Jake, ieri notte ho scoperto che Julian ha dato alle Pellicce delle armi per combattere i cheyenne.

Jake fece l’impossibile per non tradire le emozioni. — Come lo hai scoperto?

— Uno dei miei attori è un tecnico dell’impianto idro-qualcosa presso il fiume. Lo ha saputo da un’amica che chiamava da qualche posto lontano, a sud, dove stanno facendo dei rilevamenti geologici. Lei e il suo gruppo si sono imbattuti in un accampamento di cheyenne pieno di cadaveri avvolti in reti di schiuma. Sembravano morti di inedia.

— Pettegolezzi di terza mano — commentò Jake, con il cuore che batteva

all’impazzata.

— Sarà, ma i naif sono sempre così candidi.

Jake disse lentamente: — Anche se fosse vero, perché pensi che a fornire le armi sia stato Julian e non, magari, Speranza del Cielo?

Duncan rispose con freddezza: — Perché ho già visto questa scena.

Jake si costrinse al silenzio. Se taci, prima o poi l’altro parlerà.

— Jake… Ho dovuto lottare per venire. So che non mi credi. Un istrione, un pagliaccio, un egoista, è questo che pensi di me. Tuttavia, queste caratteristiche mi hanno mantenuto vivo e in buona salute su un inferno di Terra che tu non potresti neanche immaginare.

— Non esserne così sicuro.

Duncan si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro nello spazio ristretto, calpestando il pigiama di Jake buttato sul pavimento.

— Potevo scegliere: partire con Julian o essere ammazzato dai suoi nemici. Avrebbero fatto a pezzettini chiunque avesse un minimo legame con lui. La sua Alleanza fece di quelle cose, per conservare il potere…

Si risvegliò un ricordo nella mente di Jake: “Alleanza della terza vita al potere a Ginevra. La guerra continua”. L’ultimo messaggio via enequent ricevuto dalla Terra. “Guerra contro chi?” aveva chiesto Gail. Nessuno aveva la risposta.

—… e ti fornirò dei dettagli, se vuoi. Julian controllava le armi biologiche, la polizia segreta e l’arsenale atomico. Usò tutto.

— Non ho bisogno di dettagli — rispose Jake. Una parte di lui stava erigendo barriere per evitare di pensare alle implicazioni. Si fissava su particolari come: perché Duncan aveva gli stivali infangati in una mattina che si preannunciava di bel tempo?

— Speravo… — disse Duncan, e smise di passeggiare. — Oh, che cosa non ho sperato! Che Julian avesse imparato, che volesse sinceramente un nuovo inizio. Il suo amore per il vostro pianeta era autentico, forse perfino quello per Alex. Perciò speravo… Quando si è scoperto che il vostro console cinese era stato torturato, sembravano i metodi di Julian. Tuttavia non potevo essere sicuro, con Speranza del Cielo di mezzo. Sono stato uno stupido… “Ecco quello troppo debole per essere un peccatore”… Ma ora lui sta armando un gruppo contro l’altro, come ha fatto tante volte in passato. A inventare ruoli, mi batte su tutta la linea. Non si chiama neppure Martin, e

figuriamoci Julian Cabot. Il suo nome originario è Cai Fields, che… Shhh, hai sentito?

— No.

— Era come… Vecchio mio, se ci tieni alla pelle, fingi di essere ridotto a un vegetale!

La porta si spalancò. La mole di Duncan impediva la visuale, ma Jake capì cosa stava succedendo prima ancora che la voce calma di Julian dicesse: — Duncan.

— Julian, mio Dio, sono così felice che tu sia qui! Ho trovato Jake in uno stato! Aiutami a…

— Talento sprecato. So perché sei qui.

— A fare visita a Jake, e guarda com'è ridotto! E il suo infermiere dev'essere alticcio.

Duncan si spostò di lato. Jake giaceva mollemente in carrozzella, con la bocca aperta e gli occhi sbarrati. Aveva anche dato via libera alla vescica.

Julian oltrepassò il fratello. Jake notò l'uomo armato alle sue spalle, in salotto, e capì che Cai era già morto.

— Jake?—Julian disse dolcemente. — Hai preso lezioni di recitazione da quel traditore di mio fratello?

Jake ce la mise tutta per restare immobile. Julian fece un passo avanti. Le sue narici genemodificate si ritrassero di fronte all'odore di urina e feci. Si rivolse di nuovo verso Duncan.

— Quindi gli è venuto davvero un colpo. Ma tu non lo sapevi, prima di arrivare qui passando lungo il fiume. Non me lo sarei mai aspettato da te… mio fratello. Errore mio — disse Julian in modo apatico.

— Cai, ti giuro…

Il corpo di Duncan si accartocciò. Odore di carne bruciata.

— Dissolvete il corpo e portate fuori di qui i residui, insieme a quelli dell'infermiere — ordinò Julian. — Hanson, codice diciassette.

— Signorsì. E l'altro?

— Nessun pericolo. Petrovski, fa' in modo che non restino tracce del nostro passaggio. Non tollererò errori.

— Signorsì.

Il generale uscì. Jake rimase seduto, inerme, sui propri escrementi mentre Petrovski lo spingeva fuori dalla stanza. Poi il soldato spruzzò dappertutto in camera da letto un liquido nebulizzato da una tanica appesa al cinturone.

Enzimi genemodificati, ipotizzò Jake, che avrebbero distrutto ogni cellula di origine umana. L’unica prova sarebbe stata l’assenza completa di impronte, ma le guardie locali non erano attrezzate per rilevarle.

Dopo aver finito, Petrovski socchiuse la porta della camera da letto. Ora avrebbe spostato la carrozzella e “disinfettato” il salotto. Jake si sforzava di respirare pianissimo. Era vivo solo grazie all’avvertimento di Duncan. Doveva rimanere vivo, per raccontare tutto.

Ma come? Gli stivali di Duncan erano sporchi dì fango perché aveva costeggiato il fiume per non farsi notare, senza sospettare che suo fratello lo teneva sotto osservazione. Lui si era fidato del fratello, ma non era successo il contrario, ed era risultato vincitore il cinismo di Julian.

Doveva andare da Alex.

22

Monti Avery

Pareva che i cheyenne non considerassero il concetto di noia. Scrupolosi nello sfamare i prigionieri, e nell'accompagnarli al "bagno", nonché nel permettere loro un paio d'ore di ricreazione sotto custodia, non facevano però niente per alleviare la pesantezza di starsene intere giornate legati al chiuso senza fare niente. Né rispondevano alle domande.

Quanto a loro, erano continuamente impegnati a cacciare, affumicare carne, esplorare. Di notte suonavano i tamburi e danzavano, o almeno così si figurava Karim.

— Finché non siete arrivati voi, ci annoiavamo a morte — disse McBain a Lucy. Karim sospettava che la sua compagna e Kent fossero ancora in quella situazione; Jon e Kueilan, invece, facevano passare le ore ragguagliando Karim su tutte le scoperte scientifiche degli ultimi decenni. E lui era ben felice di ascoltare.

Però il pensiero gli tornava sempre all'astronave in orbita. Doveva salvare i Rampicanti lassù, e procurare loro i fiori della morte.

Viceversa, Jon sembrava non pensare mai alla guerra, o alla loro possibile fine imminente. Raccontava a raffica, e infine arrivò a sé — … quando Alex Cutler rinnovò i fondi per la batteria a energia microbica. Poi però scoprimmo qualcosa di così stupefacente che lasciai perdere la batteriaper mesi. A Mira non capiscono la ricerca pura, ma *questo!* Abbiamo scoperto esempi inediti di biomassa tipo Sei, Karim. Un tesoro trovato di batteri anaerobici che producono molecole di un genere assolutamente nuovo. L'evento straordinario è stato quando un'asta inserita nella biomassa ha cominciato a vibrare con sequenze abbastanza regolari da far pensare, dopo averle analizzate al computer, che non si tratti di un processo casuale, bensì di una qualche forma di cristallizzazione che noi…

— Che cosa? — domandò Karim.

— Una cristallizzazione di un nuovo…

— Prima di quello!

Jon lo fissò nell’oscurità: — Perché?

— Parlami ancora della biomassa.

Lui lo fece, e Lucy e Karim si guardarono negli occhi. Infine Karim disse: — Devo vedere quel pozzo, Jon.

— Non è un pozzo a cielo aperto. La massa è interrata a una profondità di due stacchi… Perché?

— Non sono sicuro — scandì Karim — ma è possibile che quel segnale non derivi da una cristallizzazione. Potrebbe trattarsi di una forma di comunicazione.

— Per comunicare cosa, in nome del cielo! Cercando di mantenere il sangue freddo, Karim glielo spiegò.

23

Mira City

Quando Alex si svegliò nell'appartamento di Julian, lui non era ancora tornato. Era rimasto fuori tutta la notte. Non era la prima volta, ma… accidenti, aveva così voglia di lui.

Si lavò, si vestì e si diresse verso un centro di ristoro; Julian non teneva mai niente in frigo. Il mattino era fresco e sereno, una magnifica giornata viola di Mira. La rugiada indugiava sui petali gialli dei crisogigli nelle aiuole. Arrivata in centro, Alex esibì la *Mira Corp card,* selezionò una colazione e si sedette da sola a un tavolo in fondo, continuando a rimuginare sul motivo per cui Speranza del Cielo avesse fornito armi alle Pellicce.

— Ciao, Alex — la salutò un gruppo di addetti alla manutenzione, che uscivano per andare al lavoro.

— Buona giornata — rispose lei, sventolando una mano.

… Speranza del Cielo non aveva niente da guadagnare…

— Ehi Alex, ricordati di pettinarti, un giorno di questi — la salutò una ex compagna di scuola.

… In effetti, nessuno ci guadagnava niente a dare armi alle Pellicce. A parte forse Nan Frayne. Era riuscita a procurarsi le pistole sottobanco? Ma la sera prima Alex aveva incontrato il produttore, Michael Lin, e gli era sembrato pulito. I dati suoi e della fabbrica coincidevano, non mancava nessun pezzo. Inoltre, Nan che cosa poteva offrire in cambio?

Un mormorio, poi un tumulto, si originò presso le porte del locale e si diffuse come un'onda. Scene di panico. Siddalee si precipitò da Alex: — Dov'eri? C'è un'altra nave!

— Una… terza?

— Sì, l'hanno individuata i sensori. Dove hai lasciato il comlink?

L'aveva dimenticato sul letto di Julian. Si alzò vacillando. — Sid, dov'è Julian?

— Sta lanciando il segnale di evacuazione, visto che tu eri sparita.

In quell'istante suonarono le sirene.

"Non se ne andranno per la terza volta" pensò Alex. La gente era stanca di allarmi il cui unico effetto era costringerla a fuggire.

Spinse da parte Siddalee e si precipitò verso l'uscita. All'esterno, ebbe conferma dei propri timori: molte persone si ammassavano intorno ai tram, ma molte no. Facevano capannello, gesticolando, con le voci coperte dalle sirene.

La guardia del corpo le si materializzò accanto.

— Non ho bisogno… oh, al diavolo! — L'appartamento di Julian era lontano dal Mausoleo, così che, quando lei arrivò al brutto edificio governativo, ansimava, mentre il terricolo non aveva neppure una goccia di sudore. Alex ebbe l'impulso di cercare Jake, ma poi pensò che a quell'ora Cai doveva già averlo portato alla base di partenza.

Stavolta il fuoristrada era al suo posto nel parcheggio. Al suo interno la aspettavano impazienti Natalie e Ben, i suoi tecnici.

— Eccomi, eccomi! Ben, guida tu. E prestami il comlink… Julian?

— Dov'eri? — disse la voce controllata di lui. — Non rispondevi. Adesso dove sei?

— Sto andando al bunker. Che informazioni ci sono?

— Il capitano Lewis è con te?

— Sì. — Ripeté, gridando: — Che informazioni ci sono?

— Un'altra nave a propulsione McAndrew, nei pressi di Cap. Il sensore che l'ha intercettata ha smesso di funzionare.

La voce di lui era fin troppo controllata. Cioè era scosso. Non se lo aspettava, come tutti.

Alex chiese: — Perché non è arrivata insieme all'altra nave?

— Non lo so. Abbiamo meno di un'ora. Subentrò la voce di Ashraf: — Alex, un sacco di arabi non si stanno muovendo.

— Un sacco di gente non si sta muovendo. Cercherò di convincerli via MiraNet.

— Il tuo primo dovere è salvaguardare le infrastrutture — le ricordò Julian.

Ashaf disse, con una malignità che sorprese la governatrice: — Stavolta non abbiamo una nave da guerra da buttare.

— No — rispose Julian, perfettamente calmo. Era stata solo lei a trovarci

la malizia?

Nessuno venne da Jake per diverso tempo. Rimase fermo in camera da letto, per paura che non tutti gli uomini di Julian si fossero allontanati.

Ogni frase pronunciata da Duncan lo sommergeva. “Ho già visto questa scena. La sua Alleanza fece di quelle cose… Quando si è scoperto che il vostro console cinese era stato torturato…” A esse si mischiavano le parole declamate sul palco: “E spesso per perderci, le potenze delle tenebre dicono il vero, annientano per via di inezie innocenti”.

Alla pari di Alex e Asharf, lui, Jake, si era bevuto tutte le cose raccontate da Julian. Nonostante la sua esperienza della Terra. Aveva permesso a quell’emissario delle tenebre di rivelare verità a Greentrees, per farla cadere nelle conseguenze più nere.

Al teatro, Jake aveva avuto l’impressione che Duncan recitasse a beneficio del fratello per impressionarlo.

Ora capiva che aveva recitato a beneficio di Alex, per metterla in guardia. Inutile come mettere in guardia una pietra dalla forza di gravità. Ma lui, Jake, avrebbe dovuto accorgersene.

Quando la luce del sole penetrò dalla finestra, decise di essere solo. Aprì la porta della camera da letto. Nessuno.

Il suo pane e marmellata stava ancora sul tavolo, con Micio seduto al centro. La brandirla, vuota.

Si chinò in avanti per guardare. Sul pavimento non c’era una macchia.

Era stato realtà, o sogno?

Chiuse gli occhi, inspirò. Aprire anche la porta esterna? Perché Julian avrebbe dovuto lasciare un guardiano? Lo riteneva innocuo, e poi c’era Alex con lui…

Al pensiero di Alex a letto con quel bastardo, s’infuriò. Poi si forzò di calmarsi: aveva bisogno di tutta la lucidità mentale. Avrebbe corso il rischio.

Spalancò l’uscio, si sporse fuori con la carrozzella. Era più tardi del previsto, la gente andava già al lavoro. — Aiuto! — gridò con quanta forza aveva. — Aiu… — Una sirena lo interruppe.

La sirena dell’evacuazione.

Che stava combinando adesso quello stronzo di Julian? Neppure a pensarlo, che si trattasse di un’astronave. Era un nuovo trucco per mettere le

zampe sul potere.

Doveva raggiungere Alex.

— Signor Holman! — esclamò un donnone, fermandosi davanti a lui. — Dov’è il suo infermiere? — Era Siddalee.

Lui non riuscì a farsi sentire in quel baccano. Siddalee entrò, uscì di nuovo e urlò: — Dov’è il suo infermiere?

La sirena cessò. Trenta secondi, prima che ricominciasse. La segretaria di Alex agguantò al volo una ragazza di passaggio: — Porta quest’uomo al tram Sei, e accompagnalo fino al capolinea!

— Ma io…

— Non m’interessa la tua destinazione! Ora vai con il signor Holman.

— D-davvero, è lui? Okay.

Siddalee sfrecciò via. Jake afferrò il braccio della ragazza: — Ascolta, ho bisogno di trovare Alex Cutler. Deve…

La sirena riattaccò.

La ragazza si intrufolò in casa, riemergendone con Micio e con il kit di Jake. Buttò entrambi in grembo a lui, aggiungendo il proprio kit di sopravvivenza. Poi partì di corsa. Il gatto saltò giù, breve pausa, la ragazza lo riacciuffò e lo infilò nello zaino. Il trasporto rapido riprese immediatamente, nonostante le grida lanciate da Jake.

Uuuuuuuuuhhhhh!

Per Alex, la prima ora al bunker volò. Decine di ordini da dare, già sul fuoristrada dal comlink di Ben. Decine di rapporti da leggere. Strategie da formulare su due piedi. E, per tutto il tempo, l’eco inquietante delle parole di Ashraf nella testa: “Stavolta non abbiamo una nave da guerra da buttare”.

La *Crucible* non andava a McAndrew. Se fosse sbucata di sorpresa da dietro il pianeta, sarebbe stata distrutta ben prima di poter aprire il fuoco. Sarebbero state sufficienti le difese a terra?

Il suo assistente le disse: — Tutte le stazioni di ricerca rispondono, tranne quella di McBain sui monti Avery. Non riesco neppure a instaurare un collegamento.

— Continua a provare.

— Vascello nemico a quattrocentomila stacchi, in fase di decelerazione, signore — disse la voce dell’assistente di Julian.

— Continua a seguirlo.

— Duecentomila… centomila… cinquantamila… trentacinquemila, decelerazione completata, vascello in orbita di Greentrees.

Breve pausa.

— Navetta sganciata, signore.

— Pronti a lanciare il flusso magnetico.

— Flusso pron… Signore, tracciata traiettoria della navetta: non atterrerà entro il raggio d'azione del flusso.

Sullo schermo, Alex vide che era diretta verso i monti Avery.

— Che cosa stanno facendo? — chiese Ashraf.

— Evitandoci — rispose Julian. — Ma non sanno di quali altre armi disponiamo, adesso.

— Signore, sganciata una seconda navetta… Traiettoria su Mira City… aspettate, è troppo veloce per essere una navetta.

— Puntare raggio solare — ordinò Julian. — Puntare tutti i missili terra-aria. Codice ventidue! Ripeto: codice ventidue! Fuoco appena possibile!

Sullo schermo, delle linee gialle partirono dalla centrale solare, intersecando la proiezione della traiettoria della "navetta". Numerosi puntini si staccarono da terra. I missili potevano provenire solo dalla *Crucible:* quando erano stati trasferiti su Greentrees? e perché Alex non ne sapeva nulla?

La falsa navetta volava troppo rapida, i raggi solari non riuscirono a intercettarla. Sullo schermo comparve un groviglio di linee, alcune terminanti su Mira. Poi un missile entrò in contatto con l'oggetto. Svanirono entrambi.

— Cos'è successo? — gridò Alex.

— Lancio nemico senza equipaggio, distrutto, signore — disse il tecnico. — Raggi di energia di tipo sconosciuto hanno colpito Mira prima della distruzione. Tutti i siti missilistici a terra, non operativi. Prima navetta atterrata nell'area montuosa. Vascello nemico ancora in orbita.

Seguirono altre comunicazioni, ma Alex non le ascoltò.

"Colpito Mira."

Tutte quelle persone che non si erano allontanate…

— Alex. Alex. — La voce di Julian la riportò al presente. — Assicurati che tutti coloro che dovevano inoltrarsi in zone selvagge lo abbiano fatto. Se qualcuno vuole seguirli, è libero. Avvisa gli impianti di mantenere azionate le schermature, potrebbe ancora servire il flusso magnetico.

— Va bene — disse lei.

Tutta quella gente. La sua gente.

Eseguì distrattamente le operazioni. Le Pellicce erano arrivate, stavolta non c’erano dubbi. Avevano distrutto parte di Mira City… quanta parte?

Tutta quella gente.

24

Monti Avery

Karim e Jon non riuscivano ad avvicinarsi alla biomassa. I cheyenne, per la ricreazione quotidiana, li portavano altrove, e sempre tenendoli sotto sorveglianza. L'unica a non approfittarne per fare jogging era Kueilan, che sfruttava i momenti di libertà per impegnarsi in graziose contorsioni simil-yoga. Puzzavano tutti tremendamente, sebbene lo si avvertisse solo all'aria aperta, al termine degli esercizi ginnici.

Un giorno, Jon si lanciò di corsa verso l'area della biomassa. Venne catturato facilmente, e l'intero gruppo fu riportato in carcere.

— Bella idea! — si lagnò Kent. — Volevo sgranchirmi ancora un po'.

— E poi, che pensavi di fare? — rincarò la dose Kueilan. — I cheyenne hanno portato via il computer, è rimasta solo l'asta piantata nel terreno.

— Non so — ammise lui. — Non ce la facevo più. Se siamo ostaggi, di chi, e a che scopo?

— Vorrei solo che avessero dei modi meno brutali — disse Kueilan massaggiandosi un braccio.

— Di solito non ci sfiorano neppure — intervenne Lucy.

— Perché di solito non c'è un idiota che tenta una sortita — commentò la cinese.

— No, penso che ci sia sotto qualcos'altro — continuò Lucy. — Sembravano… agitati no, perché non lo sono mai, ma come a disagio. Ieri notte il ritmo del tamburo era più battente.

— Non l'avevo notato — disse Kent.

— Dormivi. E russavi — commentò Kueilan. Karim aveva imparato a rispettare lo spirito di osservazione di Lucy. — Cosa pensi che significhi?

— Brutte notizie, temo.

— Forse — ipotizzò Jon — la guerra con le Pellicce butta male.

— Speriamo che non se la prendano con noi — disse Kent.

Karim ripeté, per la centesima volta: — Devo andare a Mira City per avvertirli che quelli lassù sono Rampicanti.

Stavolta nessuno si prese la briga di rispondere che, grazie a Julian Martin, quella nave poteva essere già stata polverizzata.

— Sveglia! Sveglia, tutti! — gridò Lucy.

Karim saltò su. Le sentì anche lui: urla umane, seguite da rumori ancora più violenti, che umani non erano.

— Mio Dio, che succede là fuori? — mormorò Jon. Kueilan rispose: — Forse le Pellicce stanno attaccando.

Rimasero seduti al buio, finché McBain non riuscì, a tastoni, ad accendere una torcia.

— Kent, riesci a vedere qualcosa, fuori?

— No, ma…

La tenda all'entrata si scostò, e una Pelliccia balzò dentro facendo oscillare una lancia. Zanne scoperte e cresta drizzata. "Sto per morire" pensò Karim, cercando la mano di Lucy e sperando che sarebbe accaduto in fretta.

— Karim Mahjoub? — disse una voce incredula.

Una vecchia grinzosa, vestita di pelli, dalle braccia forti, li osservava stupefatta. — E Lucy Lasky?

— C-chi… — balbettò Karim.

— Mio Dio, è Nan Frayne — sussurrò Lucy.

Ma via, Nan era una ragazzina: Karim l'aveva vista appena…

… Appena trentanove anni prima.

—Ah, e così siete tornati!—disse lei, divertita. —Avete scelto il posto peggiore. Dovete andarvene di qui, tutti! — Fece dei versi in direzione della Pelliccia, che si eclissò. Le urla erano cessate. Nan si chinò a tagliare loro i legami.

— Ma che cosa…

— Guerra. Il mio popolo sta per avere la sua vendetta. Anche Nan scomparve all'esterno. Aiutando Lucy ad alzarsi, Karim seguì Kent.

Era una notte senza luna, ma alla luce dei falò Karim riuscì a scorgere i corpi dei cheyenne. Odore di carne bruciata. Bruciata, non sanguinante.

Si avvicinò cautamente a un guerriero che giaceva a faccia in su, con gli occhi aperti. In mezzo al petto aveva un foro dai contorni netti, che arrivava

fino al cuore. La bruciatura di un laser. Poco più in là si stagliavano le sagome di due Pellicce, entrambe munite di pistole.

Nan rivolse un sorriso a Karim, quindi emise uno strano suono gutturale e le Pellicce si avvicinarono ai cadaveri.

— Lo spettacolo non sarebbe di vostro gradimento — Nan disse a Karim e Lucy in tono di sfida. — Ricordate che le mie Pellicce sono carnivore… e non sono umane. Vi consiglio di seguire il fiume fino a Mira City. Ho dato ordine ai miei di non torcervi un capello, se non vi scostate dalla riva.

— Tu sei pazza — ansimò Lucy.

Lei sorrise. — Meglio avviarsi, piccola Lucy. Porta i miei rispetti a Jake, se non è ancora defunto.

Karim spinse via Lucy. I cinque brancolarono nell'oscurità verso il fiume, di cui si percepiva il mormorio.

Avevano appena raggiunto gli alberi che l'intera stazione di ricerca fu illuminata a giorno. Le Pellicce sollevarono le teste dai corpi degli cheyenne. In alto, il fascio di luce proveniva da una massa scura che scivolava nell'aria verso terra.

— Una navetta… I Rampicanti! — disse Lucy.

— O le autentiche Pellicce — aggiunse Jon. Karim aguzzò lo sguardo tra i rami. Per tutto il resto della vita avrebbe ricordato quella scena in mezzo all'intrico della vegetazione, come da dietro uno schermo protettivo. Il veicolo atterrò. Aveva la classica forma ovoidale con la lunga coda flessibile, come tutte le navette sia delle Pellicce che dei Rampicanti. Il portello si aprì. Ne marciarono fuori delle Pellicce completamente rivestite da una tuta, non le solite bandoliere. Come se temessero qualche forma di contaminazione.

Le Pellicce selvatiche rimasero per un attimo incantate a guardare le loro cugine spaziali, infinitamente più progredite. Le due con le pistole laser lasciarono ciondolare le braccia sui lati. Quelle con le lance si misero in posizione di attacco, ma troppo tardi.

Una delle Pellicce spaziali doveva aver azionato qualcosa, perché quelle selvatiche si accartocciarono al suolo, inclusa Nan Frayne. In un battibaleno, gli alieni trascinarono i loro simili primitivi, ma non Nan, all'interno della navetta. Il portello si richiuse.

— Il virus ha funzionato — disse Karim, tremando. — Avevano delle tute sottovuoto… Le Pellicce infette hanno colpito quelle spaziali, che adesso temono la contaminazione. La nostra missione è riuscita, Lu…

L’intera stazione di ricerca svanì nel nulla.

La coda della navetta si muoveva a semicerchio, e man mano gli oggetti nel suo raggio d’azione scomparivano: i palloni, l’asta della trivella, gli edifici in pressoschiuma, le tende cheyenne, i cadaveri. E il corpo di Nan Frayne.

Nessuno parlò.

La navetta s’innalzò nell’aria, sfrecciò via.

— Non… non ho mai visto niente del genere — balbettò McBain.

— Noi sì — disse Lucy. — Cinquant’anni fa, le Pellicce distrussero in quel modo le Pellicce selvatiche che erano state create a scopo sperimentale dai Rampicanti, e che per loro erano degli “abominii”.

Kueilan deglutì. — Se usano quella cosa contro Mira City…

Jon chiese: — Perché stavolta non le hanno distrutte?

Karim pensò il più velocemente possibile. — Forse perché queste non erano “abominii”. Erano sane e libere, perciò le volevano vive.

— Per quale motivo?

Rispose Lucy: — Forse a scopo riproduttivo. Forse il piano dei Rampicanti ha avuto effetti devastanti, e il virus si sta diffondendo a macchia d’olio. Quei maschi sani possono fecondare le femmine, apportando nuove combinazioni genetiche, magari favorevoli.

— Sono tornate — disse Karim — non solo per prendere le loro cugine sane, temo, ma anche per prendere…

— … Greentrees — terminò Lucy, per liberarsi di un pensiero che poteva farla impazzire. — Le Pellicce vogliono… v-vogliono Greentrees… Hanno visto che gli esemplari selvatici sono attivi e in buona salute… e il pianeta ha aria respirabile… ed è lussureggiante e quasi disabitato… È una magnifica terra da colonizzare, per quelle Pellicce non ancora infette. L’unico ostacolo è…

—… siamo noi — finì per lei Karim.

25

Rifugio ospedaliero

La ragazza a cui Siddalee aveva affidato Jake non lo aveva accompagnato fino a destinazione. Lo aveva portato al tram, consegnandolo al capitano responsabile dell'evacuazione dei civili. — È il signor Holman, che deve partire di qui, io ho ancora tempo — gridò allegramente al di sopra delle sirene. — Trattatelo bene, ha problemi di salute. — Corse via salutando con la mano.

Jake capì che era stato un imbecille a far vedere alla ragazza di essere padrone di sé. Era possibile che gli uomini di Julian venissero a verificare la sua condizione. Se lo avessero trovato senza infarti, sarebbe stato spacciato come Duncan.

Riassunse la posizione semi-cadaverica.

Il capitano, una donna che Jake non conosceva, ma che di sicuro conosceva lui, appariva scioccata. Con la coda dell'occhio (sbarrato) Jake notò che il volto le si rigò di lacrime. Gli compose le mani in grembo, il che risvegliò gli istinti di fuga di Micio dentro lo zaino.

Le sirene tacquero, lasciando un silenzio immenso.

— Ma cosa… Un gatto! — disse la donna. — Oh, signor Holman, gli animali non sono consent… Be', per lei faremo un'eccezione. Leanne! Vieni qui e prenditi cura del signor Holman. Legalo stretto alla carrozzella e stagli sempre vicino. Il suo tram partirà tra un minuto. D'ora in poi sarà il tuo unico paziente, intesi?

— Sissignore — rispose Leanne, anche lei una teenager.

Jake chiuse gli occhi. Per quanto tempo avrebbe dovuto fingere di essere ridotto in quel modo? Per tutto il resto della vita? Non appena Julian lo avesse scoperto, addio. Per quanto, se quella in arrivo era davvero una nave di Pellicce, a nessuno di loro sarebbe rimasto granché da vivere.

— Si va! — gridò il capitano.

Alla cava non era cambiato niente. Solite brandine allineate lungo le pareti, solite confezioni di farmaci e viveri appese dappertutto. Un caos di gente attorno alla sua carrozzella. Da qualche parte, dietro di lui, un poveraccio continuava a lamentarsi.

La sua nuova infermiera, Leanne, lo aveva parcheggiato appena all'interno della linea di sicurezza. Jake poteva sentire l'acre odore delle frasche usate per camuffare l'entrata; da terra non avrebbero ingannato nessuno, però forse dall'alto sembravano naturali. Micio si era lanciato attraverso la barriera vegetale ed era sparito.

Leanne disse, a qualcuno che Jake non riusciva a vedere: — Con che cosa do da mangiare al signor Holman? Ci vuole una flebo?

"No, vi prego."

— Non saprei — rispose una voce maschile. — Prova con un cucchiaino e vedi se riesce ancora a inghiottire d'istinto.

Pochi minuti dopo, Leanne gli faceva ingoiare della soia sintetica. — Ci riesce! — strillò, passando sopra il mormorio di pazienti e paramedici.

— Ottimo. Mettilo su una brandina… No, aspetta, lascialo lì per il momento. Abbiamo due ospiti in più. Mohammed ha riferito che cosa sta succedendo a Mira?

— No — rispose Leanne preoccupata. — Se avesse saputo qualcosa, lo avrebbe detto di sicuro. Vorrei tanto avere notizie.

"Come tutti." Un attacco delle Pellicce dopo quarant'anni di preparativi abbastanza sconnessi, ed eccolo ridotto a giocare al vegetale. Doveva raggiungere Alex per avvertirla! Doveva…

Si addormentò.

Quando si risvegliò, stava disteso su una brandina. Era buio, rischiarato solo da una torcia lontana. Le frasche frusciavano per la brezza notturna, e lui stava sognando Lucy Lasky, ancora giovane, che gli posava le dita delicate sul petto.

"Jake?" diceva la voce nel sogno.

Lui sussurrò qualcosa e sorrise.

— Jake?

Non era un sogno.

Si forzò di sollevarsi con la schiena, dimenticando che in teoria non doveva essere in grado di farlo. — Lucy! Ma come…

— Io e Karim siamo tornati, e…

— Chi è lei? Che ci fa qui? — intervenne una voce. — Non è autorizzata.

— Mi chiamo… Non importa. Fatemi parlare con il responsabile.

Leanne chiese ansiosa: — Arriva dalla città? L’evacuazione è finita?

— No, non arrivo da Mira. Chi comanda, qui?

— Io — disse la donna capitano. — Lei chi è?

—Lucy Lasky. Io e Karim Mahjoub siamo tornati da…

La donna inspirò con un “oh”. — Ossignore… Mio padre me ne ha parlato un milione di volte. Com’è andata, eh?

— Il piano ha funzionato, le Pellicce sono infette. Ma non quelle su Greentrees. Devo parlare a Jake, e poi a Julian Martin. La situazione è disperata.

— Signorina Lasky, parlare a Holman è… Mi dispiace, deve aver avuto un ictus. Non sente e non parla.

— Ma se…

Jake le posò una mano sulla coscia. Il movimento fu lieve, e se lei non lo avesse interpretato nel modo giusto e fosse andata da Julian, sarebbe potuto diventare la fine di Greentrees. Tutto dipendeva da un gesto quasi impercettibile: che schifo che la vita fosse così.

— Capisco — disse Lucy, sfiorandogli la mano. Jake ringraziò tutti gli dei in cui non credeva. — Rimarrò un po’ qui accanto a lui, se mi è permesso. Ci siamo conosciuti tanto tempo fa.

— Naturalmente — disse il capitano. — In ogni caso, non potrà contattare il comandante Martin finché non sarà di nuovo permesso l’uso dei comlink. — Li lasciarono soli.

— Jake — sussurrò Lucy in pena—tu sei… —… vecchio. Che ti aspettavi?

Lei si limitò a scuotere la testa nella penombra. Essendo Lucy controluce, lui non poteva vederla in viso, ma lei sì. Rughe, radi capelli bianchi, occhi affossati. Vecchio.

— Ti ho sempre amato, lo sai — disse lei. — Anche dopo che sono partita con Karim.

— Non cercare di darmi un indennizzo—le rispose, stupito dalla propria voglia di scherzare. — Che sta succedendo là fuori? No, non devi avere l’aria di fare conversazione. Si suppone che io sia andato di testa, e sono morto se scoprono che non è vero.

Lei raggelò, poi si riprese (come le accadeva spesso). E disse a voce

bassa: — Pensiamo che il piano abbia funzionato: abbiamo lasciato le Pellicce infette vicino al pianeta dei Rampicanti, e i Rampicanti hanno confermato che sono state prese a bordo da altre Pellicce. Il virus si è diffuso. Adesso però c'è una nave di Pellicce qui in orbita; ne è scesa una navetta che ha distrutto un accampamento cheyenne sui monti Avery, poco dopo che delle Pellicce selvatiche li avevano attaccati. Nan Frayne è morta.

Si accorse che per Jake era dura, assimilare tutto. Fece una pausa. Dalle frasche penetrò una raffica di vento; stava per piovere. Jake aveva chiuso gli occhi, e pensava a Nan, quella *pasionaria* enigmatica al servizio di una specie aliena.

— Secondo me, le Pellicce spaziali temono che gli umani possano di nuovo contaminarle — proseguì Lucy. — Indossavano tute mai viste prima, e si sono portate via le Pellicce locali. Forse si tratta di un manipolo di Pellicce tagliate fuori dal loro impero, a cui gli esemplari di Greentrees servono per arricchire il patrimonio genetico. Vogliono trasferirsi su Greentrees, sterminando gli umani. Karim mi ha mandato a cercare Julian Ma…

— No!

— Come?

— È lui che sta cercando di uccidermi. Sarebbe troppo lungo da spiegare, ora. Comunque anche lui vuole impadronirsi di Greentrees, Lucy, ed è disposto a qualsiasi cosa. Devo andare a parlare ad Alex!

— Penso che tu non possa andare da nessuna parte, Jake.

— Vedrai! E tu mi aiuterai. Karim dov'è?

— Con Jon McBain, lo xenobiologo che abbiamo incontrato quando i Rampicanti ci hanno fatti sbarcare…

— I Rampicanti?

— Devo cominciare dall'inizio. Non ti ho ancora raccontato tutto.

— Continua, ma fa' finta di pregare o qualcosa del genere. E sbrigati.

Lucy non era ancora arrivata a metà, quando la guardia fece irruzione tra le frasche mimetiche e accese una torcia. Era un ragazzo, piangeva. Arrivò il capitano: — Mohammed, che ti salta in mente?

— Ha… hanno preso Mira City… Un corriere è appena arrivato. l-lui ha visto… La città non esiste più, niente case, niente abitanti, niente! Niente!

— Mio Dio… — mormorò lei. Poi, facendosi forza: — Torna al tuo posto. Tieni il comlink acceso per ricevere, ma *non comunicare.* Rimani nascosto in modo da non essere visto dall'alto. Hai capito?

— Sissignora… I miei genitori… stavolta non hanno voluto lasciare Mira…

—Va’, Mohammed. Sei un soldato. Le nostre vite dipendono da te.

— Sissignore… — Si trascinò all’esterno.

— Mira City distrutta — mormorò Lucy.—Jake…

— La maggior parte degli abitanti sono stati evacuati — rispose lui. La responsabile lo sentì e sgranò gli occhi.

— Capitano, ho bisogno di uscire di qui insieme a Lucy. Non le posso spiegare, ma è importante. La cosa più importante del mondo. — Jake detestava usare espressioni melodrammatiche, ma erano adatte all’interlocutrice.

Lucy gli strinse la mano tra le dita.

Quando il capitano partì, era mezzanotte. Requisì il comlink a Mohammed e, dopo essersi inoltrata di qualche chilometro nell’oscurità, fece una chiamata d’emergenza per un fuoristrada. I comlink funzionavano via satellite: se le Pellicce tenevano sotto controllo le comunicazioni, ora conoscevano non solo la posizione della donna, ma anche dei tre bunker di comando a cui si era collegata. L’unica salvezza, per lei, era allontanarsi dopo la chiamata; quanto ai bunker, erano ben difesi.

Il capitano aveva chiamato il bunker numero Due, dove avrebbe dovuto rifugiarsi Lau-Wah Mah. La comunità cinese non aveva ancora eletto un sostituto: troppi dissensi interni, troppa paura. Ashraf aveva nominato al suo posto un triumviro *pro tempore,* Lien Kao, di professione medico.

La donna parlò con la guardia all’esterno del bunker, perché avvertisse Kao che c’era un’emergenza medica al settore Sei, e al rifugio nella cava mancava la caxitocina, un farmaco genemodificato per il cuore. Due persone rischiavano di morire, per favore inviare un fuoristrada.

— Un fuoristrada? — si scandalizzò la guardia, che era un uomo di Julian. — È impazzita? Tutti e sei i mezzi sono stati requisiti dall’esercito. L’attacco è già iniziato.

— Inoltri la mia richiesta al dottor Kao! — insistette lei. Si accucciò tremando presso un cespuglio. Era buio e faceva freddo. In giro c’erano nemici e predatori.

— Senta, signora…

— La decisione spetta a Kao. Rispettiamo le gerarchie! — Era stato Jake a fornirle questo argomento.

— Va bene, attenda in linea.

“Se potesse, non lascerebbe a Kao neppure un mezzo per muoversi” aveva detto Jake a Lucy. Si riferiva a Martin, ma perché il comandante avrebbe dovuto essere contrario a che Kao possedesse un fuoristrada? E perché Holman aveva fatto finta di stare male? Sapeva che prima o poi lo avrebbero sottoposto a scan clinico. E perché lei non doveva dire a nessuno che invece Holman stava bene? Tutte domande che non aveva posto. Aveva fatto l’infermera per ventisette anni, era abituata a prendere ordini. Una brava professionista; se ora si fosse trattato di morire per Greentrees, la sua vita era stata comunque ben spesa.

— Automezzo in arrivo—le fu detto al comlink infiniti minuti dopo.

— Okay — rispose, pur sapendo che non era molto militaresco. Si rimise in marcia verso la cava, avendo come unica fonte di luce le cellule elettriche sulle suole delle scarpe.

Jake e Lucy ripartirono con il fuoristrada un minuto dopo che fu arrivato. L’autista era di Greentrees, ma delle forze speciali; appena raggiunse le frasche mimetiche, venne narcotizzato, disarmato e legato alla brandina di Jake prima che qualcuno si accorgesse della sua presenza. Coperto con un lenzuolo, faceva credere che lui fosse ancora al suo posto.

— Non ti avrebbe dato ascolto, se tu non fossi stato Jake Holman — gli disse Lucy.

— Se fossi stato qualcun altro, non mi sarei trovato nella situazione di doverlo fare — rispose lui. La voce gli si impastava, si sentiva stanchissimo. Lucy e il capitano lo avevano caricato a bordo, e ben coperto. Era ancora uno dei mezzi dei primi coloni, tenuto in efficienza per mezzo secolo. Jake era uno dei pochi a conoscere l’ubicazione del bunker di Alex.

— Stai bene? — gli chiese lei. Stava guidando a vista al buio, senza fari né navigatore, servendosi di una bussola illuminata da una torcia schermata. Al posto della pelle presa ai cheyenne indossava finalmente una tuta, per quanto di misura troppo larga.

— Sì — mentì lui. — Sta iniziando a piovere.

— Meglio, una copertura in più.

Nel silenzio che seguì, Jake raccolse i propri dubbi: sul pianeta dei Rampicanti, sulla nave che aveva riportato a casa i due “inviati”, sui fatti accaduti alla postazione di ricerca, sulle ipotesi di Karim e McBain. Aveva appena deciso con quale domanda cominciare, quando il sonno lo colse.

26

Monti Avery

Karim e Jon attesero parecchie ore tra gli alberi presso il fiume, distesi sotto un tappeto di foglie, finché non furono sicuri che le Pellicce non sarebbero tornate.

— E a fare che? — disse Jon. — Qui non è rimasto niente.

— No, infatti — sussurrò Karim.

— Mira City…

— Aspettiamo ancora. — Un'attività in cui era diventato maestro.

Aveva mandato Lucy al rifugio dove (li aveva informati Jon) era nascosto Jake. Si trovava tra la postazione scientifica e la città, così che Lucy poteva seguire il fiume fino a incontrare i binari del tram, e poi seguire quelli. Kent e Kueilan l'avrebbero accompagnata ai binari, quindi avrebbero proseguito per Mira. Jon ignorava la posizione "top secret" sia di Alex sia del comandante Martin, perciò i due tecnici avrebbero dovuto presentarsi a un poliziotto e spiegare che dovevano assolutamente vedere Julian.

Il tono di voce di Jon era pieno di rispetto quando citava "il comandante", cosa che rincuorò Karim. Forse un militare addestrato sulla Terra sarebbe stato in grado di sconfiggere le Pellicce. E sarebbe stato grato a Kent e Kueilan per l'informazione sul punto di atterraggio della navetta.

Lui e Jon avevano la propria missione da compiere. Rimasero nascosti l'intera notte e l'intero giorno seguente; nel frattempo, almeno Lucy era giunta a destinazione, mentre i due tecnici avevano quindici chilometri in più da percorrere. Karim sperò che tutti avessero più caldo e meno fame di lui.

La seconda notte, sgusciarono fuori dal nascondiglio. Il cielo coperto minacciava pioggia. Karim seguì Jon nella totale oscurità, inciampando più volte.

— Era da queste parti — sussurrò McBain.

L’asta della trivella era stata disintegrata insieme a tutto il resto, tuttavia lo scienziato si inginocchiò e cominciò a frugare il terreno con un bastone. Un posto, poi un altro, un altro ancora… Cominciò a piovere.

— Qui! — esclamò Jon alla fine. — Il raggio ha distrutto la parte di asta che sporgeva, ma quella sottoterra esiste ancora!

Non avevano un computer per decodificare i segnali, ma a procurarlo avrebbero dovuto pensarci Kent e Kueilan a Mira City. Intanto, loro due ripulirono l’asta dalla terra fino a una profondità di una trentina di centimetri, e Karim iniziò a battere dei colpetti sul metallo: tre colpi, pausa, uno, pausa, quattro, pausa, uno, pausa, cinque, pausa, nove, pausa. Poi da capo.

Jon chiese: — Pensi sul serio che la biomassa sia senziente? E che riconoscerà il pi greco?

— Sì, se è la stessa entità che abbiamo incontrato sul pianeta dei Rampicanti.

Tre… uno… quattro… Niente.

Dopo una lunga serie di niente, Karim disse: — Come faccio a essere così stupido! Per loro “pi greco” non significa nulla: la loro scienza è la biologia, non la matematica! Jon, che segnale riconoscibile posso inviare? Non sono neppure basati sul DNA.

Lui ci rimuginò su. — Sono anaerobici, però per respirare utilizzano qualcosa tipo accettori di elettroni. Forse vari tipi di “qualcosa”: esistono *phyla* di microbi in grado di modificare il proprio metabolismo in base alle sostanze disponibili. Può darsi che i tuoi alieni abbiano la stessa capacità. Potremmo provare a mandare uno schema dei livelli elettronici del ferro.

Karim ci provò.

Al sesto tentativo, la sua mano avvertì che l’asta vibrava. — Sta ripetendo il modello, Jon!

— Prova con lo zolfo, là sotto ce n’è. Karim lo fece, e l’asta rimandò lo schema. McBain obiettò: — Come facciamo a essere sicuri che non si tratti solo di un’eco?

— Non lo so.

— Perdonami se te lo faccio notare, ma nessun microbo, né sulla Terra né su Greentrees, si è mai evoluto al punto di diventare un organismo multicellulare, e tantomeno intelligente.

— Non sono né terrestri né di qui. Ora… *Aaahhhh!!* — Dall’asta era arrivata una scossa. — Jon, stavolta ci hanno anticipati… Sanno che avevi

degli strumenti elettronici, e hanno mandato un segnale per primi!

— Un segnale di che?

— Non lo so, forse delle immagini… Ci serve un computer.

— Un momento — disse Jon. — Al fiume… Avrei dovuto pensarci prima!… Quella svitata dell'ittiologa Nate Cuder ha lasciato degli strumenti per monitorare le attività dei pesci. All'interno c'è un software.

— E uno schermo?

— Ne dubito.

— Peccato, il *Rampicante Beta* comunicava con noi tramite immagini. Se non altro, però, gli strumenti ci permetteranno di registrare il messaggio.

Trovarono senza difficoltà l'apparecchiatura di Nate, ma per smontarla avrebbero dovuto attendere la luce del giorno. Ai primi bagliori dell'aurora scivolarono di nuovo nel loro nascondiglio, bagnati, affamati ed esausti. Karim si accoccolò intorno al monitor e piombò in un sonno popolato da incubi.

Quel giorno, ancora nascosti, videro la navetta delle Pellicce volare silenziosamente in direzione di Mira.

27

Bunker numero Tre

La nave in orbita non lanciò altri veicoli senza equipaggio. Alex trascorreva il tempo in uno stato di orrore inebetito, con raggravante di non poter fare nulla. Non poteva mandare esploratori a Mira, perché poteva verificarsi un altro attacco. Non poteva ricevere notizie dagli impianti industriali, perché erano ancora schermati. I rifugi avevano tagliato le comunicazioni per evitare di essere individuati.

Natalie e Ben se ne stavano buoni e tranquilli come lei. Il capitano Lewis era quasi sempre fuori; probabilmente riteneva che Alex, dentro il bunker, fosse al sicuro.

All'alba del terzo giorno, Alex non resistette più: — Io esco.

Natalie alzò lo sguardo dai display inerti. I suoi riccioli neri erano unti e afflosciati, e aveva le borse sotto gli occhi. — C'è già Ben fuori — le disse.

—Lo so che c'è già Ben fuori!—scattò lei. Poi: — Scusa… Siamo tutti tesi e annoiati. Lui è andato a prendere acqua, io non mi allontanerò dal bunker, e lascerò la porta aperta. Se succede qualcosa, fa' un urlo.

— Va bene — rispose Natalie in tono di disapprovazione. Sembrava Siddalee.

Alex salì la scala in pressoschiuma ed emerse nel sottobosco. Non si vedevano né Ben né Lewis; che razza di guardia del corpo era? Avrebbe tanto voluto chiederlo a Julian. Avrebbe tanto voluto sentire la voce di Julian…

Ma l'aria fresca le diede la sensazione più deliziosa che avesse mai provato. Durante la notte aveva piovuto, e la rugiada luccicava sulla bassa vegetazione. Il mondo appariva come un delicato acquarello; fiorellini color lavanda facevano capolino tra l'erba.

Gli umani avrebbero dovuto cedere questo paradiso ad alieni troppo razzisti per condividere un pianeta quasi disabitato?

Si distese sul tappeto vegetale color porpora, riparata dagli alberi. Provò a svuotare la mente… solo cinque minuti, si disse… senza riuscirci. Troppi pensieri per la testa: Julian era sano e salvo? E Jake? Quante persone erano morte?

Il ronzio di un motore in avvicinamento.

Alex balzò in piedi e si precipitò verso il bunker. Prima che cominciasse a scendere la scala, apparve un fuoristrada proveniente dal fiume. Lei si fermò ad aspettare, sicura che Ben si fosse già imbattuto nel mezzo e lo avesse lasciato passare. Che fine aveva fatto il capitano Lewis?

Aguzzò la vista. All'interno c'erano due persone.

"Jake!"

Mandando all'inferno la prudenza, si mise a correre incontro al fuoristrada. Improvvisamente, dal nulla si materializzò la guardia del corpo, che si piazzò tra la macchina e Alex. Lei urlò, ancora a distanza: — Non sparì! È Jake Holman!… Jake!

La donna alla guida sembrava sul punto di svenire. Aveva forse trent'anni, era smilza e graziosa. Vedendola così malmessa in salute, Lewis aggrottò le sopracciglia, ma mantenne la pistola puntata.

La donna aprì lo sportello, con la mano sulla bocca come per trattenere il vomito. Barcollò, cadde al suolo. Prima ancora che Alex, sopraggiungendo di corsa, potesse accorgersi che la giovane era armata, lei fece fuoco contro il capitano Lewis.

Il soldato crollò a terra.

Alex strillò. La donna, rialzandosi di scatto, disse in fretta: — Sono successe un sacco di cose. Accompagni Jake al bunker, io porterò il fuoristrada… dove nascondete il vostro?

Ben, arrivato in quel momento, trafelato e senz'acqua, le diede istruzioni: — Guidi di lì, lo parcheggi tra quei cespugli… No, più in là! Forza! Ci possono vedere dall'alto, lo capisce?

— Lo capisco, lo capisco. Lei dia una mano a trasportare Jake al sicuro. Non dimentichi la carrozzella, si trova nel bagagliaio. E spegnete tutti i comlink, dentro il bunker. — Ripartì di gran carriera.

Ben si caricò il vecchio in spalla. Alex, confusa, li seguì fino all'interno. Mentre Ben correva di nuovo fuori a recuperare la sedia a rotelle, Alex si inginocchiò accanto a Jake, posato sul pavimento con la schiena al muro. — Jake! Che cosa ci fai qui? Chi è quella donna?

— Devo… dirti… qualcosa di… importanza vitale — ansimò lui. Aveva un aspetto terribile.

— Parla! Santo Dio, ha ucciso la mia guardia del corpo! Chi è?

Lui riuscì a sogghignare. — Lucy Lasky.

— Co…cos…?

— Proprio così! — Il sorriso gli si spense. — Alex… ci sono delle cose che devi sapere. Riguardo a Julian.

Si raccolse in posizione fetale in un angolo del bunker, facendo fina di dormire. Gli altri continuarono a parlare sottovoce. I collegamenti erano settati in modo da poter ricevere, ma non trasmettere. Quanto a lei, Alex, non si sforzava di sentire, non voleva sentire. In caso di necessità, l'avrebbero chiamata. Adesso tutta la sua attenzione era rivolta al suo dolore.

C'era una specie di parassita che si sviluppava dentro di lei. Si era originato nell'istante in cui Jake aveva detto: "Julian è un traditore" e da allora aveva continuato a crescere, a crescere, occupando una parte sempre più grande di lei. Non cercò di reagire al parassita, non al momento. Si limitava a sopportarlo, a esaminare questo alieno che la stava divorando dall'interno.

Julian aveva rapito, torturato e ucciso Lau-Wah Mah.

Aveva tradito la fiducia che Greentrees riponeva in lui. Sapeva che Speranza del Cielo avrebbe attaccato Mira durante l'evacuazione simulata, e aveva permesso che accadesse, così che lui potesse sedare i ribelli ed essere investito dei pieni poteri militari.

Julian aveva fornito alle Pellicce le pistole da usare contro i cheyenne. Aveva distrutto la *Rampicante Beta*, in modo che in orbita rimasse solo la *Crucible*, con le sue armi sofisticate puntate su Greentrees.

Aveva già fatto tutto quello, e di peggio, sulla Terra.

Julian aveva ucciso suo fratello. Aveva stretto Alex tra le braccia, le aveva accarezzato il corpo, aveva fatto l'amore con lei, l'aveva amata… Aveva rapito, torturato e ucciso Lau-Wah Mah, aveva tradito la fiducia…

Ancora e ancora, con il dolore che aumentava a ogni nuovo giro.

Provò a pensare a qualcos'altro, a qualcun altro, provò ad allargare gli orizzonti al di là del proprio ego che la consumava. Provò a pensare a Jake, devastato dalla notizia della distruzione di Mira City quanto lei lo era dalle

notizie su Julian. Le lacrime avevano rigato il suo vecchio volto, mentre la sua mano artigliava l'aria come per stracciare le parole che Alex gli stava dicendo, e lui ripeteva: — Mira? Mira City?… — Lucy gli aveva afferrato la mano e gliel'aveva trattenuta con fermezza, con dolcezza. Alex gliene era stata grata.

Julian aveva rapito, torturato, ucciso…

Mira City, doveva pensare a Mira City. La maggioranza della popolazione aveva abbandonato la città; sé le Pellicce volevano davvero impadronirsi di Greentrees, avrebbero scatenato una caccia contro tutti gli umani per sterminarli. Alex doveva trovare un modo per difenderli dalle Pellicce. E da Julian…

Che aveva rapito…

Doveva sottomettere questo avversario, il dolore, e pensare a Greentrees. Il dolore era una faccenda personale, Greentrees era un intero mondo.

Julian aveva…

— Alex! — disse Natalie. — Svegliati! La navetta si sta muovendo!

— Sono sveglia… Dove è diretta?

Volava a sud, lontano da Mira, o da ciò che ne era rimasto. — Si dirige verso il subcontinente cheyenne — notò Alex. — Vogliono raccogliere il maggior numero possibile di Pellicce selvatiche, prima che fuggano nella foresta. O forse non fuggiranno: sono così xenofobe che l'unico essere umano che accettano è… era Nan Frayne… e magari accoglieranno le Pellicce spaziali a braccia aperte. Devo dire a Julian…

Si bloccò.

Natalie disse: — Alex, l'astronave madre sta scendendo dall'orbita!

— Rompi il silenzio delle comunicazioni. *Subito* — la pressò Jake. — Manda un messaggio a tutti i comlink e in Rete, di' a tutti che la città è stata annientata dalle Pellicce, e che la nave madre sta arrivando per portare la distruzione contro un'area molto più estesa. Di' a tutti di rifugiarsi nel sottosuolo, nelle cave, sotto delle sporgenze, o scavando delle buche da coprire di terra… di terra, non di foglie. Lei lo fissò senza parole.

— Forza! — intervenne Lucy. — Il raggio si ferma alla superficie, è l'unica possibilità di scampo!

— Nave nemica in discesa costante — annunciò Natalie.

Arrivò la voce di Julian: — Alex, stai seguendo sugli schermi? Non ricevo trasmissioni dal tuo bunker.

Lei gelò.

Jake disse a Natalie: — Apri i comlink. Dopodiché, nessuno dovrà menzionare me o Lucy; lui non sa che siamo qui. Vai, Alex!

Tutti gli occhi erano puntati su di lei. Stranamente, a darle la forza di agire non fu il volto affranto di Jake né quello serio di Lucy, bensì lo sguardo spaventato, ingenuo e ottimista di Ben, ancora in divisa da caporale. Gli occhi di Greentrees.

Julian aveva rapito, torturato e ucciso Lau-Wah Mah. Aveva tradito…

— Aprire tutti i collegamenti, inclusa MiraNet — ordinò Alex in tono deciso.

— Collegamenti aperti — confermò Natalie.

— Attenzione, chiunque possa sentirmi. Sono Alex Cutler. Le Pellicce hanno raso al suolo Mira City e la loro nave madre sta scendendo su Greentrees per colpire un'area molto più vasta del pianeta. Non sappiamo quanta devastazione possano causare, ma dovete mettervi tutti al coperto: il loro raggio distruttore si ferma alla superficie. Rifugiatevi sotto le rocce, o sottoterra, in qualunque modo, immediatamente! Non sappiamo quanto tempo ci resta. Trovatevi…

—Alex! Che diavolo stai facendo? — esclamò Julian sul canale riservato.

— … una cava, o una sporgenza rocciosa lungo un corso d'acqua. Se non c'è di meglio, acquattatevi sotto dei pietroni. Alberi e cespugli non servirebbero a niente, e neppure…

— Non autorizzo questa trasmissione!

—… le strutture in pressoschiuma. Il raggio risparmia pietra, terra e acqua, nient'altro. Trovate immediatamente un rifugio, e rimanete lì fino a nuova indicazione. Non usate i comlink, perché vi farebbero scoprire. Però tenete i collegamenti…

—*Alex!*

—… aperti per ricevere. Possiamo farcela, fratelli e sorelle di Greentrees, e un giorno reclameremo per noi il possesso di questo pianeta. Adesso però mettetevi al riparo!

— *Alex* — ripeté Julian, e la sua voce era diventata calmissima, — *non riesco a rintracciare il capitano Lewis.*

— Non so dove sia. È uscito.

—*Se è all'esterno, dovrei essere in grado di contattarlo.*

— Non chiederlo a me.

Jake fece un rapido cenno a Natalie, che interruppe il collegamento.

Alex chiuse gli occhi.

— Sa che tu sai — disse Jake.

— Sì.

L'astronave delle Pellicce scese fino a un'altezza di cinquanta stacchi, compì due orbite complete di Greentrees e poi, in modo silenzioso e invisibile, aprì il fuoco. Sugli schermi di Alex, le immagini satellitari ad alta definizione documentarono la sparizione progressiva di… tutto. Rimasero solo la nuda terra e la nuda roccia.

— L'ampiezza del raggio è di quindici chilometri, da nord a sud — disse Natalie con freddezza forzata. — Comincia a circa centocinquanta chilometri a est di Mira… a est di dove si trovava Mira. Intercetta quel sito e prosegue verso… aspettate, la distruzione si è fermata.

— Riprenderà al prossimo giro orbitale — disse Jake.

Fu così. Una seconda striscia di annientamento si sovrappose leggermente alla prima. — La distruzione si è di nuovo fermata dopo quattrocentocinquanta chilometri. Probabilmente intendono…

Tutti gli schermi si spensero.

— Ma che…

— Julian ci ha tagliati fuori — disse Alex. — Forse anche Ashraf. Ora Julian è l'unico a ricevere le informazioni satellitari.

Jake annui.

Fu in quell'istante che il dolore svanì.

Alex guardò Jake, Lucy, Ben, Natalie. Con una rapida operazione mentale, calcolò che, se l'astronave non avesse cambiato traiettoria, il raggio avrebbe colpito il bunker numero Tre entro poche ore. In superficie, avrebbe spazzato via ogni cosa: il boschetto in cui si era sdraiata quella mattina, i fiorellini color lavanda, le frasche mimetiche, il corpo del capitano Lewis.

Lanciò un'occhiata all'entrata. — Dovremo smontare i fuoristrada in parti più piccole possibile e portarli giù. Ci torneranno utili.

— Per cosa? — sbottò Ben.

— Per combattere le Pellicce.

— E con cosa?!

— Non lo so ancora. Ma…

— Forse Karim e Jon… — la interruppe Lucy.

—… troveranno il modo per difenderci dalle Pellicce — continuò Alex. — E da Julian, se sarà necessario.

Rifletté un secondo, e si corresse: — *Quando* sarà necessario.

28

Monti Avery

L'apparecchiatura di Nate Cutler fu una delusione. Karim la smontò pezzo per pezzo, ma non trovò niente in grado di trasformare in immagini i segnali della biomassa. Lui e Jon avevano trasportato lo strumento in una zona in cui il fiume era poco profondo, e passava rumorosamente in mezzo a una barriera di macigni. Qui l'erosione aveva prodotto una cavità in cui si sentivano al sicuro, per quanto Jon rivolgesse continuamente sguardi sospettosi al cielo. La navetta però non riapparve.

— C'è un comlink qui dentro — disse Karim — o almeno i suoi componenti. Ma non trasmette.

— Il comandante Martin ha ordinato di spegnere tutte le apparecchiature che mandano segnali continui. Per impedire che venga individuata una postazione di ricerca.

— Non mi pare che sia servito a molto.

— No, infatti… Dio, ho una fame!

— Ti sei fatto fuori più della metà di quei frutti — lo rimbeccò Karim.

— E ci guadagnerò una diarrea. Che altro c'è lì dentro?

— Non molto, a meno che non ti interessi un accurato censimento di ventidue specie di pesci. Comunque, penso di poter settare il comlink per ricevere ventiquattro ore su ventiquattro. Se trasmetteranno qualcosa da Mira, saremo informati in tempo reale.

— Bene, ci siamo già persi troppe notizie. Senti, non pensi che potremmo…

— Enne-O — rispose Karim. — Non possiamo correre il rischio di andare dalla biomassa in pieno giorno. Comunque, non avremmo neppure un modo per tradurre in immagini i suoi segnali.

— Ma dimmi un po': se è una creatura anaerobica che ha trascorso tutta la vita nel sottosuolo, mi spieghi come farebbe a capire le immagini che le

vogliamo inviare? Immagini di guerra, per di più!

Karim andò a posare quel macinino di comlink su una pietra liscia del fiume, al di fuori della cavità, dove sarebbe stato in grado di ricevere. Poi tornò di corsa al sicuro, tra spruzzi di acqua tiepida. Ipoteticamente “al sicuro”.

— Penso… spero… che la biomassa sia dello stesso genere di quella presente sul pianeta dei Rampicanti. Là viveva all’aria aperta, perché in quell’atmosfera non c’era ossigeno, mentre qui è costretta a stare nel sottosuolo. Ma non è nativa di qui: è stata portata dai Rampicanti prima che gli umani colonizzassero Greentrees. Se è davvero così, può trattarsi della parte senziente di un Rampicante oppure di un’estensione programmata per funzionare come una sorta di computer. In entrambi i casi, può aver ricevuto informazioni audio e/o visive prima di venire interrata.

— Quindi ritieni che sia al corrente della loro guerra con le Pellicce, degli esperimenti genetici su Greentrees… ma, aggiungo, non della nostra presenza, visto che siamo arrivati dopo.

— Lo saprà quando glielo avremo detto.

— Allora ecco un’altra domanda — disse Jon. — Perché i Rampicanti non hanno mai rivelato l’esistenza della biomassa a Jake Holman, o a qualcuno dei primi contatti?

— Non si fidavano abbastanza di noi. — Ruminò per un secondo. — E avevano ragione.

— E che cosa ritieni che…

Una voce coprì la sua: — “… sta scendendo su Greentrees per colpire un’area molto più vasta del pianeta. Non sappiamo quanta devastazione possano causare, ma dovete mettervi tutti al coperto: il loro raggio distruttore…”

—Alex! — esclamò Jon.

— “… si ferma alla superficie. Rifugiatevi sotto le rocce, o sottoterra, in qualunque modo, immediatamente! Non sappiamo quanto tempo ci resta. Trovatevi una cava, o una sporgenza rocciosa lungo un corso d’acqua. Se non c’è di meglio, acquattatevi sotto dei pietroni. Alberi e cespugli non servirebbero a niente, e neppure le strutture in pressoschiuma. Il raggio risparmia pietra, terra e acqua, nient’altro. Trovate immediatamente un rifugio, e rimanete lì fino a nuova indicazione…’’

Il messaggio venne ripetuto. I due scienziati si rannicchiarono il più

all’interno possibile nella cava. Dopo un lungo silenzio, Karim disse: — Avevo già visto quel raggio, in passato. Fece volatilizzare un intero villaggio di Pellicce selvatiche.

— Mira City è perduta — mormorò McBain, e Karim pensò che poteva avere la sua famiglia, laggiù. Non tutti avevano trascorso trentanove anni nello spazio.

Jon non disse altro e si rivolse verso la parete rocciosa. Karim restò a distanza; il suo popolo non piangeva in presenza di estranei.

L’astronave arrivò a sera. Karim non riuscì a scorgerla da sotto il riparo, né percepì il passaggio del raggio, ma vide che la vegetazione sulla riva opposta cominciava a sparire.

Uno spettacolo surreale e spaventoso. Un momento cespugli, alberi, erba erano là, e un momento dopo non c’erano più. La parodia di un SELEZIONA-CANCELLA sullo schermo di un computer. Un animaletto sbucò dalla boscaglia, sembrò guardare direttamente Karim sull’altro lato del fiume, poi smise silenziosamente di esistere.

Non si salvava nulla, a parte rocce e nuda terra. Tutto quel costruire, piantare, faticare dei primi, allegri anni di Greentrees… e del mezzo secolo successivo. Tutto perduto. Lucy aveva raggiunto Jake in tempo per essere avvertita dell’attacco? Per rifugiarsi nella cava?

E Kent e Kueilan, diretti a Mira?

Quando alla fine Jon parlò, la sua voce era più ferma del previsto: — Vogliono Greentrees, Karim, avevi ragione. Stanno facendo pulizia per traslocare.

— Anche per evitare l’infezione. Non sanno che su Greentrees non ci sono portatori del virus.

— Ma non possono sperare di raggiungere tutti i cheyenne dispersi, tutte le postazioni di ricerca sperdute…

— Non hanno bisogno di eliminare tutti, basta la grande maggioranza. Probabilmente sono convinti che il resto dell’umanità si abbrutirà, o si estinguerà, o in ogni caso non costituirà una minaccia. Di certo non i cheyenne, armati di archi e frecce.

— Be’, si sbagliano! Grazie a Julian Martin, molti di noi sono nascosti al sicuro, dei gruppi si sono trasferiti nelle aree selvagge, i nostri leader sono dentro bunker protetti, ci sono delle armi nascoste, e abbiamo un ministro che di guerra se ne intende!

Karim annuì, sebbene non ritenesse che delle bande costrette alla macchia e senza comunicazioni rappresentassero un gran pericolo per le Pellicce. Lui aveva visto di persona le Pellicce e le loro armi, Jon no. E non riponeva neppure troppa fiducia in quel generale terricolo, che non aveva idea di chi fosse il nemico.

No, l'unica possibilità risiedeva nella biomassa.

Se lui avesse trovato il modo per parlare con essa.

Se la biomassa era intenzionata a collaborare.

Se aveva delle risorse da offrire.

Se…

Il cielo si oscurò. Si rannicchiò al fondo della cavità per ripararsi dal freddo, fingendo pietosamente di non vedere che Jon aveva ricominciato a piangere. Lo stomaco non gli dava pace.

Tentò di non pensare a Mira City.

Si svegliò tremando dopo una nottata gelida. E pensare che aveva detestato la temperatura da serra del pianeta da Rampicanti! Jon giaceva raggomitolato accanto a lui. Karim si alzò e si avventurò con cautela verso il fiume.

Il sole appena sorto non dava ancora calore. Se non altro, però, era l'unico signore del cielo; niente navi aliene. Il paesaggio si estendeva desolato in ogni direzione. Niente da vedere, niente da aspettarsi, niente da mangiare.

Si arrampicò a fatica fin sul tetto della loro casa di roccia. Il paesaggio non cambiò: niente, a perdita d'occhio. Però qui c'era meno umidità. Si sedette ad aspettare il pieno sole. Dubitava che la nave sarebbe ripassata, non era rimasto nulla da annientare.

Il calore stava appena cominciando a scorrergli per il corpo, quando notò il fuoristrada all'orizzonte.

La prima reazione fu di paura. Tuttavia, era un mezzo di trasporto umano; possibile che le Pellicce lo avessero già requisito? Restò accucciato sulla pietra finché non poté vedere bene. Erano Kent e Kueilan! Saltò su gesticolando come un matto, e fece un passo avanti… La prima cosa che vide, dopo, fu Kent chinato su di lui che gli bagnava le labbra.

Allontanò la borraccia dalla bocca: — Cibo solido! — disse.

— Portagli un po' di soia — disse Kent. Per alcuni minuti, di Karim non restò che l'ego primordiale, che masticava grugnendo. “Buona! Buona!”

— Non buttare giù in quel modo, o tornerà su — lo rimproverò Kueilan. — Anche tu, Jon! — Ma la sua mano restò affettuosamente sulla spalla di Karim.

Quando ne ebbero avuto a sufficienza, Karim ansimò: — Raccontatemi.

Lei sapeva qual era il punto interessante: — Il computer è in macchina. Abbiamo sottratto sia il computer che il fuoristrada a un rifugio. Non hanno potuto opporsi, era una specie di ospedale in una cava… — Un ricordo spiacevole le fece girare lo sguardo da un'altra parte.

Continuò Kent: — Non hanno creduto a chi eravamo e alle nostre intenzioni. È successo subito dopo l'appello di Alex. Siete stati fortunati a trovarvi sotto quelle rocce.

—Non è stata fortuna—disse Karim, ma quel capitolo della storia poteva aspettare. — Non credo che le Pellicce torneranno. Dobbiamo cercare di comunicare con la biomassa, poi fare rapporto al comandante Martin.

— Rapporto su che? — chiese Kent

— Non lo so ancora!

Kueilan e Kent gli lanciarono un'occhiata piuttosto scettica. Ma non era il momento. Tutti e quattro salirono in macchina. Karim notò che Kent arricciava il naso; non che lui profumasse molto di più. Comunque gli avevano portato una tuta da sostituire al costume cheyenne.

Al sito della biomassa, liberarono ulteriormente l'asta metallica dal terriccio, stavolta con qualche strumento di scavo. Nel giro di venti minuti, Kueilan era in grado di visualizzare sul display una serie complicata ma regolare di linee.

— Attività metabolica — commentò McBain.

— A che profondità hai detto che si trova? — gli chiese Karim.

— Circa cinquecento metri, la massa principale, ma ha estensioni che salgono più in superficie. A quest'ora potrebbe essere diventato un organismo estremamente complesso: i biofilm si diversificano creando ogni tipo di strutture e reti di comunicazione. Potrebbe anche aver inglobato degli analoghi di alghe. È una città, più che un singolo individuo.

Karim avrebbe preferito concettualizzarlo nella forma di *Rampicante Beta*, l'amico dell'umanità. Ma non lo era, era una vasta fanghiglia sconosciuta.

— Bene — disse a Kueilan — l'ultima volta che abbiamo comunicato, gli abbiamo inviato lo schema dei livelli elettronici del ferro. Riproviamo con

quelli.

Lei eseguì. Quasi immediatamente, le linee sul display si modificarono diventando… qualcos'altro. Karim diede un'occhiata: macchie confuse, ondeggianti, irregolari.

— Cos'è? — chiese lei.

— Non so — rispose Jon. — Però, diversamente da prima, rappresenta qualcosa.

Karim disse: — Proviamo con lo schema dello zolfo.

Kueilan batté dei tasti e inviò. Il disegno incomprensibile si trasformò in un altro disegno incomprensibile.

Karim ebbe un gesto di frustrazione: — Manca un codice condiviso. — Ricordò quanto aveva detto Jon alcuni giorni prima: "Nessun microbo si è mai evoluto in un organismo multicellulare, tantomeno intelligente!". Si sbagliava; non era mai uscito da Greentrees. Lui però avrebbe non solo dimostrato che quella biomassa era senziente ma, di più, l'avrebbe convinta ad aiutarli contro le Pellicce.

Disse a Kueilan: — Manda un'immagine, non una sequenza di numeri. Che cosa contiene il database? C'è, per esempio, lo schema di una molecola di adenina?

— Sì, c'è un intero archivio di biologia.

— Invia quella.

Eseguì. Altro disegno incomprensibile.

Karim non demordeva: — Invia lo schema della guanina. — Pian piano, riuscì lui stesso a elaborare un modello digitale di DNA. Il codice genetico caratterizzava tanto le Pellicce quanto gli umani. Stava ancora rimuginando sulla procedura da seguire, quando si verificò un cambiamento improvviso sullo schermo di Kueilan: alle macchie confuse subentrò l'illustrazione dettagliata di una Pelliccia.

— Mio Dio — esclamò Jon.

— È l'unico tipo di DNA conosciuto dalla biomassa — intervenne Karim. —Il che significa che è stata davvero collocata qui prima che i Rampicanti facessero la conoscenza degli uomini. Pensa che siano delle Pellicce a mandare i segnali! Presto, invia una figura umana, prima che…

La Pelliccia sullo schermo si mise a ballare.

Sempre più selvaggiamente, fino ad assumere posizioni innaturali. Poi la testa si staccò e cominciò a ballare per conto suo, quindi si riattaccò al corpo

e fu la volta delle gambe. I quattro osservatori rimasero a bocca aperta. Alla fine, al posto della Pelliccia comparvero degli alberelli danzanti, che quindi svanirono. Linee ondulate e frenetiche. Fine della trasmissione.

— C-che diavolo… — fece Jon.

— Giurerei — disse Kent — che quel ballo frenetico era l’equivalente di… di una risata.

Karim taceva, stupefatto. Anche lui aveva avuto l’impressione che la biomassa non li stesse prendendo sul serio, neppure quando si era convinta che l’interlocutore fosse il suo nemico giurato. Che poteva significare?

Jon disse, con un velo di malignità: — E adesso, Karim?

Non ne aveva la più pallida idea.

29

Bunker numero Tre

Alex, Natalie, Ben e Lucy lavorarono febbrilmente a riassemblare il fuoristrada. Avevano potuto farcene stare uno solo, a pezzi, dentro il bunker, l’altro era stato disintegrato dal raggio delle Pellicce. Alex non riceveva più nessun dato dai satelliti; anche il suo comlink, senza collegamento satellitare, aveva una portata assai limitata.

Era la prima volta in vita sua che non era collegata a gran parte del pianeta abitato.

Julian conosceva la posizione di lei, e sulla *Crucible* aveva armi in grado, diversamente dal raggio alieno, di distruggere il bunker. Era padrone anche di uno skimmer, che aveva nascosto lontano da Mira. Finché la nave delle Pellicce era in giro, non si sarebbe azzardato a farlo volare. Ma dopo…

—Non può permettere che tu viva, Alex—disse Jake.

— Lo so. E neppure tu. Una volta eliminati noi, potrebbe annullare il mio messaggio; è cosi bravo a persuadere la gente… lui è… — dovette distogliere lo sguardo da Jake. Ma era solo un cedimento momentaneo, non si sarebbe ripetuto.

In macchina c’era posto per quattro, e loro erano in cinque. Una giovane assistente tecnica, un “soldato” in erba, un vecchio, una donna assente da decenni, e una governatrice che non era riuscita a salvare la sua città. Questo gruppo disastrato avrebbe dovuto affrontare una specie ipertecnologica e un megalomane spietato.

Si fa fuoco con la legna che si ha: era questa la filosofia di una responsabile per le Risorse.

— Ben, sposta quel coso… no, non quello, quello scuro — disse Natalie. Era l’unica che avesse familiarità con i macchinari; Ben forniva la forza fisica. Osservandola, Alex tentò di fare progetti, di massimizzare le risorse che aveva.

Così tanto dipendeva da così poco.

Viaggiarono di notte, in mezzo a un paesaggio lunare. Alex era contenta di non poter vedere quasi nulla; al buio poteva immaginare che qui ci fosse un albero, là un cespuglio.

Ben guidava il più velocemente possibile, con una silenziosa Alex accanto e gli altri tre compressi sui sedili posteriori. Voltandosi, lei vide Jake addormentato, con la testa rovesciata all'indietro, e circondato dalle braccia di Lucy.

I due erano stati amanti, mezzo secolo prima. Alex provò a immaginare cosa diventassero le emozioni in un universo relativistico. Che cosa provava Lucy in quel momento, tenendo stretto il relitto di Jake tra le sue braccia ancora forti?

Allontanò il pensiero, non poteva permettersi distrazioni. Anche Julian non doveva entrare nella sua mente se non come nemico da abbattere.

"Julian…"

No.

La prima cosa di cui avevano bisogno era un nascondiglio sicuro. Julian conosceva la dislocazione del bunker numero Tre, e lo avrebbe fatto distruggere appena possibile. Con lo skimmer, piuttosto che con la *Crucible,* per non mandare allo scoperto la sua nave. Però, ormai Alex sarebbe stata lontana.

Lontana, dove?

Il paesaggio, per quanto poteva scorgere attraverso uno degli elmetti per visione notturna in dotazione al mezzo, era completamente spoglio. Dopo due ore di viaggio a velocità sostenuta, si trovavano ancora nell'area colpita dal raggio.

Ben piangeva dentro l'elmetto.

"Dio, non reggerei al crollo di questo ragazzo." Che cosa sapeva di lui? Un bravo tecnico, ma anche un militare alle dipendenze di Julian, a cui Julian aveva affidato un incarico importante. Alex sentì un brivido alla spina dorsale: poteva fidarsi di Ben?

Sì. Aveva creduto al "signor Holman", e lo aveva dimostrato aiutando Alex. Ben aveva riconosciuto la verità su Julian molto più in fretta di lei stessa. Forse la domanda giusta era: Ben poteva fidarsi di lei?

— Guarda là, Alex, novanta gradi a est! — la chiamò il ragazzo. Una isolepre che saltellava nel paesaggio brullo. — Dovremmo essere vicini ai limiti dell'area devastata — continuò, e subito dopo lei riuscì a vedere, grazie allo zoom agli infrarossi, cime di alberi all'orizzonte.

Quando entrarono in un bosco, Lucy disse: — Ci serve una cava o qualcosa di simile, per mascherare le tracce del nostro calore corporeo.

— Siamo a meno di duecento chilometri da Mira — rispose Alex, "non pensare a Mira, adesso" — in una zona che era stata mappata con cura. Julian conosce la posizione delle cave. Non servirebbe.

— Neppure starcene all'aperto — replicò Lucy, con una certa tensione nella voce.

— Lo so — rispose lei, mantenendo la calma.

— Conosco abbastanza questa zona — s'intromise Natalie. — Il mio gruppo di ricerca si accampava spesso qui. A nord scorre un affluente del fiume di Mira, in un territorio pieno di canyon. Se ci nascondiamo sotto cavità naturali abbastanza profonde, dovremmo risultare irrintracciabili.

— E la macchina? — chiese Lucy.

—La lasceremo più a monte, coprendola con dei rami.

— Rotta a nord — disse Alex.

Trovarono l'affluente, e il resto fu tutto lavoro da spaccarsi la schiena. Alla debole luce delle torce scivolarono lungo le ripide rive, smuovendo e facendo cadere pietre nell'abisso. Al fondo, guadarono con difficoltà il fiume all'altezza delle rapide, con il terrore di venire trascinati via. Infine trovarono la famosa cavità, sebbene più umida e meno profonda di quanto sperassero. Non era il momento per fare gli schizzinosi.

Poi venne la fatica immane di trasportare in basso l'equipaggiamento e i viveri, cercando di nascondere il più possibile i segni del loro passaggio. Ben calò Jake, con sofferenza e paura di entrambi. Alla fine, Alex aveva male dappertutto. Trovò ancora la forza di mettere una coperta nel posto più asciutto per far stendere Jake.

— Sono così maledettamente inutile — disse lui.

— No. Sei la nostra mente pensante — rispose lei. Lui fece un mezzo grugnito, e un secondo dopo era addormentato. Mentre Alex stendeva la propria coperta accanto a lui, arrivò Lucy.

— Alex, ho bisogno di chiamare Karim sul comlink.

— Dio santo, vuoi che Julian ci trovi subito?!

— Lo so, lo so, ma ascolta. Karim e Jon si trovano ancora nelle vicinanze della biomassa di cui ti ho parlato, mentre i due assistenti, Kueilan e Kent, dovevano procurare un computer per comunicare con quell'entità. Appena ci saranno riusciti, Karim andrà dritto da Julian a riferire. Non deve succedere! Non dobbiamo fornire a Julian nessuna informazione sulla nostra unica arma!

Alex raccolse le energie per rispondere: — Tutto questo è un delirio. Non sai nemmeno che roba sia, quella biomassa, altro che un'arma! Gli assistenti di Jon non possono aver attraversato la zona devastata con un computer… con che mezzo? Nessuno presterebbe loro una macchina né delle apparecchiature, in una situazione come questa. Karim *non andrà mai* da Julian: il suo bunker si trova a centinaia di chilometri dagli Avery. Sempre ammesso che siano ancora vivi… — tacque, rendendosi conto della crudeltà delle sue parole.

— Sono vivi. Lo so.

— Come?

— Se Karim fosse morto, lo sentirei.

L'ardore romantico di Lucy fu la goccia che fece traboccare il vaso. — Lascia perdere. Non ho risorse da sprecare per delle stupidaggini. Va' a riposare.

La sagoma scura di lei si allontanò. L'ultimo pensiero di Alex prima di addormentarsi fu: "Chissà se è sempre stata così instabile. Dovrei chiederlo a Jake".

— Il fuoristrada è ancora al suo posto — riferì Ben, scendendo per la riva ripida.

— Quindi è partita a piedi — disse Natalie. — Per andare dove? Cosa cerca di fare?

"Avvertire Karim" pensò Alex, ma non lo espresse. Neppure la spericolata Lucy Lasky poteva supporre di poter percorrere centinaia di chilometri di "deserto" senza essere scoperta, o di arrivare in tempo a fermare Karim. Qual era il suo piano?

All'improvviso Natalie disse: — Ah! — Si infilò nel loro rifugio e cominciò a rimestare nelle attrezzature. Questo svegliò Jake, che gorgogliò: — Alex… Alex…

Lei arrivò. — Solo un secondo, Jake, abbiamo un problema. Allora, Natalie?

— Ha preso il segnalatore di emergenza.

Ecco cosa. Il segnalatore funzionava a microonde, inviando un messaggio fino al satellite più vicino, che a sua volta forniva le indicazioni di percorso. Se l'utente non riusciva a registrarle, il razzo mandava automaticamente un sos al Mausoleo. A parte il fatto che il Mausoleo non esisteva più.

— *Chi* ha preso il segnalatore? — chiese Jake.

— Lucy — rispose Alex. — Natalie, come faceva a sapere cos'è un segnalatore e come funziona? Sono stati messi in circolazione solo da due anni!

— Gliel'ho spiegato io — si scusò lei. — Non potevo prevedere… Stavamo passando in rassegna l'attrezzatura.

— Che ha fatto Lucy? — continuò a chiedere Jake. — Alex? Alex!

Lei lo mise al corrente. Con grande sorpresa di Alex, a lui l'idea non sembrava folle. — Una biomassa rampicante… — borbottò. — Se tutto ciò è vero… — notò l'espressione di Alex — tu non c'eri. Non hai mai incontrato *Beta*, non hai mai visitato l'interno delle loro navi, non puoi capire quanto siano diversi da noi… e Karim è un tipo in gamba. Se riuscisse…

— Ma riuscisse cosa! A convincere un minestrone di batteri sepolti ad attaccare una nave da guerra? Senti Jake, solo perché Lucy…

— Ascoltate! — li interruppe Ben. — Santo cielo, ascoltate!

Era la voce di Julian, mezza coperta dallo scroscio del fiume. Proveniva dal comlink, settato per ricevere in continuazione: — "… tragica perdita non farà altro che rendere più duri e determinati noi che siamo sopravvissuti. Alex Cutler possedeva tutto il meglio di Greentrees: coraggio, generosità e, soprattutto, amore per questo meraviglioso pianeta. Voi sapete che io non sono nato qui; ma condivido l'amore che lei aveva per Greentrees, condivido il suo impegno per la sopravvivenza del pianeta, condivido la sua assoluta convinzione che l'umanità non è destinata a sparire di qui.

"Nessuna Pelliccia distruggerà mai più ciò che tutti voi avete faticato tanto a costruire. Nessuna Pelliccia ci strapperà mai ciò che è stato conquistato con tanto sforzo, con tanta passione, con tanto amore che si è concretizzato negli edifici, nelle fattorie, nelle stazioni di ricerca e nelle comunità di Greentrees.

"Noi onoreremo la memoria di Alex Cutler ricostruendo quello che lei

amava. Trasmetteremo ai nostri figli, e ai figli dei nostri figli, il ricordo del sacrificio di Alex, insieme a quello di Natalie Bernstein e di Benjamin Stoller, e insieme a quello della nostra comune lotta contro il nemico alieno. Noi prevarremo! Questo pianeta è nostro, e lo conserveremo con la nostra fede, la nostra intelligenza, il nostro sacrificio, e l'amore per la nostra patria. Non permetteremo a nessuno di privarcene con la forza. E verrà il giorno in cui i nostri figli vivranno su Greentrees nella pace e nella sicurezza. Non esigiamo niente di meno."

Alex sentì montare la bile. Julian aveva toccato tutti i tasti giusti. Scioccato, Ben commentò inutilmente: — Vuole che tutti pensino che sei morta.

— Ha commesso un errore tattico — disse lei. — Io non sono morta.

—No, e continuerai a non esserlo—annuì Jake. — Ma diventerà un tuo errore tattico, se reagirai nel modo sbagliato.

— Intendo mandare in onda un mio messaggio, per dire a tutti non solo che sono viva, ma anche che razza di uomo è Julian Martin.

— Proprio quello che lui vuole che tu faccia, Alex — rispose Jake. — Non cadere in trappola.

— E dare Greentrees in mano a lui? — urlò lei. — Lasciargli rare le cose che ha ratto sulla Terra? Torturare, e uccidere, e sopprimere, e…

— Smettila di gridare, mi fa male la testa. Appariva così fragile perché lo era, o per rare effetto su di lei? Alex non capiva. Jake era più intelligente di lei e aveva più esperienza (molta più esperienza) nell'ingannare. Esattamente come Julian. Per un terribile momento, li parificò e li odiò entrambi, quei terricoli che le spremevano il cuore.

— Hai bisogno di elaborare un piano — le disse Jake con gentilezza. — Subito. Tutti insieme. Per favore, sedetevi.

Ben e Natalie presero posto sul suolo fangoso. Alex esitò, poi si unì a loro.

Jake iniziò: — Ecco i punti a nostro favore: Julian non sa dove siamo, forse dubita perfino che tu sia viva, e non conosce la tua prossima mossa.

Nessuno di quei punti entusiasmò Alex, dato che neppure lei sapeva che cosa avrebbe fatto.

Jake continuò: — Hai la possibilità di mandare messaggi in onda se e quando ti pare. Hai dalla tua le Pellicce spaziali.

— Cosa?!

— Julian dovrà combatterle, e in fretta. Se non lo farà, la sua autorevolezza comincerà a vacillare: la gente si è rivolta a lui perché lo considera un grande condottiero. Insomma, è prigioniero della propria leggenda. È un elemento che possiamo sfruttare.

Alex comprese dove voleva arrivare. Nello stesso tempo, quel modo di pensare la sconvolgeva. Com’era fatta la Terra?

— E, adesso come adesso, ha un’altra priorità. — Natalie e Ben pendevano dalle sue labbra. — Deve scappare. Da quando è partita quella trasmissione, dieci minuti fa, le Pellicce sanno dove si trova… o meglio, dove si trovava, perché probabilmente il messaggio era registrato. Natalie…

Lei lo aveva preceduto, e stava già leggendo ad alta voce le coordinate dal comlink. — E la collocazione del bunker numero Uno — disse Alex.

— Così, eccolo in fuga, con le Pellicce alle calcagna. Un altro punto a favore: i soldati terrestri sono solo una cinquantina.

— Ha reclutato un intero esercito su Greentrees — obiettò Alex.

— Per ora. Ma sono male addestrati, e molti gli volteranno le spalle quando scopriranno chi è. Come Ben. — Lui arrossì. — Infine, un ultimo elemento che potrebbe o meno giocare a tuo favore: le Pellicce selvatiche.

— Ma signor Holman… — obiettò Natalie. — Non ascoltano nessuno tranne Nan Frayne, e Lucy ha detto che è morta.

— Già… Sono ferocemente xenofobe, e le Pellicce spaziali sono della loro razza. Tuttavia è anche vero che, cinquant’anni fa, quelle aliene distrussero i loro villaggi e uccisero le loro simili di Greentrees. Adesso poi le stanno trascinando via come prigioniere, forse a scopo riproduttivo. Quindi la domanda è: che cosa pesa di più, per le Pellicce selvatiche? La loro xenofobia nei confronti degli umani, o il loro desiderio di vendetta?

— Quale dei due? — chiese Ben, incantato come un bambino che ascolta un grande classico per l’infanzia. Quant’era ancora giovane, pensò Alex. Lui, e anche Natalie. Il suo “esercito”.

— Non lo so — rispose Jake — ma penso che valga la pena scoprirlo.

— E come? — domandò ancora Ben. — Non sappiamo neppure dove trovarle. E anche in caso, come comunicheremo con loro?

— Non lo so ancora — rispose Jake.

— Questo sarebbe il piano? — sbottò Alex.

— No, non è il piano — reagì lui. — Non ho detto di avere un piano, ho detto che ce ne serviva uno, e si comincia in questo modo. Qual è la tua

proposta: di arrendersi? Mi pareva che amassi Greentrees.

— Sì! — esclamò lei. E ricordò le parole di Julian: “Condivido l’amore che lei aveva per Greentrees”.

Dopo un pesante silenzio, Jake disse: — Scusami.

— Scusami tu. Ho paura.

— Lo so, e… anche questo è un punto a tuo favore. Tu sai ammettere la verità, mentre Julian si è talmente immedesimato nella propria grandezza… e disperazione, che dubito che sia ancora in grado di riconoscere la verità.

Lei non comprese, ma si limitò ad affermare umilmente: — Ho paura. E non so che mossa fare. Voglio sentire la tua opinione, Jake, e anche la vostra, Natalie, Ben. Anche quella di Lucy, se tornerà indietro. Forse da tante idee spaventate verrà fuori un piano.

Jake sorrise. — Mi permetto di suggerire il primo passo. C’è un punto che non ho ancora citato. Potrebbe significare nulla… o tutto.

30

Monti Avery

Karim andò a sedersi in fondo al loro rifugio per rimuginare. Jon, Kent e Kueilan si misero a parlare tra loro, rispettosamente, a voce bassa.

Aveva sprecato ore nel tentativo di comunicare con la biomassa. Le aveva mandato immagini di umani, di Pellicce e umani in lotta, e tutti gli schemi possibili di processi biologici. La massa aveva sempre risposto in modi assurdi, distorcendo le immagini, inviando combinazioni di elementi fisicamente impossibili o disegni senza senso. O quelle onde che, Karim se n’era convinto, corrispondevano a una risata.

In tono un po’ frustrato un po’ consolatorio, Jon aveva detto: — Be’, se non altro è senziente.

Kueilan, seduta al computer, si era voltata verso Karim: — Ricorda quasi.., lo so che sembrerà assurdo, ma…

— Ma cosa? — scattò Karim. Erano tutti stanchi, affamati e arrabbiati.

— Si comporta come un bambino piccolo. Karim ci meditò su. La ragazza aveva ragione, la biomassa li stava prendendo in giro. Perché? Quella sul pianeta dei Rampicanti non si era comportata in quel modo; lo aveva semplicemente ignorato, finché… — Jon, come possiamo codificare dei fischi per inviarglieli?

— Fischi?

— Sul serio. Quando mi trovavo sul loro pianeta, la massa rispose a quel richiamo. Ne era deliziata.

Kueilan era scettica: — Il suono consiste di onde atmosferiche. L’asta con cui trasmettiamo può vibrare, ma all’estremità opposta non…

L’asta cominciò a dissolversi.

Si inclinò da una parte, diventando molle come il burro, fino a cadere contro la parete laterale della buca, e a sparire lasciando solo una leggera scia bavosa.

— Che succede? — gridò Jon. Afferrò una pala e iniziò a scavare nell'area in cui doveva trovarsi il prolungamento interrato dell'asta. Non ne era rimasto un frammento.

— Bastardo figlio di puttana! — urlò.

Karim osservò la buca. La biomassa si era stancato di giocare e aveva tagliato i ponti.

Nessun Rampicante li avrebbe aiutati contro le Pellicce.

— Non è stata colpa tua — Kueilan disse a Karim, inginocchiandosi accanto a lui e afferrandogli la mano. I suoi occhi a mandorla scurì erano carichi di gentilezza.

— Non me ne sto facendo una colpa — rispose lui in modo ruvido, ma ovviamente mentiva.

Lei non si arrese: — "Portare senza possedere, agire senza reclamare, compiere l'opera e lasciarla andare, è ciò che la rende stabile."

— Che cos'è? — chiese lui.

— *Tao Te Ching.*

Lui riuscì a sorridere: — C'è qualche testo parallelo nel Corano. Però, quello che adesso mi serve è qualche istruzione su come mettere in riga dei microbi indisciplinati. E qui cadono sia la sapienza cinese che quella araba.

Kueilan rise dolcemente. Lui la guardò: occhi orientali e curve sottili. Inutile negare, ne era attratto. Mentre Lucy poteva essere sperduta o morta! Che razza di…

Irruppe Jon: — Karim, un segnale di emergenza!

— Che roba è?

Glielo spiegò Kueilan: — Una richiesta di soccorso tramite uno strumento a microonde. Con destinazione o generico, Jon?

— Con destinazione, e criptato. Lo ha rilevato il comlink. C'è un programma di decriptazione su quel computer?

— Sì, ma non molto sofisticato.

Kueilan connesse il comlink al computer. — Si può fare. Chi ha mandato il messaggio sapeva quali apparecchiature abbiamo, o ha avuto fortuna… Eccolo.

La voce di Lucy: — Kappa, Jay, sono Elle. Tutto bene dal mio vecchio amante. Ha detto di non andare dal boss, mi raccomando. Il mio ex dice che

non è affidabile. Come Rudy, avete presente? Soprattutto, non parlategli del giardino segreto. Io e i miei amici stiamo per venire… — Fine.

Dopo qualche secondo di silenzio Kueilan disse:—Non sapeva che la durata è molto limitata.

— Come faceva a sapere come funziona e come criptare il messaggio, piuttosto? — commentò Jon.

— Alex ha dei tecnici con sé, uno di loro avrà aiutato Lucy — osservò Kent. — Ma che vuol dire? E chi è Rudy?

— Sapeva che il messaggio sarebbe stato intercettato — rispose Karim — e ha parlato in codice. Ci sta mettendo in guardia da Julian Martin, dice che è un assassino e un traditore, come Rudy Scherer tanto tempo fa. Non dobbiamo rivelargli l'esistenza della biomassa.

Jon esclamò: — Julian ha fatto solo del bene a Greentrees.

— Lucy si sbaglia — aggiunse Kueilan.

— No — ribadì Karim. — L'informazione viene da Jake Holman.

"Il mio vecchio amante" intuirono gli altri.

La mente di Karim era in ebollizione. "Stiamo per venire…" dove? Lì? Lucy aveva visto la biomassa sul pianeta lontano, "il giardino segreto", e credeva alla sua utilità. Jake, dal canto suo, aveva conosciuto il *Rampicante Beta*. Lucy non aveva precisato "stiamo per andare", ma "per venire"…

— Stanno arrivando qui — disse.

— Come fai a saperlo? — chiese Jon.

— Perché conosco Lucy, e Jake.

Kueilan gli rivolse uno sguardo educatamente perplesso. Kent disse: — Non credo che attraverserebbero la zona devastata, neppure di notte. Sarebbero troppo esposti. E se Martin è davvero un traditore… allora tenterà di… be'…

— Di uccidere Alex — concluse Jon. — Non riesco a crederci. Però Kueilan ha ragione su un punto: se Lucy e Alex provassero a dirigersi qui, sarebbero completamente vulnerabili. Niente vegetazione, e la traccia del loro calore corporeo.

Tutto vero. — Eppure…

— Se stanno venendo, li aspetteremo — trasse le fila la ragazza. — Comunque, non abbiamo altri posti dove andare. Propongo di mangiare, e domani tornare dalla biomassa. Chissà, magari deciderà che le piace comunicare, e ricreerà l'asta. Non possiamo negarlo, vero?

Karim le annuì con gratitudine. Chi poteva sapere cosa avessero in mente quei batteri? E anche Jake, che a suo tempo aveva elaborato un piano dopo l'altro, salvandoli dalle Pellicce.

Non voleva pensare a quanto Jake fosse diventato vecchio e debole, nel frattempo. Sorrise a Kueilan.

31

Canyon

Quando Lucy tornò indietro, era così esausta che praticamente rotolò giù per la riva fangosa. Ben si affrettò a cancellare il meglio possibile le sue tracce. Jake sonnecchiava nella cavità. Alex e Natalie accolsero gelidamente Lucy, mentre lei si giustificava: — Dovevo farlo… Karim… Julian… — crollò addormentata.

Riprese il racconto al risveglio, senza toni di scusa e rivolgendosi a Jake, ora seduto in carrozzella, come se Alex non esistesse: — Dovevo assolutamente avvisare Karim. La biomassa può essere la soluzione, e Karim… lui non è molto sospettoso, e Jon è peggio, e lo avrebbero rivelato a Julian. Ho camminato per chilometri per far perdere le tracce, e ho usato il segnalatore alla minima potenza.

— Le coordinate sono state intercettate lo stesso — scattò Natalie. — Ora Julian sa tutto.

— Ho usato un codice.

— Capirai, potrebbe decriptarlo un bambino!

— Intendevo dire: ho parlato per allusioni. Solo Karim è in grado di comprendere il messaggio.

Alex fece un gesto disilluso.

— È la verità — ribatté Lucy. — Comunque non c'è tempo da perdere in chiacchiere, dobbiamo andare là.

— Là? — chiese Alex, accorgendosi di non sopportare Lucy.

— Da Karim.

Alex non fece in tempo a rinfacciare a Lucy la sua pretesa di dare ordini, e la sua stupidità, che intervenne Jake: — Abbiamo già un piano provvisorio, che prevede proprio di raggiungere la biomassa. Ci saremmo andati in ogni caso.

Alex si allontanò lungo il fiume. La sera precedente aveva litigato con lui per un'ora. Tenace nella sua debolezza, Jake aveva detto: "Mi permetto di suggerire il primo passo… Potrebbe significare nulla, o tutto". Be', per lei significava nulla. Se si fosse trattato di chiunque altro, non sarebbe rimasta più di due minuti ad ascoltare; ma si trattava di Jake, così aveva ascoltato, e discusso, e litigato. Lui non si era smosso di un millimetro.

Alla fine, lei aveva detto: — No — e invece ecco che Jake spiegava a Lucy il piano come se fosse stato approvato.

Alex si lasciò cadere seduta su una roccia. Lucy, Jake, Julian… "No, non pensare a Julian. Fa troppo male. Pensa solo a un modo per sconfiggere le Pellicce."

Come smettere di pensare all'uomo che amava, e che ora stava tentando di ucciderla? "Hai la mente troppo confusa" aveva detto Jake la sera prima. Era la verità, o un ennesimo tentativo di manipolarla? Tutto stava diventando troppo complicato, incluse le emozioni.

Era una mattinata magnifica. Una brezza tiepida soffiava sul fiume lucente. Sulla sponda opposta, degli alberi facevano penzolare i rami sottili dentro la corrente. Il cinguettio stridulo di uno stormo di trallodole. E un enorme rampicante rosso in agguato.

Qualcosa passò volando all'orizzonte.

Alex si rialzò e raggiunse di corsa gli altri, che avevano già individuato l'oggetto e stavano spingendo Jake al fondo della cavità. Rimasero in attesa nel loro rifugio di pietra e terriccio, quasi non osando respirare.

Lo skimmer, a volo molto lento, raggiunse la riva opposta, attraversò il fiume e scomparve dalla vista.

— Se hanno visto il fuoristrada sotto quei rami… — sussurrò Ben.

— Sarebbero atterrati — rispose Alex. L'odio la faceva ribollire. Probabilmente Julian non era sullo skimmer, era rinchiuso in qualche nuovo "centro di comando", per nascondersi dalle Pellicce ma mettendo a repentaglio la vita di almeno due soldati per andare a caccia di lei.

O forse si sbagliava. Non aveva mandato in onda un messaggio in risposta a Julian, e magari lui era a caccia di Pellicce, o stava solo esplorando il suo nuovo regno, conquistato con l'astuzia e la violenza.

— Lo skimmer si dirige a ovest — disse Ben.

— Bene — reagì Lucy — noi dobbiamo andare a sud.

Qualcos'altro passò sfrecciando al di sopra del fiume.

— Oh mio Dio! — gridò Natalie. — Quella era una navetta di Pellicce!

Un secondo dopo, l'esplosione.

Silenzio. Poi Alex disse: — Un momento… La navetta poteva volatilizzare lo skimmer, invece lo ha fatto esplodere. Le Pellicce volevano che la cosa venisse registrata sugli schermi degli umani, così che… noi sapessimo…

— Già — annuì Jake — e probabilmente lasceranno il relitto sul terreno. È un'esca per prendere gli umani che verranno a cercare i sopravvissuti.

— Ma se ce ne fossero… — abbozzò Ben.

— Verrà il comandante Martin a recuperare i suoi sopravvissuti — disse Natalie.

— No, non lo farà — affermò Jake.

E Alex aggiunse: — Le Pellicce lasceranno degli strumenti di rilevazione vicino al relitto.

— Ora sì, ragioni come un soldato — le disse Jake, ma senza entusiasmo.

Natalie commentò: — Allora, neppure noi possiamo restarcene qui.

— A meno che non ti diverta rimanere chiusa in una grotta ventiquattr'ore su ventiquattro — le disse Jake, ma guardando verso Alex.

— Va bene, Jake, si parte — rispose Alex. — Però, non tutti insieme.

Caricarono Jake e la sedia a rotelle sul fuoristrada. Ben guidò verso sud costeggiando l'affluente, cercando il più possibile di rimanere al riparo degli alberi. Alex li osservò mentre si allontanavano, e pensava a quanto entrambi fossero coraggiosi.

Forse non li avrebbe visti mai più. Si erano presi la parte più pericolosa di quella folle missione, che comportava di dividersi allo scopo di aumentare le possibilità di sopravvivenza. Jake e Ben, in macchina, erano molto più esposti degli altri: lo skimmer di Julian era stato distrutto, ma le Pellicce possedevano chissà quante navette, e chissà quali altri mezzi di trasporto. In orbita si muovevano la nave madre e la *Crucible.* Julian poteva contare sulla lealtà di quei greentreesiani che erano all'oscuro… cioè tutti tranne cinque persone. Massimo nove, se il messaggio di Lucy aveva funzionato; cosa di cui Alex dubitava.

Il fuoristrada uscì di vista. Alex ridiscese lungo la riva, raggiungendo Natalie che le porse un kit di sopravvivenza. Tutto il resto era stato sotterrato.

Le tre donne si sarebbero mosse lungo le sponde, riparandosi dietro le asperità del canyon e dirigendosi al punto d’incontro con il resto del gruppo. Sempre che il fuoristrada ce l’avesse fatta.

— Pensi che Ben e il signor Holman riusciranno a raggiungere Mira? — chiese Natalie ad Alex.

“Non c’è più nessuna Mira!” avrebbe voluto ribattere, ma Natalie non meritava quello. — Lo spero tanto — disse. — Forza, andiamo anche noi.

32

Ground Zero

Continuava a passare dal sonno alla veglia e viceversa, pensando e sognando, confondendo passato e presente. Il Rampicante Beta sbucava dalla navetta sul suo carrello coperto. Lucy distribuiva baci sul volto addormentato di Jake. Il viso di Alex si trasformava in quello di sua zia Gail, morta da vent'anni. Le Pellicce facevano prigionieri gli umani, finché tutta la Terra era ridotta a uno zoo. Star Chu cantava:

Greentrees, eccoci qui,
bensì Ma va bene? Che ne so, tutto ciò che so
di sicuro sei tuuuuu…

— Signor Holman — disse Ben in tono rispettoso, — mi aveva chiesto di svegliarla all'inizio dell'area devastata. Ci siamo.

Jake si forzò di aprire gli occhi. Aveva tutte le ossa che scricchiolavano per il viaggio, nonostante gli antidolorifici (a cui però era stato tolto l'effetto sedativo). Si sporse fuori dal finestrino infangato del veicolo.

Non c'era niente da vedere.

Ben aveva fermato il fuoristrada sotto un gruppo di alberi; un paio di metri oltre, la vegetazione s'interrompeva di colpo. Pianura desertica in tutte le direzioni. A Jake venne di pensare a Micio, che era sgattaiolato fuori dalla cava, e a quest'ora era stato sicuramente annullato dal raggio. Una trallodola passò in volo, quasi gridando al cielo.

— Quanto manca a… Mira City?

Ben diede un'occhiata al display: — Quasi duecento chilometri.

— Andiamo.

Il fuoristrada si inoltrò nel "nulla". Da qualche parte esistevano delle cave di rifugio: la gente era ancora lì dentro, a razionare i viveri nella vana attesa

di istruzioni da Alex? All'improvviso si chiese che fine avesse fatto Siddalee; gli era sempre piaciuta.

Ben guidava a tavoletta. In quel momento erano completamente esposti, sia a livello visivo che termico. Dei perfetti bersagli. Facili da prendere come aringhe in un barile. Ma non ancora annientati.

Più tardi, Ben lo svegliò di nuovo. Aveva le lacrime agli occhi. — Mira City era qui, signor Holman.

Fermò il veicolo e abbassò il finestrino. Nulla. Sulla sinistra gorgogliava il fiume; la collinetta lontano a destra doveva essere stata la sede del Mausoleo. Non era rimasto un solo segno della città.

— Guardi, signor Holman… L'erba sta cominciando a ricrescere.

Una chiazza color lavanda in una depressione umida del terreno. Una cellula dell'onnipresente vegetazione violacea di Greentrees. Tempo due mesi, e tutto sarebbe rifiorito.

— Dirigiti verso la miniera di ferro. Ricordi dov'era?

— Ci lavorava mia madre — rispose Ben, dando gas. La miniera si trovava sul lato opposto del fiume.

Ben spinse il fuoristrada per un guado, che un tempo era attraversato da un ponte. Un paio di chilometri dopo, l'ingresso degli scavi si apriva ancora sul fianco di una collina, sebbene l'edificio che sorgeva di fronte fosse scomparso. Con i suoi robot rilevatori e i suoi diciassette impiegati, la miniera era stata una delle glorie di Alex.

— Posso andarci da solo — disse Ben.

— Vengo anch'io. — Sentimentalismo allo stato puro. No, meno si restava in quel vuoto, meglio era. — Anzi, vai avanti tu e trovalo. In fretta.

Il ragazzo saltò giù e corse verso la miniera.

Jake tentò di addormentarsi, senza riuscirci Ancora quegli incubi; Lucy e Duncan, Alex e Rudy Scherer, tutti mischiati insieme. William Shipley, il medico quacchero che aveva nascosto la scatola nella miniera, gli teneva un fervorino: — Lo dobbiamo a questo popolo, amico Jake. Glielo abbiamo promesso.

— Non torneranno mai indietro a riprenderseli — aveva obiettato lui. — E la stivazione a superfreddo costa un occhio della testa.

— Ciononostante, noi manterremo la nostra promessa — aveva controbiettato Shipley in tutta serenità. La mano del quacchero posata sulla

sua spalla diventò quella di Ben, con una scatola di plastica cubica, di trenta centimetri per lato, tenuta in equilibrio precario su un fianco.

— Signor Holman, l’ho recuperata! Ora può dirmi che cos’è e a che cosa serve?

Jake lo scrutò. L’unico motivo per cui non glielo aveva spiegato prima era che, se li avessero fatti prigionieri, Jake non voleva che Ben possedesse alcuna informazione per cui potessero torturarlo. — Sì, ragazzo. Si tratta di una scatola stivata a superfreddo, in grado di conservare il contenuto per millenni. All’interno ci sono i fiori della morte dei Rampicanti.

— Fiori… della morte?

Jake sorrise. — Neppure noi sappiamo bene cosa siano. Ma, nel loro primo atterraggio su Greentrees, le Pellicce colpirono a morte tutti i Rampicanti che erano arrivati poco tempo prima. Prima di spegnersi, i Rampicanti ci consegnarono del materiale genetico che chiamavano “fiori della morte”; purtroppo, le Pellicce annientarono anche quelli. Più avanti, quando io, Karim e Lucy ci trovavamo a bordo di una nave rampicante per… be’, la storia la sai. Le Pellicce li ammazzarono di nuovo, ma stavolta riuscimmo a conservare i fiori della morte. Rientrati su Greentrees, li abbiamo nascosti nell’eventualità che i Rampicanti tornassero a prenderli, come avevano detto.

— Però non sono mai tornati.

— No, infatti.

— Allora, che cosa ne facciamo adesso? — La voce di Ben tradiva sia confusione che rabbia. — Abbiamo rischiato la vita per… questa scatoletta? A che scopo?

— Non lo so. È quello che dobbiamo scoprire. Su, torna alla guida.

Avrebbero potuto dirigersi direttamente ai monti Avery, invece tornarono indietro per raccogliere Alex, Lucy e Natalie. Jake all’inizio non era d’accordo, avrebbe preferito raggiungere la biomassa il più presto possibile, e quella deviazione avrebbe comportato un giorno di ritardo. Ma Alex aveva insistito e, a sorpresa, Lucy le si era schierata a fianco. Per una volta, Jake aveva ceduto.

Ben lanciò il fuoristrada di nuovo tra la vegetazione, dove fu costretto a rallentare. Girando intorno a un bosco ceduo, il fuoristrada s’imbatté in un branco di “elefanti”; quei bestioni placidi e terribilmente puzzolenti si limitarono a sollevare le teste per un attimo, poi ripresero a brucare.

— Mi sposto sopravento — disse Ben.

— Riesci a raggiungere il punto d'incontro prima di notte? Preferirei non accendere i fari.

— Non so neppure con precisione dove sia, il punto! Si è detto quindici chilometri a valle del nostro accampamento, lungo l'affluente, ma il corso è pieno di anse, e non sappiamo se riusciranno a percorrere tutta quella distanza; Alex ha i suoi anni.

Alex aveva quarantacinque anni. Jake si sentì un fossile.

Il fuoristrada finì in un cespuglio di rampicanti rossi; nell'oscurità incipiente, Ben non l'aveva visto in tempo. Scambiando il veicolo per un grosso animale, la pianta predatrice sfoderò i viticci per imprigionarlo. A una velocità impensabile sulla Terra, i lunghi rami flessibili si avvolsero intorno a ogni protuberanza del fuoristrada, strisciando verso gli occupanti.

— C'è uno spray sotto quel sedile—disse Ben.

— Non puoi semplicemente liberarti accelerando?

— Un mio amico lo fece, e ci rimise la pompa del carburante. Mi passa lo spray, per favore?

Jake obbedì; Ben aprì il finestrino e cominciò a spruzzare. — Basteranno pochi minuti a uccidere la pianta — disse. — La squadra ecogenetica è… era… in gamba.

Tre Pellicce selvatiche si materializzarono dal nulla. Ben si lasciò sfuggire un gridolino. Si piazzarono una di fronte alla macchina e due sui lati, tutte armate dì laser.

“Julian Martin ha fornito alle Pellicce le pistole da usare contro i cheyenne” aveva rivelato Yenmo Kang.

Ben sfoderò la propria pistola.

— No! — Lo bloccò Jake. — Non muoverti.

— Lei non è un soldato, signor Holman. — Per la prima volta, la sua voce aveva una certa acredine.

—Tuttavia sono il consulente personale di Alex, ed è lei il tuo comandante. Non muoverti!

“Dio, fa' che Julian abbia inculcato a questo ragazzo l'obbedienza cieca.”

Lo aveva fatto. Ben abbassò l'arma.

Jake stava agendo d'istinto, non secondo un piano. Ecco una cosa che detestava. — Apri i portelli laterali, Ben.

— Ma…

— È un ordine.

Obbedì, comunque Jake sapeva che non si sarebbe piegato all'infinito. Era pur sempre di Greentrees, non un militare della Terra.

Le Pellicce non si mossero. Nella luce del crepuscolo avevano un aspetto spaventoso, con i loro muscoli poderosi, il pelo fitto, il terzo occhio che scrutava il cielo. Tenevano le pistole puntate, senza sparare.

—Ben, scendi molto lentamente. Poi metti a terra la mia carrozzella e posami sopra.

— Perché vuole che ci rendiamo vulnerabili? Addio obbedienza cieca. — Se avessero voluto attaccard, lo avrebbero già fatto. Xenofobe come sono, se riescono a controllarsi in questo modo significa che stanno chiedendo la nostra collaborazione. È un fatto senza precedenti.

— Non ci serve la loro collaborazione.

Oh l'arroganza dei giovani, anche i più miti. — Sì, invece, non lo capisci? Possono portarci dalle Pellicce spaziali.

Incrociando le dita.

Ben uscì dalla macchina calpestando il rampicante morto. Lentamente, con molta riluttanza. Non solo le Pellicce erano razziste.

Una volta che Jake fu all'esterno sulla sua carrozzella, diede uno strattone a Ben perché si sedesse per terra accanto a lui. Finalmente anche le Pellicce si mossero. Una si accucciò e, strofinando due pietre, accese un falò; quindi tutte e tre si allinearono dietro il fuoco. Jake sperava che il fumo coprisse l'odore degli umani.

Il più grosso degli alieni posò il laser ed estrasse un giavellotto da una specie di bandoliera. Jake ebbe un brivido. La Pelliccia falciò l'erba con il giavellotto fino a scoprire un pezzo di nuda terra, su cui tracciò una linea, mentre pronunciava: — Aaaaannnnnttttt.

— Nan — tirò a indovinare Jake. La Pelliccia annuì in modo goffo. Ben ne fu impressionato; Jake da parte sua era ormai sicuro che quegli alieni fossero stati… educati?… da Nan Frayne. Altrimenti, loro due a quell'ora sarebbero stati uccisi.

La Pelliccia tracciò un'altra linea, emettendo un suono gutturale. Con un dito della mano libera, si indicò.

— Tu — azzardò Jake, incapace di riprodurre il nome dell'alieno. Il quale riconobbe il "tu".

Altre linee, con dei trattini che spuntavano lateralmente. Jake era

disorientato; fu Ben a cogliere al volo: — Sono creste. Sta disegnando i loro maschi.

— Tu maschi — disse Jake. Cenno affermativo. Nan aveva insegnato loro qualche parola umana.

Altre linee, senza creste.

—Tu donne.—Nessuna reazione.—Tu femmine. — Gesto di assenso.

Quindi l'alieno disegnò un cerchio da cui usciva una linea, con all'interno un cerchio più piccolo. Una nave a propulsione McAndrew, che la Pelliccia sicuramente non conosceva; altro insegnamento di Nan. Dalla nave scesero linee crestate, dirette verso le femmine; con la mano, la Pelliccia cancellò i maschi selvatici.

— Nemico — disse Jake. — Nemico uccide tu maschi. Prende tu femmine.

I tre annuirono. Jake si sentiva euforico: le Pellicce selvatiche avevano deciso. La loro xenofobia nei confronti degli umani era meno importante del desiderio di riavere le femmine.

— Ben — disse — abbiamo trovato degli alleati.

Arrivarono in ritardo all'appuntamento. Ci vollero un sacco di disegni per comunicare alle Pellicce che gli umani le avrebbero aiutate contro i loro nemici, che il fuoristrada andava a prendere altri tre umani, e poi sarebbe andato dove era stata uccisa Nan. Quest'ultimo punto, che Jake temeva sarebbe risultato incomprensibile, venne invece capito all'istante. Forse immaginavano che lui fosse in grado di entrare in contatto con lo spirito di Nan. Forse c'era la congiunzione giusta delle lune.

Ben dovette accendere i fari, a questo punto. Le Pellicce si erano eclissate; forse li stavano seguendo. Fischiettii di uccelli notturni, fruscii di creature invisibili tra l'erba, e il dolce, inconfondibile profumo di Greentrees nella brezza. Due lune comparivano e sparivano dietro le nubi. Jake pensava a questa "poco santa alleanza", pericolosa e temporanea; inconcepibile quanto i progetti più estremi di Julian Martin.

33

Canyon

Alex era così sfinita che riuscì a malapena ad aprire il kit di sopravvivenza. Natalie e Lucy sembravano non sentire la fatica; non avevano mai smesso di chiacchierare. Avevano scalato roccioni, guadato più volte il fiume, risalito e ridisceso le rive a seconda della conformazione del terreno. Alex aveva quindici anni più di Lucy, e oltre venti più di Natalie, ma alla fine ce l'aveva fatta.

Un nuovo giorno, un nuovo rifugio.

Quando arrivò il fuoristrada, Alex non lo sentì, immersa com'era nel sonno. Natalie dovette scuoterla a lungo. — Sveglia! Sveglia! Ben e il signor Holman sono tornati! Sono vivi!

Le ci volle un attimo per uscire dalle braccia di Morfeo: — Hanno… la scatola?

— Certo! — Natalie era radiosa.

Alex no: il piano la riempiva di disperazione. Si trascinò su per la sponda.

— Jake! Stai bene?

— Mai stato meglio. Salite!

Aveva un aspetto spaventoso. Pelle trasparente sotto lo sporco, ossa spigolose, occhi febbricitanti. Viveva di forza di volontà. Lei si chinò su di lui: — Non puoi andare avanti così, tesoro.

— Le Pellicce selvatiche… sono con noi.

Pensò che stesse delirando. Invece Ben confermò: — È la verità, Alex. Tre Pellicce ci hanno seguito. Il signor Holman ha parlato con loro.

— C-come hai fatto?

Ma Jake continuava a ripetere: — Salite! Salite! — I cinque si pigiarono nel fuoristrada e Ben rimise in moto. Alex lanciò un'occhiata nello specchietto: nessuna Pelliccia.

Ben riepilogò gli eventi mentre guidava, apparentemente senza paura di venire individuato. In cielo non si vedeva nulla, nemmeno le nuvole.

Le Pellicce selvatiche come alleate. A che scopo, contro due nemici infinitamente superiori sul piano tecnologico? Nessuno lo spiegò, e Alex non lo chiese.

Perché portare dei fiori della morte a una biomassa sepolta sarebbe stato di grande aiuto? Perché lo avevano deciso Jake e Lucy.

Perché sarebbero state di grande aiuto le Pellicce armate di lance e laser di contrabbando? Perché lo avevano deciso le Pellicce.

A che scopo finire sballottati all'aperto a pazza velocità? Perché Ben stava prendendo gusto alla guida.

"Okay, ora piantala" pensò Alex. Inutile criticare un piano, per quanto stupido, se non si offriva un'alternativa. Lei era il ministro delle Risorse, ma senza risorse. Questo solo sapeva: che la vittoria arride a chi possiede più tecnologia. Jake e Lucy invece si basavano su un diverso teorema, del tipo: la fortuna aiuta gli audaci. Era probabile? Lei riteneva di no.

In effetti, di probabile non era rimasto niente. La cosa migliore era osservare gli sviluppi, fino a farsi venire un'idea più chiara. Non sprecare energie che potevano servire più tardi, per opporsi a Jake e Lucy.

Si fermarono a poca distanza dall'area devastata per cambiare la cellula carburante.—L'ultima—precisò Ben.

Infine Alex riuscì a scorgere le Pellicce, in lontananza, sul suolo ripulito e spazzato. Come avevano fatto a tener dietro al fuoristrada lanciato in corsa? Probabilmente, lungo il fiume, conoscevano delle scorciatoie. Questo era il loro ambiente naturale.

No, non lo era: erano importate su Greentrees quanto gli umani. O altrettanto native: anche Alex era nata lì, se era per questo.

— Rallenta — disse a Ben — stiamo perdendo i nostri preziosi alleati.

— Possono seguire le tracce — rispose lui. — Dobbiamo tornare al coperto il prima possibile.

Non rallentò, ma le Pellicce continuarono a seguirli a passo deciso. Quanto a lungo potevano resistere? Se non altro, avevano un colore perfettamente mimetico. Il che però non le avrebbe salvate dal raggio delle loro cugine spaziali.

Pian piano emersero intorno a loro le colline che preludevano ai monti Avery. Alex aveva guidato in quella zona quando aveva visitato la postazione di ricerca di McBain, insieme a Julian. L’aveva così irritata il fatto che Jon spendesse tutto per quei batteri anaerobici, e lei che ci teneva tanto a fare buona impressione su Julian.

Lucy consultò il navigatore: — Stop, Ben. Il posto è questo.

Non si vedeva altro che una buca profonda un metro. Lucy saltò giù e andò a osservarla. — Che fine ha fatto l’asta della trivella?

— Cerchiamo Karim… — biascicò Jake. — Probabilmente ci aspettano nascosti presso il fiume.

Lucy tornò in macchina e Ben ripartì verso il fiume. Le tre Pellicce proseguivano la loro marcia.

Non appena furono vicini all’acqua, Jon balzò fuori accompagnato da Karim. Insieme a loro c’erano due giovani.

— Sei vivo — Jake disse a Karim. I due si fissavano con uno sguardo che, in altre circostanze, sarebbe stato comico. Sorpresa, pietà, sfiducia. Non si vedevano da trentanove anni, sull’orologio di Jake; da meno di un anno, su quello di Karim. Lucy li osservava in silenzio.

Jake disse dolcemente: — Bentornato a casa.

— Grazie.

— Dov’è finita l’asta di comunicazione?

— La biomassa l’ha dissolta — rispose Karim. Jake abbandonò le mani sul ventre scavato e chiuse gli occhi.

S’intromise Alex: — Mettiamoci al riparo, poi ci aggiorneremo su tutto!

— E la macchina? — chiese Ben. Non c’era un buco per nasconderla.

— Portala più in là lungo il fiume — rispose Alex. — Forse troverai un posto adatto. Altrimenti, sarà in ogni caso lontana da noi.

— Va bene — disse lui, in un tono che tradiva il suo attaccamento al veicolo.

In otto, stavano allo stretto in quella cavità. Alex si accorse che l’aiutante di McBain, Kueilan, evitava Lucy; perché? Kent portò loro delle scodelle di soia sintetica, dicendo che le riserve erano agli sgoccioli.

Chi non era cambiato per niente era Jon, sempre in stato di eccitazione: — La biomassa ci prendeva per i fondelli, Alex! Lo giuro! Poi, puff, ha dissolto l’asta.

— Si divertiva come un bambino — aggiunse Kueilan.

— Questi sono antropomorfismi—la canzonò Lucy.
— Tu non c'eri, se non ricordo male.
Jake, con la testa affondata nel torace scheletrico, disse: — Ho portato i fiori della morte.
— Cosa? — chiese Karim, come stordito.
— I fiori della morte consegnati a suo tempo al dottor Shipley. Li abbiamo conservati in sospensione criogenica, dopo la partenza tua e di Lucy.
A Karim si illuminarono gli occhi. Nonostante la tensione che li divideva a causa di quella stronzetta di Lucy (pensò Alex), Karim ammirava Jake, e si fidava dei suoi piani. Inoltre, lui aveva avuto modo di interagire di persona con i Rampicanti.
Anche Jon entrò in fibrillazione: — Non credevo che la biomassa potesse comunicare a un livello più profondo di come ha fatto con noi… e mi sbagliavo! Se i Rampicanti senzienti sono in simbiosi con i biofilm giganti del loro pianeta… Ma come metteremo i fiori della morte in contatto con la biomassa?
Jake però si era riaddormentato.
— Ci penseremo domattina. Ora riposiamoci — decise Alex.
— Ma come facciamo, se… — Quel McBain era una piattola.
— Domani, Jon — disse Kueilan. Alex le fu grata.
Alex si svegliò durante la notte. Alla luce delle tre lune, che splendevano nel cielo limpido, scorse una sagoma seduta accanto a Jake. Lucy.
— Ma, prima degli ultimi avvenimenti, la tua vita è stata felice? — gli stava chiedendo.
Jake rispose dopo qualche secondo di silenzio: — Come quella di tutti, immagino.
— Hai pensato a me in tutti questi anni?
— Certo. Lucy, per favore, non…
— No, no, volevo solo sapere.
Silenzio. Poi Jake disse: — È strano. Le stesse cose che avvicinano le persone fra loro, alla fine le dividono.
— Intendi noi?
— No, Alex e Julian.
Lucy ebbe un sobbalzo: — Alex e Julian Martin? Jon non ce l'aveva detto!
— Non lo sapeva. O non gl'importava.

— E così… la sua love-story interferirà nella lotta per Greentrees?

Alex trattenne il fiato.

— No — rispose Jake. — Greentrees è la sua vita.

— Ma che cosa volevi dire, con quella frase sulle cose che uniscono e dividono?

Pausa più lunga. — Alex somiglia a quelli della sua generazione, non a noi, Lucy. Sono cresciuti accanto alle ricchezze di Mira City: agricoltura, miniere, clima… Eppure non se ne rendono conto, perché non hanno mai visto la Terra. Perciò sono tutti un po'… diciamo… ingenui, abituati ad avere il necessario a portata di mano. Non hanno mai sperimentato il bisogno più disperato, o l'avidità più cupa. Sono convinti che i dissidenti di Speranza del Cielo siano la razza più violenta di delinquenti; eppure, fino all'arrivo di Julian, non si era verificato un solo caso di omicidio volontario.

— Non ti seguo. Che c'entra con…? — domandò Lucy.

Jake era esausto. — Quand'eri bambina, sulla Terra, hai mai studiato il comportamento dei polli, almeno simulato al computer?

— No.

— Ai miei tempi andava di moda… — Si perse nelle sue memorie.

— E quindi?

— E quindi, tra i polli esiste una "gerarchia di beccata". Anche se c'è cibo a sufficienza per tutti, una rigida struttura sociale decide chi e quando si nutre. Accade così anche tra i mammiferi, iene, leoni, specie estinte… Ce l'abbiamo dentro il cervello.

— Sì, ma ancora non…

Il tono di Jake divenne duro. — Tu mi amavi perché io detenevo il potere. Alex amava Julian per lo stesso motivo. Mi hai lasciato per Karim perché non ti piaceva il mio modo di gestire il potere, e per la stessa ragione Alex ora si oppone a Julian. Il potere, qualunque potere, è sessualmente attraente, perché dice: "Posso controllare più cose di te, ma per te farò un'eccezione". Finché, un bel giorno, non…

Lucy esplose. — È ridicolo! Esistono anche profonde motivazioni morali, che tu stai lasciando fuori del discorso.

— Lo faccio intenzionalmente—rispose lui. — Mi riferivo a un substrato comportamentale vecchio di milioni di anni, ma ancora attivissimo.

— Non ho amato né te né Karim per un…

— Sono troppo vecchio e stanco per litigare. Credi quello che preferisci.

Comunque l’amore tra la candida donna di villaggio e il grande guerriero giunto da lontano è una storia antica quanto i sumeri.

— Tu non…

— Buonanotte, Lucy. — La debolezza della sua voce la costrinse a calmarsi.

Jake aveva ragione? Alex si era innamorata di Julian solo perché era rimasta abbacinata dal maschio dominante di una gerarchia esotica? Aveva visto solo ciò che voleva vedere?

Forse, pensò con sofferenza. Ma non era solo per quello, Jake aveva perso per strada alcuni elementi. Non era stata solo lei a essere incantata da Julian. Pochissimi, tra cui Lau-Wah Mah, lo avevano riconosciuto per quel serpente che era.

La vita su Mira City non era fondata sulla beata innocenza: erano stati orgogliosi di costruire una città che non dovesse dipendere da aiuti dalla madrepatria. Nell’arco di due generazioni, della Terra si era dimenticata perfino la Storia. “Facciamo le cose a modo nostro. Tutte quelle civiltà che sono nate e poi scomparse, non hanno nulla a che fare con noi; sono solo uno spreco di database.” Nessuno ne era stato più convinto di Alex.

Ma Julian aveva visto giusto, dopotutto. I coloni avevano bisogno di conoscere la Storia terrestre, in modo da premunirsi dalle astuzie di eventuali conquistatori. Con quella conoscenza, forse non avrebbero steso i tappeti rossi davanti al generale Martin.

Forse lei non lo avrebbe accolto così a cuor leggero nel proprio letto.

Forse Mira sarebbe ancora stata in piedi… no, quello era dipeso dalle Pellicce. “Oh, Julian…”

Si riaddormentò a denti stretti. Sognò che Julian si trasformava in una Pelliccia, e la Pelliccia in Jake, e Jake in lei stessa, fino a risvegliarsi madida di sudore, incapace di comprendere chi avesse il potere, chi lo desiderasse, e chi se ne sarebbe impadronito alla fine, su quel meraviglioso pianeta che era casa sua.

34

Monti Avery

Il mattino rivelò un intero accampamento di Pellicce selvatiche sulla sponda opposta del fiume.

— Sono circa una ventina, incluse cinque o sei femmine — disse Ben dopo una cauta ricognizione.

— Armi tecnologiche? — chiese Alex.

— Non ne ho viste, ma già sappiamo che hanno dei laser.

— Potrebbero avere armi terrestri che non ci immaginiamo neppure — s'incupì lei.

Intervenne Natalie: —Pensavo che vivessero tutte nel subcontinente a sud.

— Lo facevano, prima della guerra—confermò Kent Jon sembrava disinteressarsi completamente alla novità. Lui e Karim erano concentrati sulla biomassa.

— Ci vado subito — disse.

Jake interruppe la colazione. — Aspetti ancora, invece. Minimizzare l'esposizione ai pericoli.

— Aspettare cosa? — Non polemizzava, era solo stupito.

— Me.

Alex riuscì a sorridere.

Karim disse: — Non dovremmo andare tutti là, in caso di attacco da parte di… di chiunque. Dovrebbe restare qui al campo un gruppo di riserva, con competenze assortite. Kent, Ben, Natalie, Lucy, forse anche Alex… — notò la sua espressione. — Capisco, ma rischiare la vita sia tua che di Jake…

— Così ho deciso — tagliò corto lei.

Karim arrossì. — Chiedo scusa, mi ero abituato al comando.

— Io, Jake, Jon, Karim, Ben e Kueilan — stabilì Alex

— andremo in macchina dalla biomassa. Poi Ben riporterà qui il fuoristrada, cercando di nasconderlo il meglio possibile. Jon e Karim tenteranno di comunicare con la massa, Kueilan starà al computer, Jake farà da consulente storico. — "E io deciderò quando mettere fine a questa pazzia."

— Voglio venire anch'io — disse Lucy.

— No. Se accadesse il peggio, sostituirai Karim.

— E chi sostituirà te? — chiese lei gelidamente.

— Natalie. — L'interessata ne fu sbalordita. La verità, ovviamente, era che se il primo gruppo fosse stato spazzato via, Greentrees sarebbe caduta in mano a Julian. Ammesso che avesse qualche possibilità di farcela contro le Pellicce spaziali.

Natalie chiese: — Che faccio se le Pellicce selvatiche cercano di comunicare con me?

— Non lo faranno — rispose Jake. — Hanno uno spiccato senso gerarchico, parleranno solo con un maschio dominante. Comunque, ascoltate: se uno di loro vi si avvicinasse, non lo fissate negli occhi, non fate movimenti bruschi, restate sottovento. Tenete gli occhi a terra e indicate me.

Durante i preparativi, un gruppo di Pellicce guadò il fiume e risalì la sponda.

Quando gli umani arrivarono alla buca, li stavano già aspettando, con una lancia in una mano e un laser nell'altra. Uno portava in spalla una specie di grosso bazooka. — Jake! — disse Alex.

— Dev'essere un lanciamissili. Di origine terrestre. Alex, *smettila di fissarli*.

Lei abbassò gli occhi.

A quale scopo Julian aveva fornito loro quell'arma? E le Pellicce l'avrebbero mai usata contro di lui? Probabilmente no; l'unico nemico comune erano le Pellicce spaziali. Da non dimenticare.

Jon, Karim e Kueilan si strinsero intorno alla terra smossa dove c'era stata l'asta. Alex disse a Ben: — Prima di ripartire, fa' salire Jake sulla carrozzella e avvicinala alla buca. Io prendo la scatola refrigerata.

L'assurda farsa continuava… ''Smettila di vederla così" si rimproverò Alex. Ma era più forte di lei. Kueilan sistemò il computer, attaccandolo a nulla. Jake aprì il contenitore rimasto sigillato per trentanove anni.

Nonostante tutto, la curiosità costrinse Alex a dare un'occhiata. All'interno c'erano una decina di mucchietti di foglie scure. Scintillavano

come se fossero ricoperte di olio. Karim ne prese quattro e le lasciò cadere nella buca.

— E adesso — disse Jon — ballate! Lo guardarono come se fosse matto.

— Dico sul serio. Servirà a creare vibrazioni sul terreno: magari la cosa incuriosirà la biomassa.

— Jon, si trova mezzo chilometro sottoterra — fece educatamente notare Kueilan.

— Sicuro, ma magari ha delle venature, o degli pseudopodi, o vattelapesca. — Si mise a saltare. Quindi Kueilan cominciò a danzare con grazia, attirando anche Karim con sé.

— Forza Alex! — la esortò Jon.

Lei batté a terra un piede. Si sentiva un'idiota. Dopo un po' Jake disse: — Guardate le Pellicce. No, non direttamente!

Anche loro stavano battendo a terra le zampe posteriori, e la base delle lance. Jon era entusiasta:—Abbiamo scoperto un loro tratto culturale! — e continuò a saltare.

Quando i quattro umani non ressero più, crollarono a terra ansimando e osservando la buca. Non successe nulla.

“Ovvio.”

Le Pellicce danzavano ancora. Iniziarono anche a cantare; un suono basso e penetrante che ad Alex gelò il sangue nelle vene. Jake si era assopito.

Ben aveva ricevuto istruzioni di tornare dopo due ore. Quando il fuoristrada arrivò, l'esperimento non aveva ancora dato nessun frutto.— Lasciate qui le foglie—disse Karim stancamente.—Alex, vorrei poter rimanere.

— Anch'io — Kueilan saltò su, affrettandosi ad aggiungere: — Per il computer.

“Ah” pensò Alex. L'animosità della cinese verso Lucy aveva un motivo.

Poi, ad alta voce, Alex disse: — No, evitiamo di esporci oltre il minimo necessario. Torneremo un'altra volta, Karim. Sali anche tu.

Il viaggio di ritorno fu mogio. Lasciarono le Pellicce che ancora danzavano e stridevano.

Ore dopo, mentre Alex si sforzava di immaginare una “prossima mossa” plausibile, Ben scese scivolando dal posto di guardia. — Alex, presto! C'è una Pelliccia in arrivo dal sito della biomassa!

— Una sola? È armata?

— Sì, ma non è quella con il lanciamissili. Che faccio?

— Vai ad accoglierla insieme a Jake. Con cautela. Poi rimani con lui, ma tieni la testa bassa e…

— Lo so. Signor Holman!

Povero Jake. Alex vedeva le sue smorfie di dolore mentre Ben lo portava a braccia su per la sponda del fiume. Karim li seguiva con la carrozzella. Niente donne, aveva prescritto Jake: a un consiglio di guerra, poteva essere percepito come un insulto. Le Pellicce spaziali avevano donne soldato, mentre quelle selvatiche consideravano le femmine come una proprietà. Per fortuna, aveva commentato, perché in tal modo il loro rapimento aveva fatto talmente infuriare i maschi da farli alleare con gli umani.

— Natalie, non avevi uno zoom? — chiese Alex.

— Accidenti, me n’ero dimenticata!

Avevano appena montato l’apparecchio, che divenne superfluo. Ben tornò indietro e riferì: — Il signor Holman dice di prendere la macchina per trasportare lui, Karim, Kent, il dottor McBain e Alex. Alex, truccati da uomo! — e filò verso il fuoristrada malamente mimetizzato.

Natalie frugò nel suo kit fino a trovare un cappello da sole. Alex già indossava tuta e stivali; con l’aiuto della sua assistente raccolse la chioma sotto il cappello, sporcò (ancora di più) di fango il viso, si fasciò stretto il seno e imbottì le spalle con strisce di stoffa di lenzuola.

— Le mani — disse Kueilan. — Ci sono dei guanti da qualche parte?

Non c’erano, e quelle mani erano troppo femminili. — Bendale come se fossi ferita — propose Lucy.

Alex si arrampicò goffamente su per la riva mentre arrivava anche la macchina. La Pelliccia se n’era già andata. Al vedere Alex, Jake sghignazzò.

— Non è divertente… Che voleva la Pelliccia? Rispose Jon: — Sta crescendo qualcosa, laggiù.

—Nella buca?

— No.

Nella zona dove le Pellicce avevano danzato per ore.

Gli umani si avvicinarono lentamente e in silenzio, fermandosi a parecchi metri dalle Pellicce, sottovento. Jake non riusciva a spingere da solo la carrozzella, e doveva essere aiutato da Ben; Alex maledisse la propria tirchieria per aver risparmiato risorse in merito.

Sul terreno era comparsa una pozzanghera.

Solo quello, una pozza di fanghiglia marrone e lucida. Quando l'ombra allungata di Jake la coprì, Alex non riuscì neppure più a distinguerla. Jon non poté trattenere un commento sottovoce: — Ha un aspetto banale, tuttavia i biofilm possono contenere strutture incredibilmente complesse. Essendo anaerobio), la lucentezza dev'essere causata da una membrana protettiva. L'ipotesi degli pseudopodi pare confermata. Le strutture comunicative…

Karim disse ad alta voce: — Jake, prendo i fiori della morte.

Lui annuì. Le Pellicce non si mossero.

Karim si diresse lentamente verso la buca. Alex sussurrò a Jon: — A quest'ora il sole non li avrà rovinati?

— Non so. Però ne ha presi di freschi dalla macchina. Meglio, li ha presi entrambi.

Lo scienziato arabo si spostava curvo e a passo di lumaca. Anche così, da alcune Pellicce si levò un ringhio sommesso. Lui si fermò.

— Va' avanti — disse Jake. Quindi prese un bastone e tracciò dei disegni per terra.

Karim completò il tortuoso percorso fuoristrada-buca-umani. Quando raggiunse il traguardo si inginocchiò, scatola criogenica in mano, strisciando verso la pozzanghera. Il ringhio aumentò di volume. Alex trattenne il fiato.

Karim lasciò la scatola alla portata di Jake e si ritirò. Il coperchio, allentato da Karim, si staccò facilmente a un leggero tocco di Jake.

Alex non era mai stata così vicina a una Pelliccia, a parte quella volta dì Nan Frayne. Allora come adesso, vedeva labbra ritratte e zanne spaventose. Il pelo rossiccio era ruvido e opaco, tranne sulle code, dove i muscoli affioravano in modo impressionante. Da ogni spalla si levava una cresta scura di peli più sottili e più rigidi.

Jake guardò il maschio più grande, quindi il disegno, quindi di nuovo il maschio. La creatura annuì. Jake si chinò a fatica, prese le foglie (quelle già utilizzate non erano distinguibili dalle altre) e le gettò al di sopra della pozzanghera.

Per lunghi minuti, Alex previde un ennesimo fallimento. Ma ecco che la fanghiglia cominciò ad aumentare, estendendosi fino ai mucchietti di foglie e inglobandoli, finché non si sciolsero al suo interno. Qualcos'altro iniziò a formarsi in superficie.

Karim all'improvviso notò: — Le Pellicce sono in guerra con i Rampicanti da millenni. Se queste riconoscono un Rampicante in base alle

descrizioni fatte dai loro antenati…

Santo cielo, pensò Alex, Karim aveva ragione. A partire dai fiori della morte, la pozzanghera stava producendo un Rampicante. Alex ne aveva visto un'immagine d'archivio. Un Rampicante, l'altra specie aliena che contendeva il dominio di Greentrees.

Man mano che si sviluppava, gli si formava intorno una cupola protettiva trasparente. Jon non si trattenne: — Si sta creando la propria biosfera, escludendo l'ossigeno! Il processo di adattamento…

Alex lo zittì con uno sguardo. La Cosa non era vegetale né animale: un tronco carnoso e limaccioso; rami rosso-bruni, o braccia, o tentacoli, con spesse foglie dall'aspetto sgradevolmente molliccio. Niente testa. La crescita si interruppe all'altezza di un metro.

Le Pellicce non attaccarono. Rimasero immobili, con un'espressione indecifrabile sui musi.

Jake spinse a fatica la carrozzella verso il Rampicante; neppure Ben trovò il coraggio di aiutarlo. Alex si accorse di essere tutta sudata sotto il cappello e le bende, per quanto la giornata non fosse afosa.

Jake cominciò a tracciare un disegno sul terreno, ma questo non produsse alcuna reazione nell'"albero sotto vetro". — Non fanno mai niente in fretta — commentò Jake pacifico.

Dopo un quarto d'ora, esegui un altro disegno. Dalla sua posizione, Alex non riusciva a vederli. Karim, che era più alto, sì, e venne preso da un fremito. Lui, un giovane che aveva già assistito a orrori inimmaginabili! Che cosa stava disegnando Jake?

Dopo altri quindici minuti, eseguì una terza immagine.

Né le Pellicce né il Rampicante si mossero.

Il sole cominciò a lambire l'orizzonte. Jake tracciò il quarto disegno. Karim si irrigidì.

Improvvisamente le Pellicce si dispersero di corsa, Alex alzò gli occhi al cielo: dai monti Avery si avvicinava un puntino. Una navetta spaziale.

Ben si affrettò a raggiungere la sedia a rotelle per trasportare Jake alla macchina. Ma era troppo tardi, loro erano troppo veloci e li avrebbero uccisi tutti. Greentrees sarebbe caduta in mano a Julian o agli alieni assassini. Fine.

Alex corse verso Jake, con la mezza, folle idea di fargli da scudo con il proprio corpo. Non ci riuscì: inciampò e cadde faccia a terra, poi un essere muscoloso e fetido la risollevò e corse con lei. Durò poco anche quello: un

pozzo le si spalancò sotto i piedi, cadde su qualcosa di carnoso, e qualcos'altro cadde su di lei. Alex urlò e di divincolò; due braccia la afferrarono e la voce di Karim le disse: — Resta immobile! La copertura è fragile.

Un coperchio scuro occluse il pozzo.

Un attimo prima che calasse il buio, Alex riuscì a vedere che la copertura consisteva di rami intrecciati coperti di foglie e terriccio (che le cadde sugli occhi e in bocca). Tutto materiale trasportato dalle Pellicce fin lì dall'area non devastata, scavando quindi dei pozzi *in loco.* Per l'esattezza due pozzi, di cui uno riservato ai loro imprevidenti… alias stupidi… alleati umani.

— E Karim? Jon? Kent?

— Siamo qui — risposero. — Anche Ben, che però hanno tramortito.

— E Jake?

— No — disse Karim. — Lo hanno tenuto con loro, nell'altro pozzo. — Alex emise un sospiro di sollievo.

— Penso che siano interessate solo a lui — disse Jon. — Avete visto il *Rampicante?* Si è ritratto appena è comparsa la navetta. E scommetto che è in grado di rigenerarsi appena cessato il pericolo.

Tutti sottoterra, Rampicante, umani, Pellicce selvatiche, rintanati come ammali per salvarsi dalla terrificante tecnologia degli invasori. Jake trattenuto tra le Pellicce, per evitare che i suoi simili se lo giocassero aprendo il coperchio al momento sbagliato.

Con un nodo alla gola, Alex capì all'improvviso che cosa Jake avesse disegnato per terra, e perché Karim fosse rabbrividito. Che cosa Jake intendesse fare ai suoi protettori.

E l'unica via percorribile era seguirlo.

35

Monti Avery

Terra in bocca e negli occhi. Il cuore che batteva all'impazzata per la carenza di ossigeno, al punto che Jake pensò: “Stavolta è quella giusta”.

Gli balenò in mente l'immagine di lui e suo fratello Donnie, bambini, in braccio alla madre. Assurdo, lui era già un ragazzino quando era nato Donnie. Ma l'immagine aveva una forza che trascendeva il piano storico: trasmetteva una tale pace e dolcezza che a Jake quasi dispiacque, quando il cuore tornò a battere in modo normale. Neppure quella volta sarebbe morto.

Non era neppure in braccio alla mamma, ma dentro un pozzo, tra alieni feroci e puzzolenti, per scampare alle armi di altri alieni puzzolenti e ancora più feroci.

Luce. Le Pellicce avevano riaperto il pozzo e si stavano arrampicando fuori. Braccia pelose terminanti in piccoli tentacoli viscidi lo sollevarono, non senza delicatezza, facendolo poi sedere per terra. La carrozzella era stata annientata.

—Jake, va tutto bene? — gli domandò Alex, inginocchiandosi vicino a lui.

Lui si accasciò. Le braccia di Alex lo aiutarono a stendersi in posizione regolare.

— Sì… tutto okay…

— Se ne sono andate. — Le Pellicce spaziali. Quanto a quelle selvatiche, se ne stavano dritte e impassibili a vari metri di distanza. Jake chiuse gli occhi.

Qualcuno disse: — Ben è rinvenuto — e Alex si allontanò.

Tornò con acqua e cibo. Jake le permise di nutrirlo, aveva bisogno di ogni briciolo di energia possibile.

Arrivò anche Karim. — Il Rampicante sta ricrescendo, Jake.

Lui annuì. I fiori della morte, come William Shipley aveva ben congetturato, erano pacchetti di dati. Non solo codici genetici: i Rampicanti e i loro biofilm, uniti in misteriosa simbiosi, conservavano nella loro struttura atomica o molecolare qualunque genere di informazione. Se l'ipotesi era esatta, la biomassa aveva creato un Rampicante che sapeva tutto ciò che sapevano i Rampicanti arrivati decenni prima.

Avevano incontrato un Jake molto più giovane, e inoltre Karim, Lucy, e il defunto dottor Shipley. Sapevano dei propri esperimenti genetici su Greentrees, cioè le Pellicce selvatiche. Sapevano della guerra contro le Pellicce spaziali, guerra che a lungo termine loro erano probabilmente destinati a vincere.

I Rampicanti di allora avevano infettato gli umani, usandoli come mezzo di trasmissione di un virus sintetico. Gli effetti erano stati pesanti, Shipley aveva rischiato di morire. Quindi il virus era passato alle Pellicce spaziali, anch'esse basate sul DNA, dove però aveva prodotto effetti diversi, alloggiandosi nel cervello e rendendole passive. Le eccitava anche sessualmente, in modo da diffondere l'infezione. Le Pellicce avrebbero smesso di inventare tecnologie, di viaggiare nello spazio, di combattere. Si sarebbero limitate a "sognare al sole" come i loro nemici semivegetali.

Ora le Pellicce spaziali superstiti erano scappate su Greentrees.

Il neonato Rampicante sapeva tutto questo. Sapeva anche come sintetizzare il micidiale virus.

Al di là del suo tronco, Jake poté scorgere le Pellicce selvatiche, con lance e pistole laser. Qualche chilometro più in là, all'accampamento, si trovavano le loro femmine, che le Pellicce spaziali avrebbero tentato di rapire.

Karim si rialzò.—Io torno da lui. Anche se comunicare senza computer sarà un'impresa. Alex arriva subito; è andata a curare Ben, che ha una brutta ferita alla testa. Adesso il Rampicante è di nuovo alto una trentina di centimetri. Se vuoi che ti volto…

— No.

Karim restò sorpreso, poi si allontanò.

Alex tornò con altra acqua. Dopo averlo fatto bere, lo fissò negli occhi con quelle sue iridi grigie. Aveva indovinato cosa stava per succedere.

— Non puoi farlo, Jake.

— Io… no… Sarà il Rampicante.

— Me l’hai raccontato mille volte: un umano deve bere una pozione per rimanere infetto, quindi respirare nelle vicinanze delle Pellicce. Ma tu sei l’unico che loro lasciano avvicinare, e sei troppo debole. Mi senti? La volta scorsa avevi quarant’anni, non ottanta! E poi, queste Pellicce ti hanno appena salvato la vita!

— Hai un piano migliore? Lei tacque.

Lui disse con un filo di voce: — Non moriranno.

— Forse sì, invece. E anche tu.

— Io sono al capolinea, Alex.

— Non ancora! — gridò lei. Poi, abbassando il tono: — No, non è giusto, Jake.

Che lui morisse, o che infettasse le Pellicce? Jake non consumò preziose energie per chiederlo, ma disse: — Il Rampicante produrrà una scodella. Portamela.

— No.

— Devi. — E chiuse gli occhi.

Passò del tempo. Quanto? Quando riaprì gli occhi, qualcuno lo stava sollevando; era quasi buio.

— Cosa…

— Shhh, sta’ tranquillo — gli disse Lucy. Come faceva a trovarsi lì? L’avevano lasciata al campo! Kent lo teneva in piedi, accompagnandolo alla macchina. Jake si voltò come poteva. Niente Pellicce né Rampicante. — Alex!

— È già tornata al campo. Tu dormivi.

— Sono stato drogato! — ringhiò lui. Alex che gli porgeva da bere, con quei suoi occhi consapevoli… Il kit medico, tirato fuori per curare Ben, includeva dei sedativi.

— Ti ama come una figlia — gli disse Lucy.

— In qualità di ministro per le Risorse, non deve amare nessuno abbastanza da sabotare un piano di guerra!

— È vero. Tu non l’hai mai fatto.

Kent lo accomodò sul sedile posteriore. Partirono. Sul terreno rimasero solo due grosse buche.

Alex sedeva un po' discosto dagli altri intorno al falò. Come fuoco non era un granché, e Kent lo alimentava con dei rametti; appena girava il vento, il fumo invadeva il loro piccolo rifugio. Era stata Lucy ad accenderlo, per qualche suo scopo, e nessuno aveva obiettato.

Un altro falò ardeva sulla sponda opposta, all'accampamento delle Pellicce.

All'improvviso Alex disse: — Io vado. — Kueilan si alzò, e lei aggiunse: — Da sola.

— Solo per accompagnarti — le spiegò Kueilan con l'abituale cortesia.

— No. — Questa era la *sua* missione.

Alex prese la torcia, la accese sul minimo e cominciò a guadare l'affluente. Ebbe un momento di panico quando l'acqua le arrivò ai fianchi: era un fiume di montagna, poteva avere correnti infide. Una mano robusta la afferrò per un gomito.

— Dannazione, ho detto "da sola"!

— Peccato. Ormai sono qui — rispose Karim.

Una volta sull'altra riva, però, la lasciò andare senza seguirla. Niente maschi umani, troppo minacciosi. C'era solo da sperare che le femmine non provocassero nelle Pellicce altro che disgusto.

Alex rabbrividì, e sperò che non fosse il freddo, ma il primo sintomo del contagio.

Si incamminò lungo la sponda, tra le rocce umide. Scivolò, cadde. Quando si rimise dritta, aveva le vertigini e il sudore le colava giù per il collo. I Rampicanti si intendevano di patologie. Erano, dal primo all'ultimo, dei ministri per le Risorse; loro utilizzavano l'ingegneria genetica, lei invece la tecnologia, e Julian… "Non pensare a Julian. Un nemico per volta."

Quanto la avrebbero lasciata avvicinare?

Non vedeva più niente, che quelli avessero spento il fuoco o la vista l'avesse abbandonata. Tutto appariva stranamente verde, non viola. Ma era notte, di notte non si vedeva nemmeno il colore di Greentrees, e di notte arrivava Julian e le s'infilava nel letto…

Cadde in dieci centimetri d'acqua, senza riuscire ad alzarsi.

"Julian…"

Non era ancora abbastanza vicina! Doveva raggiungere l'accampamento delle Pellicce, purché non la fulminassero con i laser…

… di Julian…

Provò a mettersi in piedi. Fallì. Chiuse gli occhi. Il mormorio del fiume si trasformò in un ruggito. Lei urlò, provò a turarsi le orecchie, senza riuscirci. Ma doveva fare una cosa importante, qualcosa per Julian…

Le braccia di Karim la sollevarono. — Dannazione a te! — gridò. Ma non era Karim; erano braccia pelose, emanavano uno strano odore, e lei doveva fare qualcosa per Julian…

Adesso ricordava.

Si voltò verso la faccia della Pelliccia che la trasportava e soffiò.

36

Monti Avery

Karim rimase a osservare Alex che barcollava lungo la riva, finché non resistette più e se ne andò. Sarebbe dovuto toccare a lui, maschio o non maschio. Ma Alex, dopo aver drogato Jake, aveva deciso diversamente. Era lei a comandare su Greentrees, in assenza di un certo Ashraf che Karim non aveva mai sentito nominare, e che al momento era latitante.

— Lo farò io — aveva detto Alex, e Lucy aveva dato l'assenso, anziché schierarsi con lui. Karim era deciso a scoprire perché, al più presto.

Alex cadde, si rialzò brancolando. Karim strinse i pugni.

Sull'altra riva lo accolse il rumore del fuoristrada in avvicinamento. Veloce. Fin troppo veloce. Kent era rimasto accanto a Jake mentre il primo gruppo tornava alla cavità; ufficialmente, perché non c'era posto per tutti in macchina, tuttavia c'era da sospettare che Alex volesse tenere lontano Jake mentre eseguiva il proprio piano. Lucy era andata a recuperare i due. Ma perché guidava a quel modo?

— Salite! — gridò Lucy. — Stanno arrivando! Sanno dove siamo!

"Chi?"

— Quelli di Julian! Hanno dei fuoristrada! Tutti dentro, maledizione!

Karim si affrettò. Kueilan chiese: — Come fai a saperlo?

— Messaggio diffuso via comlink da una certa Siddalee Brown… Forza!

Chiunque fosse quella Siddalee, pensò Karim, era bell'e spacciata, se aveva avvisato apertamente Alex. Ma come faceva a sapere che era viva, nonostante il necrologio trasmesso da Julian? Tutto questo non aveva senso.

Kent sedeva dietro e teneva stretto il fragile corpo di Jake. Dovevano stare in otto su un veicolo a quattro posti, senza contare…

… Alex!

— Non possiamo lasciare qui Alex — gridò Kueilan, contemporaneamente a lui. Eppure, inutile negarlo, se Julian era davvero

sulle loro tracce, non c’era un minuto da perdere. Inoltre, era difficile che Julian cercasse Alex in mezzo alle Pellicce; in fondo, era lei quella più al sicuro. *Forse.*

Natalie osò sfidare Lucy: — Posso guidare io, Ben mi ha mostrato un percorso per nascondere le tracce lungo il fiume.

— No, faccio i…

Natalie, più pesante di Lucy di dieci chili, la spinse di lato e afferrò il volante. Karim notò in un flash le lacrime di rabbia che rigavano il volto della ragazza cinese, e il suo sguardo carico di tenerezza verso Ben con la testa fasciata, tenuto stretto da Jon.

Pigiati com’erano, si lanciarono in una fuga disperata nell’acqua poco profonda. Se Jake e Ben se la cavarono, fu merito del “cuscino” offerto dai corpi di Kent e Jon.

Natalie, nell’oscurità e tra gli sballottamenti, guidava con mano esperta. Quando gli ultimi bagliori del giorno si spensero del tutto, accese i fari ma tenendoli rivolti verso il basso. Superarono rocce, buche allagate, cascatelle, sempre facendo in modo di non lasciare tracce; l’acqua allagò il fondo del veicolo. Sapevano anche che era rimasto poco carburante; e se fosse terminato?

— Come sta Jake? — gridò Karim per coprire il baccano del motore, e del fiume, e le imprecazioni di Natalie.

— Non lo so — gridò Kent di rimando.

— Sto… bene — riuscì a farsi sentire lui. E Karim comprese che era l’uomo più forte e coraggioso di quelli che aveva conosciuto. Se stesso incluso. “Non avrei dovuto permettere ad Alex…”

— Risalgo—disse Natalie. Erano usciti dall’area devastata; alti alberi crescevano lungo le rive, stagliandosi sullo sfondo delle stelle. Rischiarono di capottare, ma ce la fecero. Natalie si diresse dentro una folta macchia e spense il motore.

Silenzio, spaventoso come uno sparo. Natalie si voltò. Aveva i capelli fradici. — Ben?

— Svenuto — disse McBain.

— Jake? — chiese Karim.

— Sto… bene.

Smontarono. Kueilan sistemò delle coperte per terra per i due malati. Kent e Jon raccolsero fronde per camuffare il fuoristrada e il gruppo stesso.

Karim si inoltrò nella foresta per farsi un'idea più precisa della copertura di cui disponevano: la foresta era piuttosto fitta; in compenso avevano pochi viveri, armi ridotte al minimo e nessun piano contro Julian Martin. E si erano lasciati indietro Alex.

Karim fece dietrofront verso l'accampamento. Un uccello notturno lanciò uno stridio, poi tacque. Il profumo notturno di Greentrees. Dio, quanto gli era mancato tutto questo su quell'infernale pianeta alie…

… No! Ecco cosa avrebbe dovuto far fare, dalla biomassa! E lo scopriva adesso che era troppo tardi!

O forse…

Partì di corsa, sbattendo contro i tronchi, inciampando nelle radici. Vicino al fuoristrada, alla debole luce di una torcia rivolta verso il suolo, afferrò un braccio di Natalie.

— Natalie, quanto carburante resta? Dobbiamo tornare indietro!

37

Monti Avery

C’era qualcosa che non andava. Cosa? Alex, ancora febbricitante, non riusciva a metterlo a fuoco. Aprì gli occhi, fu ferita dalla luce, li richiuse. Voltò con sofferenza la testa, li riaprì: inutile, era giorno dappertutto.

Era distesa su una brandirla. Ecco qual era la stranezza.

Tutto intorno, le pareti di una cava. Lei era dentro una nicchia, nuda, coperta da un lenzuolo. Una figura pelosa le passò a poca distanza. Una Pelliccia. Di lì a poco le arrivò anche il loro odore caratteristico.

Provò a mettere insieme i pezzi. Le Pellicce selvatiche non avevano brandine e lenzuola. Pellicce spaziali, allora? Tuttavia il pelame della creatura che aveva visto era sporco, e anche il suo modo di camminare era “selvatico”. Quindi l’alieno doveva essere anche malato, infettato da Alex stessa.

Si sforzò di ricordare. “Una femmina per loro è una proprietà. Mi restituiranno a voi” aveva controbattuto a Karim, prima di decidere di partire in missione. Era successo quello? Sì, le sembrava di ricordare di essere stata caricata in spalla da una Pelliccia e riportata verso l’accampamento umano… e poi? Buio.

Tentò di mettersi seduta, ricadde pesantemente sul giaciglio.

Solo allora le tornò in mente che, insieme alla Pelliccia che aveva visto, c’era un’altra figura, seminascosta dalla massa dell’alieno. Quanto alla Pelliccia, non sembrava affatto malata. Forse il tempo di incubazione era più lungo del previsto, oppure qualcosa era andato storto. “E possibile” aveva sentenziato Jon “che questo gruppo sia immune, dato che sono passate generazioni da quando venne prodotto il virus, che per di più era destinato a un mondo diverso. I Rampicanti dell’astronave non avevano mai incontrato le Pellicce selvatiche di Greentrees.”

Non sapeva che fare. Ammesso che Jon avesse ragione, perché l’avevano portata lì? E “lì” dove?

Esaminò il lenzuolo. Per motivi professionali, riconosceva quel tessuto: marca Trimball, quaccheri.

Ricordò anche qualcos'altro. La Pelliccia che le era passata accanto non aveva la cresta. Era una femmina. Adesso, davvero tutto diventava assurdo. Perfino Nan Frayne veniva tenuta alla larga dalle femmine!

Julian entrò nella nicchia. — Ciao, Alex.

L'emozione che la assalì rischiò di farla svenire. Resistette

—Non guardarmi con quell'odio—le disse lui. — Risparmia le energie, sei molto debole. No, non mi attaccherai la tua polmonite, o quel che è: ho un sistema immunitario genemodificato.

Alex non disse nulla.

— Non ero sicuro che tu fossi viva, finché non ho incontrato Siddalee. Aveva fatto inserire un tracciante dentro la tua tuta, quando ti trovavi nel bunker, lo sapevi? Un apparecchietto infrasonico della Chu Corporation, che i miei strumenti non erano in grado di rilevare. Tuttavia lei sapeva dov'eri, e me l'ha detto.

Lei sentì un nodo alla gola. Sid non lo avrebbe mai rivelato di sua spontanea volontà, non si era mai fidata di Julian. L'immagine del corpo di Lau-Wah…

— Non che tu costituissi una gran minaccia, dopo l'attacco delle Pellicce. Però mi aspettavo che avresti lanciato un messaggio, e non l'hai fatto. Un suggerimento di Jake Holman, vero? Dov'è?

Ecco dove voleva arrivare. Jake era l'unico che fosse riuscito a sconfiggere le Pellicce. Viceversa, Julian non sapeva di Karim e Lucy.

— So anche che l'ultimo "colpo" che ha preso era finto — continuò lui. — Ho parlato con quella stupida che lo ha aiutato durante l'evacuazione.

Di che stava parlando?

— Non saresti un grande baro a poker, Alex… già, su Greentrees non giocate a poker… Non importa, tesoro. Mi hai appena rivelato con il viso che non sapevi di quella recita di Jake. Comunque, sai dov'è adesso?

— Sì… Tu non… Siddalee… Lau-Wah…

Julian si accostò, si chinò su di lei. I suoi occhi verdi e scintillanti avevano un'espressione derisoria. — Ti spaventa la tortura? Mi deludi, Alex. Comunque, avrei dovuto aspettarmelo; voi di Greentrees siete così delicati. Va bene, tesoro, niente tortura. Ti prometto una morte rapida e indolore, se mi dici dove si trova Holman.

Cominciò a piangere. E gli fornì le coordinate del rifugio ospedaliero.

— Là non c’è, abbiamo già guardato!

— D… dopo che sei passato… Ti… abbiamo visto… Jake pensava che non avresti avuto… altri uomini da mandare…

Lui la scrutò a lungo. — Ti credo. Provvisoriamente.

Alex aveva dato un po’ di tempo a Jake e Karim. Per fare cosa? Non riusciva a pensare. Le tornava in mente solo l’immagine di Siddalee…

E lei, lei aveva amato Julian.

Ora le lacrime, di rabbia e di vergogna, erano reali.

Avvolta semplicemente nel lenzuolo, venne caricata su un mezzo di trasporto. Qualcosa di terrestre, prelevato dalla *Crucible:* un enorme veicolo a pianta rettangolare, suddiviso in sezioni separate.

Viaggiò insieme a cinque Pellicce femmine, di cui quattro avvolte in una rete di schiuma. Quando il portello si richiuse, lasciandole nell’oscurità completa, cominciarono a emettere suoni terrificanti, che echeggiavano tra le pareti metalliche. E intanto, cercavano di scivolare lontano da Alex.

Dov’erano finiti i maschi? Che intenzioni aveva Julian?

Provò a ragionare come lui, anche se questo le aumentò la vergogna. Le Pellicce spaziali avevano bisogno delle femmine selvatiche; quindi Julian ne faceva incetta come merce di scambio, spaventandole per costringerle a obbedirgli. E i maschi? Uccisi, probabilmente.

O magari, solo i maschi erano rimasti infettati, ed erano morti. Non sapeva se fosse biologicamente possibile, tuttavia in quel caso Julian si era impossessato delle sopravvissute, e le restituiva ad altre Pellicce selvatiche per allearsi con loro. Non sapeva che un gruppo si era messo dalla parte di Jake.

O magari…

Lasciò perdere, le mancavano troppe informazioni. E soprattutto, non riusciva a mettersi nei panni di un criminale.

Era felice di ignorare effettivamente dove fosse Jake. Certo, quando Julian avesse scoperto che non si trovava al rifugio… Alex rabbrividì. Sotto tortura, gli avrebbe rivelato la presenza di Karim e Lucy, della biomassa e del Rampicante, qualunque cosa, per fermare il dolore. Non era abbastanza forte; ma non poteva rivelare ciò che non sapeva.

Aggrappandosi a quella piccola consolazione, cadde addormentata, in mezzo alle grida di terrore alieno.

38

Monti Avery

Il carburante finì a non eccessiva distanza dalla biomassa. Si spensero anche i fari. Karim alzò gli occhi al cielo, nuvoloso e senza luna, e vomitò un: — *Ibn sharmutal*

— Non chiederò cosa significa — sospirò Jon. Natalie, che stavolta aveva guidato con meno foga, disse: — Siamo a tre o quattro chilometri, ho fatto in tempo a vederlo sul display prima che si spegnesse.

— E sia. Andiamo — disse Jon.

I tre scesero dal mezzo portando solo una torcia. Il computer era stato abbandonato durante la fuga da Martin; come avrebbero agito, senza?

Arrancarono lungo le sponde, scivolando sulle rocce, finché Natalie notò: — Siamo degli idioti. Possiamo muoverci sul terreno più sopra; tanto, se gli uomini del comandante sono in zona, ci cattureranno lo stesso.

— Prendiamo ognuno una grossa pietra — disse Karim.

Nella parte alta della riva, procedere era più facile. Ogni tanto, qualcuno ridiscendeva al fiume per controllare se avessero superato il loro ex accampamento. Quando arrivarono nell'area, aveva anche iniziato a piovere. Karim, già fradicio per il viaggio, batteva i denti; Jon era insolitamente taciturno.

— Penso che il campo fosse qui — disse Natalie. Joe scese a vedere. Tornò in fretta. — Tutto sparito, incluso il computer. L'avranno preso i tecnici di Julian Martin, e se hanno accesso al database…

— No — intervenne Natalie. — Il computer l'ho buttato in un fosso pieno d'acqua. Ormai è inutilizzabile.

— Ottimo — disse Karim. — Raggiungiamo la biomassa.

—Ho una fame che me la mangerei—commentò Jon.

Una volta sul posto, Karim si inginocchiò e cercò con la torcia il pezzo di terreno dove era spuntato il Rampicante. Nessuna traccia. Tirò a indovinare:

— Qui. Cominciamo.

Si sedettero, colpendo ripetutamente il suolo con le loro pietre. Non era paragonabile all’urto prodotto dalla danza delle Pellicce, tuttavia gli pseudopodi, o quello che erano, si avvicinarono alla superficie quando la biomassa venne “evocata”. Come un genio della lampada, in un racconto che Karim aveva ascoltato tanti, tanti anni prima, quando era ancora…

— Eccolo! — esclamò Jon. — Là! Là! Dio!

Karim spostò il raggio della torcia. Il Rampicante stava lentamente emergendo dalla terra, protetto dalla cupola trasparente.

— Ho rimuginato a lungo sul suo comportamento — disse Jon. — Sul suo atteggiamento scherzoso dell’inizio, e poi sulla sua seria volontà di collaborazione. Ritengo che questa Cosa suddivida le proprie funzioni senzienti secondo modalità completamente estranee ai nostri concetti; probabilmente la “memoria” risiede nella biomassa, mentre le capacità di interpretazione, nonché “morali”, nel…

— Non adesso. Per favore — lo bloccò Natalie. Karim aspettò più a lungo che poteva. Ma, quando il Rampicante fu alto appena una trentina di centimetri, cominciò a tracciare dei segni con il lato appuntito della sua pietra. Sperava tanto che la biomassa riuscisse a “vedere” il disegno tramite le vibrazioni. Era un’immagine semplice: un cerchio, una linea, tanti puntini.

La ripeté più volte. Il Rampicante continuò a crescere.

“Ti prego” pensò Karim, rivolto alla divinità in cui non credeva “fa’ che capisca. E ci permetta di…” Tre desideri, come Aladino.

— Fammi capire — chiese Jon.

— I puntini rappresentano le spore che circondano il pianeta dei Rampicanti, il cerchio. Vengono lanciate in orbita da una specie di ascensore, questa linea. Si tratta di uno scudo: quando una nave entra dentro la nube di spore, il suo metallo viene dissolto.

— Quindi, se la biomassa ci fornisse quelle spore… — disse Jon.

— Taci un attimo! — lo implorò Natalie.

Karim riprese a tracciare il suo disegno. La biomassa sapeva che quella zona era stata devastata dal raggio del suo nemico? Sapeva che le Pellicce erano in guerra anche contro gli umani? Okay, il nemico del mio nemico è mio amico, però…

All’inferno i “però”. Continuò a produrre cerchi, linee, puntini sul terreno.

— Se vuoi, ti sostituisco per un po' — si offrì Natalie.

— No, graz…

— Guardate! — gridò Jon.

Il Rampicante, ora alto un metro, aveva generato un grumo alla sua base. Il grumo, marrone e viscido, iniziò a ingrandirsi a sua volta.

— È vivo? — chiese Natalie.

—Non saprei—rispose McBain.—Secondo me… Ehi!

Il grumo aveva smesso di svilupparsi. Rampicante e cupola si erano afflosciati e, nel giro di pochi minuti, si disintegrarono del tutto. Restò solo una scia di bava, oltre all'oggetto marrone.

Karim lo toccò. E se si fosse trattato di un altro tipo di virus, capace di sterminare gli umani? No, i Rampicanti non uccidevano. Parecchi anni prima, George Fox aveva ipotizzato che la stessa idea di uccidere fosse estranea a un popolo che era, di fatto, un unico immenso organismo. Non sopprimi nessuno, se ogni pezzo del tuo mondo sei tu.

— Sembra un contenitore. Forse dentro ci sono le spore — azzardò Natalie.

— Occorre un test — raccomandò Jon.

— Non qui. Nella cavità — disse Karim. *Se* era un'arma, non doveva finire nelle mani di Julian o delle Pellicce.

Forse avevano una chance. L'ultima. Karim sentiva che la biomassa non sarebbe tornata in superficie a nessun costo; in parte per tutelare se stessa; in parte perché aveva fornito loro tutte le risorse che possedeva contro le Pellicce. E soprattutto (Karim si rese conto) per la legge di Aladino: tre desideri, e basta. Uno, riportare lui e Lucy su Greentrees; due, infettare Alex per colpire le Pellicce; tre, le spore.

La favola era terminata, il Genio si era ritappato nella lampada. Gli umani da quel momento in poi avrebbero dovuto cavarsela da soli.

Perfino Natalie, esausta, aveva calcolato male il percorso di ritorno al campo. Si imbatterono nel fiume non al punto giusto ma da qualche parte a monte o a valle. Le sporgenze lì erano meno pronunciate, tuttavia vi si rifugiarono, troppo stanchi per proseguire.

— Che cosa c'è, là nel fiume? — chiese Jon.

— Non lo so. Dormi — disse Karim.

— Ce n’è un altro… Sono rimasti presi tra le rocce, ma si libereranno presto, visto che con la pioggia il livello dell’acqua si sta alzando…

— Alzando! — realizzò Karim. — Via di qui!

— Solo un’occhiata veloce.

— Jon! — lo richiamò Karim, ma stancamente. Lui e Natalie si trascinarono più in alto lungo la sponda. lì erano più esposti, comunque era sempre meglio che annegare.

Jon ricomparve dopo qualche minuto, grondante. —Sono tutte morte.

— Chi?

— Le Pellicce selvatiche. I cadaveri vengono portati via dal fiume dal loro accampamento. O forse stavano cercando di attraversarlo. Hanno ferite da laser. Julian le ha ammazzate tutte.

— E… Alex? — chiese Karim.

— Non so. È buio, e i corpi sono in balia della corrente, ma…

“Ma è probabile che…”

Karim prese il recipiente marrone.

39

Navetta terrestre

Quando il camion si fermò, Alex si aspettava che Julian la trascinasse nella sala delle torture. Invece non lo vide neanche; evidentemente i suoi uomini non gli avevano ancora fatto rapporto negativo dalla cava ospedaliera.

Il portello si aprì. Le Pellicce smisero di ululare e si appiattirono contro le pareti.

Una donna soldato terrestre, alta e bene armata, entrò a prelevare Alex di forza. Aveva occhi genemodificati viola. Se la caricò in spalla come un sacco, dirigendosi verso una navetta. Alex ebbe un tuffo al cuore: stavano per trasportarla sulla *Cruciale.*

No, impossibile. Julian non avrebbe osato effettuare un lancio con l'astronave delle Pellicce sempre in agguato. Quella navetta doveva essere atterrata prima che gli alieni vanificassero tutti i piani del generale. Guardando meglio, il veicolo non apparteneva a nessuno dei modelli descritti dalla squadra di Greentrees dopo il primo sopralluogo sulla *Crucible*. Il che significava che Julian l'aveva parcheggiata altrove, su una luna, un asteroide, prima di avvicinarsi al pianeta.

La navetta era di grandi dimensioni, seminascosta all'interno di una collina. Dalla carlinga spuntavano numerose appendici, che dovevano essere armi o detector. Poteva decollare da una breve pista, o richiedeva manovre difficoltose? Alex non era in grado di intuirlo.

La donna soldato la condusse all'interno. Rapidi flash di schermi, consolle, tavoli e addetti, poi Alex venne buttata dentro uno stanzino, e rinchiusa. Non fece in tempo a fare mente locale, che la porta si riaprì e le Pellicce femmine vennero ammassate dentro, quattro irretite, una no.

Se non altro, questa prigione era illuminata. In breve, le maglie di schiuma si dissolsero; Alex si rincantucciò in un angolo, ma le aliene la ignorarono, riprendendo a lamentarsi con forza.

La xenofobia era un attributo genetico dei maschi? No, Jake le aveva detto che tra le Pellicce spaziali c'erano femmine soldato. Allora, perché queste non la uccidevano?

La porta venne riaperta per introdurre due grosse scodelle, una piena di cereali, l'altra di acqua. Alex era affamata; strisciò verso le scodelle in atteggiamento di sottomissione. Le aliene continuarono a ignorare sia lei che il cibo. Lei mangiò con le mani, si dissetò come i cani. Poi tornò in osservazione nel proprio angolo.

Una delle femmine aveva il pelo più rado delle altre, era malferma sulla coda e una mano le tremava. Nonna Pelliccia. Altre tre avevano il pelo più lustro, membra più robuste; sotto la coda di una, si stendeva una specie di sacca. In calore? Incinta? Fosse come fosse, battezzò le tre giovani Flora, Dora, Cora. L'ultima (quella che si era occupata di Alex), più piccola, aveva un manto serico, e un'area glabra sul petto. Ricevette il nome di Miranda.

"Oh nobile, ignoto mondo che brulica di simili esseri." La voce melodiosa di Duncan, e Julian accanto a lei, al teatro…

Non ora. Ora doveva imparare tutto il possibile sulle Pellicce. Se fosse riuscita a convincerle a unirsi a lei per un assalto…

Uhm, suonava poco fattibile.

Le cinque cominciarono a sobbalzare sulla coda, poi sul piede sinistro. La Nonna si fermò dopo un poco, le altre proseguirono. Alex si drizzò in piedi. Il pranzo le era rimasto sullo stomaco, sebbene non tanto da farla vomitare; se non altro però, come assicurato da Karim, le stavano tornando le forze.

Tentò di saltellare sul piede sinistro. Per imitare i movimenti sulla coda, si puntellò a un muro con un braccio e fece forza su quello. Si mise anche a ululare.

Le Pellicce si bloccarono. La osservarono scoprendo le zanne.

Come interpretarlo? Continuò a sobbalzare e a emettere versi. Le aliene la guardarono per qualche altro secondo, poi si dedicarono di nuovo al loro lamento pubblico. O danza per la pioggia. O rituale di accoppiamento, per quanto ne sapeva Alex.

La danza proseguì fino a esaurimento delle forze della Nonna, e dell'umana.

— Jake non era dove hai indicato tu — disse Julian. — Dov'è, Alex?

— Non lo so.

Lui stava di fronte a lei, in un altro stanzino, teneva le mani dietro la

schiena con noncuranza e le gambe leggermente allargate, contemplandola con quei suoi occhi verdi. Indossava l'uniforme nera che aveva all'arrivo. Alex stava seduta, non legata, su una sedia; era stata spogliata della coperta. Erano da soli.

— Ripeterò la domanda. Ho bisogno di Jake per sconfiggere le Pellicce… che, tra parentesi, sono anche tue nemiche. Dov'è Jake, Alex?

— Non lo so.

Lui alzò un pugno. La mano con l'anello. “Chi te l'ha regalato?… Mia madre…” Stringeva qualcosa di piccolo e metallico. Mirò al petto di lei e fece fuoco.

Il dolore fu atroce, Alex urlò e cadde dalla sedia. Si contorceva sul pavimento stringendosi il seno, che bruciava in profondità, fino ai nervi.

— Non stringere così, non è niente — disse lui con calma. — Era settato a bassa potenza, e quella non è una zona particolarmente vulnerabile del corpo. La prossima volta mirerò alla vagina. Allora, dov'è Jake?

— Non lo so!

Stavolta il dolore la fece svenire. Quando tornò in sé, non era passato. Julian sollevò l'arma.

— Non… lo so… Non lo so!… Julian, non… Mi hanno lasciata indietro per infettare le Pellicce, e io mi sono ammalata, poi mi sono risvegliata qui… Julian, ti prego, no…

— Infettare le Pellicce?

Gli raccontò tutto. Di Karim e Lucy, del Rampicante. A un certo punto si fermò, lui la colpì, e lei continuò. Stava ancora balbettando, quando si accorse che lui se n'era andato; aveva sentito abbastanza ed era uscito. Ci volle un'ora perché il dolore soltanto diminuisse.

Un soldato la ributtò tra le aliene. La porta si richiuse. Alex si rese confusamente conto che le Pellicce le si erano accalcate intorno, ululando.

Le versarono l'acqua fresca della scodella sul petto e sull'inguine. Le tirarono con delicatezza i capelli. La ricoprirono con l'unica coperta disponibile e le offrirono manciate di cereali sulla punta dei tentacoli puzzolenti. Alla fine, quando la sofferenza cessò abbastanza da permetterle di crollare addormentata, ripresero a saltare ed emettere versi.

Si risvegliò urlando. Le Pellicce dormivano, ma Cora si alzò sentendola. Le scostò la coperta e versò altra acqua sulle ferite, sempre tirandole delicatamente i capelli.

Alex allungò le dita verso i tentacoli della femmina. Per errore le afferrò un piede; lo tenne stretto, singhiozzando. L'aliena la lasciò fare.

40

Monti Avery

Karim si svegliò che era l'alba. Aveva smesso di piovere, la giornata prometteva bene. Male, anzi: la pioggia sarebbe servita da copertura. Lui, Jon e Natalie si trovavano allo scoperto nell'area devastata e, se Julian aveva fatto prigioniera Alex, era possibile che lei gli avesse rivelato tutto.

Jon era già in piedi. — A mio modo di vedere, abbiamo due possibilità — disse. — Seguendo il fiume, che è il nostro unico riparo, tornare verso la macchina o verso Mira.

— La macchina è senza carburante e Mira non esiste più — rimbeccò Karim.

— Ma noi non cercheremmo nessuna delle due.

— E cos'altro?

— I cheyenne.

Karim si mise a sedere; il biologo gli si accosciò davanti. — Ascolta, Karim, sarebbe una mossa sensata. Non possiamo restare qui. Perché quelle spore ci rendano un buon servizio, dobbiamo usarle contro le armi di Martin, o delle Pellicce, o di entrambi. E non sappiamo nemmeno dove siano; i cheyenne invece sono capaci di rintracciare qualsiasi cosa, e scommetterei che già conoscono la posizione dei centri di comando di entrambi i cattivi.

Karim lo osservò. McBain aveva sempre l'aspetto di un bambino che giocasse ai soldatini. Neppure la morte e la distruzione lo cambiavano? In ogni caso, l'idea era da prendere in considerazione. — Pensavo che i cheyenne fossero confinati nel subcontinente meridionale.

— Una volta, forse. Ma da quando sono in guerra con le Pellicce selvatiche, si sono spinti fin qui. Tutto merito di Nan…

— E come diavolo facciamo a scovarli?

— Be', non conosco quella parte del piano.

— Segnali di fumo — propose Natalie.

Aveva parlato ancora accoccolata in posizione fetale per ripararsi dal freddo. Si alzò faticosamente a sedere.

— Che roba è? — chiese Jon.

— L'ho trovato in archivio. I cheyenne accendono un fuoco, poi usano una coperta per modificare la forma del fumo, lanciando messaggi in codice.

— E tu conosci il codice? — chiese Karim.

— No.

— Quindi che…

— Aspettate — intervenne Jon. — Può funzionare. Se facciamo dei segnali a caso, ma regolari, i cheyenne potrebbero intuire che qualcuno sta cercando di comunicare. Viceversa, per Martin sarebbero solo nuvolette di fumo, prodotte dai cheyenne o dalle Pellicce, di nessun interesse.

Il ragionamento non era inoppugnabile, ma Karim non aveva suggerimenti migliori. — Qui?

— Ci serve della legna — fece notare Jon. — Dobbiamo uscire dall'area devastata.

— Allora scendiamo a valle, in modo da non rivelare la presenza degli altri.

— Io vorrei tornare al campo — disse Natalie. — Per riferire al signor Holman delle spore, e per dare un'occhiata a… be', tutti.

Intendeva Ben. Karim rispose: — Di' a Kueilan che li raggiungeremo prima possibile.

Lei lo guardò incuriosita: aveva detto "Kueilan", non "Lucy". Gli era scappato.

— Okay—disse Natalie senza fere commenti—però non partirò prima di aver visto il test sulle spore. — Mise in mezzo un pezzo metallico, probabilmente staccato dal fuoristrada.

Karim estrasse il sacco viscido. Come eseguire la verifica senza sprecare troppe risorse? Con cautela, sbucciò un pezzetto del recipiente. Era fatto a strati come una cipolla. Aprì pian pianino uno strato dopo l'altro; alla fine intravide dei granelli marroni.

— Scuotili sopra l'alleolatore — disse Natalie.

Lui eseguì. I granelli si trasformarono in pulviscolo luminoso. Tempo dieci minuti, e il pezzo del fuoristrada era scomparso.

— Grande… — fischiò McBain.

Natalie invece gridò: le chiusure della sua tuta si stavano sciogliendo,

facendola aprire dal collo all'ombelico.

— Mettiti sopravento! — disse Karim, quando lei e Jon già ci erano arrivati. Natalie si guardò la mano destra: — L'anello della madre di Ben! Un ricordo della Terra. Andato…

Karim era affascinato. — Quanto a lungo… A che distanza…?

Nessuno poteva saperlo.

Jon disse: — Aspettiamo un quarto d'ora e proviamo con altri pezzi.

Fecero così. Dapprima si dissolveva tutto, poi qualcosa, poi niente.

Natalie si allacciò la tuta con i robusti viticci di una pianta che cresceva al riparo di una sporgenza del terreno. Quindi Karim e Jon si mossero a valle, verso Mira, e lei a monte, verso Jake e Ben.

Jon osservò: — A ben riflettere, quelle spore non si sono disattivate, sono state solo disperse dal vento. Il che significa che distruggeranno ogni metallo che incontrano. E non sappiamo se siano in grado di riprodursi.

Karim non ci aveva pensato. Come sarebbe sopravvissuta Greentrees senza oggetti metallici?

— Oh, hai capito?

— Sì… Il Genio non torna mai completamente dentro la lampada.

— Come?

— Non importa.

Nel lungo cammino attraverso la terra desolata non videro forme di vita, tranne nel fiume. A sinistra, un paesaggio desertico; a destra, pesci che guizzavano, rampicanti rossi che risalivano la sponda, qualche isolepre accovacciata al sole. Da una parte la morte, dall'altra la vita.

— Alberi all'orizzonte! — annunciò Jon a un certo punto.

Ai bordi della zona devastata si levava di colpo una barriera purpurea. Si fermarono e accesero un fuoco nelle sue vicinanze. — Meno male che la torcia non è stata divorata dalle spore — commentò allegro il biologo. — È stata di Natalie l'idea di metterla al sicuro sottoterra.

— Non per nulla è un'assistente tecnica — buttò lì Karim; era stanco morto. Jon dove trovava le energie? Non c'era niente da mangiare tranne qualche frutto torcibudella; l'ansia impediva di dormire; e lui si comportava come in un giorno qualsiasi alla postazione di ricerca.

Come stavano Kueilan, Lucy e gli altri?

— Fa un sacco di fumo — commentò McBain, osservando il falò. — Passami la coperta.

Lui gliela porse. — Vedi di non darle fuoco. Aspetta, prima di iniziare: vado a nascondere il contenitore delle spore. In caso ci dovesse… sì, insomma.

Dopodiché Jon cominciò a coprire e scoprire il falò con la coperta. Una nuvoletta, pausa, due nuvolette, pausa, tre nuvolette. — Non sarebbe buffo se stessi davvero dicendo qualcosa? Del tipo: “Quanto puzzi”.

— Spiritoso — rispose Karim, e si addormentò.

Finché Jon non lo scosse vigorosamente.

— Lasciami… dormiiireee…

— No. Apri gli occhi.

Il sole splendeva alto nel cielo. Li circondavano sei guerrieri cheyenne (di cui uno mezzo cinese), assolutamente silenziosi.

— Salve — salutò Karim, sentendosi un idiota. Era disteso a terra, con l’intestino che premeva per la diarrea, rivolto a sei esemplari umani risalenti a quattro secoli prima, sulla Terra.

Uno dei guerrieri disse: — Che cazzo state facendo?

41

Navetta terrestre

Il giorno dopo, il dolore era scomparso, a meno che non toccasse le parti torturate. Alex stava avvolta nella coperta, a chiedersi perché fosse ancora viva. Julian le aveva “promesso” una morte rapida e indolore in cambio delle informazioni che aveva ricevuto.

Julian aveva bisogno dei consigli di Jake su come comportarsi con le Pellicce, e forse di quelli di Karim per la biomassa. Avrebbe raggiunto Karim e Lucy sul posto, li avrebbe costretti a rivelargli dov’era Jake, quindi avrebbe fatto prigioniero anche lui. Non poteva infierire su un vecchio malridotto; però, se avesse minacciato di torturare Alex… Ecco perché lei era ancora viva.

Ma Jake avrebbe ceduto?

Alex sperava di no. Quand’era molto più giovane, Jake aveva messo Greentrees al primo posto in assoluto. E adesso che era moribondo, e che amava Alex come la figlia che non aveva mai avuto? Jake avrebbe aiutato Julian a trionfare non solo sulle Pellicce, ma anche sui propri concittadini, in cambio della vita di lei?

No. Jake avrebbe capito che la salvezza di Alex sarebbe stata solo temporanea, perché prima o poi Julian l’avrebbe ammazzata comunque. Non c’era modo di salvarla dalla morte.

Ma dalla tortura…

Nascose il viso tra le mani. Dora le porse la scodella di acqua, ormai sporca.

Le femmine di Pelliccia non si ritraevano disgustate dall’odore dell’umana; continuavano tranquillamente a bere, a defecare in un angolo, a spidocchiarsi. Parlavano tra loro con suoni gutturali. Alex non riusciva a farsi un’idea esatta del loro quoziente di intelligenza; in ogni caso, facevano del loro meglio per essere gentili con lei.

Con delicatezza, respinse la scodella. Nell'acqua galleggiava un pezzo di materia organica putrefatta. Si costrinse a mangiare un altro po' di cereali spappolati; Cora e Flora vi avevano immerso le dita, ma senza portarsele alla bocca.

Quel cibo l'avrebbe fatta ammalare? Le tornarono in mente le parole di Julian: "No, non mi attaccherai la tua polmonite, o quel che è: ho un sistema immunitario genemodificato". Un momento, lei non era affetta da un virus naturale di Greentrees, bensì da un microrganismo sintetico, in grado di attaccare gli esseri basati sul DNA. Forse aveva infettato Julian!

Cercò di ricordare cosa avesse detto Karim sul decorso della malattia. Lei era ancora contagiosa, quando lui l'aveva catturata? Julian e i suoi soldati, in quel momento, stavano vomitando l'anima? Era per questo che non portavano nuove razioni alle prigioniere?

Le si rinverdì la speranza. Se loro erano tutti indeboliti, e se fosse riuscita a convincere le Pellicce a sfondare la porta…

Saltò in piedi, la coperta le scivolò di dosso. Le aliene le lanciarono un'occhiata ma continuarono a spulciarsi, e a mangiare i parassiti che trovavano nel pelame.

Appoggiandosi alla porta, mimò una persona che spinga con tutte le sue forze. Le Pellicce la ignorarono.

Si avvicinò a Cora, le prese la mano e tirò con gentilezza. Lei la fissò con un'espressione indecifrabile. Alex la accompagnò alla porta e riprese a spingere. Cora si risedette, dedicandosi alla pulizia della coda di Miranda.

Alex fece un altro tentativo, con entrambe. Nulla. La colse un senso di frustrazione: stupide creature, non volevano neanche provare…

La porta si aprì, centrandola in pieno. Entrò un soldato terrestre, che osservò le femmine con disgusto, quindi posò due scodelle piene e ritirò quelle sporche.

Alex quasi non si accorse della sua presenza, colpita com'era dalla reazione delle Pellicce. Non avevano nessuna forma di naso visibile, ma il loro comportamento non lasciava adito a dubbi: coprendosi il collo con le dita tentacolari, si ammassarono contro la parete più lontana dalla porta. Quando il militare uscì, staccarono le mani da quelle che dovevano essere delle cavità olfattive nascoste.

Alex aveva appena scoperto due cose: non aveva infettato i terrestri, ed erano solo gli uomini a emanare un odore insopportabile per le Pellicce,

almeno per le femmine selvatiche. Le differenze di genere sembravano infatti più pronunciate nella varietà selvatica che in quella spaziale, e alcune di tali differenze sembravano di origine biologica, piuttosto che culturale.

Scoprì anche una terza cosa. La Nonna si alzò a fatica, avanzò verso la porta e cominciò a spingere, imitando il gesto di Alex. Poi guardò l'umana con i due occhi frontali e, con una mossa che le era stata evidentemente insegnata, scosse la testa da una parte all'altra. *Niente da fare.*

Alex e le Pellicce erano in grado di comunicare.

Non potevano tuttavia farlo tramite il linguaggio parlato: le corde vocali erano troppo diverse. Idem il senso dell'udito. Questo non impedì ad Alex di sbraitare mentre cercava di farsi capire a gesti.

— Alex — disse indicando sé. E quindi: — Pellicce.

Cora e Miranda la fissarono in modo enigmatico;

Dora e Flora continuarono a spazzolarsi il pelo reciprocamente; la Nonna dormiva.

Alex indicò la porta: — Loro cattivi. Uccidere. — Fece finta di pugnalarsi e poi, con molta cautela, di colpire Miranda. Nessuna reazione, a parte qualche occasionale digrignamento di denti. Una minaccia? Uno sbadiglio? Un giudizio critico?

Come aveva fatto Nan a capirsi così bene con le aliene? Già, le ci erano voluti decenni, non qualche ora.

Alex riprovò con la scena "sfondiamo la porta". Cora andò a bere alla scodella dell'acqua, Miranda andò a svegliare la Nonna.

Uff.

Karim aveva usato i disegni per comunicare con i Rampicanti? Bene, Alex intinse un dito nell'acqua, poi nei cereali, e tracciò sul pavimento, maldestramente, cinque figurine bipedi con tre occhi e coda. — Pellicce — disse.

Miranda si avvicinò a vedere. Incoraggiata, Alex disegnò la sagoma di una donna; si indicò: — Alex.

Cora e la Nonna osservavano il pavimento imbrattato di cereali. Alex riuscì ancora a ricavare tre figure maschili con quelle che dovevano sembrare pistole, da cui partivano linee dirette alle sagome delle Pellicce e di lei stessa: — Zzzzzzzzz! — e le cancellò con il palmo.

Miranda e Cora assaggiarono la poltiglia, e la sputarono.

Alex sospirò. Non funzionava. O le femmine erano meno intelligenti dei

maschi, o accettavano passivamente la morte, oppure, alla loro percezione, quelle immagini erano senza senso.

— Stupide, non vi rendete neppure conto in che pericolo siete!

La Nonna intinse un tentacolo nell'acqua, quindi nei cereali. Poi, sotto gli occhi esterrefatti dell'umana, raffigurò cinque Pellicce, e accanto a loro quattro maschi (con creste) armati di pistole. Guardò Alex.

— I vostri maschi non vi salveranno — disse lei.—A quest'ora, sono infettati o morti.

No, non voleva dire quello. Osservò meglio gli schizzi. I maschi portavano una sorta di bandoliera sul petto: erano Pellicce spaziali, pronte a rapire le femmine. Una a testa, a parte la Nonna che era troppo vecchia.

Le quattro femmine più giovani, come a un segnale, ripresero a saltare e ululare. Lo sguardo della Nonna… okay, doveva evitare gli antropomorfismi, ma sembrava proprio dire: "Peggiorerai solo le cose".

42

Lungofiume

Steso sulla schiena a guardare i cacciatori cheyenne, Karim ricordò un racconto fattogli dal dottor Shipley. Un certo Bisonte Bianco, o qualcosa del genere, ucciso in un massacro americano vecchio stile. Il capo indiano se ne era rimasto in piedi di fronte alla sua capanna, con le braccia incrociate, cantilenando: “Nulla vive a lungo quanto la terra e le montagne”. Shipley aveva recitato quei versi con ammirazione, commentando che i cheyenne erano tra i nativi americani più spiritualmente elevati.

Questi, che lo scrutavano accigliati, nei loro pretenziosi costumi falso-primitivi, non parevano particolarmente spirituali. Sarebbero stati capaci di seguire delle tracce?

S’intromise Jon: — Siamo così contenti di vedervi! I segnali di fumo servivano solo ad attirare la vostra attenzione. Sono il dottor Jon McBain, xenobiologo. E questo è Karim Mahjoub, che arriva… be’, non importa ora. Vorremmo proporvi un’alleanza.

I sei si voltarono come un sol uomo per andarsene.

Jon fermò il più vicino per la manica. Karim tese i muscoli, ma il cheyenne si limitò a trapassare con lo sguardo McBain, che mollò la presa.

Karim balzò in piedi: — Abbiamo le prove che Julian Martin ha fornito alle Pellicce le armi da usare contro di voi. Stiamo cercando di abbatterlo.

I guerrieri fecero dietrofront. Era difficile stabilire chi di loro fosse il capo, ma l’unico che avesse parlato fino a quel momento, un biondo, chiese: — Perché?

— Perché ha ucciso dei cittadini di Greentrees, ha messo diversi gruppi uno contro l’altro, ha armato illegalmente le Pellicce contro di voi, ha torturato e ucciso un triumviro, e ne ha rapito un altro. Abbiamo fatto i segnali di fumo perché abbiamo bisogno del vostro aiuto per trovare e liberare Alex Cutler.

Nessuna risposta.

— Sappiamo che siete in grado di seguire qualunque traccia. Alex è stata rapita due notti fa dai soldati terrestri poco più in là lungo il fiume. Avevano dei fuoristrada, e quando hanno…

— Quando hanno preso Alex Cutler, lei si trovava con la banda di Pellicce — terminò il guerriero impassibile.

Quindi li stavano spiando. Erano stati silenziosi come gatti, dato che sia l'accampamento umano sia quello alieno erano allo scoperto nell'area devastata! Karim riprese coraggio. — Sì — rispose. — Alex era malata. Si è volontariamente infettata con un virus, nella speranza di contagiare le Pellicce.

— Perché?

— Perché così le femmine lo avrebbero trasmesso alle Pellicce spaziali che le rapiscono… ne sarete al corrente… Siamo in guerra con le Pellicce, non meno di voi. Hanno ucciso dei cheyenne e distrutto Mira City.

Di nuovo silenzio. Karim si rese conto di quanto apparisse contorto il suo racconto. E non aveva ancora citato la biomassa… Ci sarebbe voluto Jake.

Jon non si trattenne: — Se ci aiuterete a rintracciare Alex, andrà a beneficio di tutti. Non volete punire Julian Martin?

Un lampo di disprezzo attraversò gli occhi del guerriero biondo. Karim corresse: — Non punire, ma interrompere il commercio con le Pellicce, prima che si arrivi a fornire loro armi di distruzione terrestri.

Un'idea si diffuse tra i sei tramite qualche impercettibile movimento corporeo. Il biondo disse: — Mi chiamo Nube del Fiume.

L'emozione fece tremare le ginocchia a Karim.

I cheyenne erano rapidi ed efficienti come sarebbe piaciuto a Jake, e silenziosi come Karim avrebbe desiderato che fosse Jon. Nube del Fiume ascoltò la versione estesa del racconto di Karim, poi diede ordini ai suoi. Due partirono in una direzione, due in un'altra, e quello restante scese al fiume.

— Dove vanno? — chiese Jon.

— A cercare Alex Cuder, Jake Holman, e a pescare. Siete affamati.

Sì, conclusa quella parte della missione, Karim si sentiva mancare. Il capo cheyenne li accompagnò a una tana che non avevano notato e accennò loro di entrare. I due crollarono addormentati. Quando Karim riaprì gli occhi era

notte, e accanto a lui c'era una montagnola di pesce arrostito, avvolto in foghe.

Placata la fame, i due uscirono e trovarono Nube seduto insieme a tre guerrieri. Sperando di indovinare il galateo, Karim si sedette di fronte.

Nube disse: — Holman e le cinque persone che sono con lui, tre donne e due uomini, sono vivi. Rimarranno dove sono. Cespuglio Galoppante caccerà per loro, visto che non sono in grado di procurarsi il cibo.

Il suo disprezzo era evidente. Karim emise un semplice: — Va bene.

Il capo proseguì: — Siamo sulle tracce di Martin. Cosa contate di fare, una volta trovato?

Doveva rivelare l'esistenza delle spore? L'atteggiamento del cheyenne lo irritava, ma era meglio non fare l'eroe per rivalsa. Quelli avrebbero potuto usare le spore per i propri scopi. Rispose: — Non abbiamo ancora un piano.

— Sapete anche dove sono le Pellicce spaziali? — chiese Jon.

—Fin da quando sono atterrate—disse Nube.—Non lasciano mai la loro navetta, che si trova sui monti Avery. Escono solo per rapire le femmine, e sempre indossando delle tute per timore del contagio. Ma voi non sapete se siete ancora in grado di contagiarle, vero?

— Cosa te lo fa pensare? — chiese Karim.

— Il fatto che Martin abbia ucciso tutti i maschi prima che il virus si diffondesse, e che abbia portato via le femmine.

Avevano assistito al massacro. Avevano compreso la situazione molto meglio di quanto Karim immaginasse.

— Che cosa sapete del virus? — esclamò Jon. — Non vi stavate sforzando di tornare allo stato selvaggio?

Nube rispose gelido: — Impariamo ciò che è necessario allo scopo di proteggerci dall'uomo bianco. Mio nonno, uno dei primi coloni, era un esperto di genetica.

— Ma se…

— Basta, Jon — intervenne Karim, e lui dovette soprassedere.

Nube del Fiume non aggiunse altro. Karim fu costretto a riconsiderare la sua opinione sui cheyenne: per quanto potessero sembrare dei ridicoli sognatori, erano sopravvissuti meglio di Mira City. Avevano cibo, una casa, e informazioni. E possedevano in se stessi una forza indomabile che, a lungo termine, poteva rivelarsi per Julian più pericolosa della rabbia di Karim stesso, o delle astuzie di Jake.

Uno degli altri due guerrieri tornò al mattino, conferì con Nube e scomparve di nuovo.

—Julian Martin si nasconde sui monti Isfahan, lungo il Fiume Nero — riferì il capo cheyenne a Karim. — Questo è il nome con cui noi chiamiamo quei luoghi.

Si rendeva conto che “Isfahan” era una parola araba? Due generazioni prima, ai cheyenne doveva aver aderito qualche ex musulmano.

Nube continuò: — Martin ha piantato una tenda fuori da una grossa navetta militare, posta sotto stretta sorveglianza.

— Portateci là.

— No.

— Perché?

— Perché voi avete un piano che non ci avete rivelato. Senza fiducia, niente alleanze.

Karim incrociò lo sguardo del biondo guerriero. Nube lo sovrastava di una decina di centimetri. I due erano probabilmente coetanei, tenendo conto del paradosso relativistico, ma ora Karim sentiva il peso di quei cinquant’anni “mancanti”.

Jake che avrebbe fatto? Comunque a tornargli in mente fu soprattutto Lucy, l’idealista, che aveva lasciato Jake per lui a causa delle menzogne dell’altro. Volente o nolente, Karim non era come lui…

— È vero, abbiamo un piano — rispose. — Te lo confiderò. Tuo nonno ti ha insegnato cosa sono le spore?

43

Navetta terrestre

Trascorsero altri due giorni. Ad Alex e alle Pellicce venivano portati cibo e acqua, sebbene solo l'umana mangiasse. Batteri genemodificati eliminavano le feci. Alex avrebbe voluto continuare gli esperimenti di comunicazione con Cora e Miranda, ma le aliene sembravano aver perso interesse. Nessuna reazione a disegni, gesti, parole; forse la Nonna aveva detto loro di ignorarla. O forse si stavano indebolendo troppo: ormai erano evidenti i segni della denutrizione. Alex strappò la coperta ricavandone un rozzo costume; terminato quello, non c'erano altre attività ricreative, quindi prese a dormire per lunghe ore.

Il terzo giorno, la porta si aprì e un soldato in uniforme completa avvolse le Pellicce di schiuma. Alex tentò di aprirsi una breccia tra lui e l'uscio; con un sorrisetto sotto il casco, il militare la sbatté a terra con una manata. Poi trasportò via le cinque aliene e richiuse.

Quattro, non cinque. Ripresasi dalla botta, Alex si accorse che la Nonna, pur irretita, era stata lasciata lì. La vecchia ruggiva e si dimenava per liberarsi. Quando vide che non ci riusciva, cominciò a ululare.

Alex le si accostò. Non poteva toccare la schiuma, o sarebbe rimasta intrappolata anche lei. Prima che potesse abbozzare un qualsiasi piano, il soldato tornò, prese Alex per un braccio e la trascinò fuori. — Dove avete portato le Pellicce? Che volete farne della vecchia? E lasciami!

Il militare non rispose. La spinse dentro un'altra cella. Dentro la aspettava Julian.

Alex si sentì gelare: era la stanza della tortura. Stavolta però non c'era la sedia, e lui era disarmato.

— Puah, puzzi come loro, Alex.

— Do… dove le portate?

— “Questo matrimonio *s’ha* da fare” — rispose lui, imitando la voce di Duncan. Poi, ridiventando serio: — Volevo salutarti.

Per attutire il terrore, lei concentrò l’attenzione su un dettaglio, uno qualsiasi, il famoso anello…

— Starò via per qualche giorno—proseguì lui. — Finché non riesco a recuperare Jake.

Alex si sentì risucchiata di colpo in un’atmosfera surreale. Julian era sincero; l’aveva imprigionata e torturata, e sarebbe stato disposto a rifarlo, però la salutava prima di partire, come un fidanzato alla vigilia di un viaggio di lavoro. Eppure non era impazzito, i suoi occhi verdi e luccicanti la fissavano con intensità. Stava interpretando ogni indizio sul viso di lei.

— Lo trovi buffo? Sai, tesoro, questo è un universo pericoloso… come speravo di essere riuscito a insegnarti. Può succedere di tutto, potrei anche non tornare mai più. È così strano che voglia salutare colei che ho amato? Colei che mi ha introdotto in questo magnifico pianeta? Lei non rispose.

— Perché è davvero magnifico. Se tu avessi visto la Terra, in confronto… “Suoni e dolci arie, che danno gioia non malinconia”…

— Smettila!

— Okay, okay… Ricordi quando ti ho detto che il vertice della morale è proteggere le vite umane in modo da limitare il più possibile le perdite? È quello che sto per fare. Pochissimi moriranno, come del resto è successo finora, e tutti gli altri vivranno nella pace che donerò a Greentrees. Ci riuscirò, Alex. Non avrei mai pensato di potermi di nuovo innamorare così di un pianeta. — Il suo sguardo si intenerì.

Poi le si avvicinò. Prima che lei si scostasse, la baciò su una guancia, quindi si voltò e uscì.

Un secondo dopo, il solito soldato la rispediva in cella con la Nonna.

Ore più tardi, la navetta ebbe uno scossone. Alex distolse l’attenzione dalla scodella dell’acqua che stava porgendo alla Nonna. Si decollava? Impossibile, erano mezzi sepolti sotto una collina!

Le pareti cominciarono a dissolversi.

Sì assottigliarono, si sforacchiarono. Nel frattempo si udirono grida di guerra. Attraverso un buco, Alex vide il suo guardiano con in mano una pistola afflosciata come un pene a riposo. Una lancia gli trapassò il cuore.

Alex partì di corsa, poi si bloccò: non aveva la più pallida idea sul da farsi. Ormai l'intera navetta era ridotta come una spugna. Cadaveri di soldati, tutti infilzati da frecce e lance.

La vecchia Pelliccia riprese il lamento. Un cheyenne emerse da un cespuglio e raggiunse la donna, rapido ed elegante come un cervo. — Dove sono gli altri terricoli? — si limitò a chiedere.

Alex riuscì solo a scuotere la testa.

— E Julian Martin?

— Non… so.

Il guerriero lanciò un'occhiata alla Pelliccia, estrasse una freccia dalla faretra.

— No! È solo una vecchia femmina, e legata! Julian ha portato via le altre.

— *Dove* le ha portate?

— Non lo so. Ha solo detto che sarebbe rimasto fuori per alcuni giorni. Aspetta, penso che… Ma tu chi sei?

Lui si era già dileguato.

Le ginocchia le cedettero, e Alex crollò a terra. Era tutto assurdo. Poi notò, accanto a un soldato morto, una sostanza appiccicaticcia rosea che filtrava nel suolo. Lei ne afferrò al volo una manciata: la sostanza, che si trovava in un astuccio metallico ora dissolto, era l'unico antidoto alla rete di schiuma. La strofinò sulla Nonna, liberandola.

Le due restarono in attesa, entrambe confuse.

Arrivarono due figure molto meno aitanti del cheyenne. — Karim! — gridò lei, correndo ad abbracciare lui e l'altro, che era McBain. — Come avete fatto… Chi… Jake…

— Ti racconteremo tutto — rispose Jon, a corto di fiato. — Stai bene? Che cosa…

— Dov'è Julian? — chiese Karim.

— Penso che sia a caccia di Jake. Non gli ho detto dov'era, perché non lo so, ma… non ho potuto fare a meno… Ha portato con sé anche delle femmine di Pelliccia, lasciando qui… — si voltò; la Nonna era sparita.

Karim le prese la mano. — Dobbiamo raggiungere Julian prima che trovi Jake. Adesso siamo in grado di neutralizzarlo, Alex: abbiamo le spore…

— Le cosa? E dov'è Jack?

— Non ora. Corri!

Mezzo chilometro più in là era parcheggiato un fuoristrada. C’erano anche quattro cheyenne. Karim disse a uno di loro: — Guida tu, andremo più veloci.

Il guerriero biondo replicò gelido: — I cheyenne non hanno bisogno dei veicoli dei bianchi.

— Così ci farai rallentare!

Non rispose nemmeno. Gli altri tre scomparvero tra gli alberi; il biondo aggiunse: — Martin ha lasciato tracce evidenti. Ha un veicolo grosso e pesante. Seguitemi — e s’inoltrò nella foresta.

— Dannato buffone — disse Jon divertito. — Quello era Nube del Fiume. Forza, Alex, c’è un sacco di strada e un sacco di cose da raccontare.

Lei salì in macchina. All’improvviso, dietro di loro arrivò zoppicando la Nonna. — Jon, ferma! Un minuto!

La Pelliccia sembrava spaventata… come doveva apparirle il fuoristrada?… ma voleva andare in cerca delle figlie. Aveva fegato. Alex le aprì la portiera.

—Santo cielo, Alex, ai cheyenne verrà un accidente! — esclamò Jon.

— Che gli venga pure — disse lei.

Per seguire le tracce lasciate da Julian non occorreva essere un cheyenne. Secondo Alex, si trattava dello stesso camion che aveva trasportato lei e le femmine alla navetta. Quando emersero allo scoperto, su una pianura ammantata di erba purpurea, il guerriero continuò a procedere spedito, seguito a qualche centinaio di metri dal fuoristrada.

Intanto Karim parlò ad Alex delle spore. Lei era troppo abbacinata per fare commenti. Julian aveva ucciso i maschi delle Pellicce prima che il virus si diffondesse. Siddalee aveva inserito un tracciante nella tuta di Alex; lui l’aveva presa e costretta a confessare. “Mio Dio… Sid…” Prima di essere catturata, aveva però avvertito Natalie, che li aveva portati al sicuro da Julian. Karim aveva ricontattato il Rampicante, che aveva fornito loro quell’arma dagli effetti permanenti, in grado di distruggere qualsiasi metallo.

— T-tutti i metalli di Greentrees?

— Shhh, Nube sta tornando indietro.

Il cheyenne si avvicinava al fuoristrada; si fermò, notando la Pelliccia. Sia lui che l’aliena digrignarono i denti.

Poi Nube disse: — Poco oltre, comincia la zona dissacrata — ci volle un momento a capire che intendeva l'area devastata. — Rimanete nascosti fino al nostro ritorno.

— Non abbiamo tempo! — rispose Karim. — Se Martin raggiunge Jake Holman prima che…

— Non sta andando da lui. È diretto verso la navetta delle Pellicce.

— Dritto nelle loro fauci! — esclamò Jon. — Ma che ha in mente?

E in quel momento, Alex riuscì a pensare come Julian. Era disgustoso. — Colpirà con la *Crucible.*

— Che vuoi dire? — chiese Karim.

— Userà le femmine come esca. Non sa con precisione dove si trovi la navetta, e non può esporsi troppo per scoprirlo. Quando le Pellicce spaziali decolleranno per impadronirsi delle femmine, lui manderà un ordine alla sua astronave, che probabilmente si trova in orbita a bassa quota su questo emisfero del pianeta. E la *Crucible* lancerà un raggio contro l'intera montagna.

Jon obiettò: — Se lo farà, la nave madre delle Pellicce distruggerà la *Crucible.* Hanno armi più avanzate, e propulsione McAndrews.

— Julian lo sa — rispose Alex, e le tornarono alla memoria quelle sue parole, alla festa organizzata per il loro arrivo: "Quando si ha la certezza che il novanta per cento della popolazione morirà comunque, non ci si fa molti scrupoli a usare armi patogene".

— I soldati a bordo — continuò Jon — sanno che andrebbero incontro a fine sicura. Non eseguiranno l'ordine.

Karim, che era nato sulla Terra, disse: — Lo faranno. —Allora non capisco come noi… — controbiettò Jon. Karim lo interruppe: — Possiamo liberare le spore contro il veicolo di Julian. Carrozzeria, armi, collegamenti con l'astronave: verrà distrutto tutto.

— Mmm — rimuginò Jon — l'amico deve possedere dei rilevatori di calore molto sofisticati, dubito che un essere umano possa avvicinarsi a più di dieci chilometri. Comunque, se la *Crucible* farà a pezzi l'intera montagna, in mezzo ci saremo anche noi.

"Un essere umano." Alex credeva che fosse nauseante aver compreso il piano di Julian, ma ora si sentiva ancora peggio.

Guardò la Nonna. No, non poteva farlo.

Aveva altre scelte?

Né poteva informare la Pelliccia Ammesso che fosse riuscita a spiegarle la faccenda in breve tempo, l'altra avrebbe potuto rifiutare. E allora sarebbero rimasti uccisi tutti, da Julian o dagli alieni.

La Pelliccia la osservava con un'espressione indecifrabile. Alex scese dalla macchina, foce un gesto, e la Nonna la seguì. Per il bene delle proprie figlie e di sua nipote.

Flora. Dora. Cora. Miranda.

"Oh nobile, ignoto mondo che brulica di simili esseri!"

Detestandosi, lottando contro se stessa, Alex disse a Karim: — Passami il recipiente con le spore.

44

Monti Avery

Nube del Fiume acconsentì di malavoglia a fare da guida alla vecchia Pelliccia. La navetta aliena era parcheggiata in una vallata alcuni chilometri più a monte dell’ex postazione di ricerca di McBain. Era per questo che i cheyenne se n’erano impadroniti, per usarla come avamposto di osservazione. L’arrivo di Karim e Lucy era sembrato una stramberia da visi pallidi.

Era il tardo pomeriggio; Alex e la Nonna sedettero su una piccola spianata, e l’umana fece qualche “dimostratone tecnica” all’aliena. Karim intanto friggeva per l’assenza di computer: se solo avesse potuto calcolare le probabili traiettorie della *Crucible* e della nave delle Pellicce! Al momento, l’unica cosa da fare era sperare che Julian aspettasse l’oscurità per attaccare.

Alex si alzò e andò da lui. E Karim, che pure aveva visto l’angoscia sui volti di Jake, di Shipley, di Lucy, non riuscì a reggere la sua espressione. — E pronta — disse lei.

—Avverto Nube. Sei sempre sicura che quell’aliena…

Ma lei si era già allontanata.

Il capo cheyenne fece un cenno alla Nonna, che lo seguì zoppicando. I guerrieri si dileguarono a loro volta.

Jon e Alex si ritirarono nel rifugio preparato loro dai cheyenne. Scese una notte senza luna. Karim restò fuori, dove non erano accesi fuochi né torce; trovò un grosso tronco e vi si arrampicò scorticandosi le mani, fino a emergere al di sopra della foresta.

Dov’erano arrivati Nube, la Pelliccia e gli altri guerrieri? Erano già di ritorno?

Dovevano seguire le tracce del camion finché Martin non lo avesse fatto fermare, per mandare avanti un soldato con le femmine di Pelliccia. Nube sarebbe rimasto a distanza di sicurezza; la vecchia Pelliccia no. “Là” avrebbe indicato il cheyenne. “Le tue figlie, là.” Con un po’ di fortuna, l’aliena,

ingannata, si sarebbe diretta verso Martin; i rilevatori di calore l'avrebbero notata ma senza dare l'allarme, essendo disarmata.

Intanto, si supponeva che il soldato costringesse le quattro femmine a salire per la montagna. Le sofisticate apparecchiature delle Pellicce spaziali non avrebbero rilevato segnali elettronici: solo quattro aliene condotte da un umano, che poi se ne sarebbe andato. Gli invasori l'avrebbero interpretata come una delle numerose scene di guerra tra Pellicce selvatiche e cheyenne.

Karim cambiò posizione sul ramo; all'orizzonte spuntò una pallida luna. Si immaginò la vecchia aliena mentre zoppicava di corsa verso il posto in cui credeva ci fosse il sangue del suo sangue, povera mostriciattola.

Le quattro giovani sarebbero state avvolte di schiuma? No, avrebbe tradito la presenza degli umani. Quindi, eccole libere e in fuga, ma individuate dalla navetta delle loro cugine spaziati.

Sorse una seconda luna. La prima scivolava rapidamente verso ovest

Magari le Pellicce spaziali non avrebbero abboccato, o non avrebbero individuato le femmine; nel qual caso Julian avrebbe dovuto ricatturarle e riprovare.

Intanto, la Nonna non riusciva a vedere le figlie. Colpa dei muri metallici. Ci voleva la polvere magica che le aveva fornito l'umana. Avrebbe aperto il recipiente e se lo sarebbe rovesciato addosso, liberando altre spore nel vento (Nube l'avrebbe lasciata in un punto favorevole) perché andassero a colpire il camion.

Ed ecco che la navetta si levava in volo. Atterrava davanti alle femmine, ne scendevano gli invasori e… facevano cosa?

Qualunque cosa, purché la Nonna non avesse ancora aperto il sacco, "Allah, ti supplico". Perché Julian doveva scoprire la navetta aliena e farla colpire dalla *Crucible, prima* che le sue apparecchiature elettroniche finissero fuori uso. Bisognava fidarsi ciecamente del tempismo di Nube del Fiume.

Karim si ritrovò a pregare che tutto andasse secondo le previsioni di Alex.

Una scia di luce attraversò il cielo, quindi l'intera volta stellata sembrò esplodere. L'albero fu scosso violentemente, Karim dovette aggrapparvisi. Un rombo, poi la sua eco, quindi l'eco dell'eco.

Grida. Qualcuno accese una torcia alla massima potenza; era Jon, un puntino là in basso. Alex non c'era.

Attese. Niente.

Allora, tutto era andato storto, le Pellicce non…

Un secondo lampo. Silenzioso.

Karim chiuse gli occhi. Sì invece, era accaduto. La *Crucible* aveva distrutto la navetta con un raggio alfa, radendo al suolo metà montagna, quindi la nave madre aliena, accelerando a oltre 100 g, si era lanciata contro l’astronave terrestre e l’aveva annientata.

A Julian restavano solo le truppe di terra.

Alle Pellicce restavano solo i soldati in orbita.

E la Nonna avrebbe sventato entrambe quelle minacce senza neppure saperlo.

Karim ridiscese, con grande sforzo. Nube non avrebbe tardato; ancora nessuna traccia di Alex. Doveva parlarle, ma non subito. Troppo dolore.

45

Monti Avery

Alex non riusciva a dormire. Aveva aspettato seduta in una radura, con le mani sulle ginocchia. Il grande lampo nel cielo, che aveva fatto tremare il suolo, poi il secondo. Quindi una strana calma l'aveva invasa.

Le sembrava che il suo Sé si fosse separato dal corpo. Il corpo tornava da Jon e Karim, parlava con loro stabilendo dei turni di guardia e si incaricava di fare il primo, quindi accendeva un falò. Il suo corpo notava anche il sollievo di Karim nel vederla, e i goffi tentativi di Jon di reprimere l'esultanza.

Ma intanto il Sé di Alex osservava tutto dall'esterno. Non era una scissione dolorosa; solo, molto peculiare. Pensava che non sarebbe mai più riuscita a chiudere occhio.

Jon, sbadigliando, le diede il cambio dopo qualche ora. Lei si stese vicino al fuoco, e a Karim che russava, a contemplare le stelle. Era ancora sveglia quando tornò uno dei cheyenne.

— Cos'è successo? — gli chiese lei. — Dov'è Nube del Fiume?

Il guerriero si sedette davanti al falò, con espressione immutata. Non era ferito, e solo un po' infangato, ma tradiva stanchezza. — La bestia ha rilasciato le spore. Il metallo si è dissolto, e abbiamo ucciso con facilità il nemico bianco. Julian Martin non c'era; Nube del Fiume è andato a cercarlo.

Si coricò e sprofondò nel sonno.

— Ha funzionato! — disse Jon. — Martin non poteva sapere del nostro arrivo né delle spore… peccato che sia sfuggito ai cheyenne. Credi che sia andato in cerca di Jake?

Alex si osservò mentre rispondeva: — Non saprebbe da dove cominciare. Dubito che voglia cercare alla cieca, e Jake è troppo intelligente per lasciare segnali elettronici.

— Quindi, non sappiamo dov'è finito il comandante.

— Ritengo che stia tornando alla navetta. Non sa che è stata distrutta. — Né che Alex non era più là. Aveva intenzione di farle altro?

— Bene. I cheyenne lo scoveranno ovunque — disse Jon.

Alex guardò il guerriero dormiente. Non ricordava il suo nome, se mai lo aveva saputo. Allungò una mano per svegliarlo.

Quello scattò in posizione seduta, stringendo il pugnale, prima ancora che lei lo toccasse. Alex si pietrificò.

— Che c'è? — chiese lui.

— Qual è il tuo nome?

La scrutò freddamente. — Corvo Grigio.

Il sesto senso le suggerì di non impartirgli ordini diretti. — Corvo Grigio, penso che Julian Martin sia tornato alla navetta dove mi teneva prigioniera.

— È là che Nube del Fiume lo sta cercando.

—Vorrei farti una domanda. Che cosa è successo alla vecchia Pelliccia con le spore?

Un pensiero gli attraversò gli occhi azzurro chiaro. — La bestia è morta.

— Chi l'ha uccisa?

— Uno dei terricoli, prima che la sua pistola si dissolvesse.

— Quindi… non si è accorta che le sue figlie non erano lì.

— Sì, se n'è accorta.

Non gli chiese cosa glielo facesse pensare. Tuttavia non riuscì a trattenersi del tutto: — L'abbiamo tradita. Io l'ho tradita. Pensava che io la volessi aiutare, e io l'ho usata. Le ho usate tutte e cinque, e adesso sono morte.

— Sì. È il modo di agire dei bianchi.

La rabbia si impadronì di lei. "Tu sei bianco quanto me!" avrebbe voluto urlargli in faccia. "Abbiamo la stessa storia alle spalle, e non puoi recuperare la verginità solo perché hai adottato uno stile di vita precolombiano…"

Era sempre Julian a insistere che non si poteva evadere dalla Storia. Che con l'innocenza non si sopravviveva.

Tacque, si coricò sul lato opposto del fuoco. E non chiuse occhio.

L'aurora fu di un rosso spettacolare, che si mantenne fino al tramonto. — Residui di raggi alfa — spiegò Jon. — Gli effetti si protrarranno a lungo.

Corvo Grigio spostò l’accampamento ai confini dell’area devastata. Alex non fece domande; seguì il guerriero per ore, finché non furono fuori della foresta.

Lì, alla loro sinistra, videro innalzarsi una montagna di detriti. L’aria era satura di pulviscolo. Il raggio alfa aveva rovinato ettari di suolo, provocando valanghe di rocce e riducendo pendii boscosi a mucchi di scorie. Ai piedi dell’orrendo cumulo, iniziava la pianura “azzerata” dalle Pellicce spaziali. Non del tutto, però: ciuffi d’erba purpurea stavano ricrescendo un po’ dappertutto. Ad Alex sembrò di intravedere anche un rampicante rosso.

Qualcosa si mosse all’orizzonte.

Per nulla allarmato, Corvo si mise ad accendere un falò. Man mano che l’oggetto si avvicinava, divenne riconoscibile come una mandria di animali. Lì? E di che cosa si nutrivano? Poi Alex si accorse che non era una transumanza, ma un corteo.

Alex corse loro incontro. Cerano tre enormi “elefanti” di Greentrees. Il carapace dorsale di due di essi era carico di equipaggiamenti; il terzo, guidato da due donne cheyenne, trasportava una lettiga su cui era deposto Jake.

— Jake!… Natalie! Ben!

C’erano tutti, smagriti e in uno stato pietoso. E anche Kent, Kueilan, Lucy. Due guerrieri accompagnavano la carovana, composta perlopiù da donne e bambini Corvo salutò le due scorte, e i tre si appartarono per discutere.

Alex si inginocchiò accanto a Jake. — Stai bene?

— Sì — mormorò. — E tu?

— I-io… — non riuscì a terminare.

— I cheyenne ci hanno raccontato tutto. È finita, Alex.

— Non ancora.

— No, infetti. — Fu preso da un accesso di tosse.

Il pulviscolo. Alex diede disposizioni che spostassero la lettiga sotto gli alberi. Gli elefanti erano troppo grossi per passare in mezzo ai tronchi, così Kent e Jon fecero da barellieri. Ben aveva ancora una fasciatura insanguinata alla testa; Natalie si prendeva cura di lui; Kueilan chiese se c’erano dei fuochi.

— Ne accenderemo alcuni in campo aperto. Che hai da cucinare?

—Delle cose che ci hanno dato le cheyenne — rispose Kueilan — più un glennio preso dai cacciatori. Alex… ti serve un… vestito meno osceno?

Per la prima volta, da giorni, Alex si rese conto di come fose ridotta. Indossava ancora il “costume” confezionato in cella, più stivali sottratti a un militare morto. Da quanto tempo non si lavava? Kueilan invece doveva essersi rinfrescata al fiume, e la sua tuta era impeccabile.

— Sto bene così—rispose Alex stupidamente.

— Hai la feccia di una che non ha dormito.

— Non ti scomodare per me. Occupati di Karim.

— Lo sta facendo Lucy — disse lei in tono neutrale.

Alex si buttò a organizzare approvvigionamenti e difese, pur sapendo che Kueilan era più brava di lei a creare comfort, e i cheyenne a garantire la sicurezza. Poi andò ad accoccolarsi accanto a Jake, ma dormiva. Il vecchio sembrava un foglio di carta spiegazzato, che il vento avrebbe portato via…

Il vento stava davvero soffiando più forte. Il primo oggetto metallico a scomparire, a metà pomeriggio, fu il laser di Ben. — Ehi! — esclamò lui, anche se era stato preavvertito.

— Karim, sta cominciando — disse Lucy.

— Già. Greentrees diventerà… diversa. — Un *understatement* in piena regola.

Le spore si auto-replicavano, aveva deciso Jon, là dove avevano la possibilità di alimentarsi. I Rampicanti non sapevano di quali metalli disponessero le Pellicce, quindi avevano creato per il loro pianeta uno scudo di spore onnivore.

La “nube” avrebbe avvolto anche Greentrees, lentamente ma inesorabilmente. Pistole, fornelli, astronavi, cucchiai, computer, centrali solari, fermacapelli, batterie, comlink, fuoristrada, fedi matrimoniali, telai industriali, bulloni, impianti minerari: tutto ciò che cadeva sotto la giurisdizione di Alex sarebbe presto svanito nel nulla.

Il pianeta, in mancanza di apposito ascensore, non poteva spedire le spore nello spazio. D’altra parte, nemmeno l’astronave delle Pellicce avrebbe più potuto mandare navette. Anzi, avrebbe dovuto mantenersi ben alta in orbita.

Gli invasori lo avrebbero capito in fretta, e si sarebbero dovuti cercare un altro posto da colonizzare. Il loro pianeta originario, e chissà quante dependance, erano stati colpiti dal diabolico virus prodotto dai loro nemici, e anche Greentrees, a modo suo, era diventata infetta. La guerra era finita. Le Pellicce avevano perso. Anche se Alex non era ben sicura su chi avesse vinto.

— Jake vuole vederti — disse Lucy.

Era di nuovo il tramonto. Soffiava un vivace vento distruttore. Le donne cheyenne avevano messo in piedi un intero villaggio nella striscia tra l'area devastata e la foresta. Falò, bimbi che giocavano, cibo ad arrostire, guerrieri di sentinella. Per i cheyenne le spore facevano poca differenza.

Non era quello, ciò che Alex avrebbe voluto per Mira City.

Si diresse verso gli alberi, un po' barcollando, esausta per la mancanza di sonno. Per Jake, era stato approntato un mini-accampamento al riparo dal pulviscolo.

Accanto al fuoco c'era Julian.

Aveva le mani legate dietro la schiena; una cinghia di pelle, annodata intorno alle caviglie, gli permetteva di camminare ma non di correre. Da un lato gli stava Corvo Grigio, dall'altro Nube del Fiume. Una ferita gli si estendeva da una spalla lungo il braccio, ma Julian non aveva perso la propria baldanza. Le sorrise. — Ciao, Alex.

Jake giaceva avvolto in pelli, affiancato da Karim e Jon. Una volta tanto, Jon taceva; Karim guardò Alex in faccia, poi distolse gli occhi.

— Alex — disse Jake — c'è una decisione da prendere. Insieme a te. Julian è l'unico superstite dei terrestri, e i cheyenne… Ashraf è morto.

— C-come fai a saperlo?

— Perché gliel'ho detto io — rispose Julian.

Jake continuò: — Adesso sei tu a governare Greentrees. Sei responsabile di tutti gli abitanti rimasti di Mira City, che sospetto siano ancora abbastanza numerosi. Puoi decidere di tenere Julian sotto custodia finché non verrà ricostruito un sistema giudiziario… ma non penso che sarebbe saggio… è troppo pericoloso.—Jake si interruppe, deglutendo a fatica. Poi disse: — I cheyenne lo vogliono.

— Appartiene a noi — disse Nube. — Ha dato alle Pellicce le armi da usare contro di noi. La nazione cheyenne è d'accordo di aiutarvi a imparare a vivere in armonia con il Grande Spirito, ma solo se ci consegnerete quest'uomo.

Alex guardò Julian. Lui continuava a sorridere.

— Che… che gli farete? Intervenne Jake: — Non te lo diranno.

Era stato lui (intuì Alex) a chiedere loro di tacere. Cos'altro nascondeva questo blasfemo commercio?

Tortura, ecco cosa. Gli antichi cheyenne della Terra torturavano a morte i prigionieri.

Rivide il corpo di Lau Wah. Immaginò quello di Siddalee. Rivisse il dolore procuratole da Julian.

E disse a Nube: — Lo potrete avere solo se eseguirete la condanna qui, davanti ai miei occhi. Adesso.

Il capo indiano esitò.

— Non ci sono alternative — continuò lei. — Mi dispiace, Nube del Fiume. Ma non posso. Non posso.

— Appartiene a noi — ripeté lui.

"No, per niente" avrebbe voluto rispondere Alex. "Non a voi più che a Mira City, a Yat-Shing Wong, a Sid, alla Nonna." A tutta la gente che lui aveva ucciso o ratto morire. E apparteneva anche a lei stessa, perché aveva avuto fiducia in lui e lo aveva aiutato, così come Jake, Ashraf e tanti altri. Avevano avuto tutti la vista troppo corta.

"Se il vostro sguardo penetra i semi del tempo, quale grano maturerà e quale no, parlatemi…"

Nonostante tutto, lei non poteva ammettere la tortura. Non se voleva ancora vivere.

— No — disse a Nube.

Lui raccolse la lancia e si allontanò, seguito da Corvo Grigio.

— Aspettate… — balbettò Alex.

Un movimento silenzioso dal braccio di Jake. Puzza di carne bruciata. Il corpo alto e slanciato di Julian rovinò a terra.

Il vecchio aveva una pistola laser, che aveva salvato dentro una scatola di plastica. Immediatamente, l'arma cominciò a dissolversi.

— Desiderava la morte — Jake disse ad Alex. Poi: — Nube del Fiume, aspetta, ascoltami…

Alex non sentì il seguito. Si chinò su Julian, che era caduto di schiena e giaceva a faccia in su. Gli occhi erano ancora aperti, verdi e scintillanti. E ancora sorrideva. Jake aveva ragione: desiderava la morte. Alex ricordò quel dialogo: "Ti hanno chiamata Alexandre. È la versione femminile del nome di un grande condottiero, Alessandro il Grande, che pianse perché non gli erano rimasti mondi da conquistare… C'è sempre qualche nuovo mondo da conquistare". Non per lui: senza esercito, senza nave, senza armi, senza potere.

Se avesse avuto una pistola, lo avrebbe finito lei stessa. Per pietà, per vendetta, per giustizia, per convenienza?

Fece per abbassargli le palpebre, si fermò. Non se la sentiva di toccarlo. Vicino alla sua mano era posata una pietra verde. L'anello era andato distrutto. "Chi te l'ha dato?… Mia madre"

Si rialzò e si allontanò. Jake negoziava con i cheyenne; Alex riconobbe il suo tipico tono da imbonitore. Saper negoziare era indispensabile, e mai come in quel momento. Eppure lei non aveva dubbi che il resto di Mira sarebbe sopravvissuto anche senza l'aiuto dei cheyenne, dopo aver superato il fuoco incrociato di una guerra aliena, e perfino la minaccia di Julian Martin. Nell'universo non c'era niente di pericoloso quanto gli esseri umani, gli uni nei confronti degli altri.

Si stese vicino a un falò e cadde tra le braccia di Morfeo.

46

Monti Avery

I cheyenne se ne andarono rapidi come erano venuti, caricando i loro puzzolenti elefanti e marciando sotto una pioggerella che, secondo Karim, diffondeva le spore a un ritmo ancora maggiore. Nube del Fiume gli disse ancora: — Riferisci ad Alex Cutler, quando si sveglierà, che si sbagliava. Noi non torturiamo i prigionieri. Non tutte le tradizioni sono sacre.

— Non volete fermarvi un altro po’? Abbiamo tante cose da imparare…

— Corvo Grigio e sua moglie rimarranno apposta. E… guarda — indicò.

Kueilan stava aiutando una ragazza cheyenne a smontare una tenda. La cinese indossava stivali greentreesiani, e un abito di pelle a frange, decorato con piccole pietre. La cheyenne portava mocassini indiani e una tuta di Greentrees; inoltre, al collo, una striscia di cuoio con inciso l’ideogramma cinese di “speranza”.

— Non è la figlia di Corvo Grigio. Non hanno figli — osservò Nube, e partì.

Quando Kueilan ebbe terminato con la tenda, Karim le disse: — Vorrei parlarti. Lei arrossì leggermente. — Qui?

— No. — La accompagnò tra gli alberi, dietro un riparo naturale. I capelli le ricadevano lucidi e profumati sulle spalle; gli occhi avevano il fascino di quelli di una gatta.

— Be’? — disse Kueilan.

Lui non sapeva bene da dove cominciare. — Lucy… Io e Lucy…

— Dov’è Lucy?

— Con Jake. — Le parole arrivarono: — È sempre stata con lui, nella sua testa. È venuta nello spazio con me solo perché avevano litigato, o roba simile. Però è Jake che lei…

— Ma è vecchio! — esclamò la ragazza.

— Lo so. — Karim si passò una mano tra i capelli (unti).—Per me e Lucy… lo abbiamo conosciuto quando era ancora giovane… lui è un mito. Lucy… — non stava mentendo — ha bisogno di qualcosa di straordinario. Tutto il resto non le importa.

— Neppure di te?

— Neppure.

Kueilan lo fissò. — Yat-Shing Wong era mio cugino. Lui ne fu disorientato. — Come?

— Uno dei dissidenti di Speranza del Cielo. Karim, che razza di città ricostruirete tu, Alex e il signor Holman?

— Non ti capisco. Che c'entra questo con…

— Tutto c'entra — e di colpo la gatta si era trasformata in una tigre. — Nella vecchia Mira, i cinesi come me potevano al massimo ambire a diventare assistenti tecnici. Le opportunità se le spartivano, tutte, gli azionisti della Mira Corporation. Intendete ridare vita a *quella* colonia?

— Kueilan, io sono un astrofisico, non un…

— Sei nipote di uno dei primi coloni, un arabo del clan Ibn Saud. Non ci hai mai fatto caso, perché ti trovavi già al vertice della società.

— Non ci ho mai fatto caso, perché ho trascorso nello spazio il doppio dei tuoi anni di vita!

Lei sorrise. Era così diversa da Lucy: aveva humour, non tirava la corda fino a spezzarla. — È vero — disse. — Ma d'ora in poi Mira dovrà essere diversa. Aiuterai Alex a comprenderlo?

— Immagino di sì.

Kueilan rise. — Un bel modo per dire "chi se ne importa". Bene, mi basta che tu non lotti per ripristinare lo status quo. — Lo abbracciò e lo baciò.

Jake era seduto all'interno dell'unica tenda lasciata dai cheyenne; era incredibilmente comoda, e più spaziosa di quanto apparisse dall'esterno. Tuttavia, era pur sempre un oggetto primitivo realizzato con una tecnica primitiva… Jake un tempo aveva comandato un'astronave.

Alex fece un movimento nel suo sonno, che durava da quattordici ore. Karim, Jon e Natalie avevano seppellito Julian mentre lei dormiva; Jake aveva detto loro di non rivelare a nessuno la posizione della tomba, e di non segnalarla in alcun modo.

— Devi sforzarti di mangiare, Jake — gli disse Lucy. Gli aveva ammorbidito in acqua una pietanza cheyenne a base di carne secca.

— Ha un odore tremendo.

— È nutriente, e Mira ha bisogno di te.

Lo diceva convinta. Una città che non esisteva più aveva bisogno di un vecchio bavoso.

— Solo tu potevi convincere Nube a fornirci tutto l'aiuto possibile. Sei straordinario. Tu puoi rimettere in piedi Mira City.

Lui, lusingato in profondità, fece spallucce. C'era da chiedersi se tutte quelle premure sarebbero state abbastanza piacevoli da permettergli di sopportare gli inevitabili attriti tra le sue due "figliocce''.

— Posso? — chiese McBain entrando. — Voglio mostrare una cosa ad Alex!

— Abbassa il tono di voce, sta dormendo — sibilò Lucy.

— Allora lo mostrerò a Jake! — Questi era irritato dalla perpetua idiosincrasia del microbiologo.

Jon tirò fuori un pezzo di corteccia: — Naturalmente, è solo uno schizzo. — Sulla superficie legnosa era tracciato un disegno a carboncino; Jon era stato uno specialista in ologrammi di sistemi energetici. — Vedete, tutto il processo si basa sulla ceramica, non sui metalli. Ceramica di struttura, che confido di riuscire a produrre con boruro e siliciuro, e abbastanza resistente da poterci realizzare un sistema idraulico. Una volta che avremo lo strumento base… questo è solo un semplice prototipo, s'intende… non c'è motivo di dubitare che saremo in grado di ottenere materie plastiche, che a loro volta…

Jake mordicchiava l'intruglio cheyenne con le gengive. Era sinceramente impressionato: per quanto non fosse un esperto del settore, il progetto gli sembrava fattibile. Senza contare l'apporto che potevano dare Karim e gli altri scienziati. Aveva anche mandato Natalie e Ben al più vicino punto di evacuazione, nella speranza di recuperare un comlink prima che le spore s'infilassero dappertutto. In quel caso, sarebbe stato lanciato un semplice messaggio: "La guerra è finita, tornate a casa. E nascondete qualunque oggetto metallico in scatole di plastica".

—… resistere all'ossidazione e alla decomposizione. Quanto al problema della sua fragilità, può essere risolto…

Sì, questa tecno-ceramica prometteva bene. "Tu puoi rimettere in piedi Mira City" aveva detto Lucy, premurandosi di escludere Alex. Forse era

davvero possibile; con nuove priorità e, neanche a dirlo, nuove strutture sociali. Il che non avrebbe evitato, in futuro, tensioni, follie, fallimenti.

Le medesime spore che li costringevano a cambiare tecnologia, li avrebbero protetti dalle invasioni.

La tenda reggeva ottimamente la pioggia.

— … ceramica superplastica, certo non dall’oggi al domani, ma, dopo che avremo…

E quell’intruglio non era poi malaccio.

Epilogo

Mira City

Sulla piattaforma eretta a un’estremità del parco, Alex osservava la folla che si era radunata per celebrare il cinquantatreesimo anniversario.

C’era ancora più gente di quanta si aspettasse. Erano venuti i contadini, lasciando nelle mega-stalle gli elefanti. Ed ecco gli operai ceramisti, con le loro tute annerite. I quaccheri, come al solito, facevano parte per se stessi. In mezzo a loro, però, spuntavano delle donne arabe: ora che il quartiere musulmano non esisteva più, il corso di cucito con aghi d’osso, promosso dai quaccheri, aveva avuto uno strepitoso successo.

Dietro di lei, Jake disse: — Ricorda che devi sgolarti, non ci sono microfoni.

— Non strillare troppo, che già sei rauca — si raccomandò Lucy.

Alex ignorò entrambi. Fece un rapido calcolo dei presenti. Circa tremila persone. Assenti giustificati: i mandriani di glennii e gli allevatori di isolepri, animali che garantivano carne, pelli e strumenti d’osso; e i giovani corrieri che trasportavano le merci in spalla da una parte all’altra della città. Presenti invece la lega degli Scienziati, la corporazione dei Falegnami e la potente Zhou Illuminazioni, azienda leader nella produzione di lampade a olio.

La brezza portò fino alla piattaforma un profumino proveniente dalle cucine municipali. Le venne l’acquolina in bocca.

La banda attaccò con il nuovo inno di Greentrees, *Siamo ancor qui.* Gli strumenti comprendevano flauti di legno, un corno di ceramica, chitarre, un tamburo. Molte persone si alzarono in piedi; altre, più numerose, restarono sedute.

Poi, un brusio dalla folla, che si voltò e rise. Dalla parte del fiume stavano arrivando due messaggi. Il primo, tramite segnali di fumo colorati, altro articolo di successo della Zhou, era lanciato dalle peschiere Hamoud:

Pesce (impossibile venire) *nave* (per auguri)… *pausa* (ma) *nave* (auguri. Mira City!).

A rendere buffa la cosa era il secondo messaggio, riverberato dal sistema di specchi, brevetto di McBain:

Pesce (Postazione di ricerca ittiologica) *nave* (fa gli auguri!).

La gente trovò divertente il semplice gioco di parole, dopo due anni e mezzo in cui c’era stato poco da ridere. Troppe persone erano morte. Se n’erano comunque salvate un numero superiore alle aspettative, tra quelle che avevano evacuato Mira ed erano rimaste al coperto. Circa metà di loro erano rientrati; gli altri si erano allontanati per fondare nuove città.

All’inizio non c’erano state abbastanza abitazioni per i rimpatriati, né ospedali, né risorse siderurgiche, e poco da mangiare. Per fortuna c’era Greentrees, fiorente, generoso, bellissimo, là dove l’umanità non l’aveva ferito.

Adesso si vedevano strutture in legno, archi in pietra con chiave di volta alla romana, tende, capanne decorate da ideogrammi. Niente forme fredde e calibrate, ma un caos improvvisato, in continua evoluzione, vitale.

Ed eccoli lì.

La banda aveva finito di suonare da un pezzo. — Be’, che aspetti? — ruggì Jake.

Alex alzò una mano; la folla tacque. Riuscì a individuare alcune facce: Star Chu, Kent, Savannah, Salah, Ben, Natalie. In un angolo, Nube del Fiume con tre guerrieri, tutti ammiratissimi dalle teenager.

Ma di *altri* avrebbe parlato. — In qualità di sindaco di Mira City, sono Beta di darvi il benvenuto alle celebrazioni per il cinquantatreesimo anniversario dello sbarco. Ora, prima di ogni altra considerazione, desidero ricordare i martiri che hanno dato la vita perché noi potessimo abitare in pace su Greentrees. Che i loro nomi non si cancellino mai dalla nostra memoria… Lau-Wah Mah!

— Lau-Wah Mah! — ripeté la folla, compatta.

— Nan Frayne… — la folla ripeté.—Ashraf Shanti… Duncan Martin — qui la voce le si strozzò. — Siddalee Brown… Mary Pesci e Mesbah Shanab… Albero in Fiamme, cheyenne… Nonna Pelliccia… Miranda…

Le riecheggiò nella testa la voce melodiosa di Duncan: “Oh nobile, ignoto mondo che brulica di simili esseri!”.

— Miranda! — tuonò la folla. Simili esseri.

Sì.

La Gaia
Scienza

L’Autrice

Nancy Kress

Americana, nata nel 1948, Nancy Kress si chiama in realtà Anne Konigisor ed è stata sposata con il noto romanziere di science fiction Charles Sheffield, morto nel novembre 2002. Con *Beggars in Spain* (1992, basato sul racconto lungo dell’anno precedente che porta lo stesso titolo, e che ha vinto i premi Hugo e Nebula) si è segnalata come una delle più importanti nuove autrici di fantascienza. In italiano il romanzo è apparso proprio su “Urania”, nel n. 1315, con il titolo *Mendicanti di Spagna*, nella traduzione di Antonella Pi eretti. La carriera di Nancy Kress è cominciata nel 1976 con un racconto apparso su “Galaxy” (The Earth Dwellers”) ed è proseguita, all’inizio degli anni Ottanta, con alcuni romanzi *fantasy: The Prince of Morning Bells* (1981), *Golden Grave* (1984) e *The White Pipes* (1985), tutti inediti in Italia.

Pure nel 1985 è apparsa la sua raccolta di racconti *Trìnity and Other Storìes*. Il suo primo romanzo di fantascienza è *An Alien Light* del 1988, storia dei discendenti di un’antica spedizione umana che vivono su un pianeta straniero e che si dividono in due fazioni apparentemente irreconciliabili. Nel 1990 segue *Brain Rose*, originale e forte variazione sul tema del contagio: una malattia infettiva che erode la memoria viene combattuta dai disperati tentativi di “recuperare il passato” che la mediana compie per salvare l’identità della razza umana.

Nel 1991 il lungo racconto “Beggars in Spain” presenta al pubblico la prima parte della saga degli Insonni e dei Mendicanti, vale a dire le due caste in cui sarà divisa l’umanità del futuro, quando l’ingegneria genetica avrà

permesso di creare una stirpe di mutanti in grado di fare a meno del riposo e di governare la Terra. Nella versione breve (tradotta come “Modificazione genetica” in “Millemondi” inverno 1992), il testo della Kress ha vinto i maggiori premi americani, e l’anno successivo è stato ampliato in un lungo romanzo.

Mendicanti di Spagna, che nella sua brillante trattazione di problemi genetici, sociali ed etici resta uno dei romanzi-chiave degli anni Novanta, ha avuto due seguiti: *Mendicanti e superuominì (Beggars and Choosers,* 1994, in “Urania” n.1341) e *Beggars’ Ride* del 1996 *(La rivincita dei mendicanti,* in “Urania” n. 1366). L’altro rido importante della scrittrice americana è la saga che comprende *Porta per l’infinito (Probability Moon,* n. 1444), *Porta per il sole (Probability Sun,* n. 1477) e *Porta sullo spazio (Probability Space,* n. 1494).

Con *Crossfire: l’ultimo pianeta,* un romanzo del 2003 apparso su “Urania” n. 1501, Nancy Kress ha inaugurato un nuovo arco narrativo, affrontando il classico tema del contatto con specie extraterrestri e risolvendolo a modo suo. Delle due specie in questione, l’una è vagamente umanoide, l’altra è vegetale e sfida l’immaginazione dei colonizzatori venuti dallo spazio. Già, quando sono terrestri non li chiamiamo mai *invasori.*

G.L

BIBLIOGRAFIA DI NANCY KRESS
a cura di Ernesto Vegetti

(I titoli dei racconti sono in tondo, fra virgolette, quelli dei romanzi in corsivo. Le opere sono indicate in ordine cronologico di pubblicazione originale)

“A Delicate Shade of Kipney”, Isaac Asimov’s SF Magazine, gen/feb. 1978 “Le sfumature del grigio”, Asimov. Antologia di Fantascienza n. 6, SIAD, 1985

“Against a Crooked Stile”, Isaac Asimov’s SF Magazine, mag. 1979 “Il traliccio”, La Rivista di Isaac Asimov n. 10, Mondadori, 1980

“Night Win”, Isaac Asimov’s SF Magazine, set 1983
“Il trionfo della notte”, Isaac Asimov Science Fiction Magazine n. 7. ns, Phoenix Enterprise Publishing Company, 1994

“Trinity”, Isaac Asimov’s SF Magazine, ott. 1984
“Trinità”, Nova SF n. a. III (XXI) n. 9 (51), Perseo Libri, 1987

“Out of All Them Bright Stars”, Fantasy & Science Fiction, mar. 1985 Tra tutte quelle stelle”, Millemondi n. 31, Mondadori, 1987

“Phone Repairs”, Isaac Asimov’s SF Magazine, dic. 1986 “Riparazioni telefoniche”, Armenia, 1988

An Alien Light, Arbor House, ISBN 0-87795-940-4,1988 *La atta della luce,* Cosmo. Collana di Fantascienza n. 199, Editrice Nord, 1989 *La città della luce,* Due Famosi Romanzi di Fantascienza n. [4], Editrice Nord, 1992

“People Like Us”, Isaac Asimov’s SF Magazine, set 1989 “Gente come noi”, Isaac Asimov Science Fiction Magazine n. 15. ns, Phoenix Enterprise Publishing Company, 1995

“The Price of Oranges”, Isaac Asimov’s SF Magazine, apr. 1989 “1937: Andata e ritorno”, Varia Fantascienza, Mondadori, 1992 “Il prezzo delle arance”, Isaac Asimov Science Fiction Magazine n. 4. ns, Phoenix Enterprise Publishing Company, 1994 “1937: Andata e ritorno”, Millemondi n. 5, Mondadori, 1995

“Inertia”, Analog, gen. 1990
“Inerzia”, in *IperFICTION*, Interno Giallo/Mondadori, 1993 “Inerzia”, Analog Fantascienza n. 5, Phoenix Enterprise Publishing Company, 1995 “Inerzia”, Millemondi n. 9, Mondadori, 1996

“And Wild for to Hold”, Isaac Asimov’s SF Magazine, lug. 1991 “Spirito indomabile”, Grandi Opere Nord n. 23, Editrice Nord, 1993

Beggars in Spain, Isaac Asimov’s SF Magazine, apr. 1991 [vers. breve] *Modificazione genetica*, Millemondi n. 42, Mondadori, 1992 “Dormire, forse sognare…”, Grandi Opere Nord n. 27, Editrice Nord, 1995

Mendicanti in Spagna, Odissea Fantascienza n. 2, Delosbooks, 2005 *Beggars in Spain,* Morrow AvoNova, ISBN 0-688-12189-6,1993 *Mendicanti di Spagna,* Urania n. 1315, Mondadori, 1997

Beggars and Choosers, TOR Books, ISBN 0-312-85749-7,1994 *Mendicanti e superuomini,* Urania n. 1341, Mondadori, 1998

“Evolution”, Isaac Asimov’s SF Magazine, ott. 1995
“Evoluzione”, Millemondi n. 12, Mondadori, 1997

Beggars Ride, TOR Books, ISBN 0-312-85817-5,1996
La rivincita dei mendicanti, Urania n. 1366, Mondadori, 1999

“Marigold Outlet”, Twists of the Tale, 1996
“Sbocco Marigold”, Economica Tascabile n. 87, Fanucci, 1998

Oaths and Miracles, Tor/Forge, ISBN 0-312-85961-9,1996
Miracoli e giuramenti, Solatia n. 2, Fanucci, 2000

“Always True to Thee, in My Fashion”, Isaac Asimov’s SF Magazine, gen. 1997
“Sempre a te fedele, secondo la moda”, Millemondi n. 20, Mondadori, 1999

Maximum Light, TOR Books, ISBN 0-812-54037-9,1998 *Incubo genetico,* Il Libro d’Oro n. [107], Fanucci, 1999

“State of Nature”, Bending the Landscape: Science Fiction, 1998 “Stato di natura”, Millemondi n. 25, Mondadori, 2000

Stinger, Tor/Forge, ISBN 0-312-86536-8,1998 *Contagio*, Solatia Collezione n. 3, Fanucci, 2001

“Sleeping Dogs”, Far Horizons, 1999
“Cani dormienti”, I Libri della Mezzanotte n. [10], Sperling & Kupfer, 2002

Probability Moon, TOR Books, ISBN 0-312-87406-5, 2000 *Porta per l’infinito,* Urania n. 1444, Mondadori, 2002

“To Cuddle Amy”, Isaac Asimov’s SF Magazine, ago. 2000 “Coccolare Amy”, Urania n. 19, Mondadori, 2004

Probability Sun, TOR Books, ISBN 0-312-87407-3, 2001 *Porta per il sole,* Urania n. 1477, Mondadori, 2003

Probability Space, TOR Books, ISBN 0-765-30170-9, 2002 *Porta sullo spazio,* Urania n. 1494, Mondadori, 2005

Crossfire, TOR Books, ISBN 0-765-30170-9, 2003 *Crossfire: l’ultimo pianeta,* Urania n. 1501, Mondadori, 2005

Per una bibliografia completa si consulti: za.com/catalogo/autore.php?id=2982

Pagina Ufficiale: http://www.sff.net/people/nankress/

Cinema

Maestri della paura a Torino

In anteprima al Torino Film Festival la serie Masters of Horror: tredici film firmati dai maestri del genere e realizzati negli States per la TV via cavo… Con il nostro Dario Argento in prima fila.

Dante, Landis, Carpenter, Hooper, Argento… una bella lista da paura, vero? E non è finita! All'elenco vanno aggiunti Don Coscarelli, Stuart Gordon, John McNaughton, Takashi Miike e altri ancora. Fanno tutti parte del grande progetto che va sotto il nome di Masters of Horror, tredici film per tredici autori, un'ora ciascuno, un budget limitato ma decoroso e il massimo di libertà creativa. Contrariamente ad altre sene horror realizzate in passato *(Tales from the Crypt*, per esempio), non è stato previsto alcun particolare filo conduttore a legare i diversi episodi. Ogni regista ha potuto scegliere il proprio soggetto in piena autonomia, e la derivazione è spesso letteraria (fra l'altro da autori come Richard Matheson, Joe Lansdale, H.P. Lovecraft e Clive Barker). Pare che il tutto sia nato per caso nell'aprile del 2003 a Los Angeles, nel corso di alcune cene alle quali parteciparono alcuni dei più importanti registi horror sulla piazza del cinema mondiale, da Carpenter a Tobe Hooper, da Argento a Takeshi Miike. Il vulcanico Mick Garris ebbe l'idea di mettere insieme il loro talento in una sorta di “maratona horror” sponsorizzata dalla TV via cavo Showtime, e quindi al riparo dai

condizionamenti economia' e dalle censure che ormai sono diventate l'avvelenato pane quotidiano di cui

Cinema è costretto a nutrirsi qualunque regista voglia lavorare a Hollywood, soprattutto se vuole contare su un budget abbastanza impegnativo e quindi in grado di far tremare i polsi agli executive delle major.

Il risultato, almeno in parte, abbiamo potuto ammirarlo nel corso dell'ultima edizione del Torino Film Festival, dove sono stati presentati in anteprima europea sette dei tredici film, e già ci è scappato il capolavoro: *Homecoming* di Joe Dante, ennesima ma geniale variazione sul tema degli zombi proletari e rivoluzionari dell'amico George Romero (che avrebbe dovuto essere della partita ma si è poi ritirato). Con un bell'affondo di satira sodale e politica, Dante inizia il suo piccolo grande film con un politicante senza scrupoli, abilissimo ad arringare e abbindolare le folle, che un giorno durante un talk-show la spara più grossa del solito: "Darei tutto quello che ho perché suo figlio possa tornare in vita" dice alla madre di un soldato morto in Iraq. E viene preso in parola… Ma le conseguenze saranno piuttosto drammatiche. I soldati americani che cominciano ad uscire a frotte dalle tombe sono infatti piuttosto infuriati, e fermamente intenzionati a vendicarsi di quelli che li hanno mandati a morire. Una vendetta però assolutamente democratica: prima di tornare a riposare in pace, vogliono partecipare alle elezioni e rendere noto al mondo quello che pensano del presidente e delle menzogne che ha raccontato all'America. Anche da morti, diventeranno comunque vittime di una serie di brogli elettorali, oltre che delle sporche manipolazioni dei mass media.

Fra gli altri episodi della serie, quello forse più divertente e surreale è *Deer Woman* di John Landis, con una strana catena di delitti e un poliziotto bizzarro (specializzato in "animai crime") chiamato a investigare. Responsabile del sanguinario scempio di cadaveri e frattaglie che ci scorre davanti agli occhi sembrerebbe essere una donna cervo, però, naturalmente, è solo una leggenda pellerossa… o no? Molto meno ironica ma non meno efficace la prova di Don Coscarelli, che con il suo *Incident On and Off a Mountain Road* mette in scena in modo non particolarmente originale ma assolutamente competente tutto l'armamentario classico dell'*horror-movie* giovanilista, con ragazza in pericolo nel tolto della foresta, alle prese col solito pazzo omicida collezionista di cadaveri e di macabri trofei.

Privo sia di ironia sia di reale efficacia è invece *Chocolate,* l'episodio firmato dal "padrone di casa" Mick Garris, che del resto prima di questa impresa era famoso giusto per *Crìtters 2* e per le riduzioni televisive di *L'ombra dello scorpione* e *Shilling* da Stephen King. Protagonista della storia è un giovanotto che di mestiere fa il creatore di aromi artificiali per l'industria alimentare, e un bel giorno, dopo essere stato mollato dalla moglie, comincia ad avere degli inspiegabili flash percettivi, che coinvolgono tutti i suoi sensi e lo portano a vivere "letteralmente" nei panni di un'altra persona. Panni un po' scomodi, per la verità, trattandosi di una donna coinvolta prima in bollenti esperienze di sesso e poi in un omicidio. Interessante per chi apprezza le scene di sesso patinato, ma la suspense è davvero latitante. Un giudizio non molto dissimile si potrebbe esprimere riguardo alla prova di Dario Argento. Il nostrano maestro dell'horror ha firmato *Jenifer:* storia in chiave erotico-splatter di una ragazza dal corpo splendido e dal viso orrendamente sfigurato, che all'inizio del film rischia di morire per mano di un presunto maniaco e viene salvata da un poliziotto di buon cuore. Ma la realtà si rivelerà ben diversa dall'apparenza, in un crescendo di autentico orrore ed effettacci adatti a stomaci forti. Un soggetto intrigante ma messo in scena in modo un po' discontinuo, e con un finale troppo scontato, ammorbato fra l'altro dalle pessime musiche di Claudio Simonetti.

Per finire, due delle cose migliori: *Cigarette Burns* di John Carpenter e *Dance of the Dead* di Tobe Hooper. Cinefilo, labirintico e affascinante l'episodio firmato da Carpenter, con un cacciatore di film rari sulle tracce di una pellicola dal titolo che è tutto un programma: *La fin da monde.* Pare che sia stata proiettata solo una volta (al festival di Sitges!) e che abbia il curioso dono di spingere all'istante il pubblico alla follia, ma il protagonista non si lascia scoraggiare e prosegue impavido le sue ricerche. Pino all'apocalittico esito finale. In *Dance of the Dead,* tratto da un bel racconto di Richard Matheson, Tobe Hooper si è invece divertito a immaginare un futuro post-atomico, dove il massimo del divertimento - per un'umanità che a fatica ancora sopravvive nei bassifondi di una città totalmente devastata da epidemie e misteriose contaminazioni - è quello di veder ballare i morti. Il perfido *reanimator* che riporta in vita i cadaveri per trasformarli in lugubri fenomeni da baraccone è Robert Englund/Freddy Kruger, ma la vera sfida è tutta all'interno di una famiglia piuttosto disfunzionale. Dedicato alle figlie

adolescenti che sognano di risolvere con drastica efficacia i problemi con la mamma!

E a questo punto non ci resta che aspettare con impazienza i sei episodi che concluderanno (speriamo in bellezza) il progetto: *Imprint* di Takashi Miike, ambientato nell'800 tra i fantasmi di un'isola giapponese; *Dreams in the Witch-House* di Stuart Gordon, da un più tradizionale racconto del terrore di H.P. Lovercraft; *Sick Girl* del semiesordiente Lucky McKee; *Haeckel's Tale* di John McNaughton da un soggetto di Clive Barker; *Fair Haired Child* di William Malone e *Pick Me Up* di Larry Cohen.

Marina Visentin

Interventi

Tre passi nel delirio

Scoperte al Polo Sud strane e sconcertanti strutture - Misteri letterari da Poe, a Melville a Lovecraft

“Mi chiamo Arthur Gordon Pym… o, se preferite, chiamatemi Ismaele.”

Una lunga scia di fantascienza e orrore collega *The Narrative of A. Gordon Pym of Nantucket* di Edgar Allan Poe (1838) al *Moby Dick* di Herman Melville (1851), fino alle *Montagne della follia* di Howard P. Lovecraft (1931). Anche una lunga scia di disastri, visto che il *Gordon Pym* fu un fiasco editoriale, *Moby Dick* segnò l’inizio della rovina di Melville dopo i successi dei primi libri, e Lovecraft non ha mai navigato nell’oro.

Che cos’ha di cosi spedale l’unico romanzo scritto da Poe, nonostante le stelle sfavorevoli che porta con sé, se per un secolo (fino a Lovecraft) ha continuato a esercitare il suo influsso sui giganti della letteratura americana, fantascientifica e non? C’è il fascino dell’oceano, il terrore dell’inesplorato, l’avventura estrema, la temerarietà di pochi, la violenza di molti, la solidarietà tra disperati, l’abbrutimento umano e la luce della scienza, il richiamo irresistibile di una “missione impossibile”, l’incontro con creature che “non avrebbero dovuto esistere”. E la rivelazione finale che lascia a bocca aperta. Se si ha la fortuna di sopravvivere.

Tuttavia, proprio come il mare, *Gordon Pym* cela i suoi tesori più preziosi nelle profondità invisibili, tutte da scandagliare. Nel suo incredibile viaggio

verso il Polo Sud il protagonista incontra amici più o meno affidabili, ammutinati doppiogiochisti, capitani sinceramente cortesi, selvaggi ipocritamente cortesi, tartarughe commestibili, balene solo da lontano, tarabusi transgenici. Per tutto il tempo, sotto i piedi ha il legno di una nave, o di un relitto quando le cose buttano male. Ancora più sotto, distese infinite d'acqua. E ancora più sotto… la struttura. Quella del romanzo, che regge tutto.

Si tratta di una struttura narrativa perlomeno insolita. La prima parte, a bordo dell'ex baleniera *Grampus*, occupa i capitoli da 1 a 13. La seconda, a bordo della goletta *Jane Guy*, dal capitolo 14 al 17. La terza, nei pressi del Polo Sud, i capitoli da 18 a 25.

Un inizio lunghissimo, un nucleo centrale ridotto, e un finale piuttosto esteso. Tenendo conto del numero di pagine, si può suddividere il romanzo in 8 sezioni più o meno uguali; la prima parte ne prende 5, la seconda una, la terza 2. Cinque + uno + due = otto.

Questo *cozza contro tutte le norme* della buona scrittura, messe a punto dagli studiosi di comunicazione e utilizzate per costruire qualsiasi storia standard, per esempio i film commerciali americani, che hanno i loro difetti però mantengono sempre il ritmo giusto. Una normale storia, infatti, va sì suddivisa in tre atti, come il *Gordon Pym*, ma con proporzioni completamente diverse. Se si segmenta una trama standard in 12 parti, il primo atto ne occuperà 3, il secondo 7, il terzo 2. Tre + sette + due = dodici.

Ovvio che la maggior parte degli scrittori nemmeno conosce queste regole, però le applica d'istinto. Quando si legge un libro che "acchiappa", alla fine basta fare il calcolo e si vedrà che la storia rispetta le proporzioni 3-7-2.

Solo un pazzo o un genio come Poe poteva permettersi" di stravolgere le regole in modo cosi spudorato, al punto di dedicare alla prima parte del romanzo più di metà della lunghezza totale (5 parti su 8), senza addormentare o irritare il lettore.

Dove ha preso l'idea - visto che di solito niente nasce da niente?

Anzitutto, esiste una cosa che normalmente viene suddivisa in 8 parti. Il corpo umano.

Negli schemi riprodotti in molti volumi di storia dell'arte, si nota che le prime 2 sezioni includono la testa e il petto, le altre 2 il ventre e l'inguine, le altre 2 le cosce, le ultime 2 la zona terminale delle gambe.

Chissà che inconsciamente Poe, che si occupava anche di estetica, non avesse in mente tale struttura. I primi 13 capitoli del romanzo rappresentano la zona oscura, caratterizzata dall'emergere degli istinti peggiori: tradimento, omicidio, cannibalismo. Ora, se partiamo dai piedi della figura schematica di un uomo, suddiviso in 8 parti, contando 5 sezioni (lo spazio occupato dai capitoli 1-13) si arriva all'ombelico. È come se Poe dicesse che le pagine più tenebrose del *Gordon Pym* corrispondono al corpo "sotto la cintura". No, non c'entra il sesso; questa invece è la struttura dei mostri mitologici, che erano disumani dall'ombelico in giù: cfr. le sirene, i centauri, i satiri. Insomma, non solo nel romanzo si incontrano varie creature favolose, ma è *il romanzo stesso* ad avere la forma di un essere ibrido, simbolo dell'ambiguità morale.

In questa rivoluzione non lo ha seguito neppure Melville, che nel suo capolavoro ha optato per il normale schema 3-7-2. E però, beffa del destino, il 5-1-2 (lunga parte scura, breve parte chiara) risbuca a sorpresa nella descrizione del capodoglio Moby Dick: grigio nella parte posteriore del corpo, con solo la testa completamente bianca.

Schema del *Gordon Pym* = schema del corpo umano, magari mostruoso. L'ipotesi apre interessanti prospettive, ma convince fino a un certo punto.

Ci dev'essere sotto qualcos'altro, un modello letterario preciso.

In fondo, che cos'è il *Gordon* Pym? Senz'altro, non una banale avventura marinara. Del resto non lo è neppure *Moby Dick,* per non parlare delle *Montagne della follia.* Il romanzo di Poe, nel suo piccolo, è una grandiosa epopea che inizia dalla barbarie (capitoli 1-13), sfocia nella civiltà (capitoli 14-17), per approdare infine all'Oltre, al di là del mondo conosciuto (capitoli 18-25). Orrore, razionalità ed estetismo, del resto, sono le tre linee direttrici dell'intera produzione di Poe, e qui viene raccontato un viaggio dall'inferno della società al paradiso dell'immaginazione, passando attraverso la conoscenza.

Ricalca forse la struttura della *Divina Commediai* A prima vista no, perché il poema dantesco è suddiviso in tre cantiche della medesima lunghezza. Tuttavia, provando per curiosità ad applicare lo schema 5-1-2 alla *Commedia* si otterrebbe: prima parte, l'intero *Inferno* e tutti i cerchi del *Purgatorio;* seconda parte, la processione simbolica nel paradiso terrestre e i cieli meno luminosi del *Paradiso;* terza parte, dal cielo della sapienza all'estasi conclusiva. Se ne può ricavare qualche interessante chiave di lettura, ma in generale l'operazione suonerebbe forzata.

A ben riflettere, dato che il *Gordon Pym* riassume la storia morale/spirituale dell'umanità, e dato che Poe era uno scrittore statunitense dell'Ottocento, il riferimento ultimo potrà essere solo uno, la *Bibbia*.

Una lunga preparazione, la tenebra in attesa della luce: prima parte. Il rapido apparire della luce: seconda parte. La luce che si sviluppa oltre questo mondo: terza parte. In altre parole, l'Antico Testamento, i Vangeli, e il resto del Nuovo Testamento fino alla visionarietà dell'Apocalisse. Le proporzioni fra queste tre sezioni della *Bibbia* non coincidono al millimetro con quelle del *Gordon Pym*, ma ci si avvicinano abbastanza. Sarà un caso?

Quanto al misteriosissimo finale del romanzo ("Ma ecco sorgere sul nostro cammino…"), se qualcuno vi chiederà che cosa significhi, potrete tranquillamente mandarlo all'inferno. All'*Inferno* di Dante, canto 4, versetti 52-63.

Dario Rivarossa
dario.rivarossa@libero.it

Anime

Astro Boy

In una Tokyo diventata una megalopoli oscura, il ministro della Scienza, il dottor Tenma, perde il figlio Tobio in un grave incidente stradale. Sconvolto dal dolore, ricorre a tutte le più avanzate risorse della tecnologia del paese per creare un bambino androide, Atom (che in Italia diventerà Astro), che sia la copia perfetta di Tobio. Il dottor Tenma tratta Atom come un nuovo figlio, coprendolo del suo amore disperato, ma si tratta di un sentimento ormai vicino alla follia e, quando il ministro si accorge che Atom è solo un robot, incapace di crescere, si pente di averlo creato. Ormai il piccolo Atom è solo un ulteriore, doloroso ricordo della morte del figlio, e per questo Tenma lo abbandona senza pensarci troppo, affidandolo a un circo nel quale i cyborg combattono tra loro per il divertimento del pubblico.

La vita di Atom sembra giunta rapidamente a un vicolo cieco: nato come la copia di un bimbo, viene trattato come una macchina con l’unica utilità dello spettacolo.

Durante una delle esibizioni, però, il nuovo ministro della Scienza, il dott. Ochanumizu, si rende conto del carattere speciale di Atom, lo riscatta dal circo e lo alleva come un bambino, costruendo per lui una famiglia di cyborg e regalandogli una vita normale, fatta di scuola e di amici. È in questa nuova situazione che Atom, oltre ai suoi poteri spedali, rivela altre capacità estremamente umane: una incredibile sensibilità, un altissimo senso di giustizia, la capacità di capire quando qualcuno mente e di distinguere il bene dal male. Per questo, Atom mette le proprie capacità al servizio degli esseri

umani, salvando più volte il mondo e, in particolare, sventando i piani di Atlas, un secondo cyborg nato dagli stessi progetti tecnici di Atom ma animato dall'odio per l'umanità.

Nonostante Atom trovi molte resistenze tra gli uomini, il suo senso di giustizia, e le sua azioni altruistiche, lo renderanno sempre più umano, rendendolo un esempio per l'umanità stessa trasformandolo, sempre di più, nel bambino che il suo creatore aveva sognato.

Se *Astro Boy,* nei suoi sviluppi essenziali, vi ricorda una storia già sentita, sappiate che Osamu Tezuka, l'autore del manga che per primo raccontò questa storia, non ha mai fatto mistero di essersi ispirato a Pinocchio. Non si tratta però, come in altri casi, della versione a fumetti, seppur rielaborata, di una classica fiaba occidentale. Nel 1952, quando la storia di *Astro Boy* prende forma, il suo autore non conosce molto bene il libro di Collodi. In questi anni il fumetto giapponese non ha ancora trovato un'identità forte e Tezuka si rivolge quindi ai modelli americani, e in particolare a Walt Disney, per elaborare un proprio stile. Come la vicenda ricalca il lungometraggio di *Pinocchio,* così l'aspetto del piccolo cyborg ripete alcuni canoni stilistici di *Topolino,* tra i quali i grandi occhi tondi e i due ciuffi di capelli che, come le orecchie di Topolino, rimangono nella stessa posizione indipendentemente dall'angolazione dell'inquadratura.

Negli anni successivi, continuando a lavorare e rielaborare il proprio stile "disneyano", Osamu Tezuka diventerà il principale fautore dell'identità del fumetto giapponese, influenzando enormemente il numero sempre crescente di autori fino a venir riconosciuto, di li a una ventina d'anni, come il "dio dei manga".

Nella ricerca d'identità stilistica dei manga, tuttavia, *Astro Boy* non ricopre un ruolo preminente rispetto ad altri lavori di Tezuka. Per arca dieci anni (la pubblicazione del fumetto sulla rivista "Shonen Manga" durerà fino al 1968) godrà di un buon seguito, ma limitato alla cerchia dei pur molti appassionati. Alla fine degli Anni '50, però, la situazione cambia radicalmente. Da un lato, difatti, l'industria dell'animazione comincia a prendere forma: nasce la Toei, che si dedica alla produzione di lungometraggi per il cinema, e lo stesso Tezuka, appassionato da questo nuovo ambito di espressione, fonda nel 1961 la propria casa di produzione, la Mushi. Dall'altra parte, negli stessi anni nascono le prime reti televisive private, le quali si mettono immediatamente alla disperata ricerca di contenuti di

richiamo, in modo da riuscire ad attirare gli indispensabili inserzionisti pubblicitari.

Fino al 1962 l'idea di presentare in televisione opere di animazione sembra irrealizzabile: le televisioni hanno bisogno di opere seriali, il che implica un lavoro di animazione ritenuto impossibile: la Toei, negli stessi anni, impiega trecentocinquanta persone per produrre un'ora e mezza di lungometraggio.

Sarà proprio un animatore proveniente dalla Toei, Yusako Sakamoto, fuoruscito dalla casa di produzione per fondare la Mushi con Tezuka, a trovare una soluzione per la televisione. La tesi essenziale di Sakamoto è che non è la varietà di immagini a dover appassionare il pubblico ma una storia forte, che supplisca a un numero interiore di movimenti. Per questo propone di lavorare su *Astro Boy* a Tezuka, il quale si dimostra subito entusiasta. Il progetto piace ai responsabili di Fuji Television, che finanziano quattro puntate pilota sceneggiate da Tezuka.

Durante la lavorazione, però, le previsioni di Sakamoto si rivelano troppo ottimistiche: gli animatori sono comunque costretti a un numero altissimo di straordinari non pagati e Tezuka, oberato dalla sua produzione di fumetti, riesce a scrivere soltanto tre sceneggiature. Quando il progetto sembra destinato al fallimento, Sakamoto, spinto anche dai produttori della Fuji, cambia radicalmente metodo di lavoro: scrive lui stesso la sceneggiatura e riutilizza il più alto numero possibile di rodovetri (in pratica, fotogrammi già disegnati per le altre puntate) mantenendo fondi fissi e ripetendo più volte nella puntata le stesse sequenze animate.

Per una disperata esigenza di produzione si erano creati i canoni del lavoro di animazione televisiva: tutte le successive produzioni avrebbero lavorato con team di sceneggiatori, gestendo con grande sagacia il riutilizzo dei rodovetri. *Astro Boy*, lo sappiamo, fu un successo enorme, che gettò le premesse per tutta (a successiva industria dell'animazione e che, con grande gioia del suo autore, vendette anche negli Stati Uniti, andando in onda assieme alle produzioni Disney).

In Giappone, negli anni divenne il simbolo stesso dell'animazione in crescita costante, tanto che il piccolo cyborg dal cuore d'oro divenne una sorta di eroe nazionale, ricevendo anche bizzarre onorificenze. Atom è infatti il personaggio principe del museo interamente dedicato a Osamu Tezuka e, nel 2003, l'anno della sua nascita nella finzione della storia, la cittadina

giapponese di Niza gli ha donato la cittadinanza onoraria, attribuendogli, anche nella realtà, quel posto tra gli uomini che il bambino d’acciaio ha cercato per cinquantanni.

39-continua

Marco Fiocca
uranianime@sailormoon.com

Astro Boy
di Osamu Tezuka

TITOLO ORIGINALE: *Tetsuwan Atomu* P
RODUZIONE: Mushi Production
MESSA IN ONDA: 1 gennaio 1963 - 31 dicembre 1966,210 episodi di 30 min.

URANIA a cura di Giuseppe Lippi
Direttore responsabile: Giuseppe Strazzeri
Editor: Marco Piocca
Coordinamento: Luca Mauri
Collaborazione redazionale: Marzio Biancolino
Segreteria di redazione: Lorenza Giacobbi

Periodico mensile n. 1509 - aprile 2006
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - April, 2006 - Number 1509
Urania is published every month
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 02/92735353, fax 02/92109002, e-mail collez@mondadori.it) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale 32,40 euro (sconto 25%); Estero annuale 56,16 euro. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 39314224. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 100 - 20123 Milano Centro (tel. 199111999, costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: € 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta, per cellulari costo in funzione dell'operatore; per gli abbonati di Milano e provincia tel. 02/66814363; fax 030/3198202). Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, tel. 031/273424 - fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, tel. 02/76005832 - fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, tel. 010/585743 - fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tel. 06/3220188 - fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, tel. 06/7003690 - fax 06/7003450.

URANIA

NANCY KRESS

Nata nel 1948, ha vinto i premi Hugo e Nebula con il ciclo dei Mendicanti, già pubblicato su "Urania". Ugualmente famosa è la saga delle Porte spaziali: *Porta per l'infinito* ("Urania" n. 1444), *Porta per il sole* (n. 1477) e *Porta per lo spazio* (n. 1494). *A dura prova* è una nuova avventura che si inserisce nella sequenza iniziata con il suo ultimo successo, *Crossfire: l'ultimo pianeta* (n. 1501).

A DURA PROVA

Greentrees, quarant'anni dopo. Il pianeta colonizzato da Jake Holman con il contributo di varie etnie umane conta oggi due città, Mira e Speranza del Cielo, mentre la guerra biologica contro i suoi pelosi abitanti è stata vinta. Resta il problema della rivalità fra i gruppi, come non tarderà ad accorgersi Alexandra Cutler, funzionario tecnologico di Mira City. E quando arriva un'astronave dalla Terra distrutta, si profila il rischio di una dittatura militare. Ma il pericolo più immediato per gli esseri umani è la minaccia delle intelligenze vegetali, l'altro "contendente" di Greentrees: un nuovo incubo si profila per l'ultimo avamposto di Utopia.

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
IMAGE EDITOR: GIACOMO SPAZIO MOJETTA
PROGETTO GRAFICO: AIR STUDIO
GRAPHIC DESIGNER: ECHO-MILANO
IMMAGINE DI COPERTINA: FRANCO BRAMBILLA

61509

9 771120 528361

LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977